12.

~~F 5 N 182~~



C. V. 24.

DEL GOVERNO
DELLA PESTE,

E delle maniere di guardarsene,

TRATTATO

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

BIBLIOTECARIO

DEL SERENISS. SIGNOR

DUCA DI MODENA,

Diviso

In Politico, Medico, et Ecclesiastico,

Da conservarsi et aversi pronto per le occasioni, che Dio tenga sempre lontane.



Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
C
V
27.



IN MODENA 1714.

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale

Con Licenza de' Superiori.

Girolamo Zoboli Mans:



PREFAZIONE, E DEDICAZIONE

A gl' Illustrissimi Signori

CONSERVATORI DELLA CITTA', E SANITA' DI MODENA.



GRande apprensione, e paura, o Illustrissimi Signori Conservatori della Città, e Sanità di Modena, se vogliam confessarla schietta, ci han recato nel prossimo passato Anno 1713. i romori di *Peste*. Inoltratasi ella dall' Unghe-

gheria nell' Austria, e quindi in Praga, in Ratisbona, e in altri paesi, e nello stesso tempo svegliatasene un'altra, ch'io suppongo diversa, in Amburgo, aveva un tal malore col miserabile scempio di que' Popoli spinto il terrore anche in tutti i vicini. Già i men coraggiosi quasi la miravano passeggiar per le contrade d'Italia, e andavano divisando le maniere di scamparne; anzi non lasciavano i più saggi di dubitarne anch'essi sul riflesso di varie circostanze, che si adunavano a rendere fondato il dubbio, e non irragionevole il sospetto.

Imperocchè gran tempo è corso, che l' Italia non ha provato questa, che alcuni chiamano *Guerra divina*: ed essendosi dall' una parte osservato nel corso di tanti Secoli addietro, che dopo il periodo ora di molti, & ora di pochi Anni, ma non già quasi mai aspettando un Secolo, suol tornare la *Peste* a visitar' i Popoli; e dall' altra parte costando, che dal 1630. e 1631. fino all' Anno 1713. ne avea goduto la Lombardia una total' esenzione: poteva probabilmente temersi, che tal disavventura omai venisse spedita anche a noi dall' adorabil Provvidenza di Dio, e massimamente considerando le Colpe nostre,

ſtre, degne di queſto, e di peggio. Aggiungevaſi aver noi in pochi Anni provato tanti Mali, ora di Guerre, ora di Careſtie, ora di Freddi acerbiſſimi con ſeccamenti di Viti, e d' altri Alberi, & ora di ſpaventoſe Inondazioni, che in altri tempi ſi ſarebbe facilmente creduto vicino il Giudizio finale. Quando ſi cominciano ad *infilare* l'un dietro l'altro i Malanni, ſembra che non ne finiſca il corſo e la catena sì toſto, e che anzi il compimento di tutti gli altri ſoglia eſſere il terribile del *Contagio*.

Parimente dava, e poteva dar moto a i timori d'alcuno la fieriſſima e compaſſionevole Mortalità de' Buoi, che non ancor ben' eſtinta da tre Anni in qua, è andata, e va deſolando la miſera Lombardia con tanti altri paeſi, ſino a temere alcune Città ne' lor territorj il totale eccidio di Beſtie sì neceſſarie all' Uomo. Non è già, che a ſimili Epidemie tenga ſempre dietro quella de gli Uomini. Imperocchè d' una Peſte de' Buoi accaduta nel 1514. fa menzione il Fracaſtoro nel ſuo Trattato del Contagio; e pure ella non venne ſeguitata dalla ſtrage del genere Umano. D' un' altra preceduta dalla ſterilità delle Viti laſciò memoria il

Poeta Sassone all' Anno 809. con tali parole:

Sævior omni
Hoste nefanda Lues Pecudum genus omne peremit &c.

Ma nè pure allora passò sopra gli Uomini il micidiale influsso. Così per attestato di Rolandino Storico nell' Anno 1238. *Fuit hyems aspera & horribilis, ita quod nivis & frigoris superfluitate insolita, mortuæ sunt Vineæ, Olivæ, Ficus, & aliæ multæ arbores fructiferæ* (altrettanto noi provammo nel principio del 1709.). *Et post illam Pestem eodem Anno Pestis sequuta est Avium, & præcipue Gallinarum, Boum, & multarum utilium Bestiarum*. Ma non si legge accaduto lo stesso a gli Uomini ne' seguenti Anni.

Contuttociò non mancavano giusti fondamenti al timore, mentre per sentimento di celebri Autori l' Infezione del genere Umano non rade volte è stata preceduta da quella de i Bruti: ed eccone gli esempj. Infin l' antichissimo Omero narrando nel Lib. I. dell' Iliade la Peste (vera, o finta, non importa) che fu scagliata dall' arco d' Apollo, cioè dal soverchio calore del Sole, nell' Esercito de' Greci, scrisse, che prima ella fece strage delle

delle Bestie, e poscia penetrò ne gli Uomini.

Assalì prima e Muli e Cani, e quindi
Scagliò le sue mortifere saette
Contra gli Uomini stessi.

Livio nel Lib. 41. delle sue Storie fa menzione d' un' altra con queste parole: *Delectus Consulibus eo difficilior erat, quod Pestilentia, quae priore anno in Boves ingruerat, eo verterat in Hominum Morbos &c.* Così Ovidio descrivendo una Peste nel Lib. 7. delle Metamorfosi, la dice prima toccata anche a i Buoi.

Strage canum primo, volucrumque, aviumque, Boumque,
Inque feris, subiti deprehensa potentia Morbi est &c.
Pervenit ad miseros damno graviore colonos
Pestis, & in magnae dominatur moenibus Urbis.

Ammiano Marcellino nella sua Storia attribuisce a i vapori corrotti, che escono della Terra, le Pestilenze, inferendone perciò prima la morte de' Bestiami, che pascono l' erba, e poi quella de gli Uomini. *Affirmant alii*, dice egli, *terrarum halitu densiore crassatum aera, emittendis corporum spiraminibus resistentem, necare*

re nonnullos. Qua caussa, Animalia præter Homines cetera, jugiter prona, Homero Auctore, & Experimentis deinceps multis, quum tales incessunt labes, Ante novimus interire. Così Claudiano nel Lib. 1. contra Ruffino:

Ac velut Infecto Morbus crudescere Cœlo
Incipiens, primo Pecudum depascitur artus,
Mox Populos, Urbesque rapit.

E l' antico Medico Paolo da Egina nel Lib. 2. Cap. 36. lasciò scritto, che *la morte de gli Animali reca una gagliarda conicttura di una futura Pestilenza anche de gli Uomini*.

Andarono unite nell'Anno 820. molte disgrazie mentovate ne gli Annali Fuldensi, perciocchè *Hominum & Boum Pestilentia longe lateque ita grassata est, ut vix ulla pars Regni Francorum ab hac Peste immunis posset inveniri. Fruges quoque vel colligi non poterant, vel collectæ putruerunt; Vinum etiam propter caloris inopiam acerbum & insuave fiebat*. Così per attestato di Matteo Paris nella Storia Anglicana all' Anno 1103. *Pestifera mortalitas Animalium, maxima quoque Hominum hoc tempore fuit*. Aggiungasi Ermanno Contratto, il quale nella sua Cronaca scrive, che dell'

Anno

Anno 1044. *Maxima Pestis Pecudum, & hyems satis dura & nivosa magnam Vinearum partem frigore perdidit, & frugum sterilitas famem non modicam effecit.* Poscia all' Anno 1046. aggiunge, che *Magna Mortalitas multos passim extinxit.* Anche nelle Memorie stampate dalla Città di Ferrara per la Preservazion dalla Peste del 1630. si legge, che nel Marzo di quell' Anno fu replicata la proibizione di mangiar carni di bestie morte da se, perchè in quelle parti *si cominciava a sentir la mortalità nelle Bestie Bovine, non cagionata, come pensavano alcuni, dall' inondazione di tre anni avanti del Po nella Diamantina, ma sì bene da Contagio speziale comunicato dalle Bestie Bovine del Mantovano, rifugiate nel Ferrarese, come si conobbe evidentemente.* Ma io non so dire, se questo Contagio precedesse quello de gli Uomini. Dirò bensì, che il Cardinal Gastaldi nel suo Trattato della Peste accenna anch' egli qualche mortalità d' Animali, e nominatamente de' Buoi, la qual precedette la Pestilenza del 1656. Che più? S. Ambrosio nel Lib. *de Noe & Arca* Cap. 10. così scrive: *Si quando est Pestilentia corrupto Cœli tractu, Prius ea, quæ sunt irrationabilia, Lues dira contaminat, & maxi-*

me Canes, Equos, Boves; atque ea inficit, quæ cum Hominibus conversari videntur. Sic Morbi vis etiam genus Humanum implicat. E nella Sposizione sopra S. Luca nel Lib. 10. *Quæ omnium fames, Lues pariter Boum, atque Hominum, ceterique Pecoris, ut etiam qui Bellum non pertulimus, debellatis tamen nos pares fecerit Pestilentia?* E però il Quercetano, ed altri, in ragionando della Peste, riposero tra i Segni, che minacciano il Contagio a gli Uomini il precedente de i Buoi, avendolo probabilmente imparato anch' eglino dalla Sperienza. Alcuni sono d' avviso, che gli aliti pestilenziali de' Buoi, o de' lor Cadaveri Infetti, sieno finalmente cagione, che anche gli Uomini contraggano il Morbo. Verisimilmente ciò non sussiste, veggendo noi, e sapendo da tanti altri esempj, che la Peste d' una Spezie d' Animali d' ordinario non passa nell' altre. Ma senza questo, perchè potevasi dubitare, che da alcuni Anni in qua fosse corrotta in qualche maniera l' Aria, o pure il Sugo stesso della Terra, mentre non solamente si mirava il suddetto luttuosissimo Morbo de' Bestiami, ma di più una fiera ed insolita copia di Vermi, che rodevano i grani in erba, e qualche, per

dir

dir così, inclinazione del Terreno alla ſterilità, o a produrre aſſai loglio con tante altre immondezze, e a non iſtagionar più i frutti, che sì facilmente poi marcivano (colpa forſe tutta delle Stagioni ſconcertate): certo non pareva ſprezzabil coniettura, che di qui ancora poteſſe venir danno a gli Alimenti, e a gli Umori de' Corpi Umani, ed eſſerſi potuto formare o diſporre qualche fomite anche per la loro Peſtilenza. Maggiore ancora poteva temerſi queſto pregiudizio, mancati quegli Animali, che guadagnano il Pane all' Uomo, e il cibano colle lor Carni, e co i lor Latticinj, riconoſcendoſi, che una tal diſavventura poteva tirar ſeco delle peggiori conſeguenze.

Quel nondimeno, che preſcindendo anche dalla conſiderazione de' noſtri Peccati, e delle circoſtanze accennate, ſolo baſtava a porgere giuſtiſſimo fondamento di timore a gl' Italiani, ſi era il vivo e ſtrepitoſo *Contagio della Germania*, ch' io di ſopra accennai. Non s' intenderebbe punto di *Peſte*, chi non ſapeſſe, qual gran facilità ella s' abbia d' inoltrarſi, e di far conquiſte nuove, qualora non le ſia poſto argine. Per tacere di tanti altri tempi, l' Anno 1630. in cui avvenne l' ultimo

Con-

Contagio della Lombardia, ben trovò maniera il Veleno Pestilenziale di penetrar per l'Alpi, e d'infettar poi, e di desolare assaissime Città d'Italia. Molto più poi ragion di temere c'era in questi tempi, durando la scarsezza de' Viveri, e la Guerra, e tanti altri sconcerti del Mondo, che la Sperienza ha fatto conoscere, non dirò solo per Forieri, ma per mirabili disseminatori, e veicoli de' Contagi. Quindi pertanto nell'Anno prossimo passato si credette obbligata a tante diligenze, e a tanti rigori, la Prudenza di molti Principi d'Italia, e massimamente della Sereniss. Repubblica di Venezia, sempre acuta in prevedere, e sempre attenta a provvedere, per quanto possono le forze umane, acciocchè non passino nel suo Dominio Mali stranieri. Quindi medesimamente venne il gravoso interrompimento di Commerzio fra tante Città, con tanti stabilimenti di Guardie, di Cancelli, di Fedi, cose tutte, che andavano dicendo, che si temeva, e si doveva temere.

Ma finalmente in Vienna, in Praga, in Ratisbona, e in altre Città e contrade della Germania è terminata col benefizio del Freddo la terribile e minacciosa influenza, di maniera che sembra estinta

col

col Male anche ogni ragione di paventarlo più per ora in Italia. Già è restituito il sospirato Commerzio fra le Città della Lombardia; ed essendo spuntata in questi tempi anche la Pace a consolare i Popoli Cattolici, moltiplicate ragioni abbiam tutti di dar lode, e di render grazie immortali all' onnipotente Dio, che ci vuol far sentire in varie guise gli effetti della sua Misericordia. Ora in tal congiuntura due cose abbiam potuto imparare, meritevoli di somma attenzione. L' una è, che il temere, ed anche l' eccedere in timore, ove nascano sospetti di *Contagio*, suol conferire assaissimo a preservarsi dal *Contagio* medesimo. Imperciocchè allora si moltiplicano i ripari, e si mettono in opera que' ripieghi sì spirituali come temporali, che la Religione, e l' umana Prudenza suggeriscono per fermare il corso a un sì poderoso Nemico. Certo, che non alle diligenze de gli Uomini, ma alla Provvidenza benefica di Dio, si dee attribuire il gran benefizio di conservarsi immune dalle *Pestilenze*, e da altri Flagelli. Contuttociò essendo anche certo, piacere a Dio, che le Creature ragionevoli operino dal canto loro ciò, che si conviene alla natural preservazione, va-

lendosi egli dell' operar nostro per effettuare i suoi incomprensibili disegni: perciò utile e necessaria cosa è, e sempre sarà, il non perdonare in casi tali a precauzione e industria alcuna, di cui sia capace l' intendimento del Saggio. A certe persone di mezzana comprensione pare un' augurio di Peste il solo udir parlare di Peste; e ad altri poi compariscono facilmente eccessivi i timori, e i rigori, che ne i sospetti delle Pestilenze si usano da alcuni Principi ne' loro Stati. Ma in fine ci vuol poco a capire, che il ragionarne, il paventare, e il provvedere, per quanto mai si può, in pericoli sì fatti, e per precauzione dell' avvenire, non è quello, che metta l' ali alla *Pestilenza*, e la faccia calare da i paesi stranieri, o confinanti. Certo altresì ha da essere, che il non aver paura, o l' occultarla, questo sarebbe uno spedirle solenne ambasciata, invitandola a venirci a visitare il più presto ch' ella può. E perciò ogni ragion consiglia l' imitare in altre simili congiunture più tosto i rigori, benchè forse superflui, ed anche molto dispendiosi, ultimamente praticati da parecchie Città della Germania, e dell' Italia, che l' uso di altri Popoli men paurosi, o meno guar-

din-

dinghi. Sarà anche molto più da desiderare, che occorrendo tali sconcerti, a niuna delle Città d' Italia venga impedito dalla positura de' suoi siti ed affari il camminar concorde con l' altre, a fine di tener lungi con egual diligenza un Malore, che minaccia tutti, ma che però suol portare rispetto a chi rigorosamente si oppone a' suoi passi.

L' altra verità, che abbiamo imparato in questa occasione, si è, che accadendo sospetti, o rischi di *Pestilenza*, allora si mirano in gran confusione ed imbroglio non solamente le Private persone, ma gli stessi pubblici Magistrati di molte Città, mentre tutti in quel frangente vorrebbono pur sapere, come abbiano da governar se stessi, e gli altri, ma senza per lo più poter rinvenire chi abbastanza gl' illumini. Non mancano Libri, è vero, che hanno trattato questo argomento; ma i più del Popolo ne patiscono inopia, e moltissimi nè pure un solo possono mostrarne, siccome Opere, che non si leggono mai volentieri, e che finito il bisogno si lasciano alla polvere, o a' piscivendoli, cercandosi poi esse indarno, ove ritorni a fischiare questo pesante Flagello. Che se non mancano Libri tali ad

alcuni ſtudioſi, tuttavia ſuol' avvenire, che in man loro non ſi truovino anche tutti i migliori, che pure più de gli altri ſono da conſultare in ſimili, e in altre occaſioni. Ora penſando io a queſta non lieve neceſſità de' Privati, e del Pubblico, fattaci pur troppo avvertire dal grave pericolo, che ultimamente ci ſovraſtava, mi applicai fin l'Autunno proſſimo paſſato a leggere quanti Antichi e Moderni potei ritrovare, che maneggiaſſero queſta materia, e col notare ciò, che mi compariva più utile a ſaperſi, venni ſtendendo il preſente Trattato del *Governo della Peſte*, con iſperanza, che il mio ſtudio privato poteſſe tornare in qualche benefizio e comodo ancora del Pubblico, e ſpezialmente della Patria mia, sì per preſervarſi, e sì per ſaperſi regolare in caſi di tanta ſciagura. E l'intenzione mia è ſtata di fare un Trattato Popolare, cioè utile e intelligibile a i più del Popolo, avendo io perciò fuggito le quiſtioni ſpinoſe e Scolaſtiche, e inſino i termini aſtruſi, con cui alcuni Profeſſori della Medicina cercano di farſi credito con poca ſpeſa preſſo i meno intendenti. Per altro col fiero influſſo, che è paſſato, parrà, il ſo, paſſato ancora il biſogno; ma non è così, per-

perciocchè i posteri nostri, anzi la nostra medesima età, avran sempre da temere di provare un dì quello, che è piaciuto alla divina Clemenza di non far sentire a i presenti giorni. Non convien'aspettare, che sia giunto il Nemico, per istudiar poi allora la maniera del difendersi; ma s' hanno da aver sempre l' Armi preparate, e pronte. Gli altri, finita la Peste, sono stati soliti a scrivere, e pubblicar Libri intorno la stessa; & io altresì suggerirò quel che può essere più a proposito, affinchè essa mai non cominci, o pure acciocchè s'abbia con facilità il migliore regolamento, qualora ne tornasse mai più il bisogno. Così in Firenze si va oggidì ristampando la Relazion del Contagio del 1630. fatta dal Rondinelli, perchè ultimamente è stato avvertito, ch'essa era divenuta stranamente rara, e vuolsi perciò provveder meglio all' avvenire. Così la *Peste*, che nel 1679. fece le sue prodezze in Vienna, in Sassonia, e in altre parti, con grande apprensione anche allora de i Popoli Italiani, diede motivo al saggio Maestrato della Sanità di Ferrara di pubblicare nel 1680. per prudente precauzione de' tempi venturi un' Opera molto utile, ove son registrate *le Regole da osservarsi ne' Sospetti*

 di Con-

di Contagio. Altrettanto dunque ho risoluto anch'io di fare, o Illustrissimi Signori, acciocchè Voi, e il Popolo nostro, abbiate e un' attestato dell' ossequio mio, e questo soccorso di più, quando mai accadessero que' miseri tempi, ch' io desidero lontani sempre da gli Stati di ciascuno, e massimamente da quei della Sereniss. Casa d'Este, e dalla Patria nostra. Ho pertanto divisa la materia *del Governo della Peste* in tre parti, cioè in *Politica*, *Medica*, ed *Ecclesiastica*, immaginandomi, che maggiore con ciò possa anche riuscire il benefizio. Imperocchè gran copia di Libri può ben qui mostrarci l' Arte *Medica* per quello, che a lei s' aspetta; ma scarsissimo ne è il *Governo Politico*, e l' *Ecclesiastico*. Oltre a ciò non solendo trovarsi uniti insieme tutti e tre i suddetti Governi, sembra a me d' avere a moltissimi risparmiata la fatica di pescare qua e là ciò, che per lor servigio si troverà qui raccolto in un solo Trattato. Chi più de gli altri avrà maneggiato, e letto Libri intorno a questo argomento, quegli sarà più atto a comprendere l' utilità e il comodo, che può venire al Pubblico e al Privato dall' Operetta, qualunque sia, ch' io ora vi presento.

In

In questa impresa dunque mi son' io regolato sulle notizie ed osservazioni degli antecedenti Scrittori, con ponderare, scegliere, disporre, ed aggiugnere, secondochè è paruto meglio al mio corto intendimento e giudizio. Che se talun chiedesse, come io, che Medico non sono di professione, e nè pure mi son trovato giammai a quel terribile incendio, abbia preso un tale assunto con fidanza di potervi competentemente soddisfare: risponderò, che se non ne posso io parlar di vista, ho ben potuto parlarne con tanti morti, che furono spettatori delle *Pestilenze*, e che ce le hanno lasciate in tanti Libri descritte. E se non son' io Medico, studiarono ben Medicina per me, e la praticarono in tempi di *Contagio* quegli Scrittori, ch' io citerò, di maniera che non l' autorità mia, ma quella de' Professori di quest' Arte potrà dar credito al mio Trattato, il quale in oltre non uscirà alla luce senza l' approvazione de' migliori Filosofi e Medici, che s' abbia la nostra Città. Per altro confesso anch' io, che la parte Medica potrebbe promettersi maggiori carezze, e più lustro, e più ordine nella divisione de i Medicamenti, ove la trattassero Medici insigni tra i Mo-

derni. E spezialmente si avrebbe a sperare questo vantaggio dalla mano di que' valentuomini, che oggidì illustrano cotanto con le loro Opere stampate ugualmente le Lettere, e il Dominio della Serenissima Casa d'Este, cioè i Signori *Bernardino Ramazzini* gloria di Carpi, e *Antonio Vallisnieri* decoro di Reggio, che nella famosa Università di Padova empiono le due prime Cattedre della Medicina, e il Signor *Francesco Torti* splendore di Modena, Medico del mio Padron Serenissimo, e pubblico Lettore anch' esso nella Patria, e il Signor' *Antonio Pacchioni* Reggiano, che in Roma fa risplendere il suo sapere in prò della Medicina; siccome ancora molto potrebbe sperarsi dal Signor *Dionisio Andrea Sancassani* da Sassuolo, Medico primario di Comacchio, dalle cui fatiche riconosce molte utilità la Cirugia. Mi sia lecito nondimeno di dire, che quantunque Ingegni grandi si applicassero a trattar questa materia, pure non sarebbe subito da sperare, che molti d' essi potessero produrre Rimedj migliori, e più efficaci di quelli, che anch' io ho saputo, e potuto raccogliere. Più tosto potrebbe accadere, che alcuni d' essi, senza curarsi di edificar meglio, distruggessero ancora

quel

quel poco, ch' io colla ſcorta de' più accreditati Autori ho qui eſpoſto, giacchè queſto è il coſtume d' oggidì, nè par difficile il mettere nella Medicina quaſi ogni coſa in dubbio, per farla conoſcere non men lei un'Arte fallace e deboliſſima, che i ſuoi Medicamenti dubbioſi, e talvolta ancora nocivi, ſiccome fecero già il Carrara, l' Agoſti, ed altri, ed hanno tentato a i dì noſtri di moſtrar nelle Opere loro il defunto Lionardo da Capova, e il vivente Signor' Anton Franceſco Bertini, Medici rinomati, l' ultimo nondimeno de i quali l' ha del pari difeſa. E aſſai più ſarebbe queſto facile, trattandoſi di quel fieriſſimo Morbo deſolatore, in cui confeſſano tutti i Medici ſavj, che l' Arte loro va più che altrove a tentone, nè ha Siſtema ſicuro, nè Medicamenti da fidarſene molto.

Ma comunque ſia, penſo io, che troppo importi il non atterrire, nè far diſperare il Popolo in tali congiunture con biaſimargli e ſcreditargli tutto. E però avendo io compoſto il preſente Libro, non per deſiderio di gloria, ma per brama unicamente di giovare in ciò, per quanto io poſſo, alla Patria mia, e a chiunque non avrebbe altri migliori aiuti

per regolarsi, almeno con qualche Prudenza, ne' pericoli, e ne i tempi di tanta calamità: io mi auguro, ch' esso riesca veramente utile; ma di gran lunga più auguro a tutti, che non se n' abbiano mai a valere, se non per un mero divertimento della loro curiosità. Che se pure avesse un giorno da arrivare ciò, che nessuno di noi desidera di vedere, probabilmente non si pentirà alcuno d'aver prima in questo mio Libro imparato alquanto a premunirsi, col conoscere la faccia di questo terribil nemico, e i disordini, e gli strani suoi effetti. Pur troppo ne abbiam mirato anche un picciolo abbozzo, ma però esempio vivo, nella funestissima Mortalità della Spezie Bovina, penetrata nel prossimo passato Settembre, anche in varj siti del Ducato di Modena, Reggio &c. Da questo Flagello si è già potuto apprendere non poco, qual cura più esatta si dovesse avere in pericoli di *Contagio de gli Uomini*, per non restar delusi dalle Guardie, che si dicono fatte, ma certo non bene; e per vietare a tempo i Mercati e le Fiere nostre, e l' adito alle straniere, benchè non apparisca entrato colà peranche il Malore; e con quai rigori e ripieghi si possa procedere per dispu-

tare a passo a passo il terreno a questo Male, facendo su i principj, e finchè la sciagura è fuori di casa, grandi strepiti, intimazioni rigorose, visite frequenti ed improvvise, e quanto mai si può per far concepire, se pure è possibile, a i Contadini, e alle Guardie, il pericolo, che loro non pare mai imminente, e il gravissimo danno di chi è colpito da simili disavventure: il che non s' intende mai bene, se non dappoichè non c'è più tempo di Rimedio.

Pensano alcuni, che questa crudel *Pestilenza de' Buoi* non solamente si comunichi pel contatto delle Bestie, o degli Uomini, che abbiano conversato con Bestie Infette, ma ancora spontaneamente salti fuori in alcune Stalle, lontane talora più miglia dal paese Infetto, e custodite con rigorose diligenze. Lo stesso vien sovente e sospettato e creduto anche nelle *Pestilenze de gli Uomini*. Non voglio io mettermi qui a negare assolutamente questa partita; ma dico bene, che non è se non difficilmente da credere, avendo noi veduto illese tante Stalle, nelle cui Bestie sarebbe stato pronto, e tosto si sarebbe acceso il fomite del Male, se queste avessero comunicato con altre Infette.

Per ogni buon fine saggiamente si fa, e si farà sempre in ogni *Peste*, ad operare, come se il Morbo non si pigliasse mai se non per via di Contagio. Bisogna figurarsi, che ancorchè non si sappia trovare, pure ci sarà stata qualche Persona, o Roba, che avrà portato il Veleno in quella Casa. I Cani, le Guardie, i Medici stessi possono disavvedutamente portarlo con seco; e dall' accuratissimo nostro Signor Vallisnieri nel T. X. de' Giornali d'Italia è stato anche avvertito, che fra le molte maniere di propagarsi la Peste de' Buoi c' è stata quella di condurli senza precauzione alcuna a farli benedire con altri, o pure il permettere, che taluno andasse a benedire indifferentemente tutte le Stalle. Quello che più d' ogni altra cosa affligge e spaventa, si è il verificarsi in questa Mortalità de' Buoi ciò, che già Virgilio nel fine del Lib. 3. della Georgica, ed altri osservarono in simili *Pestilenze d' Animali*, e vien confermato nel suddetto Tomo X. de' Giornali dell' Anno 1712. dall' autorità di varj valentuomini: cioè, che nessun Rimedio può dirsi fondatamente che vaglia; e se bene alcuni paiono talvolta giovevoli (essendo guarita ancora in queste parti una porzione d' essi

Buoi

Buoi Infetti) pure non servono poi a tanti altri; anzi voglia Dio, che talora alcun d'essi non affretti loro la morte, e non faccia perire, chi senza Rimedj sarebbe risanato. Pur troppo avvien lo stesso anche nelle *Pestilenze de gli Uomini*. Perciò egli è cosa da Savio il non fissarsi mai tanto in alcune Massime, Precauzioni, e Rimedj, che sopravvenendo lumi migliori, non si voglia più, nè si sappia mutar registro. E più lumi per l'ordinario avrà una persona giudiziosa sul fatto, che un' intero Magistrato in lontananza. Ma vegniamo finalmente a trattare l'argomento nostro nel nome di quell'onnipotente Signore, la cui Giustizia dobbiam tutti temere, la cui Misericordia dobbiam tutti implorare, tanto nelle Prosperità, quanto nelle Tribolazioni.

Modena 15. Giugno 1714.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI

Del presente Trattato.

Lib. I. Governo Politico.

rosi

Lib. II. Governo Medico.

CAP.

Lib. III. Governo Ecclesiastico.

CAP. VI.

DEL

DEL GOVERNO POLITICO DELLA PESTE.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Spiegazione della Peste, origine, e durata d'essa. Differenze fra l'una Peste, e l'altre. Suo orribil danno ed aspetto. Obbligazione, e possibilità di difendere il paese da questo Flagello. Diligenze umane utili e necessarie.



A *Peste*, uno de' più terribili Mali, che possano affliggere il genere umano, benchè non sia propriamente lo stesso, che il Contagio, pure suol'avere fra noi il nome di *Contagio*, perchè col toccare i Corpi, o l'Aria de gli Appestati, o le Merci, o Robe loro, se ne infettano i Sani, con più forza e strage, che non accade in altri Morbi epidemici, e attaccaticci; dilatandosi la Peste fino a spopolar le Città, le campagne, e le Provincie d'abitatori. Consiste la

Pestilenza in certi Spiriti velenosi, e maligni, che corrompendo il Sangue, o in altra maniera offendendo gli Umori, levano di vita le Persone, spesso in pochi, e talora in molti giorni, o pur quasi all'improvviso. Quella, che nasce dalla totale Infezion dell'Aria mai, o quasi mai non suol'accadere, benchè per accidente succeda, che l' Aria ambiente gli Appestati s'infetti anch' essa, e tanto più cresca tal'Infezione, quanto più copioso e vicino è il numero di quegl'Infermi. All'incontro bensì frequentemente accade quella, che è Infezion di Corpi contagiosa, cioè, che s' attacca a gli altri col contatto, e che riesce maggiormente pericolosa nelle Città molto popolate e ristrette, e dove non soffiano Venti, che purghino l'Aria.

Non è affatto improbabile, che a differenza d'altre Epidemie, le quali si generano, e saltano fuori spontaneamente ne i luoghi per cagion de' cattivi alimenti, o de gli aliti paludosi, o de' venti nocivi, o d'altri simili seminarj di morbi, la Peste sia un'Epidemia stabile, che vada mantenendosi in giro pel Mondo; e passando d'uno in altro paese, e tornandovi dopo molti, o pochi anni, secondo che la negligenza de gli uomini, la disposizion de'corpi, o altre circostanze le aprono la porta, quantunque sia certo, che la Peste d'un tempo non sia simile in tutti i suoi Sintomi ed effetti a quelle de gli altri tempi. E per dir vero, la Sperienza ha fatto veder troppo spesso, che la Peste non nasce da per se stessa in tanti paesi, ma o vi ripullula talvolta da panni, che

che ritengono il Veleno della Peſte antecedente, o vi entra, portatavi da altri paeſi (e queſto è frequente) col mezzo di Perſone, o di Merci, o d'altre Robe Infette, e ſenza che alle volte ſi penetri il come. Chi poteſſe raccogliere ſicure annue notizie di tante e sì varie Provincie dell' Aſia, Affrica, ed Europa, troverebbe, che non c'è anno, in cui la Peſte non vada deſolando qualche paeſe, e dopo la ſtrage d'uno non paſſi nel vicino a sfogarſi colla ſteſſa carnificina. Gli Stati maſſimamente ſuggetti al Turco, ſono, ſto per dire, un perpetuo ſeminario di Peſte, perchè quaſi mai non ſe ne diparte ella, e particolarmente ſi fa ſentire ſpeſſo in Coſtantinopoli, e nel gran Cairo in Egitto, di modo che è pericoloſo ſempre ogni Commerzio con que' paeſi. E appunto le più recenti Peſti dell'Italia, e dell' Europa, o ſon paſſate per traſcuraggine d'alcuni dall'Affrica nelle Iſole Criſtiane del Mediterraneo, e poi entrate in Terra ferma. O pure dall' Oriente penetrando nell' Ungheria, Dalmazia, Polonia, ed altri confini del Turco, hanno poi afflitto varie altre parti della noſtra Europa. Non occorre far qui menzione di tante Peſtilenze, che di ſecolo in ſecolo hanno più volte deſolata la Terra; ma non ſi vuol laſciar d'accennarne una delle più terribili, che ſi ſieno mai provate, deſcritta da varj Storici, e ſpezialmente da i Cortuſi, dal Petrarca, e da Matteo Villani. Si partì queſta nell'Anno 1346. dalla Cina, che anche allora era conoſciuta, e s'andò avanzando per le Indie Orientali ſino alla Soria, e Turchia,

all' Egitto, alla Grecia, all' Affrica &c. Alcune navi di Cristiani partite di Levante nel 1347. la portarono in Sicilia, Pisa, Genova &c. Nel 1348. giunse ad infettar tutta l' Italia, salvo che Milano, e certi paesi vicini all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, ove fece poco nocumento. Nel medesimo anno passò le montagne, stendendosi in Savoia, Provenza, Delfinato, Borgogna, Catalogna, Granata, Castiglia &c. Nel 1349. prese l' Inghilterra, la Scozia, l' Irlanda, e la Fiandra, a riserva del Brabante, ove poco offese. Nel 1350. oppresse l'Alemagna, l'Ungheria, la Danimarca &c. continuando ad affligger poscia altri paesi; e quindi tornò indietro di nuovo in Francia, e in Italia nell' Anno 1361. ove desolò Milano, Avignone, e Venezia con levar di vita lo stesso Doge Delfino, e molti Cardinali. Passò dipoi un' altra volta a Firenze nel 1363. e vi morì il suddetto Villani. Ora ecco come l'un Paese infetti l'altro. Così nel 1393. siccome scrive S. Giovanni da Capistrano nel suo Specchio della Coscienza, da un' Infetto fu portata a Bologna la Peste, e dalla Romagna passò ella in barca a Genova e Venezia, e un' altro l' introdusse dipoi in Brescia, Verona &c. Tuttavia con questi ed altri infiniti esempj, che si potrebbono recare, io tengo, che la Peste nasca talvolta da se stessa, senza essere portata altronde, cagionata o dalla cattiva costituzion dell'Aria, o dal fetore de' Cadaveri, o pure da i patimenti degli Uomini per qualche Fame o Guerra, o da altri simili disordini; e nata poi l' Infezion

Con-

Contagiosa, si attacchi a i vicini, e si chiami Contagio o Peste, quando essa ha certi Sintomi, e fa grande strage de' Popoli.

L' ordinaria permanenza della Peste in una Città suol' essere di nove in dodici Mesi, dopo di che suol cedere. Ma in alcuni paesi, ove si vive con bestiale sprezzo, o troppa famigliarità di questo Morbo, e senza curarsi molto delle espurgazioni, e senza mettere in opera tanti altri Rimedj, che si usano nelle savie Città, vi ha fatto soggiorno più anni, o pure vi è da lì a non molto ripullulata. Della suddetta Peste del 1348. narra il Villani, ch' essa non durava più di cinque Mesi in ciascuna Terra: i Cortusi dicono sei Mesi. Nel 1630. la Peste, che saccheggiò cotanto l'Italia, entrò anche nella nostra Città di Modena nel Mese di Luglio, siccome appare da gli Editti d'allora, e cessò il dì 13. di Novembre di quello stesso Anno, benchè si continuasse a star senza Commerzio, e con tutti i riguardi sino al fine del Gennaio dell' Anno seguente 1631. sì per attendere all' espurgazione, come ancora per non praticare colla gente o Sospetta o Infetta del Contado, essendo anche dopo il dì suddetto di Novembre succeduto in Città qualche caso di morte pestilenziale, che fece proseguir le cautele. Nelle Città grandi e popolate non è sì facile, che la Peste ceda presto, perchè il pascolo della Morte è grande, e non bastano spesso tante diligenze e spurghi in campo sì vasto. Gli esempj son chiari di Venezia, Milano, Napoli &c. In questa ultima Città si accese ella

l'Anno 1526. e vi continuò del 27. 28. e 29. come narra il Summonte. Tuttavia, ove si pratica esattezza singolare, la pertinacia del Male resta vinta. In Roma entrò la Peste l'Anno 1656. sul principio di Giugno; e verso la metà di Marzo nell'Anno seguente 1657. mercè del buon governo si cominciò ivi a goder buona salute. Ma succeduti dipoi nuovi casi, si replicarono le diligenze, finchè il Male cessò affatto sul fine del seguente Luglio.

Più strage suol' ordinariamente far la Peste ne' Mesi caldi, o ne gli Autunnali, che ne i freddi; ma non lascia ella d'infierir talvolta anche più nel Verno, che nella State, forse perchè allora occorrono Venti caldi, o perchè cominciata la Peste nell' Autunno, o nella State, il suo maggior furore ed accrescimento viene a cadere nel Verno. La Peste del 1630. fu al sommo in Padova ne' Mesi di Giugno, e Luglio, ma in Venezia la stessa fece strage maggiore nell'Ottobre, Novembre, e Dicembre, continuando poi quasi tutto l'Anno seguente 1631. sempre diminuendo. Nella Gheldria la Peste del 1636. esercitò le maggiori sue forze dal principio di Maggio fino al fine d'Ottobre. Gran varietà è in questo punto; ma come dissi, la State d'ordinario mette in maggior rabbia questo perniciosissimo Veleno; e il Verno freddo o l'indebolisce, o l'estingue.

Un' altra diversità fra Peste e Peste suol' appunto consistere nella minore o maggior fierezza. Alcune son funestissime, ed empiono la terra di strage; altre men crudeli si conten-

tentano di un tributo più discreto di morti. Quella del 1348. che testè accennammo, levò del Mondo quasi le quattro delle cinque parti della gente Europea per attestato del Villani, e d'altri Scrittori. Nel medesimo Secolo altre non men fiere Pestilenze portarono un' incredibil mortalità per la Italia, Germania, Francia, e Spagna. Quella del 1564. sì rabbiosamente infierì pel Lionese, per la Savoia, con istendersi ne' confini de gli Svizzeri, e nel territorio de'Grigioni, che in quelle bande uccise poco meno de i quattro quinti. L'altra, che nel 1575. e ne i seguenti, afflisse alcune Città d'Italia, fu di gran lunga più mite in Milano, che un'altra ivi pur succeduta prima nel Secolo stesso; e all'incontro essa fu perniciosissima alla Città di Venezia. L'altra del 1630. portò un' orribil desolazione al suddetto Milano, nella qual Città e Diocesi dal principio d'Aprile, in cui si dichiarò per Peste, fino alla metà del prossimo Settembre, ascese la mortalità a 122. mila persone, continuandovi poi ancora per alcuni Mesi. Si è anche osservato, che qualche Peste ha infettato gli Uomini di certe Professioni, o Nazioni, e lasciati intatti quei d'altra Professione, o Nazione, benchè tutti abitassero nel medesimo paese Infetto.

Questa differenza di effetti deriva o dalla qualità della Pestilenza medesima, i cui spiriti sono ora più, ora men velenosi; o pure dalla più o meno esatta cautela e preservazione delle Città; o dalla precedente diversa disposizione de i Corpi, delle Stagioni, e dell'

Aria. Nel 1628. fu gran careſtia nello Stato di Milano, e in altre parti della Lombardia, accreſciuta poi dalla Guerra, che ſopragiunſe, di maniera che in quello, e nel ſeguente Anno 1629. morì di fame e di ſtento in Milano ſteſſo non poca gente, e vi fu una ſollevazion del Popolo. Ora non è da maravigliarſi, ſe ſuccedendo poi la Peſte da lì a poco, e trovando sì mal nutrita, e piena di mali umori la povera plebe della Lombardia, ne levò tante centinaia di migliaia dal Mondo. In Modena però, e nel ſuo Contado, noi ſappiamo, che il Mal contagioſo non infierì, come in altri paeſi. Per altro non ſono d'ordinario men ſottopoſte a perir di Peſte le perſone ſane, e ben nutrite, che le infermicce, e mal nutrite; anzi talvolta è accaduto, che più quelle, che queſte ſieno reſtate preda del Male. Un'altra differenza ſi può oſſervar fra alcune Peſti, ed è, che le une porteran ſeco Fluſſi di ſangue, Petecchie, Diſenterie; ed altre Vomiti, Freneſie, abbattimenti di forze, e ſimili altri Sintomi. Sogliono nulladimeno tutte le vere Peſti generar Carboni, e Buboni: del che ragioneremo a ſuo luogo.

Mi terrò io lontano dal voler qui atterrire i Lettori coll' immagine orribile di qualche Peſte, eſpoſta ſecondo la relazion di coloro, che ne furono miſeri ſpettatori, perchè più toſto mio intento ſarà di preparare e conſigliar Coraggio in sì funeſte occaſioni. Tuttavia, affinchè le Perſone, e maſſimamente i Magiſtrati, conſiderando per tempo, e ſerbando viva davanti a gli occhi l'eccesſiva miſeria

di

di questo gran flagello, mettano in opera qualunque possibil mezzo e diligenza per preservarsi, e per tenerlo lungi: stimo necessario di ricordare, che fra i Mali, che possono affliggere un Pubblico, non c'è il più orrido, nè il più miserabile della Peste, sì per quei, che soccombono alla sua fierezza morendo, come per quei, che si van conservando in vita. Chi mira una Città sana in questo punto, e vi figura poi entrato il Contagio, può senza timor di fallare dire fra se stesso: ecco di tante migliaia di Persone robuste e sane, di tanti Artefici ed Operai, di tanti Cittadini onorati, dabbene, utili, alcuni miei Parenti, o Amici, e tutti Fratelli in Cristo, tanti e tanti non ci saran più; e fra pochi Mesi; e una gran mano d'essi morrà quasi all'improvviso, benchè sanissima dianzi, parte barbaramente abbandonata da' figliuoli, da' fratelli, da' mariti, da' parenti, e da' suoi più cari, parte di stento, e per difetto o di soccorso o d'alimenti; e ciò ne' Lazzeretti medesimi, che pure sono inventati principalmente per la salute de' poveri Appestati; e talvolta senza Sacramenti, e senza chi assista a quel gran passaggio, e con total disperazione, siccome fuggita, o derelitta da tutti. Al prender poi vigore la Peste, è incredibile, che terrore assalisca chi non è provveduto di buon Coraggio (e questi sono i più del Popolo) al mirarsi circondato di morti, all'udire il suono, o al vedere il brutto aspetto delle carrette, che asportano ammontati l'un sopra l'altro i cadaveri de gli estinti, e al temere continuamente, che da

un' ora all' altra possa intervenire lo stesso a chi ora si sente benissimo di sanità. Il solo doversi tener rinchiuso per settimane, o per mesi in casa (e tanto più se per ordine del Magistrato) è una penosissima prigionia, aggiunti tanti bisogni, che occorrono, e il non potersi allora far molto capitale d' Amici, o di Parenti, o de' suoi Contadini, per la difficultà, o impossibilità del Commerzio, talmente che al vedersi attorniati da tanti suoi ed altrui Mali, alcuni diventano come stolidi, ed altri si muoiono anche senza essere tocchi dalla Peste. E siccome i Principi perdono in tal' occasione il nerbo maggiore del loro dominio, cioè tanti Sudditi, e la maggior parte delle Gabelle, e de i tributi, e ciò per molti anni appresso; essendo di più anch' eglino costretti a digerire non pochi disagi, e pericoli, durante il Contagio, e dipoi, giacchè i Principi stessi, al pari dell' infimo de' Sudditi, son sottoposti a gli assalti e alle ferite di questo tirannico Male: così i Sudditi si truovano allora per la maggior parte privi delle proprie rendite, e del traffico, e però sottoposti a diversi altri gravosissimi incomodi delle lor case. Nè colla Peste suol finire il danno della Peste, mirandosi per lo più venirle dietro la Carestia per mancanza di chi lavori le campagne, e non trovarsi se non difficilmente i necessarj Artefici, Operai, e Servitori, e doversi pagar carissimo tutte le manifatture dimestiche, e le robe forestiere, senza rimettersi o mai più, o se non dopo lungo tempo, nello stato di prima l' abbattuta e desolata Terra, ò Città.

Ho

Ho detto molto, e pure non ho detto assai per far ben' intendere i gran danni, terrori, e miserie, che reca seco la Pestilenza. Ma si può facilmente immaginare il resto, e questo ancora è di troppo; per discendere ad una importantissima riflessione, cioè alla necessità, che hanno tutti i Principi, Magistrati, e Capi de' Popoli, d'impiegare quanto mai possono sì d'ingegno, e di attenzione, come di premura e spesa, per impedire alla Peste l'adito ne' lor paesi, e per tenerla lontana, o scacciarla presto, introdotta che sia. Bisogna pertanto persuadersi, che le Diligenze umane, purchè non vadano disgiunte da un fedele ricorso a Dio, possono preservare, e preservano dal Contagio i paesi, e per conseguenza che il non usarle per quanto si può, e a tempo, questa è una solenne e miserabil pazzia, o pure una negligenza difficilmente degna di perdono sì presso a gli uomini, come presso a Dio. Nè pretendesse alcuno di esentarsi da tale obbligazione, o di sfuggire tal sentenza con dire, che quando Dio vuol flagellare una Città, a nulla servono le Diligenze umane; perciocchè quantunque sia certissima questa conclusione, pure non tocca a noi ciechi mortali il voler' entrare ne' Gabinetti dell' alta Provvidenza di Dio; ma bensì a noi s'appartiene il far quanto prescrive l'umana Prudenza per preservar noi e il Prossimo nostro dalle infermità, morti, e miserie, implorando nel medesimo tempo dal misericordiosissimo nostro Dio il perdono delle colpe, e il soccorso nelle necessità. A i soli Turchi si lascia il

non

non provvedere, quando pur si possa, a i Mali o presenti, o avvenire, quasi ciò sia un temerario o superfluo operare contra i decreti del Cielo. Il Cristiano ha da venerare in tutto i santi e sempre giusti e saggi voleri di Dio, certo superiori a tutti gli sforzi de gli uomini; ma non crede egli quel Fato, o Destino, che insegnarono i Gentili: e sa, che la Divina Provvidenza non confonde il corso della Natura, e delle Cagioni seconde, nè toglie la Libertà a gli Uomini, anzi comanda loro l'uso della Prudenza ne gli affari, e nella custodia, e conservazione di questa vita terrena. Però in infinite altre occorrenze, e nel guardarsi da tanti altri Mali, anche i più Dotti e Santi non debbono ommettere, nè ommettono Diligenza veruna; e spezialmente ciò fa, e dee fare la Cristiana Repubblica ne' pericoli de' Contagi.

Si può anche opporre, che poco frutto s'abbia in fine da sperare in molti paesi da sì fatte diligenze, considerata la mancanza di tante cose, e massimamente di Vettovaglie, per provveder le quali dovendosi necessariamente commerziar co' vicini, troppo riesce difficile il non partecipar della loro sciagura. Ma si risponde, esserci regole e maniere d'aver Commerzio insin co' paesi Infetti o Sospetti in tempo di Peste, per trarne Vettovaglie, senza che per questo se ne tragga ancora la Peste. Le accenneremo a suo luogo. Il punto sta, che tali regole non si fanno osservare, nè son bene spesso osservate, con restare perciò inutili tutte le antecedenti Diligenze; e però

rò qui ha da essere lo studio, e l'attenzione più premurosa de' Magistrati, acciocchè nessun vi manchi per frode, interesse, o negligenza, non perdonando per questo oggetto nè a premj, nè a pene, nè a vigilanze, nè a spese.

Ma perciocchè a convincere, che una cosa può facilmente farsi, non c'è il più palpabile argomento, che il mostrarlo facilmente ed effettivamente fatto in tante altre congiunture: cito qui la memoria di molti a ricordarsi di quante Pestilenze sono accadute a' suoi giorni, o sono a lui note per altra via; e in ognuna d'esse troverà egli, che la Peste si lascia porre de gli argini, e non s'inoltra dapertutto, ma si ferma a i confini, e alle porte di chi vi s'oppone con prudenti e rigorose cautele. Pochi anni passano, che non s'oda regnar la Peste o in Costantinopoli, o alle Smirne, o in Grecia, Bossina, ed altre Provincie del Turco, confinanti al dominio Veneto; e pure non penetra ella d'ordinario più innanzi, stante la gran precauzione di quell' inclita Repubblica, la quale può appellarsi Maestra di tutti anche nella diligenza e prudenza di tener lungi questo terribil flagello. Pochi anni sono, la Polonia, l'Ungheria, la Prussia, la Danimarca, ed altre Provincie Settentrionali furono gravemente infestate dal Contagio; ma questo non passò già a maltrattare le contrade confinanti. Si vide il medesimo regnare in Vienna d'Austria a' tempi di Leopoldo I. ma fu così ben posto argine alla sua furia, che non si stese per tanti altri paesi. Così la Città di Conversano nel Regno

di Napoli a' tempi della Sede vacante d' Alessandro VIII. ne restò fieramente afflitta, ma mercè d' un cordone di separazione da gli altri paesi sani, non comunicò il suo malore a' vicini. Nell'Anno 1576. furono oppresse dalla Peste le Città di Milano, Mantova, Padova, Venezia, ed altri Luoghi; ma la maggior parte dell' altre Città della Lombardia si difesero; e fu osservato dal Cavitelli, che nel Cremonese non si godè mai sì buona salute, come allora, quantunque Parma e Piacenza avessero bandita quella Città per sospetto, ch' ella non potesse esentarsi dal Commerzio con Milano. Infierì essa Peste allora anche nella Sicilia, e nella Calabria, e Puglia; e pure la Città di Napoli tante diligenze, e strettezze usò, che seppe preservarsi, e ciò contuttochè per attestato del Summonte vi penetrassero di nascosto alcuni Appestati, i quali occultamente furono curati senza danno de gli altri. Nel 1656. Roma, Napoli, Genova, ed alcune poche altre Città soggiacquero alla Peste; ma senza che se ne comunicasse il veleno al di qua dall' Appennino, nè alla Toscana, nè a tanti altri paesi confinanti. Anzi Castel Gandolfo, benchè vicino a quel di Marino, e ad altre Terre Infette, si preservò per cagion delle Diligenze ivi adoperate.

Ma per venire alla Peste del 1630. funestissima a tutta la Lombardia, e di cui dura puranche memoria nella nostra Città, egli è certo, che la Città di Treviso, avvegnachè assediata d'ogn' intorno dal male, restò illesa. Ferrara anch' ella si preservò; e pure, come dire-

diremo, entro d' essa accadde qualche caso di Peste. La Città poi di Faenza fu quella, che col mantenersi sana tagliò i progressi al Morbo, che da Bologna si sarebbe inoltrato nella Romagna. E ciò avvenne, perchè poste da i Faentini le guardie ad un Fiume, che scorre poco lungi dalla Città, un degno Prelato, ch'era allora al governo, e alla custodia d'essa, indefesso di giorno e notte, quando manco si pensava, compariva a cavallo a riveder le Guardie, e i passi del Fiume più facili; e tenendo le forche in piedi fuori della Città, non risparmiava nè terrore, nè gastighi a i disubbidienti. Così la Città di Reggio, benchè posta fra Modena e Parma, ambedue Città Infette, lungamente si mantenne sana; e forse ne sarebbe andata esente, se il male non vi fosse stato portato disavvedutamente da chi era di sopra alle leggi. E in quella medesima Peste del 1630. egli è noto fra noi, che nel Ducato di Modena le Terre di Vignola, Guiglia, e tante altre Castella della collina, e della montagna, quantunque confinanti ad altre Infette dalla Pestilenza, o circondate da essa, pure col mezzo delle Guardie e Diligenze usate schivarono così terribil disavventura.

All'incontro quasi tutte le Terre e Città invase dalla Peste, sanno, e saprebbono dire, onde sia proceduto il principio della loro Infezione, cioè dall'aver trascurate le debite Diligenze, e dal non aver fatto osservare le leggi prudentemente stabilite in somiglianti pericoli e disordini: Io non parlerò qui, se non di Roma, e Padova. Infierendo l'Anno 1656.

la

la Peste in Napoli (che v' era penetrata dalla Sardegna) furono asportate molte vesti e panni, che maneggiati da Persone Appestate aveano contratta la semenza del male; e questi introdotti in Civitavecchia, e Nettuno, passarono anche furtivamente entro di Roma stessa, accendendo poscia in tutti que' luoghi il fuoco Contagioso, che a poco a poco si dilatò ne' contorni. Penetrò la Peste in Padova nell' Anno 1630. perchè furono poste le Guardie a' confini del Vicentino Infetto; ma queste erano malamente tenute con far' anche supplire i ragazzi, e trovarsi talvolta gente a i passi, a cui bastava mostrare qualche bulletta per passar' oltre. Persone potenti da un' altra parte entravano per forza nel Distretto Padovano, essendo in qualche paese le Leggi, come le tele di ragno, che fermano le mosche, ma cedono tosto a chi ha l'ali più vigorose. L' interruzion del Commerzio avea ridotta la Città in secco di molte Merci solite a condursi da Venezia, e in particolare di cordovani da scarpe: il che era di gran molestia. Fece un Mercatante venire alquante balle d' essi cordovani da Venezia già Infetta, e parte ne introdusse nel luogo della Contumacia, per farne lo spurgo, e parte fece furtivamente tirarli di notte su per le mura. Questi ultimi infettarono prima i facchini, e poscia ogni sorta di persone. Tralascio altri esempj.

Ecco dunque di che conseguenza sia l'uso, o l' ommissione delle Diligenze umane in pericoli sì gravi, quali sono quei d' una Pestilen-

lenza. Ma se l'accuratezza del Governo Politico può tener lungi da una Terra e Città questo orribil male: la conseguenza è chiara, esser degni di gran vitupero presso de gli uomini i Capi del popolo, che le trascurano, o non le fanno eseguire ne' sospetti di Peste, e dover' eglino rendere un conto strettissimo a Dio d'avere per lor negligenza così mal difesa in sì importante bisogno la gente raccomandata alla lor cura dalla Provvidenza divina. Di più questo è non meno un' obbligo gravissimo, che un' interesse rilevantissimo tanto de i Sudditi, quanto del Principe. Nè perchè possono costar molte spese al pubblico, e moltissimi incomodi a i privati, sì fatte Diligenze, si dee tralasciarle; perciocchè ha da star fissa in mente de i Principi, de i Magistrati, e de i privati questa gran verità, cioè, non esserci spesa, nè incomodo, che uguagliar possa in conto veruno le spese, e gl' incomodi terribilissimi d'una Peste; e non impiegarsi mai meglio le fatiche, e i danari, che per conservare a un tempo stesso la salute propria, e la vita del Popolo tutto. Si spende, e si dee spender tanto in Lazzeretti, e mantenimento di Poveri, e cura d'Infermi, e in Guardie, e Ministri, allorchè è venuta una Peste; e pure anche allora si perdono migliaia di persone utili, o necessarie alla Repubblica: quanto più dunque si dovrà amare o tollerare di spendere, e spendere tanto meno, per tener lontano un Contagio, e salvar con ciò la vita a sì gran numero di persone, che perirebbono per mancanza di tali spese e Diligenze?

Chi s' intende punto d' economia, e molto più di Carità Cristiana, tosto comprenderà la necessità di queste preventive Diligenze, delle quali passerò ora a trattare con esporre il *Governo Politico* in tempi di Peste.

CAP. II.

Argini e difese da opporsi, affinchè il Contagio non s' accosti. Con quali diligenze se gli abbia a disputar l' ingresso, e l' avanzamento. Entrato il Morbo, tentativi per soffocarlo. Quarantena proposta a questo effetto.

Bisogna sulle prime figurarsi, che ne i sospetti e pericoli di Peste una Città si truova nello stato medesimo, come se fosse minacciata di Guerra da un Principe o Popolo vicino di gran possanza e fierezza, che pensasse ad occupare, e devastare il territorio di lei, e in fine lei stessa; con questa sola differenza, che i mali e danni d' una Guerra vengono regolarmente da chi è Nimico, e straniero; e quei della Peste da chi regolarmente è Amico, ora straniero, ed ora del paese, o da chi involontariamente vi porta la rovina anche sua. Ma chiunque vuol' offendere la vita nostra, e del Popolo nostro, quantunque internamente non covi egli in seno sì barbara voglia, pure si presume nostro Nimico; e si può, o si dee tener lontano colla forza, e metterlo in istato di non poterci nuocere, atterrendolo, fermandolo, gastigandolo, ed anche rigorosamente, secondo i differenti casi di

mag-

maggiore o minore negligenza, malizia, e fraude. Sicchè a guisa de' pericoli della Guerra s' ha ne' pericoli della Peste da adoperare ogni possibil forza e difesa, a fin di salvare il proprio Distretto, e la propria Terra, o Città.

Allorchè dunque s' ode incrudelire questo terribil Morbo in paesi contigui all' Italia, o di tal positura, che possa di colà passare alle nostre Città: convien subito mettersi in difesa, e unirsi co i confinanti, e coll' altre Città Italiane, per impedirgli l' entrata in Italia: Avendo il Signor' Iddio separata co i Monti, o col Mare questa grande e felicissima Provincia dall' altre: non è a lei difficile il guardarsi e salvarsi dalla vicinanza, o da gli assalti d'una Peste, purchè la violenza sregolata dell' armi, e de gli armati, non disordini, e renda inutili le buone regole de gl' Italiani, e non venga per forza a rovinarci. Le Diligenze, che usa una Città, o Provincia di frontiera in simili casi, sono non men difesa di lei, che difesa dell' altre, le quali stanno più addietro; e appunto le Leggi della Natura, e delle Genti, ci obbligano tutti a simil difesa, anche per salute de' vicini.

Che se penetrasse in Italia, e si avvicinasse il Contagio pestilenziale, coll' andar superando gli argini dell' altre Città più esposte: allora la nostra dee raddoppiar le Diligenze, e difese, come se l' effettivo Esercito o Principe nimico venisse per assediarla, e soggiogarla. Consistono tali Diligenze in esigere le ***Fedi della Sanità*** con gran rigore, avverten-

ſto bene, che non vi ſia frode in eſſe, e che per le perſone del Diſtretto ſieno almen riconoſciute e ſegnate dal Curato della Villa. Ne' pericoli gravi ſarà prudenza non ſolo il contraſſegnar le Fedi, ma ancora il bollarle con Sigillo a poſta, mettendovi anche numero d'abaco particolare, e uſando altre cautele. Accade pur troppo, che alcuni concedono Fedi, le quali non contengono verità, con aggravio ed inganno de' vicini. Altri le falſificano; ed altri non ſapendole ben leggere, o confrontare, reſtano deluſi. Ne' gravi ſoſpetti non ſi ammette foreſtiero, e nè pur terriero, ſe non ſi ſa di certo, che egli ſia dianzi ſtato per molto tempo in Luogo ſano. Parimente convien ſoſpendere il *Commerzio* a Luoghi *Soſpetti*, non accettando ſenza quarantena Perſone o Robe, che vengano di colà; e in levarlo affatto a i Luoghi *Infetti* di Peſte, con regolar ſolamente qualche comunicazione per le Graſcie e Vettovaglie, ſe la neceſſità il richieda, ſecondochè diremo più a baſſo. In oltre il coſtume è di mettere Guardie a tutto il confine, diſtanti in maniera che neſſuno poſſa entrare ſenza veduta e permiſſione de i Deputati; di far battere da gente a cavallo la pattuglia a i confini; di tagliar tutte le ſtrade, che abbiano comunicazione col paeſe Appeſtato, talmente che reſti interdetto ad ognuno, ſia foreſtiero, ſia paeſano, il venir di colà, ſe non per la via, che per neceſſità foſſe ſtata deſtinata e riſervata da i Magiſtrati, e ſotto gli occhi di chi è deputato alla cuſtodia de' paſſi; di cuſtodir bene le Porte e Mura

della

della Terra o Città, chiudendo ancor le Porte men neceſſarie; e di uſar' altre ſimili cautele e provviſioni, che ſon triviali e notiſſime a tutti. Ma ſi avverta, che riuſciranno inutili le Guardie, ſe non ſi farà buona Guardia alle ſteſſe Guardie; cioè, ſaranno neceſſarie perſone d'autorità, e d'attività, che indeſeſſamente facciano eſeguir gli ordini, e fare il ſuo dovere alle Sentinelle, e a i Corpi di Guardia: altrimenti la traſcuraggine, o venalità di coſtoro laſcerà per poco entrare la Peſte, e indarno ſi dirà poi: Biſognava fare così e così; io non credeva; e ſimili altre ſuperflue ſcuſe, e inutili pentimenti.

Appreſſo è da oſſervare, che per ben' aſſicurarſi da queſto non men fiero che fraudolento Nimico, biſognerebbe non contentarſi d'un ſolo trincieramento a i confini, ma diſporne alcun' altro più indentro, e finalmente alle Porte della Terra o Città; acciocchè ſe mai per negligenza o malizia delle Guardie poſte a' confini penetraſſe il Male, non paſſi egli il ſecondo argine; o ſuperato queſto, non s'inoltri al terzo, e così al cuore del Popolo. Si dee far quanto ſi può per cuſtodire tutto il confin dello Stato; ma perchè tal cuſtodia ſuol riuſcire pericoloſa e difficile, ove i confini dell' una giuriſdizione coll' altra ſon vaſti, e facili a ſuperarſi, nel qual caſo talvolta i Foreſtieri, e ſovente i Paeſani poco ſcrupoloſi, e molto ingordi di guadagno, paſſano e ripaſſano: perciò il più ſicuro trincieramento ſi dee credere, che ſia quello de' Monti, Fiumi, Canali groſſi, Foſſe profonde, e ſimili.

Un grande argine facile a guardarsi, purchè si volesse far bene il suo ufizio, sarebbe per esempio il Pò, allorchè dalla Germania penetrasse la Peste nell' Oltrapò; e il di qua da Pò potrebbe agevolmente preservarsi. Ma conciossiachè in sì gravi pericoli non convien fidarsi molto de' vicini, oltre alle Guardie, che dovrebbero porsi a i confini esposti di tutto lo Stato del Sereniss. Duca di Modena, bisognerebbe ancora metterle alle rive della Secchia, e del Panaro, e in una Linea da tirarsi fra questi due Fiumi, per custodir Modena; e lo stesso dovrebbon fare dal canto loro l'altre Città, e Terre del suddetto Stato, a i Fiumi, o Canali, o Argini, che paressero più proprj; affinchè se il confine dello Stato non bastasse a tenere indietro il Nemico, quest' altro più forte trincieramento l'arrestasse. Che se nè pur questo reggesse: le Porte, e Mura della Città sono, e possono essere d' un'antemurale fortissimo, e sicuro, purchè si osservino accuratamente le regole prescritte da i saggi in tali congiunture, col non permettere Commerzio fra i Cittadini Sani, e i Forensi Infetti, e col non prendere le Robe di questi, se non colle cautele, che si accenneran più a basso. E sopra tutto s' abbia ben l'occhio in ogni popolazione a certuni, le cui rendite, anzi il quotidiano vitto, son riposte nel condurre continuamente da un paese all' altro o Vettovaglie, o Bestiami, o altre Robe venali. Costoro anche colla forca su gli occhi vogliono continuare il loro mestiere, nè si può dire con che pregiudizio o pericolo della pubblica Salute.

Anzi

Anzi è da ſapere, che entrato il Male anche nella Città, qualora ſe ne accorgano per tempo i Magiſtrati, ſi può ſopire, e per così dire affogare ne' ſuoi principj, chiudendo, e tagliando fuori dal Commerzio de gli altri quelle Caſe, che aveſſero qualche Perſona Infetta, e le Perſone, che aveſſero comunicato con eſſo lei, o maneggiato ſue Robe. C'è di più, può anche darſi, che col tagliare una Contrada, o un Quartiere d' una Città, ſi preſervi il rimanente de gli abitanti. Nella Peſte di Roma del 1656. una porzione della Città di là dal Tevere, ſcopertaſi Infetta, fu in una ſola notte rinſerrata, e fatto un muro all' intorno con iſtupore, e con inutili doglianze di quegli abitanti, che ſe ne avvidero la mattina. Così in Venezia nella Peſte del 1576. declinando il male nella parte della Città di qua dal Canal grande, queſta fu difeſa con guardie dall'altra, ove tuttavia infieriva il Male. Narra il Fauſtini nelle Storie di Ferrara, che del 1630. eſſendo già la Peſte in Verona, ſi dilatò la mortalità ſino ad Oſtiglia, da dove eſſendo paſſato a Ferrara un Veroneſe Appeſtato, andò ad alloggiare in caſa d' un ſuo Compare abitante incontro alla Chieſa di S. Antonio Vecchio. Coſtui ſi poſe a letto con febbre, e viſitato da' Medici fu giudicato tocco dalla Peſte, ſiccome era in fatti, e in due giorni morì. Il perchè quel cadavero fu ſubito ſepolto nella calce viva, e chi l' avea ricettato in caſa fu condotto colla ſua Famiglia al Lazzeretto fuori della Città, e chiuſa la ſua Caſa. Quindi ſi rinovarono le diligenze,

e non restò per tal'accidente presa dalla Peste quella Città, benchè il male si dilatasse poi sino a Melara, e Brigantino, e passato il Pò, venisse ancora al Ponte del Lagoscuro, e in altre Ville, poco lungi da essa Ferrara. In somma convien tentare tutti i mezzi per vedere di opprimere sì crudele Avversario, disputandogli a palmo a palmo il terreno, come si fa nelle Città assediate, nelle quali, insin quando l' oste contraria s' è impadronita della fossa, e de' bastioni, a forza di tagliate e barricate si va mantenendo il cuore della Città. Ma si ricordino bene tutti i Principi, e Magistrati, essere un punto di somma importanza il non avere allora, nè lasciar' avere parzialità per alcuno, sia Cavaliere, sia dipendente da' Ministri, sia Privilegiato dal Principe stesso. Un solo peccato d' indulgenza può portare l' eccidio a un Pubblico tutto. Riuscì bene in Roma nella Peste del 1656. perchè non si guardava in faccia ad alcuno.

Ma ponghiamo, che il Morbo, superato ogni riparo, ed entrato in una Terra o Città, non si possa colle vie suddette soffocare, e che oggi uno, domani due e tre, e in luoghi diversi della Città, comincino a morir di Peste, in guisa che resti solo il gran pensiero di salvare da così fiero incendio i più che si potranno del Popolo: allora è necessario, che i Magistrati con una pronta e ben pesata consultazione propongano l'ultimo de' rimedj, che son per accennare. Non è già esso da mettere in disputa, essendo efficacissimo, e tale, che si dee, purchè si possa, tosto abbracciarlo;

ſo; ma ſolo è da eſaminare, ſe ſi abbiano, o poſſano averſi mezzi per mettere in opera queſto ripiego, il qual pure fu inſegnato, e praticato in varj Luoghi con feliciſſimo ſucceſſo dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, ſiccome egli narra nel ſuo Trattato Politico della Peſte, Opera molto utile, ſtampata in Genova l'Anno 1661. Conſiſte eſſo nel mettere in Quarantena almeno tutto il baſſo Popolo della Città, dal quale, e non da i Nobili, e dalle perſone comode, la Sperienza fa troppo ſpeſſo vedere, che il male è facilmente diſſeminato, e introdotto anche nelle Caſe de' più guardinghi. Cioè dopo avere ordinato, che chi vorrà in termine di alcuni giorni partirſi dalla Città, poſſa farlo, ſi ha aſſolutamente da rinſerrare nelle proprie lor Caſe il volgo e i poveri tutti ſotto pena della vita, con interdire ogni Commerzio fra una Caſa e l' altra, e con provveder poſcia a i rinſerrati biſognoſi il vitto, ed altro che occorra. Scorgendoſi dipoi Infetta alcuna d' eſſe Caſe, quella colle Robe ſue, e non l'altre, ſi dovrà purgar co i Profumi, avendo buona cura delle Perſone, che o ivi reſtano, o ſi conducono altrove, ſiccome Soſpette del male. Che ſe anche nell' ordine più civile de' Cittadini foſſe penetrata la Peſte, i medeſimi ſi dovrebbono obbligare a queſta medicinal prigionia.

Un gran bene ſi ricava da tal rinſerramento, perchè così vien tolta l' occaſion di converſare, e di vicendevolmente imbrattarſi. I Magiſtrati più facilmente eſercitano le loro incumbenze; e ſi ſchivano le ladrerie coſtumate in

te in ſimili tempi, ne'quali la vil Plebe ſi fa lecito ogni diſordine, e coll' appropriarſi le Robe de gli Appeſtati, tira addoſſo a ſe la morte, e la comunica ad altri. Baſta il tempo di quaranta giorni per recidere, e ſoffocare il Male, mentre chi è Sano, ſi fa conoſcer tale dopo tal pruova; e chi tale non era, o avea in Caſa i ſemi del Male, o manca di vita, o guariſce; ed eſpurgandoſi immediatamente la ſua Caſa e Robe, ſi taglia la via al Male di paſſare ad infettar'altre Perſone e Caſe. Il ſequeſtrar la plebe minuta nella forma ſuddetta, può conſervar la vita a loro, e a tante altre migliaia di Perſone, le quali pel converſare potrebbono contrarre un Morbo, che sì facilmente ſi comunica pel Commerzio o delle Perſone, o delle Robe. Dopo i ſuddetti quaranta giorni ſcorgendoſi, che non muore alcuno di Peſte, ed eſpurgati i luoghi e le Robe o Soſpette, o Infette, ſi può rimettere come prima il Commerzio interno della Terra, o Città.

Il punto ſta, come diſſi, in conſultar bene; ſe vi ſia nerbo per provveder di vitto il Popolo rinchiuſo. Ma ſi oſſervi, eſſere di ſpeſa ed impegno maggiore il mantenimento delle capanne, e de i Lazzeretti, i quali in fine non difendono la gente dalla morte, anzi talvolta ſervono a far morire, chi non ſarebbe morto, o ad affrettargli il paſſaggio, e certamente non ſono atti ad eſtinguere il Male già penetrato, ed allignato in una Città. Nè la ſpeſa di tal Quarantena ſi troverà inſoffribile alle pruove, sì perchè moltiſſimi Cittadini ſi

ſaran

ſaran già ritirati alle Ville; e di quei, che reſtano in Città, buona parte ſarà provveduta di Vettovaglie, ſenza che i Magiſtrati abbiano da penſare al loro ſoſtentamento. Io per me non ſo preciſamente, come rieſca, e foſſe per riuſcire in pratica, e maſſimamente in Città grandi, queſto rimedio, che in teorica mi compariſce ſommamente utile, per non dir'anche neceſſario. Ma ſo bene, che nelle due Peſtilenze, che tanto affliſſero la popolata Città di Milano ne gli Anni 1576. e 1630. dopo eſſer morte tante migliaia di Perſone, non ceſſando il Male, altro rimedio non ſi trovò per vederne il fine (e ſi noti bene) che quello di mettere in Quarantena, cioè di rinſerrar nelle ſue Caſe per quaranta dì, tutto il Popolo sì Nobile, come ignobile, a riſerva de' Magiſtrati, Miniſtri, e ſerventi neceſſarj: dopo di che reſtò oppreſſa, e ceſsò affatto la pertinace mortalità, mantenuta fin' allora dal Commerzio de' Cittadini, e ſpezialmente da quello della plebe, e de' poveri. Ma ſe in fine biſogna ridurſi alla Quarantena, o ſia a tal rinſerramento, per ſalvare le reliquie del Popolo fin' allora preſervate dal comune incendio: quanto più gioverà, e ſarà convenevole, quando mai ſi poſſa, il tentare lo ſteſſo rimedio e ſcampo ſu i principj, per vedere di mettere in ſalvo la Cittadinanza tutta? Per compimento di ciò aggiungerò le parole ſteſſe del ſoprammentovato Cappuccino, il quale dopo aver conſigliato e commendato queſto ripiego, come atto a purgare dal Contagio qualſivoglia Città, così conchiude: *La lunga Pra-*

tica

tica ed Isperienza è quella, che m' ha insegnato, non potersi dare Rimedio nè più facile, nè più efficace, nè più presentaneo di questo.

CAP. III.

Alleggerire le Città d' abitatori. Poveri se si abbiano da escludere. Libertà a i Cittadini di ritirarsi in villa. Fuga utile, e permessa a tutti, fuorchè alle persone necessarie per la Repubblica.

PAssiamo ad altre Provvisioni necessarie in sospetti di Contagio. La prima d'esse ha da esser quella di alleggerir di gente la Città. Appena s' odono casi di Peste lontana sì, ma che obblighi alle precauzioni delle Fedi di Sanità, e a i rastelli o cancelli: si debbono licenziar dalla Città, anzi da tutto quanto lo Stato, in termine di pochi dì, i Birbanti, Vagabondi, Cingani, Questuanti, Lebbrosi, Impiagati, e simil sorta di gente, che non eserciti qualche Arte, e non voglia procacciarsi il pane, se non col mezzo troppo comodo del mendicarlo. Tal proclama ha da essere per gli Forestieri; perciocchè ragion vuole, che costoro non occupino essi il pane a i veri Poveri del paese nelle strettezze d' una Pestilenza; e non è un mancare di Carità verso di quelli l'assicurarsi il più che si può, che non venga meno la Carità a i Poveri della Patria sua, perciocchè nell' ordine della Carità hanno questi da essere preferiti a gli altri. Anzi in ogni buon regolato Governo nè pure in tem-

tempi liberi da ogni ſoſpetto di male ſi dovrebbono permetter coloro, che non vogliono faticare, ma sì bene vogliono nudrirſi delle altrui fatiche nella Terra non ſua, con pregiudizio di chi è ivi Cittadino, ed è veramente biſognoſo e degno dell' altrui Limoſina. Facilmente bensì potrebbono mancare i Magiſtrati alla Giuſtizia e Carità, ſe in pericoli di Contagio voleſſero eſpellere fuori dello Stato anche i Poveri nativi, o già divenuti Cittadini della Terra, eſſendochè queſti ſono parte della Repubblica, e hanno diritto d' eſſere ſoccorſi nelle loro neceſſità dalla lor Patria. Nè gioverebbe il dire, che non lavorano; poichè, qualora poſſono lavorare, ha da imputare a ſe il Principe, ſe non gl' impiega, e coſtringe alla fatica lor conveniente; e quando non ſieno atti a guadagnarſi il pane colla fatica a cagione delle loro infermità, tutte le leggi della Carità inſegnano, che s' hanno da alimentare co i ſoccorſi, e colle fatiche de i ſani della ſua Terra. Anzi ſe avveniſſe, che trovandoſi oramai chiuſi tutti i paſſi, non poteſſero sloggiare dal paeſe i Poveri foreſtieri, non è lecito il cacciar via nè pur queſti; ma ſi debbono tollerare, e ſoccorrere in tal congiuntura, eſſendo colpa de' ſoli Magiſtrati il non avere per tempo ſcaricato il paeſe di queſte bocche. Io non intendo però con queſto di riprovare la ſentenza del Ripa Legiſta, il quale inſegna doverſi anche eſpellere i Poveri del Paeſe, che poſſono e non vogliono lavorare; perchè, dice egli, e dice il Vero, coſtoro coll' andar qua e là queſtuando ſon quegli, che ſemi-

ſeminano, e dilatano il Contagio. Quando non ſi poteſſe provvedere a queſto inconveniente con altro, che con iſcacciarli, allora ſarà lecito il farlo. Ma ſi potranno trovar de' Rimedj men crudi di queſto.

Avvicinandoſi poi a gran paſſi la Peſte, o accaduto qualche caſo in Città, onde ſi vegga evidente il riſchio di non poterla cacciar fuori, o tenerla lontana: hanno alcuni uſato d' intimar la partenza dalla Città a chi non ha maniera di ſuſſiſtervi; ed altri nè pure han voluto dar licenza a i Cittadini di ritirarſi alla campagna, e alle loro Ville. L' uno e l'altro ripiego è crudele ed ingiuſto. Il primo, perchè ſi eſpone la povera gente ad un manifeſto pericolo di morir poſcia di fame o di ſtento per la campagna; il ſecondo, perchè ſi eſpone troppa gente al pericolo d' infettarſi in mezzo al Commerzio e alle morti frequenti d' una Città. Sarà pertanto convenevole e giuſta la determinazione di permettere a chiunque voglia il ritirarſi fuor della Città, e il cercare ricovero in parte men pericoloſa. Queſto può eſſere ugualmente utile a chi va, e a chi reſta.

Imperocchè certa coſa è, che il Contadino, o Cittadino in campagna, ſiccome ſegregato da gli altri, e lontano dal concorſo e Commerzio di chi può attaccargli il Male, purchè ſi abbia buona cura nel praticar co'vicini, e non porti ſeco nella ſolitudine il Veleno già preſo, ſi può con gran facilità preſervare illeſo dalla Peſtilenza. All' incontro diminuendoſi il numero de gli abitanti nella Città,

tà, men pascolo viene a restare al Morbo, e men' occasione di comunicarlo vicendevolmente l'uno all'altro. Volesse perciò Iddio, che in sì terribil congiuntura si potesse trovar modo, che o tutti abitassero largo in una Terra, o Città sorpresa dal Contagio, o che coll' uscire alla campagna tanto si diradasse il numero de gli abitatori, che divenisse ancora più rado il Commerzio di chi resta in essa Terra o Città. La conversazione, e il concorso son quegli, che fomentano, e dilatano di troppo il Male, quantunque ancora si serrino le strade, e si suggellino le Case; e dove le Città sono di gran popolazione, e le Famiglie, massimamente de' Poveri, sono strette di casa, e sono affollate, quivi la Peste fa incredibile strage. Perciocchè è da sapere, che un' Infermo di Peste può infettar tutta l'Aria della Camera, ove si ricovera, e con ciò venir' ad infettar le vicine, se quell' Aria può passarvi dentro; e perciocchè i Poveri non hanno via per l' ordinario di segregarsi da gli Appestati della lor Famiglia, però agevolmente restano anch' essi trafitti; e col moltiplicarsi l' Aria Infetta, giungono talvolta a penetrar nelle abitazioni contigue gli spiriti velenosi colla rovina ancora di chi rinserrato nella sua stava in diligente custodia di se stesso, e de' suoi.

Perciò nelle Contrade più strette, e ricolme di poveri abitanti, entrato che vi sia il Male, si vede in poco tempo una spaventosa desolazione; e le Città più popolate restano a proporzion più afflitte, che l' altre men popolate, non solo per la maggior copia delle

Per-

Persone, ma ancora per la maggior facilità, necessità, e strettezza del Commerzio, e delle abitazioni. Così Venezia, e Milano nella Peste del 1630. diedero uno spaventoso spettacolo di morti; e così avvenne anche a Napoli, e a Genova in quella del 1656. laddove Roma in questa ultima non ebbe che circa sedici mila estinti, non tanto per le ottime diligenze ivi usate, quanto ancora per l' abitato, che è largo. Il perchè torno a dire, che l' alleggerire il più che si possa la Città d'abitanti all' arrivo d' un Contagio, questo è uno de' più utili mezzi per levare il pascolo alla morte, che s' avvicina, e per conservare più facilmente in vita chi esce, e chi resta. E qui si vuol far menzione delle famose *Pillole de i tre Avverbj* decantate da tutti coloro, che trattano della Peste, come di quel Rimedio e Preservativo, che si conosce tosto pel più efficace, e più sicuro di quanti mai si possano prescrivere contra la Pestilenza nel Governo Politico, e Medico. Bisogna prenderle per tempo, e a tempo; e così prese certo è, che faranno un mirabile effetto. Consistono esse in questi tre Avverbj *Mox*, *Longe*, *Tarde*, cioè nel fuggir presto, andar lontano, e tornare ben tardi. Ciò fu espresso nel seguente Distico:

Hæc tria tabificam tollunt Adverbia Pestem,
Mox, Longe, Tarde, cede, recede, redi.

Sel tengano a memoria i Lettori; e giacchè la fuga in tali casi è lecita, e nello stesso tempo utile al pubblico, e al privato: hanno i Principi e Magistrati da permettere, che tutti

i Cit-

i Cittadini, a' quali non manchi la comodità di farlo, si ritirino alle lor Ville, e al largo della campagna, ricordandosi ancora di quelle parole d' Ezechiele cap. 7. *Qui in Civitate sunt, Pestilentia & fame devorabuntur; & salvabuntur, qui fugerint ex ea.*

Da questa general regola e permessione però si debbono eccettuar le Persone, che truovansi per lo speziale ufizio loro impegnati ed obbligati al servigio della Repubblica, e sono in sì funesta congiuntura necessarj all' altrui conservazione e governo. Tali sono i Magistrati, i Parochi, i Medici, i Cerusici, o Barbieri, i Notai, le Levatrici, o sia le Mammane, ed altre simili Persone, alle quali si suole e si dee con pubblico Editto vietare l'absentarsi dalla Città. In oltre, secondochè occorra il bisogno, si possono i Gentiluomini, ed altri Cittadini (seguitando però sempre la Giustizia distributiva) obbligare a certi Ufizj, e Guardie, che sieno credute necessarie, ciascuno per la sua parte e rata di tempo.

Finalmente (e si avverta bene) se sono esentati i Cittadini dal trattenersi nelle Terre e Città in sì pericolosi tempi, non si hanno già da credere esentati anche da alcune Leggi della Carità Cristiana. Restando allora nelle Città i Mendichi, gli Artigiani, e tanti altri soliti a guadagnarsi il pane alla giornata, perchè loro manca la comodità di ritirarsi altrove; e dall' altro canto potendo cercar' asilo nella campagna i soli meglio stanti: ognuno intende, che viene a mancare alla povera gente della Città, chi loro faccia limosina, e sommini-

ministri da lavorare, e perciò vien loro meno il granaio e la dispensa d' ogni giornata, con rimaner tutti esposti al quotidiano pericolo di morir di Fame, non meno che di Pestilenza. Pertanto non è un solo Consiglio, ma è ancora un Precetto chiaro della Carità Cristiana, che stando anche i Cittadini fuor di Città, aiutino in sì estrema necessità, e soccorrano i rimasi nella medesima, ciascuno secondo le forze sue, siccome più precisamente diremo a suo luogo.

CAP. IV.

Necessità di Magistrati prudenti e attivi pel Governo della Peste. Autorità, e Rigore conveniente ad essi. Loro cautele per preservarsi. Elezione d' altri Subordinati. Non doversi forzare i Medici alla cura de gl' Infetti; e come governarsi per conto d' essi.

IL maggior benefizio, che nel Governo Politico possa accadere ad un Popolo, durante il pericolo, o la disavventura d' un Contagio, si è l' essere provveduto di buoni Magistrati, che colla lor vigilanza e prudenza arrestino il Morbo a i confini, ovvero l'imprigionino in qualche Terra, o porzion del paese, ove sia penetrato, o pure così valorosamente gli facciano fronte, arrivato che sia nella Città, che o presto si soffochi, o non faccia considerabile strage. Non riceve mai la Peste forze maggiori, nè più francamente si dilata, quanto da i disordini della vil plebaia,

baia, allorchè ſprovveduta di buoni Capi, e di leggi, o perduta la riverenza a i Magiſtrati, ogni coſa confonde. Debbono pertanto in occaſione di tanto biſogno metterſi al governo de gli affari della Sanità Perſone piene di Carità, e d'Onore, e perſuaſe di doverſi acquiſtare preſſo gli uomini, e infinitamente più preſſo Dio, un merito grande per le lor fatiche in benefizio della loro afflitta Patria. Scelganſi Perſone abbondanti di Amore verſo la lor Terra, e verſo il Proſſimo, e provvedute di competente Saviezza, Eſperienza, e di Attività il più che ſi può coraggioſa, e non timida. Chi ad ogni menomo aſpetto della noſtra mortalità, ſi ſente cadere il cuore a terra, dee ſtarſene in caſa ad aiutar con Orazioni pie, e con atti di Carità, il Proſſimo ſuo. La vigilanza de' Magiſtrati, col non traſcurar nulla, e principalmente finchè è tempo, può far de i miracoli in tutte le occaſioni, ma ſpezialmente in queſta; perchè in fine ſi tratta d'un Nemico, il quale non porta ſeco artiglierie per vallicar colla forza i confini d'uno Stato, o ſuperar le porte d'una Città. Oltre di che, introdotto il Morbo, le negligenze de' Magiſtrati il rendono sfrenato. Certo in sì gravi pericoli, e in tanta neceſſità di conſervare il Popolo, chi governa ſi potrà ben pentire di non aver fatto aſſai, ma non mai d'aver fatto troppo. Non la Manſuetudine e Piacevolezza, ma il Rigore è qui neceſſario a chi governa; e ciò per maggior bene della Republica ſteſſa, a cui ſi nocerebbe coll' indulgenza, e ſi può giovare infinitamente col

fare a puntino e irremissibilmente rispettare ed eseguir le Leggi. In tempi tali, secondo il parere de i Savj, è maggiore sopra i Sudditi la podestà del Principe, e de i Magistrati, potendosi condannar le persone a varie pene per soli sospetti, e senza processo, e valersi delle lor Case, Poderi, Danari, Vettovaglie &c. qualora il Pubblico ne abbia bisogno.

Filippo Ingrascia celebre Medico di Sicilia, che scrisse un' utile Trattato della Peste, prescrive per principalissimi Rimedj, espugnatori di questo Male, i tre seguenti, cioè l'*Oro*, il *Fuoco*, e la *Forca*. Il primo pel mantenimento de' Poveri, e per tante altre spese, che occorrono allora; il secondo per l'espurgazion delle Case, Robe, & Aria; e il terzo per l'osservanza delle buone Leggi, e Regole da stabilirsi in quel tempo. Può mancare il primo di questi Rimedj; e in quanto al terzo, si suol far piantare in più luoghi, entro e fuori della Città, esse Forche, per punirvi prontamente certi gravissimi delitti di disubbidienza dannosa al pubblico. Facciasi però il men che sia possibile, potendosi con altri minori gastighi, e col terrore, tenere in dovere i popoli, e massimamente in queste parti d' Italia ben diverse nella focosità da i cervelli della Sicilia. Un' esemplar gastigo dato sulle prime gioverà assaissimo, siccome ancora il lasciar correre voce, che sieno stati immediatamente uccisi alcuni Trasgressori de gli ordini della Sanità. E se taluno si avesse a far morire per qualche delitto, il divolgare, che tal gastigo venga per la trasgressione suddetta, metterebbe gran

freno

freno a gli altri. Le Città e Terre preservate non hanno riportato sì gran benefizio senza la morte di qualche disubbidiente in cose gravi, quale è chi venendo da Luogo Appestato passa i confini senza Fedi, o con Fedi false, e simili Trasgressori troppo nocivi. Per altro a i Conservatori della Sanità s'ha a dare in tali casi un'assoluta balìa ed autorità di poter procedere *more belli* contra i trasgressori; e se la necessità il richiede, sarà Carità verso il Pubblico il Rigore verso qualche privato disubbidiente, e massimamente nella Guardia de' Confini e delle Porte in sospetti di Contagio. A quattro Prelati della Congregazione della Sanità di Roma nella Peste del 1656. fu data autorità di poter procedere anche contra le persone Ecclesiastiche e Regolari a qualsivoglia pena ed esecuzion d'essa, fino alla morte naturale exclusive, per qualsivoglia delitto concernente la Sanità, *sola veritate inspecta, denegatis defensionibus, more belli*. Così debbono fare anche i Vescovi nelle altre Diocesi. Il vuole il diritto della Natura. Anzi tiene il Cardinale de Luca nel Cap. 41. del Principe, che da i Sudditi Sani si possa negare l'ingresso, e il Commerzio al Principe Infetto, perchè l'esporre alla Peste un Luogo Sano, non è un' operare da Principe Padre de' Popoli.

Un punto poi di grande importanza sarà, che i Magistrati conservino ben se stessi per poter conservare gli altri. Perciò sia lor cura di far circondare la Casa, dove abitano, o si adunano, con rastelli di legno, a' quali niu-

no possa avvicinarsi, se non in lontananza di quindici passi. Tengano pochi Servitori, e vietino loro il conversar fuori, e il vagare; e non sieno con esso loro Donne, Fanciulli, cani, e gatti. Facciano buona provvisione di ciò, che spetta al vitto, ed abbiano seco Sacerdote, Medico, e Cerusico co i Medicamenti per curare la Peste. Uscendo di casa, vadano a cavallo, o in seggetta; parlino alle Guardie, e all' altre Persone, solamente da lontano, incaricando a i Servitori il fare lo stesso; e tornati a casa, facciano lavare i cavalli, de' quali si saranno serviti. Finalmente mettano in opera tutti gli altri Preservativi generali, e particolari, che s' andranno accennando sì nella pulizia della Casa, come nella temperanza del Vitto, nell' uso de' Profumi, e in altre somiglianti cautele.

Non è men necessario l'eleggere per Subordinati, e Deputati alle Guardie, al regolamento delle Contrade, allo spurgo, alla distribuzion del pane, alla cura de' Lazzeretti &c. altre persone fedeli, abili, e dabbene, Nobili, Cittadini, Mercatanti, Ecclesiastici, e Religiosi, in numero nondimeno, che non generi confusione, dando loro quella autorità, che conviene; con ordine di comunicare al Magistrato supremo tutto ciò, che di rilevante andrà succedendo nella lor giurisdizione. Chi di tali Deputati, Ufiziali, e Subalterni, avrà da praticar con Infetti e Sospetti, dovrà anch'egli contarsi nel numero de' Sospetti, cioè dovrà astenersi dal Commerzio de i Sani, e portar segni visibili d'essere Sospetto; e la

Casa

Casa e Famiglia sua non comunicherà co i Sani. Bene spesso terminerebbe presto la Peste, se non vi fossero Ufiziali, che volessero far la loro fortuna colle spoglie altrui: il che però non viene lor fatto, perchè anch'essi muoiono, e sovente senza nè pure aver tempo di accusare a i Ministri di Dio le loro iniquità. Adunque per quanto mai si può, convien cercare Persone disinteressate, e timorate di Dio, con assegnare a ciascuna un competente salario. Nello spazio di due mesi il P. Maurizio da Tolone Cappuccino scacciò da una Città di Provenza la Peste, non tanto co' suoi Profumi, quanto per la fedeltà de gli Operai, e de i Prefetti delle Cariche. Sempre poi gioverà per certi ufizj di molta gelosia, il deputare qualche Ecclesiastico, ò Secolare, o Religioso, d'accreditata integrità, che esercitando quel caritativo impiego con fedeltà, sappia egualmente piacere a Dio, ed aiutar la sua Patria. Pongasi anche mente alla necessità di deputare per cadauna Villa qualche Persona d'abilità e buona fede, che invigili, visiti, e avvisi ogni caso di male, o altro disordine, a uno de' Conservatori destinato a posta per questo. Anche i Parochi possono giovare assaissimo. Qualor si difenda il Territorio, egli è facile il salvar la Città.

Per conto de' Medici e Cerusici, s'è ben di sopra chiamato giusto il costringergli a non partir di Città; ma non sarebbe già conforme alla giustizia il forzargli ancora a medicar gli Appestati. Dicono, che le Leggi il vogliono; e in Sicilia fu fatto così; e lo stesso venne

una volta preteso in Padova, perchè nel prender' ivi la Laurea Dottorale si fossero obbligati i Medici a servire anche in tempo di Peste. Ma grida la ragione, che non son tenuti ad esporsi, e non si debbono esporre per forza all' evidente rischio della vita Persone, la conservazion delle quali è troppo necessaria alla Repubblica. Non ci vuol poco a formare un buon Medico; e formato che sia, è un grande interesse del Pubblico, ch'egli non perisca. Oltre di che se i Medici avessero per forza da conversare con gli Appestati, nulla sarebbono di giovamento a i medesimi per l'apprension della morte, e per la rabbia, e per l'abborrimento a quell' impiego, che parrebbe loro, e non immeritamente, una gran pena e gastigo. Aggiungasi, che più non potrebbono, dopo aver trattato con gl' Infetti, praticar co i Sani; e infermandosi questi di qualche malattia, chi dovrebbe poscia curarli? E se perissero i Medici nella cura de gli Appestati: chi avrebbe poi cura de gli Appestati, e de i Sani? Aggiungasi per compimento di tutto, che pur troppo i Medici non hanno Recipe alcuno specifico e sicuro per espugnare una Peste; e però non si può chiamare precisamente necessaria la loro visita personale, o assistenza a gl' Infetti, nè si dee pretendere, ch' essi per forza espongano la loro certa salute per l' incerta altrui, potendo essi in altre guise, e colla mano e voce d' altri Sustituti, supplire il bisogno, e somministrar que' Rimedj, che crederan più a proposito.

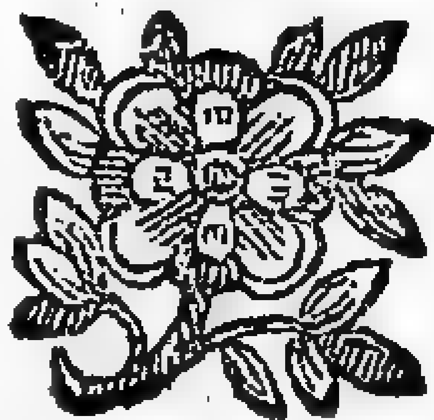
Ma e non ci ha da essere, dirà taluno, Medi-

Medico per gli miſeri Appeſtati, e per gli Lazzeretti? Debbono ſenza fallo i Magiſtrati far tutto il poſſibile per indurre a tal cura quei, che occorrono, non già col duro mezzo della forza, e del comando, ma col dolce de i premj, e d' un buono ſtipendio; e invitino ancora, ſe poſſibil ſia, qualche ſtraniero, che aſſuma tale incumbenza. Nè mancherà chi l' aſſuma; imperocchè, ſiccome dirò in altro luogo, v' ha i ſuoi mezzi di preſervarſi illeſo fra la gente Appeſtata, e ciò ſpezialmente per gli Medici. Notiſi ancora, che più aiuto darà ne' Contagi un Medico pratico ben mediocre, o un Ceruſico, il quale facendoſi avanti ſenza timore, aiuti, ed iſtruiſca gl' Infermi, o porti loro cerotti, ed empiaſtti, o tagli, ed operi, che non farà un gran Medico pauroſo. E il soprammentovato Cappuccino, che più volte fu in mezzo a i Contagi, aſſeriſce non eſſere neceſſarj i Medici ne' Lazzeretti, ma sì bene i Ceruſici, i quali veramente, allorchè il male prorompe alla cute o con Buboni, o con Carboni, poſſono ſalvar molti dalla morte, e però ſono ſommamente utili e neceſſarj, e ſi debbono ſalariar bene, acciocchè con puntualità e carità facciano il loro ufizio in tali congiunture.

Intanto i Medici debbono attendere a preſervare i Sani, e a viſitare chiunque è Infermo, ma non di Contagio, per la Città. Impiego loro altresì ha da eſſere di aſſiſtere a i Magiſtrati, e di conſultar con eſſi, e fra loro, il metodo, e i Medicamenti, che poſſono allora crederſi giovevoli, o riconoſcerſi per

no,

nocivi. Prendano giornalmente quante notizie possono da i Cerusici intorno a i Sintomi, e accidenti del Male. e al successo o utile o vano de' Metodi e Medicamenti, con farne sperimentar molti, e mutar di mano in mano, secondo le osservazioni, e il bisogno. Che se nella visita de gl'Infermi s'abbatteranno contra lor voglia a praticar con qualche Appestato, allora dovranno per dieci dì chiudersi in casa colla lor Famiglia, siccome Sospetti, in guisa che alcuno non v'entri, o ne esca, restando nondimeno libero a tali Medici di uscire se vogliono, ma co i segnali de' Sospetti, e senza poter praticare liberamente co i Sani. In Ferrara nel 1630. si videro buoni effetti d'un Proclama fatto, ove si astringeva ognuno a denunziar quello, che sapeva di pregiudiziale alla Sanità. Altrettanto è da fare altrove in simili casi; e riuscirà anche più utile, se oltre alle pene si aggiungerà la proposizione de' premj, ed anche l'impunità a i trascorsi altrui, quando fossero col solo onesto fine del Ben pubblico denunziati da persone onorate.



CAP.

CAP. V.

Peste comunicata pel contatto dell' Aria, de' Corpi, e delle Robe Appestate. Come l' una parte del paese abbia da difendersi dall' altra. Regolamento pel trasporto delle Vettovaglie. Non occultare il Morbo. Ufizio de' Medici. E maniera di opprimere la Pestilenza introdotta.

EGli è notissimo, che dall' intrinseco Veleno della Peste viene l' uccider' ella sì facilmente gli Uomini, e che dal suo Contagio, cioè dal toccar l' *Aria*, o i *Corpi*, o le *Robe* Appestate vien poi l' ucciderne ella tanti, e lo spopolar le Città: il perchè Contagio suol' anche appellarsi la Peste. Il principal dunque e quasi infallibil Rimedio per guardarsi da così terribil nemico, non è altro, che il guardarsi dal toccamento di tutto ciò, che può contenere, e comunicare il Veleno pestilenziale. Gli altri Rimedj son fallaci le più delle volte: questo solo vien comprovato per sicuro dalla Sperienza di tutti i tempi. Perciò abbiam lodato cotanto di sopra il fuggire, ed ora dobbiamo maggiormente inculcare, che la gran cura de i Magistrati ha da consistere nell' impedire affatto, o nel regolar così bene il *Commerzio*, che i Corpi Sani si difendano dal malore de gl' Infetti. *Nullum præsentius Remedium adversus Pestem comprobavit usus, quam sana corpora adjuvare, ne inficiantur:* così scrisse dopo la Sperienza fattane il Cardinal Gastaldi.

Ora

Ora in due tempi e forme si dee levare il *Commerzio* delle *Persone* e *Robe*; cioè o ne' Sospetti di Peste, o dopo aver già la Peste invasa la Città. Per conto del primo le savie Città, udito qualche Sospetto o romor d' Infezione nelle circonvicine, non fidandosi (e con troppa ragione) de gli avvisi delle medesime, spediscono segretamente colà qualche Medico non conosciuto, o altra persona accorta, che s' informi bene, e ponderi ogni successo; e sulla relazione prendono poi le loro misure e cautele. Poscia appena s' udirà grave Sospetto, o dichiarazion chiara di Peste in qualche Popolo, che gli altri Popoli Sani, i quali ragionevolmente possono temere di contrarre quel Morbo, debbono interrompere il *Commerzio* con esso, bandendolo con rigorosi Editti, e non accettando più, se non colla Quarantena, *Persone*, *Merci*, e *Robe* di colà procedenti, e nè pure ammettendole talvolta colla Quarantena, secondo la qualità o vicinanza del Male. Questo è notissimo; e volesse Dio, che gli altri Popoli imitassero in ciò la saggia e severa condotta della Repubblica Veneta. Egli è facile, così facendo, lo ischivar le Pesti; e però il poco fa citato Cardinal Gastaldi formò queste due verissime Conclusioni: *Contagium negligere crebrior in Pestilentiis error, a prudenti regimine magis cavendus. Pestis prævisa facile vitari potest.* Poscia crescendo il pericolo, dee ogni Terra, e Città ordinare, che ognuno denunzj qualunque malato all' Ufizio della Sanità. Di cadauno sia fatta la visita attenta da qualche Medico

dico o chiamato da essi, o deputato dalla Città, il quale fedelmente riferisca con Fede in iscritto la qualità di quel male, per poter passare ad ulteriori ripari in caso di bisogno. Niuno, eccettochè il Medico, ed altre persone necessarie, possa visitare Infermi, ancorchè non si sia peranche scoperta la Peste. Anche i Conventi de' Religiosi, e delle Religiose, e i Conservatorj saran tenuti alla stessa Denunzia; e il Medico, e Cirusico d'essi luoghi dovrà anch' egli dare la relazione.

Ma qualora la Peste, superati i confini d'uno Stato, penetri in qualche Terra, Castello, o porzion del medesimo; i circonvicini, e la Città Capitale debbono bandirla, e tagliare ogni *Commerzio* con quella parte Infetta, serrandola mercè d'un cordone, o d'altri ripieghi, tanto che non comunichi il suo Veleno alle parti intatte di quello Stato, o Distretto, ma senza mancare di prestar loro ogni possibile soccorso ed istruzione in tanta calamità. Così l'un Castello può e dee difendere se stesso, e il Territorio suo, dall'Infezione de gli altri, levando loro ogni Commerzio. Di più infettata la Città Capitale, non solamente possono, ma debbono le altre Città e Terre bandirla; anzi il Principe, o i Magistrati debbono loro ordinarlo. Così fece ancora il nostro Duca Francesco I. nel Contagio del 1630. scrivendo a San Felice, e ad altre Terre, che mettessero sotto il bando la stessa Città di Modena. Altrettanto fu eseguito nel Contagio di Roma del 1656. essendosi con pubblico Proclama ordinato, che le

Ter-

Terre, e Castella Sane potessero, e dovessero bandire Roma Infetta co' suoi Casali, vigne, e case di campagna. E certo una tal cautela e difesa delle parti Sane è secondo il Gius della Natura; e i Principi, e Superiori peccherebbono contra la Giustizia, e contra la Carità, anzi contra il pubblico e proprio interesse, ove non cercassero di salvare quanto si può dello Stato loro, e volessero per la loro o negligenza o ostinazione involto tutto nel comune naufragio.

Quel solo, che qui è da auvertire, si è, che il Distretto suburbano, e le Ville poste nel contorno della Città, si debbono ben difendere colle possibili diligenze dal contrarre il Morbo penetrato nella Città; ma non possono elle, nè debbono con rigoroso bando segregarsi da essa Città: altrimenti affamerebbono i Cittadini padroni d'esso Territorio; e inutile ancora riuscirebbe un tal rigore, ove tali Ville fossero anch'elle Infette. Sicchè la cura, che i Rustici di queste terre, e i Cittadini, hanno d'avere, sarà quella di ben regolare il *Commèrzio* de' *Viveri*, e delle *Persone*, in guisa che i Sani non prendano l' Infezione de i Malati, e seguiti a concorrere alla Città quel soccorso di Vettovaglie, che le occorre, e le è dovuto. Anzi, siccome vedremo, si può ordinar bene il *Commerzio* de' *Viveri*, che Annona, e Grascia vengono appellati, tra una Città, o Terra Infetta, e bandita, e l'altre Sane, senza che si comunichi, o si riceva il Veleno pestilenziale; e perciò le Terre e Castella Sane, che abbiano bandita la Città, debbono

bono poi permettere il trasporto delle Grascie ad essa Città colle cautele decretate.

Allorchè la Peste s' è finalmente spinta, ed ha preso possesso in qualche Città, o popolazione, s'ha da attendere a vietare il *Commerzio*, per quanto si può, fra il Popolo Infetto o Sospetto, e il tuttavia Sano ed illeso. Qui è il difficile, e qui ha da essere lo studio più acuto, e la maggior'attenzione e vigilanza de i Magisttati; imperocchè il nemico feroce è in casa, e la maggior parte del Popolo costretta dalla necessità a fermarsi ivi, non gli può abbandonare il campo. Ove dunque ci sia modo di mettere su quel principio in Quarantena tutto il Popolo, riuscirà, siccome dicemmo, assai facile il liberar la Terra o Città in poche settimane dal Male, non essendoci più efficace maniera d' impedir la comunicazione, non che la dilatazione, d' una Pestilenza, e di poter purgare in breve tutta la Città, che questo imprigionamento, e questo levare affatto il Commerzio. Ma perciocchè a molte Città mancheranno i mezzi per istituire e sostenere questa rigorosa universal Quarantena, o pure per negligenza, o frode d' alcuni non se ne caverà il profitto, che pure se n'avrebbe a sperare: convien sapere, e mettere in opera gli altri consigli e mezzi finora praticati da i saggi Magistrati per impedire, o per ben regolare il Commerzio, e salvarsi in mezzo alla Peste, e fra la gente Appestata, o Sospetta.

In tre maniere si può ricevere il Veleno della Pestilenza, cioè toccando i *Corpi* umani

Ap-

Appeſtati, o le *Robe*, e gli *Animali* da loro maneggiati, e toccati, ovvero l' *Aria* reſpirata da eſſi, o contigua. Gli ſpiriti velenoſi di queſto fieriſſimo Morbo, oltre all'uccidere con facilità quelle Perſone, in cui ſi cacciano, agitati dal reſpiro, e dal calor febbrile ed interno, ſi ſpargono ancora per l' *Aria* a una debita diſtanza dal Corpo Infetto; e s' attaccano alle Merci, a i panni, e ad altre Robe, e a gli Animali, e a gli altri Corpi umani, co' quali eſſo Corpo Infetto ha comunicazione col Contatto. Per queſto i Sani debbono guardarſi dal *Commerzio* e *Contatto* non men delle *Perſone Infette*, che delle *Robe*, e dell' *Aria* loro. Io tratterò in primo luogo del *Commerzio delle Perſone*.

E qui avanti ad ogni altra coſa ſi dee oſſervare, qualmente ſcoperto, che la Peſte ſia Contagioſa, ed abbia già avuto adito nello Stato, o nella Città, ſi fa un ſolenne ſpropoſito a volerla tenere occulta, per timore di perdere il traffico e *Commerzio* co i vicini. Queſta è la via di laſciarle ben prendere piede, e dilatarla, ſenza più ſperanza di eſpugnarla, e con danno graviſſimo sì de' Cittadini, che de i Foreſtieri, i quali praticando alla buona, e non uſando le debite cautele, perchè non avviſati del Male, s' infettano, e portano a' vicini, e a' lontani la rovina. Biſogna dunque ſubito ſcoprirla, e combatterla, e avviſare del pericolo il Popolo tutto, e chiunque dianzi praticava con libertà. Appreſſo è ſommamente da avvertire, che in ſoſpetti di Peſte hanno i Medici da ſtare attentiſſimi ad

ogni

ogni accidente o malattia, per avvertirne i Magiſtrati, e diſcernere, ſe vi ſia caſo di Peſte. Ma ſi tengano eſſi lontani da quelle ſtrane diſpute, che ſon talvolta ſuccedute ne' principj del Male, cioè ſe ſia, o non ſia Peſtilenziale, ſoſtenendo ciaſcuno per impegno l' opinione ſua, ma con incredibil danno della Città, che ſu queſto dubbio non ſi riſolve a gli ultimi rigoroſi ſpedienti e rimedj. Nel 1576. la Peſtilenza preſe gran piede in Venezia, con farvi poi un' orribiliſſima ſtrage, perchè non ſi dichiarò, ſe non troppo tardi, che era Peſte vera; e ciò per colpa de' Medici, che non finirono mai di diſputare, ſe foſſe, o non foſſe. Per quanto narra nelle ſue Storie Natal Conti, furono chiamati da Padova a Venezia Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capovacca, celebri Medici, i quali ſoſtennero quelle non eſſere infermità Peſtilenziali, e ſi eſibirono alla lor cura. Così continuando il Commerzio, cominciò a morir tanta gente, e a dilatarſi cotanto la furia del male, che i due Medici ſuddetti conoſcendo ſcaduta la loro riputazione, ed in pericolo d' oltraggi la loro perſona, ſi ritornarono a Padova mal ſoddisfatti di ſe medeſimi. Meglio è in tali caſi ingannarſi col prendere per effettivo Contagio quello che non è, e provveder per tempo, benchè ſenza biſogno, che il traſcurare gli opportuni ripari, per volerla far da accurato Filoſofo nel riconoſcere la vera eſſenza, e le qualità del Male. Se a queſto ſi foſſe badato meglio da i Medici di Vienna, non avrebbe nel preſente Anno 1713. preſo tanto poſſeſſo

in quella Imperial Città l'Epidemia contagiosa, che vi regna, o almeno si sarebbero facilmente preservate da sì dannosa influenza altre Provincie confinanti all' Austria, le quali gemono anch'esse sotto questo flagello con pericolo ancor dell'Italia.

Ho detto di sopra, che la Città di Ferrara si preservò illesa nel 1630. dal Contagio, quantunque fosse attorniata dal medesimo, e succedesse entro la stessa qualche caso di Peste. Ora debbo aggiungere, potersi attribuire una sì mirabil preservazione a varie cagioni sì naturali, come sopranaturali, come sarebbe l'essersi finalmente appigliato quel Magistrato al rigore di non lasciar' entrare in Città Persone, tuttochè procedenti da Luoghi Sani, senza una particolar' ispezione, e di negare affatto l'ingresso a qualsivoglia Mercatanzia, di cui anche vi fosse stato bisogno, con lasciare che i Mercatanti gridassero, e con escludere insino le suppelletili de gli stessi Ferraresi, che aveano villeggiato, e con altre esecuzioni d'austerità contra i Trasgressori delle Leggi, Ladri di Robe Infette &c. Ma forse il più utile de i ripari fu la sollecitudine ed esattezza nel pubblicare ed estinguere il Male nascente. Altre Città, come Verona, Milano, Parma, fecero quanto poterono per occultar l'Infezione già presa, o sia perchè ivi troppo si disputasse secondo il solito, se fosse, o non fosse Male di Peste, o sia perchè ad ognuno rincresce d'essere bandito, e privato del Commerzio co' vicini. E perciocchè tali Città da i vicini più attenti vennero bandite, non s'u-

diva-

divano che querele, ascrivendosi tai bandi a precipizj, e a passioni, benchè poi simili prevenzioni de' vicini restarono comprovate giuste dalla Peste, che giunse da lì a poco a non potersi negare. I savj Magistrati di Ferrara non si guidarono così, come si ha dalle lor Memorie stampate. Appena adì 13 di Maggio fu scoperto il male del Veronese di sopra accennato, che tuttochè non fosse se non dubbioso quello essere tocco di Pestilenza, fu risoluto di pubblicarlo come veramente pestilenziale, con asportare di bel mezzo giorno al Lazzeretto tutti gli Abitanti della casa, ove morì costui, colle Robe loro, e sequestrando chi aveva conversato con esso lui, credendo meglio i Ferraresi il perdere, siccome avvenne, per tal romore il Commerzio co' vicini, che l'esporre la Patria al pericolo d'un danno incomparabilmente maggiore. In fatti gli Abitanti d'essa Casa al numero di sette morirono successivamente di poi, e parte d'essi con Buboni e Carboni evidenti. Altri casi di chi morì chiaramente di Peste succedettero di quello stesso Anno nella Città medesima; ma colla pronta provvisione si troncarono tutte le conseguenze pregiudiziali. In una parola dopo il primo caso si stabilì, e fu conosciuta necessaria, non che utilissima, quella gran Massima di sempre interpretare per Peste ogni accidente indicante indifferentemente Peste, e non Peste; e quantunque alcune volte (furono nondimeno esse ben poche) forse non si accertasse ivi nel giudicare, tuttavia si accertò sempre in assicurar la Patria, essendosi aperta-

mente veduto, che in sette o otto casi almeno, dentro la Città, e in altri nel Territorio, restò oppresso il Male vero e reale, senza lasciargli campo a dilatarsi. In effetto molte Terre di quel Distretto, contuttochè circondate dal Morbo, seppero così ben difendersi col rigore e colla diligenza, o opprimere il Male introdotto, spezialmente col confinar' esso, e con lo starsene le persone ritirate, che la passarono netta. Gioverà ad ognuno l'avere sempre mai presenti simili rilevanti esempj, per non dormire, e per non disperarsi, quando mai venissero que' miseri tempi. Il perdere il Commerzio de' vicini, il penuriar di molte Mercatanzie, e d'altri comodi della vita, certo è un Male; ma questo Male può dirsi un nulla in paragone del fuoco divoratore della Peste; anzi la perdita d'esso Commerzio, benchè mal veduta, può chiamarsi un gran Bene, perchè serve anch' essa a impedire la comunicazione del Contagio. In somma ebbero secondo me ragione i Ferraresi di conchiudere nelle lor Memorie, poter' eglino *certificare a gli altri, che il pubblicare prontamente il Male, e il tenere per Contagioso ogni caso, che sia capace di Sospetto, è l' unico Rimedio all' estinzione del medesimo Male.*



CAP.

CAP. VI.

Commerzio fra le Persone come da regolarsi, qualora non si possa opprimere la Peste. Lazzeretti e sequestri, e attenzione a gl' Infermi. Provvisione per gli mendicanti. Cimiteri pubblici fuori della Città. Regole per gli Medici, Cerusici, Confessori, e loro segni. Sequestro de' Fanciulli e delle Donne. Provvisioni per gli Beccamorti. Commerzio fra' Cittadini e Contadini.

QUalora poi sembri o vicino, o inevitabile il malore, s'hanno allora da preparar Lazzeretti con tutta sollecitudine, quando non se ne avessero de' già preparati, e quando abbiano le Comunità nerbo per così dispendiose provvisioni. Potendosi mettere su i principj in Quarantena la Terra o Città, si elegga per ogni contrada un Capostrada, usizio di cui sarà il far portare alla gente rinchiusa della contrada a lui commessa le cose bisognevoli, consegnando ad ognuno entro una cesta, che verrà calata dalle finestre, la porzione competente alla sua Famiglia, e tenendo sempre buona nota di cadauna Persona d'essa contrada, e de' Malati e Morti, che ogni giorno si darà al suo Commessario, e da questo al Magistrato. Se alcuno si ammalasse di Peste, converrà senza dimora trasferirlo al Lazzeretto, e gli altri della Famiglia, siccome Sospetti d'aver contratto il male, al Luogo del Sospetto, di cui parleremo a suo tem-

 po.

po. Si segni immediatamente quella Casa, acciocchè subito sia purgata co i Profumi, e renduta abitabile nell' avvenire, notando poi con altro segno, che quella è purificata.

Non potendosi tentare l' utilissimo rimedio della general Quarantena, di mano in mano si manderan gl' Infetti di Peste al Lazzeretto; e chi si truova aver praticato con esso loro, al Luogo del Sospetto, espurgando, e purificando immediatamente le Case e Robe loro. Quando non si possano aver Lazzeretti, e Luoghi del Sospetto, bisognerà fare, come si può. Cioè sequestrare nelle lor Case le Famiglie Infette, o Sospette, le quali con Profumi purgando tanto le Camere, ove sono stati Infermi, quanto le Robe loro, o pure con segregarsi affatto da quelle Stanze, e Robe Appestate, dovranno cercar di salvarsi; e scoprendosi sane dopo almen venti giorni, si potranno con licenza de' Deputati rimettere alla libertà del Commerzio, purchè prima sia seguita l'espurgazione legittima delle lor Case e Robe. Ogni Quartiere della Città abbia un Medico, ed un Cerusico assegnato, i quali per quanto potranno, fedelmente, e con zelo faranno l'ufizio loro per iscacciare, o reprimere il Veleno della Pestilenza. Sopra le Porte delle Case Infette o Sospette, e perciò chiuse d' ordine de' Magistrati, si dovrà scrivere *SANITA'*, o fare una Croce, o altro Segno ben visibile, e notificato a tutti, acciocchè ognuno conosca non potersi entrare colà, nè indi uscire, senza permessione de' Conservatori, sotto pena della vita, nella quale ancora

incor-

incorrerà chiunque levasse il Segno suddetto, o il mettesse alle Case non Sospette.

Procede poscia in ogni sistema di governo intorno alla Peste la notissima regola di proibir subito le Scuole, le Feste da ballo, i Ciarlatani, i Giuochi pubblici, i Mercati, fuorchè de' commestibili, le Fiere, ed altre adunanze, e conversazioni, allora non necessarie, siccome ancora il sospendere i Tribunali giudiciarj per le funzioni strepitose, a fine d'evitare il concorso. E perciocchè nessuno più facilmente che i Mendicanti, o sia Limosinanti, e Birbanti, suol portare, e dilatare il Contagio, si dee far quanto si può per provvedere a questo pericolo: il che avverrà, ove si possano rinserrar tutti alle spese del Pubblico in qualche Luogo spazioso fuori della Città con santissimo ed utilissimo ripiego, essendo i Poveri per lo più quei, che rendono frustraneo il buon regolamento del Contagio, e della Città afflitta. Dovrà questo Luogo essere guardato da milizie per impedirne la fuga, diretto da Ministri savj, come un Monistero, per togliere la confusione; e con divieto, che niuno ne esca, e niuno v'entri, se non chi per ufizio dee farlo; e con prevedere e impedire gli scandali, che potessero nascere dal mescolamento d'Uomini, e Donne. Vi sia divisíon di stanze per gli accidenti, che possono occorrere. Trovato alcuno, che si fosse occultato per non ridursi al Luogo destinato, sia punito, con lasciar'adito a gli altri nascosti di potersi colà ridurre, e avvertendo di non mettere i nuovi a tutta prima con gli

altri, ma di tenerli per qualche giorno in luoghi ſeparati per aſſicurarſi d'ogni dubbio. Che ſe non vi ſarà forza per effettuar queſto diſegno: veggaſi di rinchiudere eſſi queſtuanti nelle proprie lor Caſe, alimentandoli poi alle ſpeſe del Pubblico, o con limoſine raccolte per mezzo di Perſone Deputate dal Magiſtrato, e facendo proibizione a gli altri di queſtuare o mendicare. In caſo di neceſſità ſi permetterà a' biſognoſi il queſtuare, ma con iſtar fermi in qualche luogo loro deſtinato da chi avrà tale ſopraintendenza, il quale darà loro un Bullettino; e ſenza queſta licenza in iſcritto ſia vietato a cadauno il mendicare. Si oſſervi nondimeno, che il radunar tutti i Poveri in Luogo appartato, può eſſer bene, purchè tutti ſieno Sani; altrimenti un ſolo Appeſtato può ſucceſſivamente ammorbar tutti gli altri. Convien' anche deputare un Nobile per Commeſſario della Sanità ſopra il Ghetto de gli Ebrei; e caſo che entri la Peſte in Città, converrà tener' ivi chiuſo quel Popolo, con avvertenza di prendere per eſſo una Caſa vicina al Ghetto, ma non comunicante col Ghetto, ove ſtieno cinque o ſei Deputati Ebrei per far tutte le provviſioni neceſſarie alla loro Univerſità; nè queſti entreranno mai dentro i raſtelli, che chiuderanno il Ghetto.

In Roma nel 1656. fu fatto (e così dee farſi altrove) Editto di denunziare qualunque Malato e qualunque Morto, benchè non deſſero ſegno, o ſoſpetto di Peſte, all' Ufizio del Notaio deputato per ogni Quartiere, con obbligare a ciò i ſuoi Famigliari, il Medico, e

il

il Paroco, o chi ha cura d'anime, sotto pena della galera, e anche della vita, e con vietare a' Medici, e Cerusici il dar Medicamenti a chichesia, se non denunziassero tali persone. Ogni dì si dovrà dare tal denunzia dal Notaio, o da altro Deputato a i Magistrati, con tenere esatta nota di tutte le Case o Sospette, o Infette, siccome ancora delle espurgate. Gioverà a motivo di maggior cautela, oltre a i contrassegnati da Buboni, Carboni, e Petecchie, creder tutti morti di Peste coloro, che nello spazio di soli sette giorni fossero mancati di vita. Parimente fu proibito a' Beccamorti il seppellire alcun cadavero, senza participazione del Deputato. Così è da vietare a tutti l'esporre fuor di casa Morto o Malato alcuno, se non per consegnarlo a i Ministri della Sanità. Non potendosi poi commetter più grave, nè più pericoloso errore, quanto è quello del seppellire nelle Sepolture ordinarie, e ne' Cimiteri delle Chiese, e massimamente entro le Città, i cadaveri de gli Appestati, perchè ciò fomenta il Male, e si crede che possa facilmente ravvivarlo anche dopo molti anni: quindi è, che tali cadaveri debbono assolutamente seppellirsi fuori della Città in Luogo destinato, in fosse profonde, e con gran terra addosso, coprendoli prima di calce viva, che presto li consumi, e impedisca le perniciose esalazioni, e con editto, che non si muova più quel terreno. Ivi stieno Guastatori a posta, per cavare le fosse. Nel Contagio della nostra Città l' Anno 1630. fu permessa la sepoltura in Chiesa, e ne' Cimiteri, quando colla Fede giu-

giurata di Medico approvato costava, che alcuno fosse morto senza Peste. Tuttavia essendo nati troppi assurdi e frodi da tal permessione, fu dipoi generalmente proibito il seppellire alcuno, fosse Sospetto, o non Sospetto, eccettochè nel Luogo destinato fuori della Città. Così dee farsi in altre simili congiunture, e non permettere pompa alcuna di funerali in que'tempi; anzi si dee consigliare, e desiderare, che per non somministrare maggior pascolo alle rapine de' Beccamorti, i Cadaveri vengano loro consegnati, se non ignudi, almeno quasi ignudi, per quanto comporta la decenza; e certo non mai con addobbi, e superfluità, che servono solo di spoglie a i suddetti Beccamorti per appestar poi altre Persone, e aumentare, o far ripullulare il Male. I Ricchi si possono portare in Cassa da quattro serventi Esposti, che avvisino, occorrendo, le persone a ritirarsi. I Poveri si conducano in Carro coperto. E prima della notte sieno asportati i Cadaveri, per vedere, che i Beccamorti non asportino Robe rubate. Che se per poca avvertenza alcun morto con segni di mal Contagioso fosse stato sepolto in Chiesa, quelle Sepolture si debbono ben murare, o impiombare, e non aprirsi mai più senza licenza de' Magistrati, o senza lo spurgo, che accenneremo. Sopra ciò fu fatto Editto in Roma, ed anche in Modena ne' Contagi passati. E perciocchè alcuni per non esser condotti a' Lazzeretti, o non veder' ammontati, e seppelliti i suoi alla rinfusa col volgo, occultano le malattie della lor Casa, e giungono sino a sep-

pelli-

pellire scioccamente nelle proprie Case i Cadaveri de' lor congiunti: si tenga nota distinta dal Deputato d' ogni Contrada di quanti si truovino in cadauna Casa, per potere in tempo e forma propria riscontrare il numero d'essi, con farli venire alle porte o finestre, e così schivar que' pericoli, e quelle frodi, che possono tornare in gravissimo danno non men di quelle Famiglie, che del Pubblico In Palermo ogni mattina i Deputati riconoscevano, se alcuno delle Famiglie loro assegnate mancava, o era infermo, o mostrava cattiva ciera, facendo venir cadauno alle porte.

Fu ordinato in Roma, che nessuno potesse entrare, nè fermarsi di notte in casa di Meretrici. Che gli Osti non potessero dar da mangiare a più di quattro persone per tavola, sfuggendo ogni ridotto, bagordo, e raunanza. Che non fosse permesso il visitar malati, eccettochè a quei della sua Famiglia, a' Parochi, Confessori, Medici, Cerusici, Speziali, Notai, Testimonj, Mammane, ed Ufiziali della Sanità Gli altri senza licenza non poteano. Ma affinchè il Commerzio di queste Persone eccettuate con gli Appestati, non pregiudichi al resto de i Sani, è da lodare e seguire il metodo poscia ivi prescritto. Cioè furono deputati, e salariati dal Pubblico, due Medici, e altrettanti Cerusici con titolo di *Sospetti* per visitar la gente Sospetta, e due altri Medici con titolo di *Brutti* (si possono chiamare *Esposti*) per visitar le Persone Infette. Nella stessa maniera i Confessori erano distinti parte in Sospetti, e parte in Brutti, o sia

Espo-

Espoiti; nessuno di questi Medici, Chirurghi, e Confessori potea andare alla visita delle persone Sane, nè conversar con esso loro, nè entrare in Casa, che non fosse già stata dichiarata Brutta (cioè Infetta) ovvero Sospetta, nè uscir mai fuori della propria Casa senza portare in mano una bacchetta lunga almeno sei palmi, e scoperta con una Crocetta di sopra, affinchè potesse vedersi da tutti, e fuggirsi la lor pratica, portando di più gli Esposti un'abito di taffetà, o di tela incerata. Furono ancora destinate due Mammane, o sia Levatrici, per le Donne gravide Sospette, con indicare nel pubblico Editto i Nomi, e la Casa d'esse Mammane, e de' Medici, e Cerusici deputati.

Ivi ancora fu fatto Editto, che gli *Speziali* e *Cerusici*, soliti a servire Infermi, quando fossero chiamati da essi, dovessero somministrar loro Medicamenti, cavar sangue &c. purchè essi Infermi avessero attestato dal Medico di non essere aggravati da mal Contagioso. Che se per disavventura il Male si fosse scoperto poi tale, doveano i suddetti Cerusici e Speziali star rinserrati solamente dieci giorni, dopo i quali ritrovandosi goder buona salute, erano liberi. Del pari fu ordinato, che nessuno potesse mutar Casa senza licenza de' Soprintendenti; che nessuno ardisse di mutarsi nome; che a gli Osti e Locandieri non fosse permesso senza licenza de' Magistrati il ricevere in lor casa Malato alcuno; e che niuno sotto pena della vita osasse uscire di qualsivoglia Casa serrata per cagione della Sanità,

sicco-

ſiccome nè pur da i Lazzeretti, ſenza averne licenza da' Soprintendenti. E perciocchè fuggì un Miniſtro de' Lazzeretti, e alcun'altra perſona: con pubblico Bando, e gravi pene fu intimato a' complici ed informati il denunziar tali fuggitivi. Fu parimente proibito, che niuno ſi fermaſſe nelle ſtrade, uſcendo delle Caſe, o Botteghe ſue, per unirſi, ove compariſſero i Miniſtri de' Lazzeretti, o dove foſſero condotte via perſone Soſpette, o Infette, con ordine a i Miniſtri, che camminaſſero per mezzo alle ſtrade co i loro contraſſegni, ammonendo le genti a ſtar lontane da eſſi.

I *Fanciulli* ſino all' età di quindici anni almeno (altri dicono ſino a i dieci; ma par troppo poco) ſiccome quelli, che più inavvertentemente converſano con tutti, e ſon più facili pel tenero lor temperamento ad infettarſi, e ad infettare, perciò per conſiglio de' Medici e di tutti i Profeſſori, ſi debbono confinar nelle Caſe loro, ſenza permettere loro l'uſcirne. Altrettanto (benchè non ſia neceſſario un'egual rigore) ſi dee ordinar per le *Donne*, anch'eſſe per la lor compleſſione ſottopoſte ad una facile Infezione. In alcune Città, e ſpezialmente in Modena, fu fatto il ſuddetto regolamento, obbligando a pene pecuniarie i Padri, i Mariti, i Fratelli, e i Padroni di chi contravveniva. Solamente fu da i noſtri Conſervatori ſaggiamente permeſſo, che per ogni Famiglia mancante d'Uomini una Donna aveſſe libertà d' uſcire di caſa per provvederſi del biſognevole a quell' ora, che ſonava una Campana determinata, e poteſſe ſtar fuori,

ri, finattantochè essa Campana cominciasse a sonare a botti, o tocchi, nel qual tempo aveano esse Donne da ritirarsi, prima che finissero i botti. Furono eccettuate da tal Proclama quelle Donne, e que' Fanciulli, che poteano andare in Carrozza propria, purchè non fossero di Case sequestrate; come ancora le Contadine, ed Ortolane, portanti vettovaglie e frutta, con ordine però, che non entrassero in casa alcuna, e portando a' Padroni qualche cosa, la ponessero sulla porta della Casa senza entrar dentro. Furono altresì eccettuati i Fanciulli Contadini, che venissero avanti a i Buoi, e non altrimenti; e le Rivenderuole d'erbe e frutta, non abitanti in Case sospette, e non inferme, e le Levatrici, alle quali era lecito l'andare a levare i parti, ma non ad altro, nè per altro. Sarebbe sommamente utile il provvedere ancora a que' gravi disordini, che possono cagionare molto più in questi, che ne gli altri tempi, le Donne da partito, o pubbliche Meretrici.

Emanò anche Editto in Modena, che nessuno *Ammalato* o di Pestilenza, o di qualsivoglia altro Male, potesse camminare per la Città, siccome nè pure introdursi in essa Città, o mutar Casa, senza licenza del Magistrato. Sarebbe anche necessario il far girare di notte tempo la pattuglia con alcuno della Sanità, sì per impedire i furti e delitti, e sì per sorprendere chi violasse i Sequestri, e i trasporti furtivi di Robe Infette, con contravvenire a' premurosi Editti, che saranno stati fatti, e si dovranno rigorosamente far' eseguire, dipen-

den-

dendo in gran parte da questi due riguardi o la continuazione, o l'aumento irreparabile del Contagio. Gioverebbe ancora serrar con baricate tutte le Contrade, o almen le più Infette, e custodirle poi di notte, per vietare i suddetti disordini, con libertà a chi fa la guardia di tirare archibusate a chi furtivamente tentasse la fuga. Ciò fu saviamente praticato in Palermo per le contrade, che aveano tutti gli abitanti Infetti, facendo mutar casa solamente a que' pochi, che non erano peranche colpiti dal male. Si fuggono d'ordinario assai volentieri i *Beccamorti*, e spezialmente in tempo di Peste; contuttociò fu saggiamente ordinato con pubblica Grida, che i medesimi (siccome gli altri Serventi de' Lazzeretti) portassero tutti un' abito uniforme, cioè un camiciotto di tela incerata del medesimo colore, acciocchè ognuno si tenesse lungi da loro; e fuori del tempo del loro ufizio, stessero serrati nelle Case loro assegnate in sito men geloso, con sola permessione di andare ad un' Osteria destinata per loro soli, i cui abitanti non poteano aver Commerzio con altri. E per animar le Persone basse a questo abborrito bensì, ma molto caritativo impiego, si tassò la lor mercede a sette lire (queste presso a poco importavano allora dieci Paoli) per ciascun Morto, che portavano a seppellire in casse; e per gli altri fuori delle casse lire cinque; e per gli Poveri l'Ufizio della Sanità pagava loro 40. soldi per ciascuno. Nessuno poteva esercitar la funzione di *Beccamorto* senza licenza ed approvazione del Magistra-

gistrato. Tutto saggiamente. E si avverta, che per quanto si può s' hanno a scegliere persone dabbene per tale incumbenza. Ma perchè non è molto facile il trovarne delle sì fatte, ma sì bene è facilissimo, che assumano tal carico uomini immodesti, e disordinati, e quasi tutti con disegno e speranza di far bottino, non mancando avaroni, che contra tutti i divieti cercano di profittare colla compra di tali Robe: si proccuri almeno di dar loro uno o più Capi timorati di Dio, e di maggior prudenza. e disinteresse, che li tengano in freno, e possano gastigargli, o farli gastigare, occorrendo, ancora col più grave de' gastighi, in caso di disubbidienza; invigilando sopra tutto, che non rubino con discapito dell' anima loro, e con accrescere mercè delle Robe Infette il pericolo a se stessi, o ad altri, di perire un giorno. Questo disordine è quasi irremediabile, e si provò anche in Venezia, dove pur tali persone nascono eredi della professione; mà può rimediarvi non poco la vigilanza de i Magistrati, mettendo spie, diffidenze, e uomini dabbene fra loro. E' stato osservato, che alquanto dopo fornita la Peste mancano di vita non pochi di costoro, che s' erano preservati in mezzo alla Peste. Per altro la Sperienza fa vedere in que' tempi, che i Beccamorti, benchè tutto dì maneggino con graffi, uncini, e bene spesso colle mani Cadaveri Appestati, pure non ne sogliono restar' essi infettati; o sia perchè siccome ad altri Veleni si può a poco a poco avvezzare un' uomo, così anch' eglino s' accostumino a quello della

Pe-

Peste; o sia (e questo sembra più verisimile) che s'imbattano a far quel mestiere Persone di temperamento opposto alla forza di questi spiriti velenosi, e incapace di riceverli, siccome d'ordinario sono incapaci di ricever la medesima Peste tanti Quadrupedi ed Uccelli, quantunque praticanti con Uomini Appestati. Non si vuol però tacere, che sul principio delle Pestilenze molti de' Beccamorti sogliono sloggiare anch'essi dal Mondo, e restar preda della loro preda; e così, non subito, ma a poco a poco viene a formarsi l'assemblea di quei, che restano vivi, perchè resistenti al male, e che seppelliscono tanti senza cader'eglino mai nella fossa. Ogni Quartiere avrà i suoi Beccamorti assegnati, che o la mattina per tempo, o la sera sul tardi raccoglieranno i Cadaveri per trasportarli sulle carrette al Luogo destinato, dando segno alle Case o con la voce, o in altra forma. In caso di gran necessità si potrà dar questo impiego a chi già fosse stato condannato alla morte, o alla galera, s'eglino il vorranno, badando però, che non sieno rei di ladrerie, nè di coscienza troppo perduta. Così può ancora farsi negozio, affinchè i Poveri si guadagnino il vitto o con tale impiego, o con servire a i Lazzeretti.

Essendosi poi osservato in Modena, che riusciva di molto pregiudizio il *Commerzio* de' Cittadini co i Contadini, comunicando disavvedutamente gli uni a gli altri il mal Contagioso: fu con pubblico Proclama ordinato, che essi Contadini, venendo alla Città, non potessero praticare, nè commerziare co' Citta-

dini, nè entrar nelle Case d'essi, fuorchè ne' cortili, e nelle cantine, in occasione d'introdurvi le uve, ed altre entrate della campagna. Anzi scorgendosi quasi estinto nella Città il Morbo, da cui non erano alcune Ville peranche affatto immuni, fu pubblicato nuovo Editto, in cui si proibiva a i Contadini l'entrare in modo alcuno in Città con Fedi di Sanità, o senza. Nulladimeno conducendo Vettovaglie, si permetteva loro l'ingresso, purchè dirittamente andassero a varj luoghi destinati nella Città per venderle, e non uscissero da questi luoghi, e serragli. E chi conduceva carri con legna, fieno, Vettovaglie, e simili rendite della campagna, dovea condurle a dirittura, ove erano destinate, senza però entrar nelle Case, e con iscaricarle nella Strada. Ma perchè i Cittadini o per inavvertenza, o per malizia, poteano trattare, e commerziar con costoro nel loro passaggio; anche a ciò sarebbe stato bene il trovar ripiego. Non ben sopito il male nella nostra Città, fu anche ordinato, che i Cittadini, i quali andavano, e tornavano di Villa, non avessero più questa libertà, ma in termine di otto giorni, se voleano, ritornassero entro la Città, avvisando però due giorni prima di venire, acciocchè si prendessero le dovute informazioni, se si potevano ammettere. Non venendo entro quel termine, non erano più ammessi: e ciò per essersi osservato molto pregiudiziale l'andar loro, e venire, dopo aver praticato co i Contadini Infetti.

Si stese la cura e lo zelo de i Conservatori

tori

tori della nostra Città al buon' ordine delle Ville del Distretto in que' fieri tempi. Pertanto con pubblica Grida furono destinati per ogni Villa uno o due Deputati de' megliostanti e più abili, i quali fossero tenuti ad assister' ivi, e far' eseguire i seguenti Ordini della Sanità. Cioè, che avessero tutti tanto Contadini, come Cittadini ivi abitanti, da denunziare i Morti, e gl' Infermi a persona destinata; che non si facesse ivi trasporto o maneggio di mobili Infetti, o Sospetti; si provvedesse a i miserabili; si destinassero Beccamorti co i dovuti riguardi; quei d' una Villa non andassero a Messa in altra Villa; non potessero, nè anche per condurre Vettovaglie alla Città, partirsi dalla lor Villa, senza licenza del Deputato, e Fede del Curato attestante la Sanità, il quale andasse ben circospetto in farla; si vietassero Conviti, giuochi, trebbi, adunanze &c.; dovesse ogni Massaro, o Sostituto, ciascuna Domenica far leggere alla Chiesa i Nomi e i Cognomi de i morti per Contagio, e de' vivi Sospetti, e di chi avesse trattato con esso loro, a fine di fuggirne il Commerzio. Con questi, ed altri Ordini, si proccurò soccorso e difesa anche al Contado. E qui si ricordino i Conservatori, e le Terre, e Ville d' aver l' occhio attentissimo sopra le Donne, che vanno a trar la Seta, chiamate da noi *Calderane*. Da queste, che finite le lor faccende vogliono a tutti i patti tornarsene alle lor case, fu nel 1630. disseminata la Peste in varie parti delle Montagne di Modena, che dianzi godeano buona salute. Da i Vignolesi,

che continuamente battevano i proprj confini, ne furono sorprese due, e impedito loro fortunatamente il passaggio, perchè da lì a poco si scopersero Infette, e lasciarono poi di vivere sotto una quercia, ma senza nocumento di quel paese.

CAP. VII.

Commerzio co' Forestieri interdetto. Regole per preservarsi illeso nelle Terre e Città Appestate. Cautele del vestire, e del praticar con Infetti. Pruove, che si può facilmente preservare, tratte dalla Sperienza. Necessità, e utilità del Coraggio in tali casi.

ALtri utili regolamenti furono fatti, e pubblicati dalla nostra Città, soliti e comuni anche alle altre, per evitare sul principio, e nel proseguimento della Peste, il *Commerzio co' Forestieri*. In tempi tali, venendo Persone da Luogo Infetto o Sospetto, hanno i Deputati a i Passi, e Confini, senza nè pure riconoscer le Fedi d'esse, da rimandarle; o se già sono entrate, gastigarle, o metterle in contumacia, cioè costringerle alla Quarantena o in Lazzeretti, o in Capanne alla campagna, o in Case destinate a posta, facendo loro buona guardia. Per altro ne i timori del Male si vieta l'ingresso a Persone tali sotto pena della vita; e alcuni Magistrati, che conoscono necessario il rigore, talvolta hanno fatto eseguire tal pena per terrore de gli altri. Il permutarla, e diminuirla secondo la maggiore

o mi-

o minor frode loro , e più, o men grave pericolo dello Stato , si rimette alla Prudenza, e Carità di chi comanda. Venendo poi Viandanti da Luoghi non Infetti nè Sospetti , i Deputati non li lasceranno avvicinare, se non quanto possano udirli, e vederli, finchè sia riconosciuta la Fede legittima della Sanità. Nel ricever le Fedi , dovranno i suddetti Deputati avere in mano una Canna (o altro simile strumento) e in capo ad essa pigliarle, e prima che le tocchino, farle passar sopra il Fuoco, quanto basti per purgarle. Venendo seco Lettere, non le lascino passare , senza prima abbronzarle , purchè sieno espresse nelle Fedi, e non vengano da Luoghi Sospetti, dovendosi in dubbio chiarire. Dee pure provvedersi a i *Corrieri* , *Postiglioni* , e *Staffette* , affinchè si regolino anch' essi colle Leggi de gli altri , e duri, finchè si può, il Commerzio delle Lettere, ma senza pregiudizio della Sanità. L'aver talvolta disputato con gran freddezza l'ingresso a certe Persone o Mercatanzie dubbiose , ha dato quasi miracolosamente assai tempo di scoprire , ch' esse portavano seco la Peste. Ferrara preservata ne vide alcuni esempj. Dee parimente provvedersi a i disordini, che potrebbono recare i *Birri* in portarsi a far le loro esecuzioni entro o fuori della Città.

Sotto pena della galera, e di 200. scudi, ed anche maggiore, niuno, sia Forestiero, sia del paese, venendo da Territorio straniero non bandito nè sospeso , possa indirettamente , o furtivamente , e fuorchè per le strade destinate, entrar nello Stato o Distretto, e nè pure

toccarne una parte, senza aver prima presentate a i Confini e Passi le sue Fedi a i Deputati. Chi poi entrasse furtivamente, venendo da paese Infetto o Sospetto, benchè con Fede di Sanità, è senz' altro già incorso nelle pene de i Bandi. Trovando i Contadini alcun Forestiero fuori delle Strade maestre, saranno obbligati, sotto pena afflittiva ed altre, ad interrogarlo, ove sia indirizzato il suo viaggio; e conoscendo, o dubitando, che si sia divertito dalla diritta Strada, o pure solamente scorgendo, che non abbia Fede di Sanità, saran tenuti a fermarlo, ovvero, occorrendo, dovranno levargli dietro romore, e condurlo immediatamente all' Ufizio della Sanità del Passo più vicino, consegnandolo all' Ufiziale. E' anche da farsi rigorosissimo Editto, che nessuno ardisca di uscire del Territorio per andare in Luoghi Sospesi o Banditi, per esca di guadagno, o per altro rispetto, con pensiero di ritornarsene poi segretamente nello Stato.

Notizie, triviali forse per alcuni, ma certo ignote e necessarie a i più del Popolo, per non essersi eglino mai trovati in sì terribili assedj, sono in buona parte le finquì esposte. Non si può dire, nè raccomandare abbastanza, cosa importi, e quanto giovi in questi cimenti il guardarsi dal *Commerzio* altrui, e insin delle Persone, che sembrano più sane, e più guardinghe. Il Cardinal Gastaldi, che fu uno de' principali regolatori di Roma nella Peste del 1656. scrive, che di tanti Rimedj, che si proponevano, non si trovò mai il meglio di quello di proibire severamente il Commerzio fra le

Per-

Persone; imperocchè troppo disavvedutamente si riceve, e si comunica il Contagio pestilenziale. *Magnopere*, dice egli, *semper institi, ut severe Commercia omnia interdicerentur, Experientia edoctus*. Più delle Amicizie giovano in tempo di Contagio le Nemicizie, ed è meglio trovarsi allora in prigione, che poter liberamente vagare quà e là. In fatti si osservò nella Peste suddetta di Roma, e in quella di Modena del 1630. che non penetrò il Male in alcuni Conventi di Religiosi, e molto meno in quei delle Monache; e se cacciossi pure in due o tre, non vi fece verun progresso, ma si soffocò con gran felicità.

Sicchè (e sel ricordino bene i Lettori) il morir di Peste, d'ordinario non viene dal trovarsi in mezzo alla Peste, e in una Città o Terra Appestata, ma dal non sapere, o dal non poter'ivi schivare, o ben regolare il *Commerzio* colle *Persone*. E ciò mi fa scala ad un'altro punto di grandissima importanza, che desidero ben' impresso in mente di tutti. Dico pertanto, che in tempi di Contagio chiunque non può ritirarsi dalla Città, ed è necessitato a fermarsi ivi, sia perchè non ha ricovero altrove, o perchè gl'impieghi, ufizj, ed interessi suoi l'obbligano a non partirsene: dee farsi animo, e concepire un gran *Coraggio*, persuadendosi, che con tutto lo strepito della Pestilenza egli ne potrà facilmente campare, e ne camperà coll'aiuto del Signore Iddio, in cui dee riporre la sua maggior fiducia, se userà quelle cautele, e que' Preservativi, che s'andranno divisando.

E che ciò ſia vero, non c'è il migliore argomento per provarlo, che la Sperienza steſſa. Egli è notiſſimo, che chi allora può tenerſi chiuſo nelle ſue Caſe, fuggendo il *Commerzio* delle *Perſone* pericoloſe, e tenendo ben ſerrate, e aſſicurate le porte ſue, per l'ordinario non contrae la Peſte, purchè non foſſe Appeſtata l'Aria tutta di quella Terra o Città (il che quaſi mai non avviene), e purchè l'abitazione ſua non ſia così ſtretta o mal poſta, che per neceſſità le ſi comunichi l'Aria Infetta delle Camere, abitate da Infermi di mal Contagioſo. Lo ſteſſo, che accade a i Moniſteri, ſuccede per gli abitanti delle Caſe private, ogni qual volta queſte Caſe ſi facciano diventare come tanti Moniſteri di Religioſe. Nulladimeno, perchè la neceſſità coſtringe anche la maggior parte di coloro, che ſtan volontariamente rinchiuſi, a provvederſi di Cibi, e d'altre coſe, che loro mancano: baſta, che uſino alcune circoſpezioni, praticate allora da tutti i ſaggi con buon ſucceſſo Voglio dire, che ſtando le Perſone rinſerrate nelle Caſe, ſenza uſcirne poſſono elle provvederſi di tutto, calando corde con una ceſta, o caneſtro, o altro ſimile ricettacolo dalle fineſtre, e tirando ſu tanto i Cibi, quanto i Medicamenti, utenſili, ed ogn' altra coſa, che loro occorra. Si fa ſtare fuor di caſa un Servo, che provvegga di tutto; che ſe non ſi ha tal comodità, non mancano perſone, che per pochi ſoldi van provvedendo e portando giornalmente i Cibi e l'altre coſe a chi ne ha biſogno; e mancato un Provveditore eſtraneo,

ſe ne

ſe ne truova immediatamente un' altro, perciocchè o il Magiſtrato deputa queſti Vivandieri, o ſuppliſcono i men comodi, e biſognoſi, che allora ſon molti, ingegnandoſi ciaſcuno di vivere alle ſpeſe de' Cittadini comodi. Quali Robe poſſano riceverſi, e maneggiarſi ſenza ſoſpetto, e come s'abbia ad aſſicurar per le altre, il vedremo fra poco. Sicchè il primo gran Preſervativo per chi può è il fuggire; e il ſecondo per chi non può, o non dee fuggire, ſi è lo ſtarſi ritirato in caſa, e lontano dall' altrui Commerzio.

C'è di più: non ſolamente chi ſi chiude fra le mura della ſua Caſa, ma eziandio chi o per biſogno, o per ufizio ha da uſcire fuori di Caſa, e aver qualche Commerzio con gli altri, potrà farlo, e dovrà farlo intrepidamente, purchè lo faccia colle cautele, che ſi andranno accennando, e che poſſono molto ben conſervarlo illeſo, anche ſe tratterà ne' Lazzeretti, e con Perſone Infette o Soſpette, come accade a molti Ufiziali, Ceruſici &c. Sarebbe bene allora per tutti quei, che eſcono di Caſa, ma certo ſarà ſpezialmente bene, anzi neceſſario per chi dee praticar gente Ammorbata, il portare una ſopraveſte di Tela Incerata, o pure di Marocchino, o d'altro cuoio ſottile (queſte ſi credono migliori di tutte) ovvero di Taffetà, o d'altra manifattura di Seta, perchè alle veſti di Lana troppo facilmente s'attaccano gli ſpiriti velenoſi del Morbo, ma non già s'attaccano ſe non difficilmente (per quanto vien creduto) alle Incerate, e a' Marocchini, e non ſi poſſono ritener lun-

go

go tempo dalla Seta spiegata. Avvertasi però, che le vesti di Seta non debbono essere fatte con lusso, nè con gran cannoni, e piegature, ma hanno da farsi povere, e più tosto corte, avendo lasciato scritto il Mercuriale, che alcuni Medici nella Peste di Venezia de' suoi dì si tirarono addosso la rovina per aver nelle visite de gl'Infetti portate vesti lunghe e larghe, e belle pelliccie, secondo l'uso d'allora. Chi non ha Seta, nè altro di meglio, usi almen Lino, o Canape, più tosto che Lana. Alcuni hanno talvolta usato di coprir' anche la faccia con una maschera, o bautta, a cui mettevano due occhi di cristallo; ma non è necessaria tanta scrupolosità. Per chi non potesse trovar Incerate, nè sapesse farne, stimo bene insegnarne loro la Ricetta. Si fa bollire a fuoco moderato per quattro o cinque ore Olio di Noce, o di Semenza di Lino, e quando non s'abbia altro, d'Uliva, mettendovi dentro per ogni libra d'Olio un'oncia di Litargirio, e una dramma di Mastice, e dimenandolo di quando in quando con una spatola. Raffreddato che sia l'Olio, si dà con pennello una mano d'esso al Taffetà colorito, che si vuol' incerare, facendolo stare ben tirato in telaio, e mettendolo poi al Sole per due o tre giorni, occorrendo, tanto che sia bene asciugato. Quindi se gli dà un'altra mano d'esso Olio, e si torna a far' asciugare: con che si avrà senza cera il Taffetà incerato, pieghevole, e maneggiabile. Nella stessa guisa si potranno incerare altre Tele sottili di Lino. Per le Tele grosse si mescola coll'Olio Terra d'om-

d'ombra ben ſottilizzata, e paſſata per ſetaccio, di quel colore che ſi vuole. Ma per queſte uſano altri di mettere più Litargirio nell' Olio, cioè ſino a tre once per libra d'Olio, chiudendolo in una pezza, la quale ſi fa ſtare immerſa e ſoſpeſa nel ſuddetto Olio, quando bolle.

Appreſſo convien'adoperare Profumi, ſpugne inzuppate in liquori, ed altri Preſervativi, de' quali s'andrà parlando di mano in mano. Si può anche paſſar per le Contrade, e far' altre faccende per la Città, ma badando di non toccar Robe Soſpette, e di non accoſtarſi a gente Infetta, o dubbioſa, ſecondo i ſegni, ch' eſſa ha da portare; e ſarà ſempre maggior ſicurezza il fidarſi poco di tutti. Dovendo parlare a tal gente, ſe le parli in lontananza; e pel reſto de gli uomini ſarà anche buon conſiglio il tenerſi in qualche diſtanza da loro, e non accoſtarſi molto alle medeſime ſenza neceſſità. Così i Medici poſſono parlare a gl' Infermi con farli venire alle porte, o alle fineſtre, intendendo lo ſtato loro, e preſcrivendo loro opportuni Rimedj. Che ſe pur vogliono, o debbono accoſtarſi, e toccare il polſo a gl' Infetti di Morbo peſtilenziale, hanno da toccarli colle dita prima bagnate nell' Aceto, che porteran ſempre ſeco, e con tener la faccia rivolta all' indietro guardarſi di non ricevere il fiato dell' Infermo, uſando anche un ventaglio, con cui ſpingano l'Aria verſo la Perſona Malata, ſiccome ancora oſſervando, che non iſpiri vento dalla parte d'eſſa verſo il Sano. Altrettanto avran cu-

ra

ra di fare i Cerufici, Ufiziali, e Serventi. Nè entrino in Camera, ove fieno Infetti, fe prima le fineftre non faranno ftate aperte per buono fpazio di tempo, e rinovata, e rettificata l'Aria d'effa ftanza con qualche Profumo. Oltre a ciò fogliono alcuni chiamati a medicar' Infetti, turarfi per quanto poffono, il nafo e la bocca, e tutti poi fi difendono il refpiro (e quefto bafta) con la fpugna inzuppata in Aceto, anzi alcuni fi cuoprono quafi tutto il volto con un panno bianco, inzuppato del medefimo liquore.

Con quefte Diligenze, e con gli altri Prefervativi, & ordini, che accennerò intorno alla Dieta, egli è certo, che prudentemente fi può praticare ancora con gli abitanti d'una Città o Terra Infetta fenza timore, e con virile Coraggio. In fatti la Sperienza (torno a dirlo) troppe volte ha fatto vedere, effere convenevole e fondatiffimo un tal Coraggio, e poterfi facilmente prefervare il Savio in mezzo alla Pefte, e nel Commerzio con Appeftati. Nel Contagio di Roma dell'Anno 1656. il Sommo Pontefice con affai Cardinali ftette fermo in Città; e di tanti Prelati e Nobili, che governarono allora quel Popolo, e tutto dì cavalcavano per la Città, vifitavano Lazzeretti, e faceano tante altre funzioni, non fi fa che alcuno periffe di quel male; e pure entrò effo anche nella Famiglia baffa d'alcun di loro. Lo fteffo avvenne, durante la Pefte della noftra Città nel 1630. e noi fappiamo, che *Marfilio Ficino*, *Filippo Ingrafcia*, *Girolamo Fracaftoro*, *Silvio de le Boe*, e tanti al-

ed altri Medici famosi si trovarono in mezzo alle Pestilenze, e coraggiosamente vi assisterono senza riportarne alcun nocumento. *Bernardino Cristini*, cognito fra i Minori Osservanti per gli Arcani del Riverio, ed altre Opere di Medicina da lui pubblicate, era stato dianzi Medico d' un Lazzeretto in Roma nel poco fa mentovato Contagio, in cui nota anche il Cardinal Gastaldi, che *Gregorio Rossi* Medico valente praticò sempre, e curò gli Appestati, e non contrasse mai Morbo alcuno. Il *Diemerbrochio*, celebre Medico, anch' egli senza menoma lesione medicò Infetti e non Infetti nella Pestilenza di Nimega del 1636. col metodo, che diremo più a basso. Tanti altri Medici, che scrivono della Peste, furono la maggior parte intrepidi in tempi d'essa, e non lasciarono di visitar gli Appestati.

Non è degno di minor' attenzione il sapere, che quantunque talvolta anche qualche Principe sia morto di Peste, e sia avvenuta la stessa disgrazia a de i Nobili, Deputati allora al governo: tuttavia le persone Nobili e Civili, d'ordinario si preservano molto bene nelle stesse Città Infette, ed esercitano egregiamente i loro Ufizj, nè si tengono in una volontaria prigione. Il potersi eglino nutrire di Cibi sani, e l'abbondare di molti comodi, e Preservativi, con Case larghe, Vesti a posta, e senza necessità o ingordigia di toccar Robe Infette, serve loro di un continuo riparo contra il Veleno. Se Principi, e Nobili, in tali occasioni mancarono di vita, ciò fu per un' ardente zelo di Carità, che li fe' troppo esporre

porre a i pericoli per benefizio del Popolo loro, e della lor Patria, ovvero perirono essi per poco uso del lor Giudizio, e solamente in Città, che per la gran popolazione e strettezza rendevano indomità, e stranamente comunicabile la fierezza della Peste. Del resto nell' altre Terre e Città meno strette, e meno abitate, le persone Nobili, civili, e comode, purchè savie, sogliono passarla netta: e ciò costa da troppe esperienze. Contra il povero volgo, e contra chiunque è costretto allora dal bisogno a non istare in riguardo, o è lusingato dalla brama d'arricchire, si suole scaricare il furor del Contagio. Anche nella Peste, che tre anni sono afflisse cotanto la Polonia, toccò quasi tutto alla misera plebe il flagello, restando intatta la Nobiltà; e ciò tuttavia si osserva in quella, che sì malamente infesta le Provincie dell'Austria, della Boemia, e le circonvicine: il che però non adduco per bastante esempio a gl'Italiani, essendo io assai persuaso, che in questi paesi più caldi la Peste sia meno discreta, e ch'ella farebbe strage anche della Nobiltà, se questa non usasse più riguardi di quei che si praticano in Germania. Finalmente è da osservare, che in cadauna Peste si truovano Persone giovani, e vecchie, maschi, e femmine, infermicci, e mal nutriti, o pur sani, robusti, e nutriti bene, che quantunque vivano con Appestati, e tocchino le Robe loro, pure non contraggono la Peste a cagione della lor particolar disposizione o complessione, dotata d'un'occulta attitudine per resistere a gli aliti e spiriti pestilen-

lenziali. Perciò si mirano allora tanti Beccamorti, Serventi, Cerusici, ed altri, che si mantengono sani ed illesi in mezzo a gli Appestati. Sarebbe temerità il fidarsi, o far pruova di questo senza necessità; ma posta la necessità, è bene ricordarsi ancora di tal' osservazione. Similmente gioverà il non dimenticarsi, che tal sorta di gente, restando essa illesa dall' Infezione, la può poi facilmente portare ad altri, che non si guardino dal loro Commerzio.

Il perchè torno a dire, che chi non può, o non vuol ritirarsi dalle Terre e Città Infette, dee far *Coraggio*: che si può molto bene anch' ivi resistere a questo nimico, purchè si mettano in opera gli avvertimenti e Preservativi, che ci sono insegnati da Maestri di Sperienza, e ch' io ho nella presente Opera raccolti. Anzi aggiungerò cosa, che parrà strana ad alcuni, e pure vien' insegnata da chiunque tra i Medici e Politici ha trattato di questa materia: cioè, che lo stesso aver *Coraggio*, e il vivere allora senza *Paura*, è un potentissimo Preservativo contra la Peste. Ci assicurano i Medici, trovatisi a questo fuoco, essere al sommo nociva la forte *Apprensione*, e il *Timore*, che d'ordinario s'imprime allora nella maggior parte del Popolo, di dover morire, e di non poter fuggir questo colpo, e di aver da prendere la Peste ad ogni passo. Così disposti, e mal' affetti gli Animi, e i Corpi, troppo facilmente contraggono allora il Mal pestilenziale; e non pochi, anche senza aver la Peste, vengono a morire per *Paura*

della

della medesima Peste; laddove all' incontro tanti altri, benchè tutto dì conversino con Appestati, pure si preservano: frutto del loro *Coraggio*, il quale non teme la vicinanza di quel Male, benchè mostrino secondo i consigli della Prudenza di temerlo col non trascurar que' riguardi e Preservativi, che convengono in tali occasioni. Anche i più Coraggiosi in guerra van cauti; altrimenti sarebbono non Coraggiosi, ma Temerarj ed Audaci; e intanto il loro Coraggio suol difendere essi, toccando poi le busse ordinariamente a i soli Paurosi.

CAP. VIII.

Come si possa guardare dall' Aria Infetta. Odori Preservativi, e varie Ricette. Odori sottili e calidi nocivi. Maniere di purgar l' Aria delle Case, e della Città.

PAssiamo all'*Aria*, per mezzo di cui può comunicarsi a i Sani l'altrui malore. Certo è, che la respirata da gli Appestati, e quella, che è ambiente del Corpo loro, può fino alla distanza d'alcuni passi stendere il suo Veleno. Perciò i Sani debbono passar lontano, e tenersi lungi dalla gente Infetta e Sospetta; e molto più hanno da guardarsi d' entrar nelle Camere, ove sieno, o sieno stati Infermi di mal Contagioso; o entrandovi hanno da usar le cautele dette di sopra, e l'altre, che diremo trattando dell' espurgazion delle Case. Ma per assicurarsi bene di non tirar col respiro

ro l'Aria Infetta, chiunque esce di Casa, e molto più chi ha da praticar con Persone pericolose, porterà sempre seco in un vasetto, bussolotto, o palla una Spugna inzuppata d'*Aceto*, o pure porterà Pomi artifiziali odoriferi, e o quella, o questi andrà odorando e fiutando, e non li deporrà mai, quando sia vicino a persona Infetta, o Sospetta, e alle Robe loro. Da quasi tutti i corpi, anche duri, e molto più da gli Animali, da i Vegetabili, da i Minerali &c. escono continui effluvj, che formano un'Atmosfera, o circonferenza intorno a quel Corpo; e però quei di gagliardo e sano Odore diffondendosi all' intorno della Persona, la difendono da i Pestiferi, o tenendoli lontani, o correggendoli.

L'*Aceto* solo, purchè fatto di buon Vino, è bastevole Preservativo. Tuttavia chi può, gli accrescerà il vigore nella seguente forma.

Aceto Imperiale.

Recipe Radici d' Angelica, d' Imperatoria, di Garofoli ana (cioè parti eguali, o sia di cadauna) *dramme due. Soppistale leggiermente, e mettile in un vaso di grandezza mediocre, dove sia Aceto ottimo, e bianco, se sia possibile. Chiudi bene il vaso; e agitalo, sbattendolo molte e molte volte, acciocchè gl' ingredienti si mescolino bene. Lascia il tutto in infusione per una notte sopra le ceneri calde. Di poi conservalo per gli tempi di bisogno, inzuppandone una Spugna da portarsi in mano serrata nella palla, per gli buchi della quale*

F *ne*

ne tirerai spesse volte l'odore. Oltre a ciò potrai ancora con lo stesso Aceto ungere le narici, i polsi delle tempia, e delle mani.

Pomo o Palla odorifera, che preserva dalla Peste.

℞. Polvere di Garofoli, Cannella, Noci moscate ana mez. onc. Storace, Bengioino ana dram. 2. Maggiorana, Menta, Salvia, ana dram. 1. Si pongano in Acqua rosa, ove prima sia dissoluta Gomma dragante. Se vorrai, potrai aggiungervi alquanto di Muschio, o di Zibetto, e con questo formerai un Pomo da portare in mano per odorarlo.

Avverto però qui, che per parere de i più accreditati Medici servono poco, e fors' anche potrebbono nuocere in tempi di Peste gli Odori del *Muschio*, dello *Zibetto*, ed altri simili di qualità, per così dire, dilatante, lussuriosa, e offensiva del Capo, siccome troppo sottili e calidi. L'*Ambra grisa* dovrebbe entrare in questa classe; ma veggo molti commendarne l'uso in varie guise ne' tempi di Peste, e però non mi arrischio a condannare i Pomi appellati *d'Ambra*. All' incontro sono di un mirabil' aiuto gli altri Odori, per dir così, restringenti, freddi, e confortativi, che andrò accennando. Assaissimo in primo luogo è da stimarsi la *Canfora*, usandola allora o per l'odore, o ne i Medicamenti. Alcuni se ne fidano più che dell' *Aceto*. Io non direi tanto, perchè l'*Aceto* è il Re de gli Odori Preservativi in tempo di Contagio; ma dirò bene,

bene, che la *Canfora* anch' essa vien concordemente da tutti i migliori Autori commendata assaissimo, siccome uno de' più potenti Preservativi, e perciò si troverà qui consigliata in molte altre guise, ma co i riguardi, che dirò a suo luogo. La Comunità di Ferrara fa manipolar certe Palle odorose di mistura particolare, che son credute molto giovevoli. Ma io son d'avviso, che ogni Palla, purchè di gagliardo e sano odore, possa produrre il medesimo effetto; perciocchè inclino a credere, che non dal semplice contatto delle Robe, per chi è sano di cute, ma dal Respiro del fiato, per cui s' introducano i Corpicciuoli pestilenziali nel Corpo, soglia sempre, o per lo più, venire la comunicazion della Peste; e però qualunque Odor grave, e vigoroso che si adoperi, sia bastevole a tener lontani, o a correggere gli effluvj Pestilenziali.

Vogliono altri, che mirabilmente serva da odorare, da tenere in mano, e da ungere le narici quest' altra composizione.

Palla odorifera oliata.

℞. *Olio di Carabe fatto per distillazione parti 2. Olio di noce moscata fatto per espressione parte una. Cera bianca tanta, che possa tenere in corpo questi Olj. Poi liquefà la Cera, scalda gli Olj, il tutto separatamente. Mescola dipoi insieme, lascia raffreddare, e formane Palla, che o porterai in mano, o terrai chiusa in un vasetto, per andarla odorando.*

Altri Pomi, o Palle preservative dalla

F 2 Peste,

Peste, da portarsi in mano per odorarle spesso, ed anche in seno, si possono formare delle seguenti cose, o di parte d'esse, ben polverizzate, e passate per setaccio, e impastate con Gomma arabica, o Dragante, con Olio di Spica, o con Acqua rosa, o altro liquore: *Rose rosse*, *Sandali bianchi*, *e rossi*, *Legno Aloè*, *Cinnamomo*, *Macis*, *Canfora*, *Noce moscata*, *Seme e Scorze di Cedro*, *Storace*, *Calaminta*, *Ladano*, *Fiori di Nenufari*, *Spodio*, *Basilico*, *Maggiorana*, *Cubebe*, *Carabe*, *Mastice*, *Calamo aromatico*, *Mirra*, *Bengioino*, *Radici di Valeriana*, *di Tormentilla*, *Dittamo*, *Foglie di Ruta*, *Trementina bislavata* &c.

Per tutte le Persone, e per tutti i tempi servirà l'avere una Palla rotonda, o come ovata, da tenersi comodamente in mano, fatta d'Argento, o d'Avorio, o di Stagno, o di Cipresso, Lauro, Ginepro, o d'altro Legno, se si può, odoroso, vota di dentro, e perforata nella parte di sopra, che possa aprirsi e serrarsi, entro cui si mette ordinariamente un pezzetto di Spugna nuova inzuppata in *Acqua rosa*, *Malvagia*, *e buon' Aceto Rosato*, *o Violato*, *o di Ruta*. Una tal Palla è utile a tutti; e sbattendola alle volte sopra la palma delle mani, si possono bagnare i polsi. Altri vi aggiungono alcune delle Polveri odorifere dette di sopra; o aggiustano l'Aceto con *Ruta* ed *Angelica*, aggiungendovi tre grani di *Canfora*; o pure pigliando la Ruta fresca, e agitandola con Aceto, mentre si pesta nel mortaio, la pongono entro la Palla. Chi non avesse Palla, potrà tenere composizioni odo-

rose fasciate dentro zendado, o tela di Lino rara. E chi non potesse far' altro, porti seco mazzetti di Fiori, ed Erbe odorifere, come *Ruta*, *Melissa*, *Maggiorana*, *Menta*, *Salvia*, *Absintio*, *Origano*, *Rosmarino*, *Fiori d' Arancio*, *di Cedro*, *Ninfea*, *Basilico*, *Timo*, *Appio*, *Aneto*, *Foglie di Alloro*, *Cipresso*, *Aranci*, *Limoni*, *Cotogni* &c. Di queste cose ancora giovera il tenerne nelle stanze. Benchè l' *Aceto Rosato*, o di *Ruta*, sia di miglior perfezione, e maggiore efficacia, tuttavia il semplice Aceto, purchè fatto di Vin generoso, è bastevole Preservativo; e i Poveri non cerchino altro, nè credano, che le composizioni sieno sempre più utili, perchè composte di più ingredienti. Angelo Sala prescrive con assaissime robe la ricetta per comporre un' *Aceto Bezoartico*, tenuto da lui per mirabile in resistere all' Infezione, con andarlo odorando. Insegna ancora un *Balsamo Bezoartico*, a cui attribuisce la medesima efficacia, coll' ungerne di quando in quando le nari, le tempia, e i polsi. Io lasciando tali composizioni inventate per gli ricchi, riferirò solamente la Ricetta prescritta da lui di un'

Aceto Preservativo per gli Poveri.

℞. Grani di Ginepro freschi, Absintio, Ruta secca ana onc. 4. Incenso, Mirra, ana onc. 2. Si taglino i grani di Ginepro coll' Erbe minutamente, e grossamente si polverizzi il resto. S' infonda tutto in due misure d' ottimo Aceto entro d' un vaso ben serrato con sughero. Si

 pon-

ponga in luogo caldo, o in un cantone presso il fuoco, di modo che tal materia stia calda per due o tre giorni. Poi si sprema, e si conservi per valersene ad odorarla.

Per tutti poi potrà servire quest'altra facile composizione.

Aceto Rosato Preservativo.

℞. *Aceto Rosato, Acqua rosa, e Vin bianco ana, cioè parti eguali, e ponvi dentro Carlina, Genziana, Radice di Ruta Capraria, detta Giarga, manipolo, cioè pugno uno, Scorze di Cedro, e un poco di Zedoaria. Fa bollire alquanto, e stare in infusione per 6. ore; poi cola, e riponi in vaso. Di questo alle occorrenze bevi spesso una gocciola, e spesso bagnati le mani e il viso, e alcuna volta con la Spugna tutta la persona.*

Egli è necessario difendersi il Corpo, o per dir meglio il respiro, con questi ed altri Odori dall'*Aria* pericolosa ne' tempi di Peste; e sarà ancora molto giovevole, e necessario il proccurar la pulizia, e purgar l'*Aria* medesima nelle proprie Abitazioni. Poco prima del tramontar del Sole per parere di tutti egli è necessario chiuder le finestre, e non aprirle se non levato il Sole; avvertendo ancora, che passando cadaveri per le strade, o potendo venir cattiva Aria dalle vicine Camere o Case, ove sieno Infetti, bisogna custodirsi bene con tener chiuse allora le finestre, e gli usci pericolosi. Quindi si debbono profumar le Stanze con *Solfo*, *Pece*, *Incenso*, *Mirra*, ed altri simili

mili Odori ſani, benchè talvolta ſpiacevoli, o pure con far' ivi bollire *Aceto*, in cui ſia infuſa *Canfora*, *Garofoli*, *Scorze* di *Cedri*, *Aranci* &c. Gioverà nella ſteſſa guiſa ſpruzzar le Camere con *Aceto*, o con altre Decozioni odorifere; ſiccome ancora il far' ivi bruciare, ed il tener' ivi Legni di buon' odore ſegati, come ſono il *Ginepro*, il *Pino*, il *Lauro*, il *Cipreſſo*, l' *Abete*, il *Mirto*, il *Roſmarino*, il *Fraſſino*. Alcuni uſano allora di aver due Camere ſeparate, cambiandole mattina e ſera, con iſtare nell' una, mentre purgano l' Aria dell' altra; e ſi bagnano ſpeſſo le mani e la faccia con *Acqua* fredda miſchiata con *Aceto Roſato*, profumando ancora le veſti, e aſciugandole bene al fuoco. Si aſtengono allora dalle *Saponette* in lavarſi, eſſendoſi oſſervati de' cattiviſſimi effetti di tutto il Sapone, Saponate, e Ranno, o ſia Liſcivo, in tempi di Peſte. Altri proccurano di rinovar l'Aria, e di purificarla nelle medeſime Camere, ove ſtanno Infetti, tenendo aperte le fineſtre, e facendovi giocare il vento, ſe ſi può: con avvertenza però di non infettar con quell' Aria peſtilente le vicine Camere ſane.

Non è di minore importanza il tener purgata, o il purgare l' *Aria* della ſteſſa Città. A queſto fine appena s'ode romor di Contagio, che in ogni ben regolato Governo ſi danno tutti gli ordini più premuroſi, e ſi fanno prontamente eſeguire e mantenere, per la Pulizia della Città, con far nettare diligentemente le Strade, e Piazze, e ogni altro luogo dalle immondezze, e da qualunque coſa fe-

tente, e con rigorosamente proibire il gittarvene alcuna, e sopra tutto gli escrementi, e le orine delle Persone Inferme. Si vietino i porci, le oche, ed altri o uccelli, o bestie immonde, e il far massa alcuna de i letti de' Vermi da Seta, o delle foglie di moro, dovendosi tali puzzolenti masse, almeno di due in due giorni, portar fuori di Città, e ben lontano, senza permettere il gittarle in Canali, o canalette. Hanno scritto alcuni, che da i fetidi letti de' Vermi da seta la Peste di Desenzano del 1567. ed altre del Piemonte avessero origine. Lascio la verità al suo luogo, credendo io, che questo possa aumentare, e non cagionare una Peste vera. Stimano altri, che sia giovevole e preservativo in tempi di Peste l'odore o sia il puzzo, che esala dalle Concie, e fabbriche de' Corami, Cordovani &c. siccome ancora da i Maceratoi della Canape; ma vien posta in dubbio una tal' opinione da altre Sperienze, e da accreditati Autori, essendosi veduto entrar molto bene in que' luoghi, o strade il Contagio, e farvi forse più strage, che altrove. Più facilmente s'allignano, e si dilatano gli Spiriti Velenosi del male, quando si possono mettere in groppa a i Vapori e alle Esalazioni del succidume, e di tutte le robe marce, e fetenti. S' ha eziandio da vietare il muovere allora alcuna Cloaca, e il dar' alle fiamme per la Città erbacce, pagliacci, e simili materie, che recano cattivo odore, e tanto più, se avessero servito a gente Infetta, o Inferma, dovendosi queste portar' a bruciare fuori della Città, lontano alme-

almeno due miglia. Hanno anche le ſagge Città da uſare una ſtraordinaria diligenza per gli Ebrei, Nazione d' ordinario abitante aſſai ſporcamente, e aſſegnar Conſervatori particolari, che abbiano cura della lor pulizia.

Vogliono alcuni, che giovi il far' allagare ne' bollori della State le ſtrade, per chi ha la comodità d'Acque o Fontane correnti. Anzi v' ha chi crede non inutili a purgar l' Aria i tiri d' Artiglierie, ſcrivendo Levino Lemnio, che la Città di Turnai fu co i frequenti sbarri delle medeſime liberata in breve da una fiera Peſte, pel movimento e per l' odore impreſſo con eſſe nell'Aria. Che che ſia di ciò, egli è ben certiſſimo, che la *Polvere da archibuſo* bruciata co' debiti riguardi è un Profumo di ſomma energia, ed utilità per le Caſe; e che di un' univerſale ed incredibil' aiuto a preſervarſi dal Contagio, e ad eſpurgar le Robe, e a profumar le abitazioni, è il *Solfo*, di cui perciò biſogna far buona provviſione, e fidarſi non poco in tempi di Peſte. Anche gli antichi ne conobbero la forza antipeſtilenziale, eſſendo giunti co i Profumi d' eſſo a liberar molte Città da sì crudel nimico, e inſino l' antichiſſimo Omero nel 22. dell'Uliſſea fa chiedere ad Uliſſe Fuoco, e Solfo, ch'egli chiama Medicina de' mali, per purgar le ſtanze della Caſa.



CAP.

CAP. IX.

Commerzio di Robe Infette proibito. Necessità di prima espurgarle. Tre maniere di Spurgo. Più utile, e più facile quello de i Profumi. Dose e metodo per profumar Robe, Case, ed altri Luoghi. Ordini rigorosi per lo Spurgo, e necessità di questo rimedio.

PEr l'ordinario le Pesti hanno l'origine, o la loro dilatazione dalle *Robe*, cioè dalle suppelletili, panni, o merci procedenti da Luogo Infetto, o maneggiate da Persone contaminate da esso Morbo. Certo nessuna cosa più spaventosamente fomenta in tempi tali la carnificina de gli Uomini, quanto la Diabolica ingordigia di tanti, che entrando nelle Case derelitte per la morte de' padroni, quindi furtivamente asportano Robe Infette, contaminando con ciò se stessi, altre Famiglie, e talora altri dopo molto tempo. Il perchè una delle più importanti cure del Governo della Sanità ha da esser quella d' impedire il *Commerzio delle Merci, o Robe Infette e Sospette*. Per questo, su i primi timori d' una Pestilenza vicina, si proibisce l'ingresso a qualsisia Roba de' paesi Infetti, e non si ammettono le procedenti da' Luoghi Sospetti, se non dopo la Quarantena, e dopo una legittima Espurgazion delle medesime, che si dee fare, prima d' introdurle in Città, cioè in qualche Luogo eletto a questo fine fuori della Città, e lungi dall'abitato. E notino i Magistrati,

esserli

esserſi più d' una volta alle porte della Città ſotto Carra di Faſſine, o di Fieno, o di Paglia, trovate Robe, delle quali non era permeſſo l' ingreſſo. La confiſcazion d' eſſe, e delle Carra, ſervì a benefizio de' Lazzeretti, e il gaſtigo per eſempio de gli altri. Di più convien' avere particolarmente l' occhio ſopra gli Ebrei, ſiccome gente, che fa uno de' ſuoi maggiori capitali il traffico e traſporto di tali Robe. In Germania alcune Città nè pure concedono a tal gente le Fedi della Sanità, perchè vogliono interdetto ogni loro Commerzio.

Penetrato il male nella Terra o Città, allora ſi volgerà tutto lo ſtudio a trattenere i Sani dal toccar le Robe toccate da gl' Infetti, e Soſpetti. Ordinare pertanto con pene rigoroſiſſime, ſiccome fu fatto in Roma, ed anche nella noſtra, e in altre Città, che neſſuno ſenza licenza del Deputato ardiſca levare, o far levare qualſivoglia Roba da alcuna Caſa, Moniſtero, o altro luogo, ove ſia, o ſia ſtato alcun Malato, o Morto, ancorchè non Infetto di mal Contagioſo. Che a niuno ſia permeſſo l' introdurre Lettere, o altre Robe, fuorchè per le Porte aperte della Città, e con participazione de' Deputati, ſotto pena della galera, ed anche della vita, al qual gaſtigo furono ſottopoſte per ordine eſpreſſo del Papa ancora le perſone Eccleſiaſtiche, Secolari, e Regolari, e coſtituite in Dignità. Che i Confeſſori, Medici, Ceruſici, Barbieri, Mammane, Soſpetti, o Eſpoſti, e i lor Servitori, i Beccamorti, e ogni altra perſona, non poſſano eſtrarre ſenza licenza del Deputato Roba

ba di qualunque ſorta dalle Caſe, o Luoghi ſegnati per cagione di Sanità, ancorchè la levaſſero per pagamento de' lor crediti, o per loro mercede, o per limoſina, o per convertirla in ſuffragio delle Anime, o per iſcarico della coſcienza de' Padroni, o per eſpreſſa commeſſione de' medeſimi. E qualora ne ſieno ſtate aſportate, tutti, sì aſportatori, come complici, e conſapevoli, debbano in termine di tre giorni ſotto pena della vita, e confiſcazione, a cui ſieno ſottopoſte d'ordine del Veſcovo anche le perſone Eccleſiaſtiche, darne eſatta notizia al Tribunal deſtinato, ſtante il troppo danno, che naſce dal Commerzio, maneggio, e traffico di Robe non eſpurgate; con promettere l' impunità a i denunzianti, purchè non ſieno già carcerati, o inquiſiti per tal fatto. Si dee aggiungere una proibizion rigoroſa di non poter vendere, comperare, preſtare, e permutare ſenza licenza sì fatti Mobili, Panni, e Veſti uſate di qualſivoglia ſorta; e per ogni maggior cautela proibir l' introduzione in Città di Mobili, e ſuppelletili, a riſerva delle biancherie di bucato, de gli arneſi di cantina, rami, o altri metalli, vietando nella ſteſſa guiſa, ſe ſarà creduto bene, il poter dare a tingere, o a lavare ad altri ſenza licenza le ſuddette ſuppelletili, laſciando ſolo, che ognuno poſſa lavar le ſue in ſua Caſa, o all' acqua corrente.

Eſſendo poi ſtato conoſciuto anche da gli antichi, che il maggior male vien dal contatto di Robe e Mobili Infetti, una volta ſi bruciava una gran quantità d'eſſe, a fin di le-

var

var l' occasione alla gente inavvertita, o maliziosa, ed avara, di tirar addosso a se stessi la morte, e di parteciparla ad altri. Ma perciocchè il ripiego di bruciar tante Robe, oltre che riusciva di non poca afflizione e danno a i padroni, e di pregiudizio ancora al Pubblico, e tanto più se l' incendio si faceva entro la Città per cagion de gli aliti pestiferi, che ne esalano, era anche cagione, che tutti s' ingegnassero di nascondere, e trafugar le Robe Infette senza espurgarle, del che non può darsi uno sproposito più pregiudiziale: furono dunque inventate *Espurgazioni* regolate, mercè delle quali si possono conservar quasi tutte le Masserizie, Vesti, e Mobili delle Case Infette, e Sospette. Basta oggidì solamente consegnare al fuoco i pagliacci, o pur le sole paglie, i guanciali, i cuscini, i cenci o sia gli stracci, ed altre Robe di minor conto, che abbiano immediatamente servito a gli Appestati, siccome ancora le piume de' matterassi, poichè si possono molto bene espurgar le lane, e le fodere d'essi.

In tre maniere pertanto può farsi l'*Espurgazion delle Robe*. La prima si è d' esporle all'Aria aperta, spiegandole, e aprendole ben bene, affinchè possano giocar'in esse, e in tutte le lor parti per molto tempo il Sole e l'Aria, e battendole di quando in quando con bacchette. Ciò si dimanda *Sciorinare*, e col Ficino, e col Mercuriale credo anch'io, che possano bastare 20. giorni a tal sorta di spurgo; con avvertenza però, che se fosse tal tempo solamente umido, o spirassero Scirocchi,

non

non farebbe tolto ogni pericolo. La feconda è di mettere in una caldaia d'Acqua bollente, e di far bollire le Robe capaci, e di lavar le altre, che poffono fofferirlo, nell'Acqua corrente, e di bagnare e pulire la fuperficie de gli altri Mobili con Aceto, o fimili potenti antipeftilenziali liquori. In Roma trovarono la forma di valerfi a tal'effetto di Folli, che nell' Acqua di canale andavano co' loro martelli movendo e purgando le Robe. Alle Merci nuove, come Lane, Bombaci, Sete, Lini, e fimili, che non poffono fenza gran difcapito bagnarfi, bafterà la Sciorinatura. La terza maniera è quella de' Profumi, cioè di accender materie odorofe, al fumo delle quali efpofte le Robe Infette o Sofpette, perdono qualunque fpirito velenofo da loro contratto. Ancor quefto è un coftume antico, e fi praticavano Profumi anche nelle antiche Pefti; ma fe n'è fatto conofcere dipoi maggiormente l'utilità dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, che gli adoperò con grande utilità del pubblico in varie Città, e maffimamente in Genova nella Pefte del 1656. ficcome abbiamo dal fuo Trattato politico. Efporrò io qui il metodo fuo, ficcome quello, che a me fembra il più facile, plaufibile, ed utile.

Prefcrive egli tre forte di Profumi, de' quali ecco la compofizione.



Pro-

Profumo per espurgare le Case ed altre suppelletili grosse; e dose per comporne cento libre.

Solfo lib. 5.
Rasa di pino lib. 5.
Antimonio crudo lib. 3.
Orpimento lib. 3.
Mirra lib. 3.
Incenso comune lib. 3.
Ladano lib. 2.
Cubebe lib. 2.
Grani di Ginepro lib. 2.
Pepe lib. 4.
Zenzero lib. 4.
Cumino lib. 4.
Cipero rotondo lib. 2.
Calamo aromat. lib. 2.
Aristolochia lib. 2.
Euforbio lib. 4.
Crusca, o sia remolo, o breno, lib. 50.

Profumo più violento; e dose di cento libre per purgare i Lazzeretti, le Sepolture, ed altre Robe bisognose di maggior purgazione, che le Case.

Solfo lib. 6.
Rasa di pino lib. 6.
Orpimento lib. 4.
Antimonio lib. 4.
Arsenico lib. 1.
Assa fetida lib. 3.
Cinabro lib. 3.
Sale armoniaco lib. 3.
Litargirio lib. 4.
Cumino lib. 4.
Euforbio lib. 4.
Pepe lib. 4.
Zenzero lib. 4.
Crusca lib. 50.

Profumo più soave, appellato della Sanità; e dose di cento libre.

Incenso lib. 5.
Gomma lib. 3.
Storace lib. 4.
Mirra lib. 5.
Cannella lib. 4.
Noci moscate lib. 2.

Anisi

Anisi lib. 6. *Pepe lib. 8.*
Iride di Firenze lib. 6. *Solfo lib. 4.*
Ladano lib. 5. *Crusca lib. 46.*

Tanta quantità d' Ingredienti spaventerà forse alcuni, e rincrescerà ad altri; ma io per me tengo, essere bensì utili, ma non essere necessarj molti d' essi, e bastare per gli primi due Profumi i principali d' essi ingredienti, che sono presso a poco i sei primi. E per conto dell' ultimo Profumo della Sanità, dovrebbono bastarne alcuni altri, fra' quali non si dee mai tralasciare il *Solfo*, la cui virtù contra gli spiriti pestilenziali è di troppo momento, anzi sola basterebbe allo spurgo delle Case e delle Robe. Che se ancora tali Aromati mancassero alla povera gente, proccuri essa almeno di prendere Legno, o Foglie, o Grani di *Cipresso*, e di *Ginepro*, *Rosmarino*, *Timo*, *Lavanda*, *Salvia*, *Maggiorana*, *Absintio*, o sia *Medichetto*, o sia *Assenzio*, *Melissa*, ed altre Erbe simili di sano, e potente odore, e ben secche le riduca in polvere, e mescolatele con un poco di *Solfo*, ne faccia Profumo. Le ragioni Fisicomediche compruovano il valor di tali Profumi; e Francesco Ranchino con altri stima essere maggior l' efficacia di quei, che son fetenti, o velenosi; ma io lasciando tali ricerche, mi ristringo alla Sperienza, e all' uso, per quanto c' insegna il mentovato Capuccino.

Il Profumo, dice egli, della Sanità è un Preservativo mirabile; e se dall' uomo, cui convenga trattar con altri, ed esporsi ad evidente pericolo di restar ferito, sarà applicato

a se,

a ſe, e alle Veſti prima di partirſi di caſa, non ſi contrarrà il Veleno peſtilenziale, mercè della qualità contraria impreſſa avanti da quel Fumo, la cui virtù da me ſcoperta (dovea dire, ancora da me conoſciuta alle pruove, perchè ancora i vecchi uſarono tali Profumi, e il ſuddetto Ranchino Medico di Mompeliere ne avea fatto molto prima un Trattato a poſta per lo ſpurgo della Peſte) la provarono i Maeſtrati di Genova, i quali, benchè più fiera che mai incrudeliſſe la Peſte, ad ogni modo, uſcendo per ſoddisfare nella Città alle obbligazioni delle cariche loro, mai più per divin favore non s' infettarono. Impedirono cotali Profumi, che non ſi deſſero alle fiamme tante Robe, come ſi faceva prima con danno incredibile de' particolari, e pericolo della ſteſſa Città per altri conti. Per mezzo d' eſſi non ſi ſmarriſce coſa alcuna, nè meno abbandonandoſi da gli abitanti le lor Caſe, e ſi toglie a' Ladri la comodità di rubare.

Queſti Profumi mutano l' Aria delle Caſe. Giovano, è vero, ancora i gran fuochi ne' cortili, e innanzi alle fineſtre; ma non s' hanno a tralaſciare gl' interni delle medeſime. Vero è, che le Robe Soſpette o Infette, purchè poſſa in tutte le lor parti giocar l' Aria, e il Sole, ſe vi ſtiano eſpoſte per lungo tempo, ſi purgano abbaſtanza. Senza queſto ſi coverà quel Veleno, e potrà far gran danno anche molti anni dopo. Più ſono ſtimabili i Profumi, perchè in termine di 24. ore reſtano purgatiſſime le Caſe, e i Lazzeretti me-

medesimi, e insino i letti de gli Appestati; laddove le Robe esposte all'Aria han bisogno di 40. giorni, tempo molto lungo per una purga, e sono sottoposte a varj accidenti di pioggia, e ladri, e ad altri incomodi.

I Profumi si fanno così. Bisogna chiuder porte, finestre, e cammino; e sopra una corda distribuire, e collocar le vesti Infette, lenzuola, coperte &c. scucendole prima. Poi prese quattro o cinque libre di fieno molto secco, e compresso ben questo fieno, vi si ponga sopra tanto Profumo, quanto capirà in ambe le mani unite insieme per due volte; e poscia ricoprir questo con altro poco fieno spruzzato d'Aceto, acciocchè quella materia non si consumi, se non a poco a poco. Si attacchi il fuoco dalla parte di sotto in due o tre luoghi del fieno, sostenendolo con bacchetta; e non si parta il Profumatore, se nol vedrà ben'acceso. Dopo di che si ritiri ognuno, e si chiudano le porte molto bene. Alcuni persuadono l'esporre anche dipoi le Robe all'Aria libera, e il maneggiarle e batterle con verghe. Sarà utile, ma non è forse necessario.

Per le Robe non Infette, ma Sospette, basterà aprir le casse, le credenze, gli armarj, le scattole, gli scrigni &c. Le Robe preziose si potran coprire con qualche tovaglia, o tela grossa, affinchè non ricevano in se la parte più grossa e terrea del fumo. Le Vesti, ove sia argento, e così i vasi d'argento patiscono notabilmente, come ancora le pitture; e però si può adoperar loro qualche leggier

gier Profumo in camera aperta, o pure esporgli all'Aria e al Sole per 15. dì. Alle Robe solamente Sospette si può adoperare il solo Profumo della Sanità. Per l'espurgazion delle Case Infette è necessario il primo de i suddetti Profumi, fatto il quale, si lascino per tre giorni ben chiuse la Casa, e le stanze; e dipoi spalancate le porte e finestre, si faccia, che l'Aria vi giuochi, e ne scacci il cattivo odore. Si può dipoi, occorrendo, far' ivi qualche soave Profumo, per liberar le Camere dal puzzo. Oltre a ciò è ottimo consiglio il fare e prima, e poscia scopar ben bene tutte le stanze, e insino i cammini, e in fine imbiancar di nuovo le muraglie; e credo io, che gioverebbe ancora il solo bagnarle con acqua, ove fosse stemperata Calce viva. Certo la Calce smorzata con acqua entro le Camere Infette, è creduta bastante col suo penetrante fumo a dissipare o consumare i semi nascosi del Contagio; e la sperienza lunga ha poi fatto conoscere, che il dare più d'una mano d'essa alle pareti, riesce uno spurgo delle Case sicuro, ed egualmente comodo a i poveri, che a i ricchi. Deesi pur lavare il pavimento, ed altri Mobili delle Stanze, purchè ne sieno capaci, con un forte Liscivo, o Aceto; avvertendo di non lasciare indietro alcun ripostiglio, o masserizia, e Mobile, capace di simili lavande, e sospetto d'Infezione, con levar via insino le tele de' Ragni, e mandar lontano dalla Casa tutte le immondezze ivi raccolte, e bruciarle. Natal Conti narra, che nella Peste di Venezia del 1576. più di tutti gli

altri giovarono dodici Grigioni, i quali tra due, o al più quattro giorni, purgavano le Robe contagiose; nè molti, quantunque diligentissimi perscrutatori, poterono intendere il modo da lor tenuto. Usavano diversi, spessi, & efficacissimi Profumi, e praticando nelle case senza nocumento alcuno, restituirono le Robe purgate a i padroni, che più non ne sentirono danno.

Per gli Lazzeretti, e per le Sepolture, ove imprudentemente fossero stati seppelliti cadaveri d'Appestati, a fine di non perderne l'uso, e di levar' anche i pericoli, caso che s'aprissero un giorno, usava il suddetto Cappuccino il secondo de' Profumi, cioè il più violento. In Genova nella Peste del 1656. purgò egli 430. tombe ripiene fino al colmo colla seguente ingegnosa invenzione. Fece fare un tabernacolo di legno, cioè il telaio d'una gran cassa quadrata lungo e largo 12. palmi; e fattolo tutto al di fuori coprire e foderar molto bene di tela incerata, di modo che non potesse il fumo aver'uscita, lasciava nelle parti, che poggiavano in terra, due fenestrelle quadrate di quattro palmi l'una, acciocchè per l'una d'esse si aprisse il Sepolcro, e per l'altra si preparasse, o presentasse il Profumo. Questo telaio si andava postando sopra cadauna Sepoltura; e mentre questa dall'una delle fenestrelle facilmente s'apriva, dall'altra si accendeva e spingeva dentro la composizione violenta. Ciò terminato, tutte e due subito si chiudevano; e quel terribil Fumo penetrando nelle tombe, non solo soffocava, e di-

strug-

struggeva il Veleno pestilenziale, ma corrodeva e consumava i Cadaveri stessi. Dopo un' ora estinto il Profumo, si rimoveva il cassone dall'avello, e in esso gittata copiosa quantità di terra, e calata poi con una fune nel vacuo rimanente nuova materia da profumare, ben' aspersa di Solfo pesto, vi si lasciava accesa, con riporre al suo luogo la pietra, e suggellarla diligentemente con calcina, acciocchè il Profumo di dentro purgasse ogni cosa. Dopo qualche anno si poteano liberamente aprire ed usar quelle Sepolture. Ma chi abbonderà di Giudizio, non avrà mai bisogno di fare espurgar le tombe, perchè in tempi di Peste non permetterà, che alcuno sia ivi seppellito.

Già è manifesto, doversi espurgar tutte le Robe Infette o Sospette, sieno del paese, o della Città, sieno forestiere, nè poter queste rientrar nel Commerzio de gli uomini, e de' padroni stessi, se non sarà preceduto lo Spurgo: sopra che debbono farsi ordini rigorosissimi, con replicarli, ed accrescerli, affinchè tutto venga denunziato fedelmente a i Deputati, ancorchè fossero Robe d' altri, e benchè rubate, nel qual caso non si procederà criminalmente contra i Ladri denunzianti. In Roma, ove ogni cosa dovea portarsi a gli Espurgatorj, e ben lontano, con quel grave incomodo, che si può facilmente immaginare, ma che si può anche schivare, usando i sopra insegnati Profumi, i Deputati allo Spurgo prendeano per se una nota di tutte le Robe, loro consegnate, e un' altra simile ne lasciavano a i padroni. Erano costituite gravi pe-

ne a i Deputati, che levassero cosa benchè di minimo valore portata allo spurgo: il che dee praticarsi in ogni sistema. Le gioie, danari, ori, ed argenti si purgavano senza levarli dalle case, dove si trovavano, e doveano subito consegnarsi a i padroni, o non essendovi essi, portargli al Monte di Pietà in credito d'essi padroni, o eredi. Era vietato a tutti, ed anche a gli Ecclesiastici, l'entrare senza licenza ne gli Espurgatorj, siccome luogo Infetto, o Sospetto. Sogliono anche deputarsi Religiosi per sovrastanti allo Spurgo, e i medesimi assistono all'inventario delle Robe, entrando anch' essi nelle Case per impedire, che i Ministri non rubino. Sempre poi dee avvertirsi, che gli Espurgatori, e i Condottieri di Robe Infette o Sospette, non hanno da praticar con altri, e saran tenuti a portare abiti, e segni distinti, siccome gente Sospetta. Nella nostra Città fu nel 1630. prudentemente pubblicata Intimazione, che i Mobili, e le Case da espurgarsi, non si potessero espurgare, nè far' espurgare, senza l'intervento de i pubblici Deputati, e senza servare il modo prescritto per tal funzione; ed altrimenti facendo, dovea riputarsi nullo, e rifarsi lo Spurgo. Le Città ricche alle spese del pubblico fanno espurgar Case e Robe, o almeno esentano i poveri da tale aggravio. Quantunque poi molti de' Beccamorti, ed Espurgatori, sogliano resistere al mal Contagioso, tuttavia per ogni buon fine vien loro consigliato, e prescritto, allorchè hanno da entrar' in Case ammorbate, il prendere prima qualche

An-

Antidoto, e il non andarvi digiuni. Abbiano sempre la lor sopraveste di tela incerata, ed anche alle mani guanti di simil materia. Entrino colà portando avanti a se vasi di Fuoco, che faccia fumo. Entrati aprano le finestre, e gli usci, ritirandosi, finchè l'Aria abbia fatto un poco di sventolamento, e dispersi que' maligni vapori. Dopo di che facciano l'ufizio loro. Altri sogliono, e saggiamente, entrar nelle Case Infette con de i Soffioni accesi, composti di Polvere da fuoco, Salnitro, Canfora, Carbone di Salce, e con un poco d' Acquavite, o pure con torcia da vento accesa. Per alcuni già avvezzi a trattar dimesticamente con gli spiriti Pestilenziali, parran forse superflue alcune di queste precauzioni; ma pur troppo quello è un nimico da non fidarsene mai; e però anche gli Espurgatori abbiano manopole, legni lunghi, graffi di ferro, mollette, forchette, ed altri ordigni per maneggiare il men che potranno colle mani le Robe.

A fin poi di ben comprendere la somma importanza e necessità di una esatta e fedele *Espurgazion delle Case e Robe Infette*: ha ciascuno da imprimersi altamente nell'animo, che tali Robe e Case facilmente possono portar la morte a i padroni stessi, e a qualunque altra Persona, che le maneggi, o le abiti, non solamente allorchè dura la Peste, ma eziandio dappoichè essa è cessata. Quella di Roma nell' Anno 1656. finì verso la metà di Marzo; ma per l' occultare, che suol farsi delle Robe Infette, e non ispurgate, il Male ripullulò, con succedere varie morti anche per

alcuni Mesi dipoi, finchè replicate le diligenze, restò esso affatto espugnato circa il principio dell'Agosto. In tali casi, benchè fosse stato restituito il Commerzio colle Terre e Città confinanti, è necessario levarlo francamente di nuovo, col bandire se stesso da i Sani, così esigendo la buona Politica, e la Carità Cristiana; e s' ha poi da restituire a poco a poco la comunicazione, secondochè detterà la Prudenza. In Marsilia l'Anno 1649. già cessata la Peste, e restituito il Commerzio, dal contatto d'alcune Vesti non ancora purgate fu riacceso il fuoco in alcuni Quartieri della Città, il quale con rigoroso governo fu sì valorosamente ristretto, che non s' inoltrò in altre parti della Città con incendio maggiore. Il che si noti ancora, per chiudere, occorrendo, quelle Contrade, che sole fossero Infette, tentando la preservazione di quelle, che fossero Sane. Gli Editti pubblicati in Modena l'Anno 1630. fanno giustamente sospettare, o credere, che anche dopo il dì 13. di Novembre (in cui la Festa, che tuttavia si fa, venne instituita, perchè in quel dì non morì alcuno di Contagio) succedessero casi di Peste entro la medesima Città, essendo rimase nel solo seguente Gennaio affatto estinto il malore per le diligenze, che si replicarono. Quello ancora, che dee far più spavento, si è la sicura testimonianza di Filippo Ingrascia celebre Medico, il quale narra, che finita in Palermo la Peste, per cui egli tanto scrisse ed operò, questa da lì ad un' anno ripullulò, e sì fieramente, come se non vi fosse stata dianzi:

zi: colpa di Robe non purgate, e portate colà da altri Luoghi non peranche liberi dal Male. Nè per altro è credibile, che si rinuovi tanto spesso in Costantinopoli, e in altre Città del Turco, la Pestilenza, se non perchè ivi troppo bestialmente si sprezzano, o si trascurano gli Spurghi. Il Fracastoro. Giorgio Garnero, Alessandro Benedetto, Erasmo Edeno, Mattia Untzero, ed altri Scrittori raccontano varj casi di Robe Infette, che dopo molti Mesi, & anche Anni, tirate in luce e toccate infettarono le Persone. Tralascio tanti altri esempj, bastando questi per ben concepire, che grave tradimento sì del Pubblico, come di se stesso, commetta, chiunque nasconde Robe, Vesti, e Masserizie Infette senza i convenevoli Spurghi, e quanto sia biasimevole e nociva in questo punto la negligenza o indulgenza de' Maestrati.

CAP. X.

Cautela per esentar dallo Spurgo varie Robe. Provvisioni per gli Cani e Gatti. Monete ed altri Metalli se suggetti a portar' Infezione. Regole per le Robe, ed Animali. Luoghi eletti pel Commerzio de' Comestibili, e maniera di farlo. Se si dia Contagio disseminato o dilatato dalla Malizia. Riflessioni intorno a i mali effetti del Terrore, e cautele.

NOteremo ora altri ricordi intorno all'Infezione, che può venir dalle *Robe*, e intorno allo Spurgo delle medesime. E primie-

mieramente a fin di salvarne molte dalla necessità dello Spurgo, riuscirà di maggior quiete, e minore incomodo del Pubblico, e di sommo vantaggio de' particolari, prima che nella Casa succeda accidente alcuno di Peste, il levare dalle Guardarobe, e Stanze tutti i Mobili, le Scritture, Pitture, ed ogni altra Suppellettile, che non servisse all'uso quotidiano, o non potesse bisognare in que' pericolosi tempi, e far tutto rinchiudere in una o più Stanze, con far sigillare le porte d'essa, o di esse Camere per mano di pubblico Ministro, e con sigillo del Pubblico, o almeno con Sigillo e Rogito di pubblico Notaio, di maniera che nessuno possa entrarvi senza rompere quel Sigillo. Operando così, qualora dipoi avvenisse disgrazia di Peste in quella Casa, le Robe tutte ivi rinserrate s'intenderanno non suggette all'incomodo de gli Spurghi. In Ferrara nel 1630. fu per buona precauzione ordinato a gli Ufiziali del Monte di Pietà, e a' Banchieri Ebrei, di mettere in luogo separato i Pegni da loro presi per l' addietro, e di non confonderli co i susseguenti, bollando le stanze, ove li riponevano, con sigillo e notizia del Pubblico, o in altra maniera, che assicurasse non aver' eglino dipoi maneggiate più quelle Robe.

Gli *Animali* irragionevoli possono ricevere ne' loro peli, o piume, gli spiriti Pestilenziali, e portarli seco, e comunicargli a chi de gli Uomini non si guarda, benchè eglino per l'ordinario nulla ne patiscono, essendo cosa notissima, che la Peste d'una spezie d'Animali

mali non ſuol ferire quei dell'altre ſpezie, ma sì ben dilatarſi e comunicarſi per mezzo ancora di chi non ne reſta internamente Infetto. Così all'incontro è avvenuto, ed avviene nella terribil mortalità delle Beſtie bovine, che da tre anni in qua va devaſtando ſenza rimedio tanti Territorj di Lombardia, ed entra, mentre ſto ſcrivendo, anche nel noſtro Paeſe, con far parimente una miſera ſtrage nel Regno di Napoli, nello Stato della Chieſa Romana, in Ollanda, e in altre parti dell'Europa, mentre gli Uomini praticando con Buoi e Vacche Infette ſenza provarne eglino danno alcuno nella perſona, portano via quegli aliti velenoſi, e infettano diſavvedutamente le Stalle proprie, o d' altrui. Perciò in tempo di Peſte convien provvedere al pregiudizio, che poſſono recare i *Cani*, e *Gatti* col portare nella lor pelle alle Caſe e Perſone Sane l' Infezione raccolta altrove, ſiccome ce ne aſſicurano Marſilio Ficino, Guglielmo Grattarolo, ed altri. Sogliono perciò le ben regolate Città allora far' Editto, che ſi uccidano tali Beſtie; e il Pubblico d' alcune ha talvolta pagato 6. e 8 Giulj per cadaun Cane ucciſo, purchè foſſe d' altri. Dovendoſi nondimeno oſſervare, che nel 1630. per eſſere ſtati ammazzati tanti Gatti in Padova, fu quella Città col ſuo Territorio ſuggetta per gli due Anni ſeguenti ad una mirabil quantità di ſorci: parrebbe più ſicuro ripiego il ſolamente ordinare, che tutti cuſtodiſſero con diligenza, anche per proprio bene, i loro Gatti, e Cani, con facoltà poi ed ordine di ammazzar

quelli,

quelli, che uscissero delle Case, e vagassero per le strade, o per le Case altrui. Si può esser più rigido co i Cani Cittadini, perchè la lor vita regolarmente importa poco al pubblico, e sarebbe sciocchezza il volere unicamente per lusso esporre a un gran pericolo la propria, e l'altrui vita.

Per poi regolarsi bene nel Commerzio, o contatto de gli altri Animali, e delle altre Robe, si osserveranno le seguenti regole tratte da i migliori Maestri. Alcuni (e fra essi l'Ingrascia, il Mercuriale, e il Diemerbrochio) tengono, che l'*Oro*, l'*Argento*, e gli altri *Metalli* non ricevano, nè serbino Contagio; e il suddetto Ingrascia fa sapere a gli altri Medici, che piglino pur le *Monete* allegramente, mentre anch'egli faceva lo stesso insino da gli Appestati, e così caldi caldi se li metteva in tasca, non avendo operato diversamente gli altri Medici, e Cerusici del suo paese, e tutti senza Infezione, e danno. Certo la superficie de' metalli per se stessa, a cagione della lor densità e freddezza, non par capace di ritener gli spiriti velenosi della Peste. Tuttavia perchè può essere attaccata qualche ruggine, feccia, untume, o altra materia impura, o terrea ad essi Metalli, e massimamente a i *Danari*, e con ciò unirsi gli aliti pestilenziali, e possono i medesimi essere stati toccati dal sudore d'un'Infetto: per ogni maggior cautela si dee ritenere, e non abbandonare la regola inveterata di purgarli, mettendogli in Aceto, o in Acqua ben calda. Le *Pietre preziose* anch'esse si porranno solamente in

te in Acqua, acciocchè non restino offese dall' Aceto. Da altri si crede, che la *Carta*, e per conseguente le *Lettere*, non contraggano, nè ritengano l' Infezione per cagione della lor superficie consistente, e liscia. Trattandosi nondimeno di risparmiare i pericoli, s' ha da ritener la saggia cautela di profumare, o bagnar nell'Aceto le *Carte* sottili da scrivere, o da stampare, e di profumare i *Libri*, ma con più diligenza; e non sarebbe se non bene il tenere dopo i Profumi la Carta grossa, e i Cartoni, e le Pergamene all' Aria per molti giorni. Per conto poi delle Lettere suddette costume lodevole si è il profumarle ben bene, bagnandole anche prima con Aceto; e il tagliare i pieghi, affinchè entro vi penetri il Profumo. Gli Espurgatori di esse Lettere debbono contenersi come gente Sospetta, e perciò non trattar co i Sani; e hanno anch' essi da preservarsi con guanti, incerate, Profumi &c. Le Lettere, che vengono da paese Infetto, o non si debbono ammettere, o convien'aprirle, e profumarle con più diligenza. Che se ne i pieghi delle Lettere si chiudesse altro che Carta, s' ha da provvedervi con aprirle; avvertendo di deputare per sì geloso ufizio persone timorate di Dio, ed anche Religiose, che prendano giuramento di non rivelare i fatti altrui.

I *Vasi di vetro* coperti di paglia o vimini, si purghino col Profumo; se nudi, con Acqua sola. Ogni sorta di *Panno*, *Corde*, e *Tele* sì di *Seta*, come di *Lino*, *Canape*, *Bambagia*, e massimamente di *Lana*, si purghi per due ore col Profumo della Sanità. Le *Piume*, i *Pe-*

i. *Peli*, e le *Pelli* d'ogni Animale, quando non sieno salate di fresco & umide, sono suggette a ricevere, e comunicar l'Infezione; e però si debbono ben purgare o con Profumi, o con esporle per molto tempo all'Aria, e al Sole. I *Cavalli*, *Buoi*, *Vitelli*, *Muli*, ed altri giumenti, e le *Capre*, purchè si facciano prima transitar per acqua, ovvero sieno immersi più volte in essa, o lavati interamente due o tre volte con essa, potranno ammetrersi, avvertendo però, che vengano nudi; perchè portando capezze, corde, briglie, o selle, si dovranno tali arnesi profumare, o almeno lavar con liscivo, o con sapone. A i *Castrati*, ed *Agnelli*, e alle *Pecore*, se avranno pelle, e molto più se questa sia ben lanuta, sarà necessaria maggior diligenza, per essere certo, che la Lana riceve e nutrisce più dell'altre cose il Veleno pestilenziale I *Polli*, i *Capponi*, le *Galline*, e gli Uccellami tutti, quando abbiano le piume, insegnano alcuni, che non basti il tuffarli nell'Acqua, ma che si ricerchi l'immergerli più volte nell'Aceto, ovvero per più sicurezza spogliatili delle piume abbrostolirli; ma altri tengono, che sia sufficiente una buona lavata con Acqua pura.

L'*Uova* cavate dalle ceste, e poste sulla nuda terra, si prenderanno senz'altro con rimetterle in altre ceste; e lo stesso può farsi per l'*Erbe*, e *Frutta*, e per le *Carni* fresche senza pelle. Andrà nulladimeno più sicuro, chi laverà con Acqua Robe tali. L'*Olio* può prendersi colle nude pelli senz'altra diligenza, purchè non vi si lascino corde oltre a quella,

che

che lega sufficientemente la bocca della pelle, la quale non è capace d'Infezione. Il *Pane*, *Vino*, *Zucchero*, *i Limoni*, *Cedri*, *e Aranci*, *il Miele*, *i Salumi*, *e Formagi*, *gli Aromati*, *le Robe Medicinali*, *le Cere*, *e le Droghe* d'ogni sorta, si possono ricevere liberamente, avvertendo solo di levar gl'invogli, le corde, i sacchi, le carte, le casse, i vasi, i barili, ove fossero tali Robe. Così le *Farine*, il *Frumento*, *Frumentone*, o sia Grano Turco, e tutti gli altri *Grani* e *Legumi*, si possono liberamente prendere, a riserva sempre de' Sacchi, e d'altri simili invogli ed arnesi, che si debbono lasciare indietro, o profumare, o lavar con Acqua secondo la lor qualità.

Et a fine di regolar bene colle maggiori cautele possibili il Commerzio tra chi conduce, o vende, e chi ha da comperare Grani, Vino, ed altre Grascie, e Comestibili, che abbiam detto esenti dal portar seco Infezione, è da fuggirsi per quanto si può, l'avvicinamento delle Persone, e il contatto delle Vesti, de' sacchi, e d'ogni altra Roba, che possa coll'aver seco la Peste, pregiudicare a chi è Sano. Per questo ottima regola si è il deputar certi siti e luoghi aperti, fuori, se si può mai, della Città, con piantar'ivi due file di cancelli, o palizzate, che impediscano dall'una parte e dall'altra il passaggio, e contatto de' Cittadini, e Paesani. Le Robe vendute si depongono in terra, o sopra lenzuoli, o coperte stese in terra, quando si possa; e poi vanno a prenderle i compratori. I Vini, ed altri liquori si votano da quei di fuori ne'

Vasi

Vasi deposti in terra da i Cittadini, senza toccar punto essi Vasi. Il Danaro, che si sborsa, sarà purgato per ogni buon fine da chi il riceve, bagnandolo in Aceto. E perciocchè troppo è necessario, che vengano alla Città le Grascie, o Vettovaglie, e ciò dee anche farsi senza pregiudizio della salute de' Condottieri: sarà libero a questi il poter' andare e venire colle lor Fedi di Sanità, purchè non si levino dal diritto cammino, e si guardino di praticar per viaggio con genti Sospette. A qualche Osteria deputata in mezzo al cammino dovrà farsi la posata da i Vetturali. Fuori della Città saranno deputate Osterie per loro soli; e si farà il Commerzio della Roba, da loro condotta, a i Cancelli posti fuori d'essa Città, in maniera che i Sani Esteri non pratichino co i Sospetti Cittadini. Nulla si dovrà consegnare, se non alla presenza de' Commessarj, che invigileranno all' esecuzion de gli ordini, affinchè non segua miscuglio, nè contatto. I Consoli, o Massari delle Arti si troveranno ad essi Cancelli per istabilire i prezzi, e far tosto pagare e sbrigare i Condottieri. Si vieterà a i Commessarj delle Porte il comperare e mercantar le Vettovaglie portate a i Cancelli, per rivenderle poi a i Bottegai.

Con queste ed altre simili precauzioni un Popolo Sano può aver Commerzio di Vettovaglie con un'altro Infetto, senza contrarne la stessa disgrazia. E perciò posto ancora che l'uno bandisca l'altro, si può a i confini fare una spezie di Mercato, quando vi sia bisogno di ricevere o comperar Grascie, obbligando

gando però tutti a non far questo Commerzio, se non ne' luoghi destinati, e sotto gli occhi de i Deputati da ambedue le parti. In Modena fu fatto Editto, che niuno potesse toccar Vettovaglie, Frutti, e simili Comestibili, prima d'averli pagati. Tutte le Botteghe, ove si vendono Robe suggette a ricevere Infezione, e quelle de i Comestibili, e così le Spezierie, dovranno tener chiuse le loro Porte o con rastelli, o in altra forma, di modo che niuno v'entri, ma si eseguisca la consegna delle Robe, o per le Finestre, o per gli Cancelli; nè si faccia adunanza entro o davanti Bottega alcuna. Spezialmente si usino tali riguardi alle Botteghe de' Fornai, e a' Macelli, o sia alle Beccherie. Le stesse cautele possono proporzionatamente osservarsi nel somministrar Cibi ed altre Robe a gl' Infetti o Sospetti di mal Contagioso, potendosi ciò bene spesso fare senza accostarsi loro, e senza toccare i loro Vasi, e Robe. Nella Peste di Roma del 1656. furono pubblicate saggie Istruzioni, raccolte poi tutte dal Cardinal Gastaldi nel suo Trattato della Peste, con insegnare al Popolo la maniera di governarsi nel Commerzio delle Robe e Persone. Altre ne furono fatte per gli Deputati a i Quartieri, & a i Mercati fuori della Città; per gli Medici, Cerusici, Speziali, Osti, Guardarobieri, Soldati di guardia, ed altri Ministri de' Lazzeretti; per gli Deputati all' Espurgazion delle Case e Robe Infette o Sospette, insegnando ancora la maniera di far tali Spurghi. Così nel 1680. furono stampati in Ferrara varj Ordini da os-

ſervarſi in ſoſpetti e tempi di Contagio da tutti gli Ufiziali della Sanità, con un'Editto ancora del Veſcovo per gli Conventi delle Monache, mentre allora la Peſte di Vienna metteva molta apprenſione all' Italia tutta. E' degna quell' Opera d'eſſere ſtudiata, e tenuta davanti a gli occhi da i Maeſtrati delle altre Città, alla prudenza de' quali in tempo di Contagio apparterrà il vedere, quali e quante Iſtruzioni s'abbiano a formare e pubblicare, ſecondo le forze e il ſiſtema di ciaſcuna.

Hanno in oltre i Maeſtrati da invigilare, non ſolamente per impedire, che il Morbo non ſi comunichi, e dilati inavvertentemente per lo *Commerzio* delle *Perſone*, e *Robe Infette* o *Soſpette*, ma ancora per vedere, che non ſia eſſo accreſciuto dalla malizia e diabolica ingordigia de gli ſcellerati. E' coſa, che fa orrore, anzi può comparir toſto come incredibile, cioè che ſi dieno delle Peſti ſuſcitate o dilatate per via di Veleni, Polveri, ed Unzioni peſtifere. Alcuni negano, che ciò ſia avvenuto mai, o poſſa avvenire; ma ſuperiori in numero e più accreditati ſon quelli, che l'aſſeriſcono, e citano i caſi. Raccontano eſſi, che nella Peſte di Caſale del 1536. furono giuſtiziati molti, i quali in numero di 40. s'erano congiurati per moltiplicare la mortalità con Unguenti e Polveri peſtilenziali. Niccolò Polo ſcrive ſucceduto lo ſteſſo in Francheſtein l'Anno 1606. Ercole Saſſonia, e il celebre noſtro Falloppia atteſtano il medeſimo della Peſte de' lor tempi, ed altri narrano fatta la medeſima ſcelleraggine in diverſe Peſti di Genevra, Parma,

ma, Padova, e d'altre Città. Non importa ch' io citi gli Autori. Mattia Untzero nel Lib. 1. Cap. 17. del ſuo Trattato della Peſte ne ha raccolto molti. Ma neſſun caſo è più rinomato di quel di Milano, ove nel Contagio del 1630. furono preſe parecchie Perſone, che confeſſarono un sì enorme delitto, e furono aſpramente giuſtiziate. Ne eſiſte ivi tuttavia (e l'ho veduta anch'io) la funeſta memoria nella Colonna infame poſta, ov'era la Caſa di quegl' inumani carnefici. Il perchè grande attenzion ci vuole, affinchè non ſi rinovaſſero più ſimili eſecrande ſcene.

Tuttavia avvertano i ſaggi Maeſtrati, e Lettori, che una tal vigilanza non degeneraſſe poi in Superſtizione, e in Timori, ed Apprenſioni ſpropoſitate, dalle quali potrebbono poi naſcere altri non men gravi diſordini. Il punto è di particolare importanza, e però biſogna peſar bene, e tenerſi a mente anche le ſeguenti rifleſſioni. Egli è faciliſſimo ſecondo me, che ſia accaduto ſpeſſo, ed accada ſpeſſiſſimo anche di nuovo ne' tempi di Peſte ciò, che veggiamo tante volte accadere ne' mali ſtraordinarj, o non molto uſitati delle Donne, e de' Fanciulli del volgo, mentre con gran leggierezza s'attribuiſcono quaſi tutti a Malie, e Stregherie, e ad invaſioni di Spiriti cattivi, giungendoſi anche talvolta non ſolo a ſoſpettare, ma a credere Streghe certe povere Donne, che altro delitto non hanno, ſe non quel d'eſſere Vecchie. Molto più ſenza paragone poſſono occorrere tali ſoſpetti nell'inuſitato ed orrendo ſpettacolo d'una Peſtilenza, al mirar

tante morti, e tanti, che di ſani che erano, reſtano all' improvviſo eſtinti. Baſta, che un ſolo cominci a ſparger voce, benchè dubbioſa e timida, che quella miſera e non mai più veduta carnificina proceda da Stregherie, Unguenti, o Polveri di Veleno artefatto, affinchè tal voce prenda gambe e corpo, e diventi una indubitatiſſima verità in mente de i più del popolo. Il ſolo aver letto, o inteſo a dire, che ſi danno, e ſi ſon date dilatazioni di Peſte per empia e crudel manifattura d'alcuni, è baſtante a cagionare in molti una fiera Apprenſione dello ſteſſo, e che l'Apprenſione gagliarda ad ogni picciol romore, o oſſervazione, paſſi in ferma credenza. In que' tempi sì calamitoſi, ne' quali per atteſtato di chi n'ha veduta la pruova, non ſi può dire, quanto ſia il Terrore del Popolo, paſſando eſſo inſino a farne molti ſtolidi ed inſenſati, egli è troppo facile il concepir ſimili Spaventi, e che alla Fantaſia ſembri poi di trovar qua e là Fatucchierie, e unti i martelli delle porte, o le panche, o i Vaſi dell'Acqua ſanta nelle Chieſe, e ſparſe Polveri peſtifere, e ſimili altre viſioni.

Da queſto ſtravolgimento di fantaſmi naſce poi un'incredibil miſeria di molti, che temono la morte, anche dove non l'hanno da temere; e alcuni ſi muoiono, anche ſenza Peſte, di pura Apprenſione e Spavento. Anzi ſi giunge ad imprigionar delle Perſone, e per forza di tormenti a cavar loro di bocca la confeſſion di delitti, ch' eglino forſe non avranno mai commeſſo, con far poi di loro un miſe-

miserablie scempio sopra i pubblici patiboli. Ho trovato gente savia in Milano, che avea buone relazioni da i lor Maggiori, e non era molto persuasa, che fosse vero il fatto di quegli Unti velenosi, i quali si dissero sparsi per quella Città, e fecero tanto strepito nella Peste del 1630 Anzi ho osservato, esserne stato in dubbio lo stesso Cardinal Federigo Borromeo, Arcivescovo allora di Milano, Personaggio di santa ed immortal memoria, e gran Filosofo ancora, il qual fece insigni azioni, durante quella Pestilenza, e potè parlarne con fondamento. Fu anche più orrida la scena nella terribilissima Peste del 1348. poichè sparsa voce, che alcuni, e spezialmente i Giudei, fossero quegli, che con varj Veleni e Malie avessero introdotta e dilatata quella incredibile mortalità, furono trucidati molti Cristiani, e moltissime poi migliaia d' Ebrei per la Francia e per la Germania, di modo che lo stesso Papa Clemente VI. fu mosso dalla Carità Cristiana a soccorrere e proteggere con varie Bolle quella povera gente, al certo non rea di questo delitto. Bisogna dunque andar' adagio in profferir sentenze, e in avvalorar sospetti, allorchè si spargono tali voci. Nel presente Anno 1713. abbiam co' nostri occhi veduto nella nostra Città, che romori, che paure, e cavate di sangue abbia cagionato la voce disseminata, che si mirasse di notte una Fantasima per le Contrade. Oh molti la videro; ma loro la fece vedere la sola precedente Apprensione e Paura, la quale è un' industriosa dipintrice, massimamente in tempo

di notte. Quel solo, che si può credere senza veruna difficultà essere avvenuto qualche volta, e poter di nuovo avvenire, si è, che qualche scellerato possa in tali occasioni valersi di Veleni, o d'Unguenti pestiferi, per incamminare all' altro Mondo qualche particolare e determinata persona, la quale non avesse gran fretta o voglia d'andarvi, per isperanza di cogliere i loro Danari, o saccheggiar le loro Case: il che avrà anche dato motivo a più larghi e generali sospetti, e al che si dee ben por mente, invigilando spezialmente alla condotta de' Beccamorti, gente ingordissima, e di chi volesse fare il Medico, e il Cerusico allora senza le legittime licenze, ed approvazioni della sua abilità e fedeltà. Per altro, che si dieno congiure di gente, la quale con simili Unti e Veleni si metta a far morire il Popolo alla rinfusa, io non m' indurrei a crederlo, se non dopo una grande evidenza. La Peste sola ha troppa possanza d'empiere una Città di stragi, senza ricorrere ad altre incerte e straordinarie cagioni, lasciata la visibile e certa. Che se faransi ben' eseguir le Regole finquì prescritte, non sarà facile, che alcun particolare insidj alla vita altrui, perchè tolta la comodità di poter rubare, o trasportar le Robe Infette, sarà anche tolto il prurito di rubar prima la vita alle Persone comode con falsi Medicamenti, e veri Veleni. Dirò in fine, ch' io concepisco per cosa possibile, che infuriando la Peste in una Città, naturalmente compariscano talvolta i martelli delle porte, ed altri corpi duri, come

me unti, qualora ſia umida, o Sciroccale l'Aria, poichè la gran diſſipazione, e ſvolazzamento, che allora ſi fa di ſpiriti e vapori, sì da tanti Infermi, come da tanti Cadaveri, può eſſer cagione, che ſi fermi ſulla ſuperficie d'alcuni corpi qualche untuoſità, ſe pure il gran Terrore non fa allora prendere per Untumi la ſola umettazione dell'Aria, e dello Scirocco.

CAP. XI.

Preparamento di Lazzeretti per gl' Infetti, e per gli Soſpetti. Regole per Luoghi tali. Danni, che provengono da i Lazzeretti, Sequeſtri, ed altri rigori. Precauzioni neceſſarie. A chi ſi poſſa permettere il Sequeſtro. Attenzione ſopra i Beccamorti.

UN' altra gran cura de' Maeſtrati della Sanità in tempo di Peſte ha da eſſer quella de' *Lazzeretti*, per prepararli ſul principio, ſe già ſieno fatti, o pure per coſtituirli, ſe mancaſſero, con provvederli di tutto il biſognevole, cioè di Miniſtri, Letti, Mobili, Medicamenti, Vettovaglie &c. Sieno queſti ſeparati, ſe ſi può, dal corpo della Città, ma non molto lontani, in ſito d'aria buona, ed abbiano le Stanze, che non comunichino l'una con l'altra, acciocchè ſia diviſo chi abita, e ricevano l'aria più toſto dalla Tramontana, che dal Mezzo giorno, dovendoſi tener chiuſe le fineſtre, allorchè ſpirano dalle parti Meridionali venti caldi, ſempre mal ſani, ma

ſpezialmente in tempo di Peſte. Abbiano foſſe e mura d'intorno, che impediſcano a i Sani il commerziare, e l'accoſtarſi, e a gl'Infermi il fuggire; con due ſole porte, ben cuſtodite dalle guardie, per l'una delle quali entrino gl'Infermi, ed eſcano i cadaveri, e per l'altra paſſino gli Ufiziali, e le Vettovaglie. Il Cimitero ſia per un gran tratto diſtante da eſſi, acciocchè i ſuoi vapori non arrivino ad accreſcer l'Infezione di chi ſta ne' Lazzeretti. Le Caſe o Camere de gli Ufiziali ſieno ſegregate anch' eſſe in buona forma dalle Camere de gl'Infetti; e vi ſtia uno o più Sacerdoti, che miniſtrino i Sacramenti, e celebrino la Meſſa nella Cappellina aperta da tutti i lati, la quale ſarà ſituata in mezzo al cortile, onde gl'Infermi tutti dalle lor Camere poſſano vedere il Santo Sacrifizio. S' abbia ivi, ſe ſi può, un Medico; & è indiſpenſabile l'avervi uno, o più Ceruſici, Speziale, Cuochi, Vivandieri, o ſia Provveditori del vitto, Beccamorti, Oſte, o ſia Diſpenſiere de' cibi, con un Direttore ſupremo, ed altri Ufiziali ſubalterni, e Serventi, tanto Uomini, quanto Donne per ſervigio dell' uno e dell' altro Seſſo, che ivi ha da eſſere ſegregato. Tali baſſe perſone ſogliono allora non difficilmente trovarſi, avvertendo eziandio, che a i diſubbidienti del Popolo ſi cambia talvolta la pena da loro meritata nell' aggravio di ſervire a i Lazzeretti: nel che però ſi dee camminar con peſatezza, perchè la forza è un duro Maeſtro del ben fare. Si tenga nota del Nome, Cognome, e Parochia di chi vi entra, e della ſua

morte

morte, occorrendo, per avvisarne poi il Paroco, o altri Ufizj: cosa da ricordarsi anche pel resto della Città. Si faccia anche provvisione di molte Donne lattanti, avendole pronte per gli Fanciulli sani, ma rimasi orfani e abbandonati per la morte de' suoi. E in difetto di Nutrici, si proccurino per tempo molte Capre, le quali sono ottime balie in caso di necessità, come s'è tante volte provato. Alle Donne, che lattano, bisogna levare, immediatamente che s'ha indizio del loro male, i Fanciulli, con poscia provveder Cagnoline, che tirino il latte loro, quando ve ne sia bisogno. Si terranno rinchiuse tali Bestie, come se fossero Persone Sospette; e infettandosi esse (il che succede) debbono tosto ammazzarsi, e prontamente seppellirsi in fosse profonde.

Due *Lazzeretti* indispensabilmente convien costituire. Il primo per gl' *Infetti*, ove debbono condursi senza dilazione coloro, che si scuoprono aver segni, o infermità pestilenziale; e l'altro per gli *Sospetti*, cioè per condurvi coloro, che non sono già Infetti, ma hanno praticato con Infetti, o Robe Infette. Egli è una crudeltà somma l'obbligare quest' ultima sorta di persone a i Lazzeretti de gli Appestati, perchè potendo facilmente essere elle con tutto il sospetto ben sane, la Carità e Giustizia esige, che non si espongano al gravissimo pericolo di divenir veramente Infette nel coabitar con tanti altri Appestati. Se in questo secondo Lazzeretto alcuno si scoprirà ferito dalla Peste, si trasferisca subito all' al-

tro de

tro de gl' Infetti, acciocchè non si ammorbino gli altri; e si profumi la stanza sua per renderla abitabile ad altri, che sopravengano. Chi de i Sospetti dopo 20. giorni resta sano, si licenzj; e può in questo Lazzeretto tenersi unita cadauna Famiglia, con che però, se venisse ad ammalarsi alcuno in essa con segni d'Infezione, e perciò s'avesse immediatamente da trasferire all' altro Lazzeretto, debba il resto della Famiglia cominciar da capo la Contumacia de' Sospetti. Ma avvertasi, che prima di licenziare alcuno tanto da questo, quanto dall' altro Lazzeretto, s'hanno di nuovo da purgare le vesti, e il corpo di lui. Cioè nel Lazzeretto de gl' Infetti, risanato che uno sia ben bene, v' ha da essere una gran Caldaia d'Acqua bollente, in cui si purgheranno le lenzuola, i panni, e le vesti, che servono, o hanno servito a lui, purchè sieno Robe, che soffrano tal purga; e si useranno i Profumi coll'altre Robe incapaci di sofferir la Caldaia. Intanto il guarito, trattenendosi nudo in una stanza per un quarto d'ora, si laverà, o lascerà lavarsi il corpo con una buona lavanda d'Aceto. A chi dovrà licenziarsi dal Lazzeretto de' Sospetti, basterà fare sì a lui, come a' suoi panni, un leggier Profumo per lo spazio di mezz' ora. Consigliano alcuni, che i liberati dal male, e dal Chiostro de gl' Infetti, si facciano passare per alquanti giorni a quel de i Sospetti. In tutti e due i Lazzeretti si faranno giornalmente de i Profumi. Veggasi, che anche i poveri Ebrei costituiscano per Lazzeretti della lor Nazione

zione alcune caſe del loro Ghetto colle neceſſarie provviſioni, ed abbiano carretta a poſta, che in ſito determinato fuor della Città conduca i lor cadaveri ad eſſere ſeppelliti. In difetto di fabbriche di pietra per gli Lazzeretti, ſi ſono talvolta fatte gran file di Capanne alla campagna aperta con tavole e travicelli a guiſa de' Lazzeretti formali, e tutto alle ſpeſe del Pubblico. Dee anche avvertirſi, che i Condottieri de gl' Infetti, ſiccome gente Soſpetta, debbono regolarſi come tutti gli altri Ufiziali, e Serventi de' Lazzeretti nell'abitare, e veſtire, acciocchè ognun fugga il Commerzio loro; ed eſſendo coſtoro per lo più di genio ed impiego poco diverſi da' Beccamorti, ſarà neceſſario aver ſopra di loro una ſomma attenzione, perchè nel traſporto de gl' Infermi non naſcano que' diſordini, che non ſon rari, di violenze, di ruberie, o di ſtrapazzi a quei miſeri pazienti. Chi poi poteſſe coſtituire un terzo Lazzeretto per gli *Convaleſcenti* a fine di condurvi i riſanati dalla Peſte, per aſſicurarſi meglio, ſarebbe un'utiliſſima provviſione. Ciò s'è praticato, e ſi pratica dalle Città doviziose. Ma le altre appena han forza da reggere a gli altri più neceſſarj Lazzeretti. Almeno ſi noti ciò, che ſcrive il P. Maurizio Cappuccino colle ſeguenti parole: *Gli Ammalati attuali s' hanno a ſeparare da i Convaleſcenti, perchè queſti ſono molto più facili ad Infettarſi de i primi, come in Genova, Marſiglia, e Tolone, ed altrove, ho diligentemente notato*

Null' altro dirò io intorno al governo de'

Lazze-

Lazzeretti per non ingroſſar di troppo queſt' Opera. La prudenza de' Maeſtrati ſupplirà facilmente a ciò, ch'io tralaſcio; e il volume del Cardinal Gaſtaldi riſparmierà loro la fatica di penſarvi molto. Più toſto mi preme di eſporre qui alcuni de i mali effetti, e diſordini, che naſcono dall' introduzione & uſo tanto de i Lazzeretti, quanto de i Sequeſtri de gl' Infetti, o Soſpetti nelle lor Caſe, in difetto di Lazzeretti. Certo la Sperienza ha fatto vedere, che tali ritrovamenti, utiliſſimi ſenza fallo, quando ſe ne fa buon' uſo, accreſcono, non diminuiſcono i malori della Peſte, ſe ſono mal' uſati. Il perchè preſſo alcuni Scrittori è un punto diſputato forte, ſe talvolta ſia maggiore l'utilità, o il danno de i Lazzeretti, Sequeſtri, ed altri ſimili rigoroſi Rimedj Politici. Se crediamo a Lorenzo Candio, e ad altri, nel 1478. eſſendo fiera la Peſte, furono introdotti rigori inuſitati, e cominciarono circa que' tempi a dirizzarſi Lazzeretti, (forſe prima ſi mandavano gl' Infetti alle ſole Capanne, praticate anche dipoi in alcune Città) e a metterſi pena la vita per ogni minima coſa. La miſera plebe ſpaventata e dal Male, e da i Rimedj del Male, cadeva morta per tal timore impreſſo vivamente nella loro immaginazione, maſſimamente al mirar tante morti ogni giorno. Si facevano tutto dì ripari nuovi, e conſigli di Medici, ma ſenza frutto, e ſempre peggio. Finalmente aperti gli occhi, fu riſoluto generoſamente di rallentare l'auſterità; laonde cominciò a declinare il Male, e in breve ceſsò.

Perciò

Perciò non par buon consiglio l'usar talvolta eccessivi rigori, sostenendo alcuni, essere alle volte stati più quelli, che in tempi tali sono morti d'inopia, e terrore senza Peste, che gli altri estinti di Peste vera.

L'invenzione de' Lazzeretti, e Sequestri, soggiungono essi, apre l'adito a mille ingiustizie, oppressioni, e rubamenti, mentre quando non si possa convenevolmente provvedere al bisogno de gl' Infermi, e Sequestrati, è cagione, che molti periscano di fame, di fetore, di doglia di cuore, e disperazione, essendo i Lazzeretti d'ordinario mal tenuti, e mal provvisionati, e bene spesso serviti da gente empia e ladra. Il solo timore d'essere condotto colà, o di essere Sequestrato, fa che molti ascondano il Male, e conversino con gli alrri; e senza medicarsi, e quel che è peggio, senza Sacramenti, se ne muoiano, e facciano morir' altri, che alla buona han praticato con esso loro. Certo è, che la maggior parte naturalmente abborrisce l' essere strascinato sul carro, e il venir consegnato a gente non conosciuta, e inumana, fra i puzzori, e le schifezze di tanti Ammorbati. Che se vengono nelle lor case Sequestrati, niuno talora ardisce di dar loro mangiare, e di medicarli, morendo perciò alcuni abbandonati e disperati, anche per Mali non pestilenti, perchè nè pure i Parenti osano entrare in casa di que' meschini, per non esser poi anch' eglino Sequestrati, o condotti al Lazzeretto. E poi, chi è d'animo sì forte, che non si atterrisse, e non cadesse in qualche o disperazione, o pas-

sione

ſione ſtraordinaria d' animo, al vederſi per ogni picciolo motivo di Male, che talvolta nè pure è di Peſte, levato e rapito improvviſamente, e con rigori e violenze, dal proprio letto e caſa, o dalle braccia de' ſuoi più cari, con pericolo ancora o perdita di tutte le Robe ſue (come tuttavia ſuccede in qualche paeſe d' Europa) e al mirarſi portato in maſſa con altri Ammorbati in que' Lazzeretti, che pur ſono come tante beccherie, e luoghi regolati e ſerviti per lo più da gente di poca, o niuna Carità, la quale non aiuta, nè conſola, e ſe pur ſi riſolve a ſoccorrere, il fa colla punta d' una lunga picca, e con roba, che non ſollieva, ma accreſce la miſeria?

E per conto de gli altri uſi e rigori, egli è troppo facile l' avvilirſi, e il morire di ſpavento, al vedere o ſentire i Miniſtri de' Lazzeretti, e i Beccamorti andare attorno con faccie orribili, abiti ſtravaganti, e voci ſpaventevoli, e portar via Infermi e Sani, Vivi, e Morti, purchè vi ſia da rubacchiare. Nè ſi può dire, che orrore ſpiri il frequente ſuono di que' lor Campanelli. Certo ſi ſa per relazione di perſone accreditate, che molti da queſti e ſimili ſpaventi oppreſſi, ſenza eſſere Appeſtati, vi laſciarono la vita. Perciò anche Livio narra, eſſerſi in una Peſte moſſi i Romani a rallentar tanti rigori: il che fe' in breve ceſſare la mortalità. Narrano parimente, che ne' Contagi di Firenze del 1325. e 1340. fu provveduto, che ſi levaſſero via certi ſegni funebri, certi ſuoni di Campanelli per le ſtrade, i quali aumentavano la Meſtizia e il Terrore

rore a i poveri Infermi, e che si rammentassero loro i Vivi, e non mai i Morti, con assicurarli di non muoverli dalle lor Case. In Bologna nella Peste del 1527. fu ritrovato in fine per miglior rimedio il levare i Sequestri, e lasciata la libertà, e rimesso il Commerzio, permettere che tutti comprassero e vendessero: con che tolta la strettezza slargossi il cuore al popolo, e molti camparono, che sarebbono morti. Così in Venezia una volta, e in alcune Terre grosse di Lombardia nel 1630. e 1631. dove moriva in quantità la povera gente, nè si sapeva più che rimedio prendere, ho letto, che furono levati i Sequestri, e subito que' miseri tanto si rallegrarono, che uscendo tutti all' aria libera, e andando a procacciarsi le cose necessarie, cominciarono a risanarsi la maggior parte, e cessò la mortalità.

Tali sono i sentimenti d' alcuni Scrittori, & io n'ho fatta menzione, non perchè s' abbia a mutare alcuna delle Regole prescritte da tanti Saggi, e praticate da loro; ma perchè questi disordini e danni facciano ben tenere aperti gli occhi a' Maestrati, affinchè i Rimedj non diventino Mali intollerabili anch' essi. Vero è, che la costituzion de i Lazzeretti, e il rigor de i Sequestri, soggiacciono a diversi abusi; ma così è di tanti altri savj ritrovamenti, e costumi Politici, il bene de' quali non si ha da dismettere, perchè esso non vada disgiunto per l'ordinario da molti pericoli e mali. Sicchè considerino seriamente i Maestrati di prevenire, e rimediare per quanto si può a gli accennati abusi. Quando non possano provvedere

vedere di tutto il bisognevole i Lazzeretti, si contentino de' Sequestri. Men male sarà, o almeno men crudeltà, il lasciare in mano alla divina Provvidenza i poveri Infermi nelle Case loro, e fra i loro Parenti, che strascinargli a morire di disperazione e di stento in Lazzeretti informi, e senza misericordia. Che se mancassero anche le forze per mantenere i Sequestrati bisognosi, men male sarà il permettere a tutti qualche forma di libertà, attendendo allora a regolar solamente il Commerzio, affinchè si distinguano, e sì fuggano da i Sani gl' Infetti, e Sospetti, con obbligar questi a non camminare senza certi convenienti segnali, e coll' impedire il più e il meglio che si potrà i concorsi, e miscugli delle persone, ricordandosi che è un gran vantaggio nella State, e nell'Autunno il guadagnar tempo con salvare la gente, poichè d' ordinario il freddo del Verno suol metter fine a tante miserie. Non si nieghi a i Sequestrati l'ingresso de' Medici, Cerusici, e Sacerdoti; o pure sieno essi dalle finestre o porte ascoltati e consigliati da essi Medici. Chi può curarsi in sua Casa nelle debite forme, o essere inviato a' suoi poderi, sarebbe da esaudire. Co' poverelli abbandonati, e privi di scampo, e con chi sarebbe troppo di danno a gli altri, e massimamente per chi abita Case anguste, si venga al ripiego del Lazzeretto, ma con tutti i buoni termini, e Carità Cristiana. S'abbia cura delle lor Vesti, esponendole all' aria, e purgandole, e salvando loro quel che lasciano in Casa, e quel che vogliono portar seco; giacchè non

non dee essere interdetto a chi è condotto a i Lazzeretti, il menar seco quelle comodità, o Robe, che a lui saranno più in grado, e di cui egli sia padrone. Si proccuri di non accrescere il Terrore al Popolo, ma di sminuirlo, per quanto sia possibile. E per questo non si suonino allora campane a morto, nè si lascino mirare a i fanciulli, alle donne, a i malenconici le carrette de' cadaveri, nè altri funesti spettacoli. Consentono tutti i Medici, che sia di un singolar pregiudizio alla Sanità in tempi sì fatti il Timore e lo Spavento. Una divota Allegria può recare allora un giovamento incredibile. Del pari si proccurerà, per quanto si può, di destinar Ministri fedeli, e Serventi caritativi e timorati di Dio alla cura de gl' Infermi ne' Lazzeretti, ed altrove; e torno a dire, che si abbia una rigorosa avvertenza sopra gli andamenti de' Beccamorti, e de' Condottieri de gl' Infermi, nè mai si permetta, che chi è solamente Sospetto, sia condotto a i Lazzeretti de gl' Infetti, quando non meritasse, per essere caduto in pena, d' essere forzato a fermarsi colà per servire a gl' Infermi. Non si portino sullo stesso carro Infetti, e Sospetti a i Lazzeretti; non insieme Morti, e Semivivi alla Sepoltura: queste sono crudeltà indegne d' Uomini, non che di Cristiani. Nella Peste di Milano del 1576. cioè a' tempi di S. Carlo, accadde questo caso. Fu portato dallo Spedale, o sia Lazzeretto di S. Gregorio un' Uomo non peranche morto di Peste alla Sepoltura, confuso con gli altri. Stette egli tutta la notte in una massa di que' cadaveri.

Paſſando la mattina per quelle bande il Sacerdote, che portava il Viatico a gli Appeſtati, il pover' Uomo per gran deſiderio di quel divino Cibo ſi alzò in ginocchioni tutto pieno d'allegrezza, e d'anſietà, e con quella voce, che potè, ſiccome ſpirante, chieſe la ſanta Comunione. Avendogliela volontieri data il Sacerdote, & avendola egli ricevuta con ſomma venerazione e tenerezza, da lì a poco in quel luogo tutto conſolato ſe ne morì. Aleſſandro Benedetto racconta d'una nobil Matrona portata inavvertentemente alla foſſa, creduta già morta. Licoſtene, l' Ildano, il Graſlzio, il Diemerbrochio riferiſcono altri ſimili caſi accaduti nelle Peſti de' loro tempi. Adunque raccomandare, e invigilare, affinchè non ſi commettano ſomiglianti errori o barbarie da i Beccamorti, ſoliti in qualche luogo a portar via i poveri agonizzanti, o tuttavia ſpiranti, con quell' indegno preteſto, che tal gente ſi può contare per morta. Alcuni già tenuti per eſtinti, ſi ſon riavuti, ed hanno ricuperata la vita, e la ſalute.

Nelle Città opulente e capaci di far groſſiſſime ſpeſe per la ſalute del Popolo ſuo, tutto può venir ben fatto, e non ſeguiran tanti diſordini, cagionati per lo più dal voler certi buoni fini ſenza aver' anche buoni mezzi per arrivarvi. Ed eſeguendoſi le Leggi finquì accennate, i Lazzeretti, Sequeſtri, ed altri rigori torneran tutti in vantaggio del Popolo. L'altre Città o Terre debbono regolarſi, come poſſono il meglio. Almen proccurino di formare un Lazzeretto per gli Appeſtati, poichè

alle perſone ſolamente Soſpette ſi può provvedere in caſo di biſogno con ben regolati Sequeſtri, e ſenza Lazzeretto a poſta. Nella noſtra Città l'Anno 1630. tre erano gli Spedali de gl' Infermi, cioè uno a S. Lazzaro, un' altro nelle Sgarzerie, e il terzo nelle Stimmate, tutti e tre mantenuti alle ſpeſe del Pubblico. Si laſciavano nelle loro abitazioni le Perſone comode, e molte altre. che aveano Caſe capaci per ſeparar gl' Infermi e i Soſpetti da i Sani, reſtando proibito, che nè eſſi Infetti, o Soſpetti, nè chi loro ſerviva, poteſſero praticar con altri, e venendo obbligato al Sequeſtro medeſimo, chiunque aveſſe converſato con eſſo loro. I Poveri, e alcuni altri, ſecondo la prudenza de i Conſervatori e Deputati, ſi mandavano a i Lazzeretti. Nella Peſte di Roma ſul principio ſi camminò con gran rigore; e il condurre irremiſſibilmente a i Lazzeretti anche i Cittadini più comodi, fece che gli altri furono più ritirati dal converſare, e più cauti dal Contagio. Ma non iſtettero molto ivi a permettere, che reſtaſſero in Caſa propria, per far' ivi la Contumacia, le Perſone civili, o agiate, purchè con rigoroſa ſeparazione da i Sani. Altrettanto è da fare in altre ſimili funeſte congiunture, aſſerendo ancora accreditati Scrittori, che baſta rinſerrare i Soſpetti nelle lor Caſe con profumar bene le medeſime, e le Robe loro, e con viſita giornaliera de i medeſimi rinchiuſi, facendoli venire alle porte o fineſtre, per chiarirſi, ſe alcuno ſi foſſe di nuovo ammalato. Dopo quindici dì trovandoſi eglino tutti Sani, ſi può

dar loro la libertà. Certo i Profumi ferviranno di gran rimedio, e di risparmio di molte altre spese ed incomodi. Morto che sia di Peste alcuno, profumandosi la sua Stanza colle Robe ivi poste, o che abbiano servito a lui, possono ivi abitar fra non molti giorni altre Persone; e potendo i Sospetti, sequestrati in essa Casa, abitar' altre Stanze, non c'è necessità precisa di forzargli ad uscire, giacchè il soccorso de i Profumi può liberar quelle Stanze, e le Robe loro da i vapori pestilenziali, che per disavventura vi fossero penetrati. Vero è, che in Firenze nel 1630. essendosi osservato, che il lasciar fare la Quarantena nelle Case, ove era morto alcuno di Peste, riusciva di gran nocumento a i Sani, perciò fu risoluto da lì innanzi di condurli tutti al Lazzeretto de' Sospetti; ma il danno procedeva dalle anguste e pestilenti stanze: al che ci è rimedio, come s'è detto, e massimamente per chi ha Case larghe, e abbonda di comodità. In Ferrara nel 1630. fu preparato per Lazzeretto il Monistero di S. Giorgio de gli Olivetani, ed altre Città si son pure servite d'altri Conventi in sì estremo bisogno.



CAP. XII.

CAP. XII.

Luogo, e Regole della Quarantena. Se ſieno neceſſarj 40. giorni per eſſa. Regolamenti per l'introduzion delle Vettovaglie. Obbligazion de i Ricchi di ſoccorrere i Poveri. Doverſi facilitare il fare i Teſtamenti. Cura de gli Spedali, e delle Prigioni.

VOlendo *Perſone*, o *Robe* procedenti da Luoghi Soſpetti introdurſi in un Territorio ſano, ognun ſa che debbono elle ſuggettarſi alla Contumacia, o ſia alla *Quarantena*, la quale nè pur ſi dee, ſe non con gran riguardo, concedere a chi venga da paeſe Infetto e vicino. Per la *Quarantena* ſi ha da eleggere un Luogo ameno e ſeparato dalla frequenza de gli altri, colle ſue diviſioni per varie Famiglie, e Perſone, e regolarſi poi nella ſeguente forma. Sul principio ſpogliate le Perſone delle lor veſti, ſi lavino ben bene i lor Corpi con Aceto in ogni parte, e ſi riveſtano con altri veſtimenti non Soſpetti. In mancanza di queſti altri abiti, dovranno ſopportare il Profumo della Sanità per lo ſpazio di mezz'ora in circa con tutte le Robe, che avran portato, in una Camera ben chiuſa, avendo ben diſteſe eſſe Robe ivi, in maniera che per due ore poſſano ricevere perfettamente il Profumo, dopo il quale ſi poſſono uſar come nuove. Ciò fatto ſi noti in un Libro il giorno, da cui comincerà la *Quarantena*. Non parlino, nè trattino con altri, ſe non con le

cautele prescritte per la gente Sospetta. Se si ammalasse alcuno, il visitino i Medici, o Cerusici; e scoperto Appestato, o temuto per tale, si farà porre in una Capannetta molto separata dall' altrui abitazione con guardie. Ma non avendo Peste, si potrà curare in compagnia de' suoi, i quali, solamente in caso ch' egli fosse scoperto Infetto di mal Contagioso, dovranno ricominciare la *Quarantena*. Su i principj si può con questo ripiego soffocar la Peste nascente.

Il tempo della *Quarantena*, secondo la pratica de' prudenti Maestrati di Venezia, ora è di pochi, ora è di molti giorni, prendendosi la misura di ciò dal maggiore o minor pericolo, e sospetto, e dalla maggiore o minor lontananza dell' Infezione. L' intera *Quarantena* è di 40. dì, dal che venne il suo nome, e tanto si suol richiedere ne gli urgenti sospetti di Peste. Nulladimeno a me sembra meritevole di molta riflessione, e fondatissima la sentenza di Lodovico Settala, e del P. Maurizio da Tolone Cappuccino, dell' ultimo de' quali rapporterò i sentimenti, e le ragioni. La Pratica, dice egli, di 20. e più Anni mi dà animo di francamenre asserire, essere bastevoli 20. giorni di *Quarantena*, benchè l' uso sia introdotto di 40. Certo è, che chi avrà maneggiato Robe Infette, o attratta Aria Appestata, in guisa che gli si sia attaccato il Male, proverà prima che passino 15. dì qualche grave accidente, come di febbre con vertigini, ed inquietudine; camminerà vacillando; avrà gli occhi ottusi, ed aggravati, la

faccia

faccia pallida, e livida, vomito, sonno grave, che ha del letargo, frenesia &c. o veramente mostrerà segni esterni di Buboni, Petecchie &c. Quindi è, che se qualche persona Sospetta si sarà, nell' entrare in *Quarantena*, lavata ben con Aceto, mutando le vesti, e insieme profumando tutte le altre suppellettili, nè avrà sentito ombra o apparenza di Male, si può passato il Ventesimo Giorno licenziare come sicura di ogni Infezione, avendo io più volte osservato, non esservi Infetto, che prima de' 15. evidentemente non si conosca, o abbia passato quel termine con salute, e poi si sia scoperto Appestato. Vero è, che se si trascurassero le cautele suddette, e le diligenze prescritte ne' Lazzeretti, potrebbe la Peste divampare non solo dopo i 30. ma anche dopo i 40. giorni. Avverto, che la mutazion dell'Aria fatta da Luogo Infetto in altro Sano è cagione, che la malignità del Morbo si dia più presto a conoscere, che se si fosse fermato nel primo.

Stieno poi ben'oculati i Conservatori della Sanità, perchè nel dare le *Quarantene* si commettono tutto dì de i gran disordini, con venir delusi i saggi Editti. Le Guardie, persone vili, per danari permettono tutto, e spezialmente l' oltrepassar le mete sì a' Quarantenarj, che a quei di fuora. Spirando Scirocco, o Aria umida e piovosa, avvertano, che l' Infezion delle Robe, anche esposte all'Aria, non si leva, ma si fomenta, facendosi talvolta la *Quarantena* intera senza purgarsi. Si dee anche temere d' un' inconveniente nel Ver-

no, che non ſuol'accadere la State, cioè che in tempo freddo, o ſpirando la Tramontana, ſi naſcondono, e ſi concentrano ne i panni e nelle Robe gli ſpiriti peſtilenziali, i quali venuto poi il Caldo, fanno ſtrage orribile. Ma in qualunque tempo che corra, ſe ſaranno ben fatti i Profumi alle Robe, e verrà ben cuſtodita la Perſona, e governata coll' Aceto, e colla mutazion de i panni, la *Quarantena* ſarà mezzo ſicuro per accertarſi, ſe la Perſona abbia condotta ſeco l' Infezione, e per liberarnela ancora. Neſſuno, aggiunge il mentovato Cappuccino, adduce una ragion ſoda e vera, per cui ſi aſſegnino 40. giorni alla Purga ſuddetta. Ma poſto per vero, che la peſtifera qualità del Male non può ſtare più di 15. dì a ſcoprirſi, hanno da baſtar 20. giorni. E per le Robe, quantunque Infettiſſime, ſi purgano queſte in 24. ore a ſegno che ſi potranno dipoi maneggiare con tutta ſicurezza. Ad un' Uomo, che parla colla Sperienza alla mano, e reca buone ragioni, parmi che ſi poſſa acquetar la Prudenza anche a' tempi noſtri. Veggaſi Paolo Zacchia Lib. 9. Tit. 5. delle Quiſt. Medico-Legali, che tiene, e diffuſamente tratta la ſentenza medeſima.

Una delle più dure e difficili, ma delle più neceſſarie applicazioni di chi governa in congiuntura di Contagio, ſi è quella dell' *Annona*, e delle *Graſcie*, cioè di provveder Grani e Vettovaglie, e maſſimamente per mantenere alle ſpeſe del Pubblico i Poveri, e chiunque non ha mezzo allora per alimentarſi colle ſue rendite, o colle ſue fatiche. Il Cardinale

nale de Luca ſaggiamente inſegna, che i due punti principali del buon Governo in tempi di Peſte, ſono l'Ubbidienza rigoroſa, eguale in tutti, e ſenza eccezione o riſpetto di perſona alcuna, e l'allettamento, e la piena libertà de' Vivandieri, che da' Paeſi non Infetti colle dovute cautele portino Vettovaglie. E certo non ſi dee in tempi tali perdonare a diligenza e ſpeſa veruna, perchè la Fame può far non men danno allora, che la Peſte medeſima. Queſto è un' atto di ſomma Carità, ed è medeſimamente un' intereſſe importantiſſimo, perchè perduti gli Artigiani, i Contadini, i Trafficanti, e gli altri Operai, non ſi può dire, che pregiudizio ne venga a coloro, che reſtano in vita. E' miſero il Capo, allorchè nol ſervono, o gli mancano le Membra. Finita la Peſte del 1630. e finite tante altre, fu Careſtia in alcuni paeſi, perchè erano mancati i Contadini. Le perſone ricche e Nobili furono gaſtigate nella morte de i Poveri, perchè non trovavano più chi loro ſerviſſe, nè chi rendeſſe loro frutto de' lor Poderi, Caſe, Botteghe, Dazi, Gabelle, e Fondachi. Tutte le mercatanzie sì del paeſe, come ſtraniere, e le manifatture del veſtire, fabbricare &c. vennero cariſſime con tanti altri danni e ſconcerti, che ſi poſſono ben' immaginare moltiſſimi, ma che non ſi poſſono ſaper ben tutti, ſe non da chi ha la diſavventura di farne la pruova. Il perchè gran gaſtigo è la Peſte, anche dopo eſſer finita, per gli effetti ſuoi; e per conſeguente i Principi, le Città, i Ricchi, e i Nobili dovrebbono ben' accu-

accudire per preservare il paese da sì aspro flagello, o almeno per conservare in vita il più che potessero del misero Popolo, contra del quale suol per l'ordinario sfogarsi il principal furore della Pestilenza. E i vicini Sani anche debbono, purchè possano, vendere, e condurre al Paese Infetto, che ne abbisogni, i viveri, sì per motivo di Carità Christiana, e sì per altri riguardi. Si ricordino, che nella Peste del 1576. i Cittadini di Monza rinserrati, non sapendo come vivere, per disperazione saccheggiarono il Paese circonvicino.

Non solamente hanno i Maestrati, e i Principi da adoperare ogni sforzo per la pronta ed anticipata provvision delle Biade, e perchè si seguiti a fare il trasporto delle Vettovaglie, col concedere ancora occorrendo, esenzioni a i Condottieri; ma debbono con egual cura invigilare, affinchè non succedano monopolj, e frodi, assai facili in tempi sì sconcertati, con troppo aggravio o delle borse o della sanità del Popolo. Non si vendano dunque Comestibili a prezzo eccedente, nè Vini guasti, nè altre Robe nocive; e però sieno vietate le *Frutta* acerbe, o fradice, i *Citroni*, l'*Uve* immature, i *Moscatelli*, le *Persiche*, i *Funghi* di qualsivoglia sorta, il *Latte* quagliato, e il *Pesce* preso con pasta o esca, o pur cattivo, o fradicio, e anche il marinarlo, o frigerlo, per poi venderlo. Ricordo nondimeno, che il *Sugo d' Agresta* è utile in tempi tali per condirne le vivande, entrando esso fra gli Acidi, che possono o debbono adoperarsi. Nella nostra Città fu in fine proibito

il

il vendere anche ogni ſorta di Peſce foreſtiero freſco, tanto vivo, quanto morto, affin di fuggire varj mali effetti, che ne venivano, o ne poteano venire. Così è da vietar l'eſtrazione dell'Olio, delle Droghe, de' Comeſtibili, e d'altre Robe non facili ad averſi. Appreſſo è da tener l'occhio attentiſſimo a i Macelli, acciocchè non ſi vendano ſe non Carni ſane, e molto più a i Fornai, e a i Provveditori di Grani, Farine, e Pane, per impedire, che non ſi vendano Biade guaſte, o immonde, o non ſi aſſaſſini col Pane ſteſſo pieno di loglio, e d'altre brutture, il povero Popolo, e non ſuccedano Frodi, o Ruberie nella lor diſtribuzione. Meglio è Pane ſano con Acqua pura, che Cibo guaſto. Tengano l'occhio a i Mulini, ove ſi macina grano, perchè ſi ſchivi il meſcuglio de' ſacchi, per quanto ſi potrà. Facciano cuſtodire con buon recinto i pubblici Forni, ed abbiano premura, che i Fornai ſi tengano lontani dal Commerzio del Popolo, mentre più volte è accaduta la diſgrazia, che o morti, o caduti infermi eſſi Fornai per poca loro avvertenza, s'è provata per qualche giorno nella Città non lieve penuria d'un'alimento sì neceſſario. Dovraſſi anche ordinare per tempo, che le Spezierie ſieno provvedute con abbondanza di Medicamenti, Droghe, ed altre coſe occorrenti in ſimili congiunture, preſtando anche danaro del pubblico a gli Speziali, qualora mancaſſe loro il mezzo di far ſimili provviſioni. Toccherà poi a i Medici l'oſſervare, che non ſi vendano ivi Robe tarlate, muffate,

te, o guaste, e Medicamenti inutili o finti, senza verun giovamento, e forse con pregiudizio della salute altrui, e nulla si venda a troppo caro prezzo. Sarà anche interdetto a gli Speziali il vendere Medicine Solutive, e a' Barbieri il cavar Sangue senza licenza de' Medici per le ragioni, che si diranno.

E perchè in sì fastidiosi tempi sogliono i Nobili, i Cittadini, e l'altre Persone comode allontanarsi dalla Città: il che pure s'è da me ancora consigliato di sopra, alla riserva di quegli, che son tenuti alle pubbliche incumbenze, e a certe obbligazioni per la cura della Patria: sarà necessario provvedere, che la loro ritirata non gli esima dal sovvenimento de i Poveri, e dall' impiego de' pubblici Ufizj, quotizzando tutti nel far Collette di Letti, Biancherie, Buoi, Cavalli, Carrette, e simili cose, e obbligandoli, se sarà creduto bene, a supplir col danaro l'opera, che negassero prestar colla propria persona, essendo pur troppo in tali disgrazie gravissimi i pubblici dispendj. Nella nostra Città l'Anno 1630. adì 3. di Settembre si venne al seguente placido ripiego. Fu fatta pubblica intimazione a tutti i Capi di Famiglia abitanti, o soliti ad abitare in Città in casa propria, o tenuta ad affitto, e ad ogni altro Cittadino originario abitante nel Distretto, purchè questi possedessero beni in essa Città, o suo Distretto, che in termine di tre giorni sotto pena di molti Scudi si trovassero, o venissero, o mandassero Deputato in Città a far l'infrascritta oblazione, con obbligare a ciò anche i minori, e

le

le Donne, ed altri, che fossero Capi di Famiglia, per gli quali erano tenuti i Tutori, e Curatori. Cioè sapendosi pur troppo il bisogno della Città per le intollerabili spese, che giornalmente si faceano in occasion della Peste, doveano tutti fare un'offerta di Danari, o Biade, o Argento, o Oro, conforme alla loro possibilità, presentandola con polizza a chi era Deputato Si aggiunse, che non si voleva far Colletta forzata, perchè più si sperava dalla spontanea amorevol Carità de' Cittadini. Tuttavia a chi fosse più scarso di quello, che portassero le forze sue (sopra che s' invigilerebbe) si facea sapere, che verrebbono presi contra di lui altri spedienti; e che incorrerebbe nella pena, chi mancasse all' offerta fatta, la quale si dovea poi pagare in termine di quindici giorni; sperandosi intanto, che il Signor' Iddio avrebbe inspirato nella mente, e nel cuore di tutti un' acceso e piissimo sentimento di Carità, e una pronta risoluzione d' impiegar tutto quel che potessero in soccorso e servizio dell' afflitta lor Patria.

Fu anche nella nostra Città facilitata con dispensa del Principe la maniera di far Testamento, durante il Contagio In Città era lecito il farlo con un legittimo Notaio, e tre Testimonj, bastando per gli Codicilli il Notaio con due Testimonj. Quanto al Distretto, e alle Ville sue, ove non si potesse facilmente trovar Notaio, bastava, che del Testamento o Codicillo si rogasse il proprio Paroco, o pure il Cappellano, in absenza o legit-

gittimo impedimento del Paroco, alla presenza di due soli Testimonj; ma che non si usassero fraudi, perchè scoperte, sarebbono con ogni rigor punite. Che se venissero a mancare nella Città i Notai, allora anche per la Città si concedeva la facoltà conceduta alle Ville suddette. Così furono levate via le dispute, che possono nascere per le formalità d'essi Testamenti, intorno a i quali hanno oltre a varj Legisti scritto due Teologi, cioè il P. Marchino, e il P. Gio: Angelo Bossio T. 2. Tit. 9. Gli Appestati si potranno far portare alle finestre, o alle porte, ed ivi alla presenza de' Testimonj, e del Notaio pubblicare la loro ultima Volontà. Non aggiungo altro intorno a questo argomento per non entrare nel Caos. Certo è, che in tempo di Peste son validi molti atti, benchè mancanti di alcune solennità richieste dalle Leggi in altri tempi; perchè, a cagion d'esempio, allora basta un testimonio, dove regolarmente ce ne vorrebbero due; e una donna può servire di testimonio a un testamento, ed essa può far de i contratti senza l'intervento de' parenti o vicini, per tacer' altri Privilegi di que' miseri tempi. In Roma fu anche ordinato, che gli Strumenti pubblici allora fatti si conservassero diligentemente ne' Protocolli, e se ne desse copia senza dilazione al pubblico Archivio.

Abbiano cura i Maestrati anche de gli Spedali. Se ve n'ha di quegli, ove si ricevano Bambini esposti, Orfani, e Vecchi inabili, non si permetta, che vi entri, o ne esca alcuno, se non per necessità, e con gran riguardo,

do, tenendoli chiusi con rigoroso Sequestro. Si può provvedere al loro bisogno senza capitarvi dentro; e quando vi penetrasse il Morbo, sarebbe difficile l'impedire, che non vi facesse un'eccidio universale. Gli altri Spedali, ne' quali si sogliono ricevere o i febbricitanti, o i piagati, sarà necessario chiudergli affatto per tali persone, affinchè sotto l' apparenza d' altro Male non vi entrasse la Peste, che di tutti farebbe scempio. Non meritano minor' attenzione le pubbliche Carceri. Per le segrete, ove non suol trattenersi che uno, o pochi altri per cadauna, la disgrazia stessa è una specie di ventura per que' prigionieri, mentre segregati dal Commerzio altrui possono facilmente assicurarsi ancora dal Morbo. Solamente per costoro s'ha d'aver cura de' lor Custodi, acciocchè incautamente somministrando il Cibo, non portino la morte entro que' nascondigli, o pure se venissero a mancar tali Guardiani, i miseri Carcerati coll' essere dimenticati non perissero anch' essi. Il pericolo, e la difficultà maggiore si è per le Prigioni Comuni, che essendo d' ordinario ripiene di Rei, e di sordidezze, sono per conseguente una facile occasione, e un più facile pascolo alla Pestilenza. Adunque o liberare i Rei di minore importanza, e mettere nelle segrete gli altri, o pur chiuderli tutti, o trovarvi altro più utile, o più plausibile e spedito ripiego, comandato dalla Giustizia, o consigliato dalla Carità. In Palermo nella Peste del 1625. non si carcerava alcuno per liti Civili. Per delitti Criminali leggieri si assegnava la Casa

per

per carcere ſotto pena della vita; e per gli eceeſſi gravi il Reo ſi metteva in prigione, ma non ſe gli laſciava portar ſeco altro, che il ſolo veſtito, e una camicia bianca. E ciò ſia detto del *Governo Politico* in tempo di Peſte. Paſſiamo al *Governo Medico*.



DEL

DEL GOVERNO MEDICO DELLA PESTE.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Regole Mediche per preservarsi dall'Aria. Ricette varie per Profumi. Come si debba governare nell' uso del Mangiare e Bere, del Sonno, e della Vigilia, del Moto, e della Quiete, e delle Passioni dell' Animo. Grande utilità dell' Intrepidezza, e del Coraggio.



Opo le diligenze de' Magistrati per tener lontano il Contagio, o per impedirgli, venuto che sia, ulteriori progressi, e maggiori stragi, è da vedere, quanto dal canto loro debbano e possano fare i Medici per ottener lo stesso fine. Ancor qui l' Arte loro principalmente si divide in *Preservativa* e *Curativa*. In quanto alla prima, c' insegnano essi a regolarci bene, massimamente in que' tempi, nella Dieta, cioè nell' uso di sei cose,

appellate da loro Non Naturali, che sono l'*Aria*, *il Mangiare*, *e Bere*, *il Movimento*, *e la Quiete*, *il Sonno*, *e la Vigilia*, *la Retenzione*, *ed Escrezione delle cose consuete*, *e le Passioni dell' Animo*.

Non occorrerebbe dir qui altro intorno all' uso dell' *Aria*, perchè già di sopra se n'è parlato diffusamente, coll'addurre ancora i *Rimedj Preservativi*, affinchè essa resti purgata, o per mezzo d' essa non si contragga l' Infezione. Tuttavia aggiungerò qui, che il *Fuoco* è uno de' migliori correttivi dell'Aria pestilente, avendo insin lo stesso Ippocrate, per quanto si crede, domata ed estinta quella fierissima Pestilenza, che a' suoi dì passò dall' Etiopia nella Grecia, col far'accendere, e spezialmente in tempo di notte, de i gran Fuochi per la Città. Questi tanto più riescono utili, quanto più sono odorose le Legna accese. Ma sovente costando troppo simili incendj, e potendo essi talvolta cagionarne anche de' maggiori nelle Città, basterà ritenerne l'uso per purgare l' *Aria* interna delle Case, bruciando ivi per le camere *Ginepro*, *Frassino*, *Cipresso*, ed altre simili legna di grato e sano odore, che sono mirabili correttivi de gli effluvj pestilenziali. Niccolò IV. Sommo Pontefice nella Pestilenza del 1288. e Clemente VI. in quella del 1348. si tenevano chiusi nelle loro Stanze, facendo far' ivi e per tutto il Palazzo gran Fuoco anche del Mese di Luglio. In tempo di State ardendo tai Profumi e Fuochi in una Camera, si può stare ritirato in un'altra; e allora ancora gioverà il valersi di

spruz-

ſpruzzi d'*Aceto*, e di *Fiori*, e d'*Erbe* odorifère ſparſe per le Stanze. Ho veduto alcuni, che in vaſo di maiolica, o d' altra terra ben' inverniciata, conſervavano varie Erbe con Fiori di buona fragranza, alquanto ſpruzzate di Sale, bagnandole di quando in quando con Acqua in tempo di State, con che davano buon' odore a tutta la Stanza. Sono Erbe ſane & odorifere la *Menta*, la *Salvia*, l' *Origano*, l' *Abrotano*, il *Pulegio*, la *Calaminta*, la *Satureia*, la *Lavanda*, l' *Erba Sangiovanni*, cioè *la Sclarea*, o ſia il *Gallitrico*, la *Ruta*, l' *Artemiſia*, la *Matricaria*, &c. Il più ſicuro però fra ſimili Preſervativi ſi è l' uſo de i *Profumi* ſopra da noi deſcritti. Si facciano dunque per le Camere in tutti i tempi dell' Anno, due o tre volte il giorno. E perciocchè abbiam già biaſimato certi Odori acuti e calidi, come quei del *Muſchio*, e dello *Zibetto*, ora non vo' tacere, che dopo il Maſſaria, ſeguitato da altri, il Diemerbrochio uno de' più dotti ed eſperti Maeſtri di queſta materia, ci aſſicura d' aver notato, che i ſuffumigi di ſoave e ſottile Odore (quali dice egli eſſere anche lo *Storace*, il *Ladano*, il *Belzoino*, i *Garofoli*, ed altri ſimili) non ſolamente poco giovavano nella Peſte del ſuo tempo, ma ancora a moltiſſimi erano di gran nocumento, ſe non per altro, per recar loro doglia di capo. Perciò laſciando egli ſtare i luſſi del naſo, preſcriveva Odori anche poco ſoavi, ma più ſani, e non già molti, ma pochi. Utiliſſimo è il ſuo ricordo; nè ciò ſi oppone a quanto ho conſigliato di ſopra colla ſcorta d' altri Autori intorno al valerſi an-

cora di alcuno d'essi Odori sottili, essendo bensì da dir nocivi i *Profumi* composti di soli ingredienti per dir così effemminati, ma non già se alcun d'essi venga unito ad altri Odori maschili, e alquanto o molto spiacenti alle narici.

Il perchè lo stesso Diemerbrochio commendava quasi a tutti le seguenti cose. Cioè far Profumi con *Incenso* e *Bacche di Ginepro* parti eguali, essendo che tal Profumo, quantunque vile e comune, vince però in vigore moltissimi altri. Prescriveva egli anche i seguenti.

Pastelli per Profumi.

℞. *Incenso, grani di Ginepro, Succino bianco, ana* (cioè parti eguali, o sia di cadauno) *mezz' oncia. Mirra, Belzoino, Mastice, Storace, ana dram. 2. Garofoli dram. 1. e mez. Si polverizzi tutto, e con mucilagine di Dragante se ne formino Pastelli da bruciar sulle brage.*

Altri Pastelli.

℞. *Zolfo, Incenso, grani di Ginepro, Pece navale ana mezz' oncia. Mescolati, e preparati si riducano in Pastelli.*

Altri Pastelli.

℞. *Incenso onc. 1. Solfo onc. 1. Mirra dram. 3. Pece navale, Belzoino, Storace, Succino, ana dram. 1. e mezz. Garofoli dram. 1. Se ne faccia polvere, a cui aggiungi Olio di Ginepro*

scrup.

ſcrup. 2. con mucilagine di Dragante quanto baſti, e ſe ne facciano pezzetti per Profumi.

Il Sennerto per gli Poveri preſcrive la ſeguente

Polvere da far Profumi.

℞. *Bacche di Ginepro, manipoli, o pugni 2. Scorze di Bacche di Lauro manip. 1. Incenſo mezza libra, Foglie d' Abſintio, o ſia Medicbetto, Ruta, Quercia, ana manip. 2. ſegatura di Legno di Ginepro manip. 4. Ambra bianca onc. 1. Se ne faccia Polvere.*

Il medeſimo, e Gregorio Horſtio lodano molto per la pruova fattane queſta

Altra Polvere da far Profumi.

℞. *Bacche, o ſia Grani di Ginepro manip. 4. Radici di Ellenio, di ſcorza eſteriore di Bieta, Corno di Becco raſpato, Sabina, ana manip. 2. Foglie di Quercia, Mirra, ana onc. 1. Se ne faccia Polvere, e ſi bruci per le Stanze.*

Torno poi ad inculcare, che il ſolo *Solfo* può ſervire d' un mirabil Profumo, poichè il ſuo alito e fumo reſiſte mirabilmente a gli aliti peſtilenziali, e toglie in poco tempo ed ottimamente, le corruzioni dell' Aria. Ma perchè ſolo eſſo rieſce troppo ſpiacevole, e ſtringe il reſpiro, perciò gioverà miſchiarlo con altri meno moleſti Suffumigi. Anche la *Pece* è ſtimatiſſima, ed eſſa dicono che fu il ſegreto d' Ippocrate per correggere l' Aria Infetta. Lo ſteſſo buon' effetto può ſperarſi da

altri bitumi. Pazienza, se il naso ne ha disgusto: la sanità ne avrà ben vantaggio. Oltre di che non c'è necessità di star nelle stanze, alloraché si profumano col Solfo. E' anche migliore il *Solfo* col *Nitro*, e perciò la *Polvere da fuoco* è tenuta per egregia ed ottima medicina per purgare l'Aria. Levino Lemnio, ed altri lodano molto per gli suffumigi le *Corna delle Bestie*, siccome ricche di Sal volatile, e massimamente quelle di Becco. Possono anche bruciarsi *Scarpe vecchie*, e *Peli*, e *Unghie*, ed anche *Sterco* di *Bestie Bovine*: delle quali cose io fo menzione, perchè in difetto di meglio possano i Poveri ricorrere ad un sì facile Profumo. Anche il *Fumo del buon Tabacco* è creduto giovevole più di moltissimi altri per impedire, o estinguere il Contagio dell'Aria nelle Case. Sembra poi ottimo consiglio, quando il tempo non sia piovoso o nebbioso, l'aprire la mattina una o due ore dopo la levata del Sole le finestre delle Camere, quelle però, che riguardano l'Oriente, e molto più le volte a Tramontana, acciocchè v'entri buon'Aria, lasciando sempre chiuse quelle, che mirano il Mezzo dì, e le Cloache fetenti, o altre Case confinanti, ove fossero ammorbati. Il Vento Aquilone, o sia la Tramontana, è tenuto da Ippocrate, e da gli altri Medici per molto salutifero in Europa; e all'incontro i Venti spiranti dall'Austro, cioè dal Mezzo dì, sogliono essere nocivissimi, essendo stato osservato insin da Plinio, che spirando gli Scirocchi, s'aumenta la Peste.

Per

Per conto del *Mangiare e Bere*, allora più che mai debbono guardarsi gli uomini da Cibi malsani, e di cattivo nutrimento, e dalle Bevande guaste, o perniciose anche in altri tempi. Non è qui luogo da copiare la Scuola Salernitana; e sarebbe anche per altro impresa tendente al ridicolo il mettersi, come appunto fanno alcuni Medici, ma non di prima sfera, in trattando del Contagio, a decidere sopra l'utile o danno d'una lunga serie di Carni, Pesci, Frutta &c. ventilando tutto, come vuole la lor Fantasia, e pronunziando: questo è buono, e sano; quell' altro è cattivo. Una tale scrupolosità vien derisa da i Medici più assennati, perch' eglino sanno, non doversi, nè potersi camminare con sì rigoroso bilancino, e dependere il buono o il cattivo de i Cibi, non tanto dalla lor qualità, quanto dalla disposizione di chi ha da prenderli. Basterà pertanto avvertire, che i Comestibili, de' quali abbiam detto di sopra doversi proibire il mercato, regolarmente si hanno a fuggire da tutti in tempo di Contagio; ed esser bene l'astenersi per quanto si può da quelli, che si credono di mal sugo o per la lor troppa grassezza, o troppa durezza, o troppa facilità a corrompersi, come per esempio le *Carni di Porco*, ed altri grassumi, i *Salmoni*, le *Anguille*, i *Legumi*, il *Latte*, i *Cocomeri*, i *Meloni*, le *Cerase*, le *Persiche*, o sia i *Persici*, esortando insino alcuni a non mangiare quasi mai Frutta in tempo di Peste: il che a me sembra troppo, e così credo che parrà a i più intendenti di me. Convengono

ancora gli Scrittori, doversi allora più che mai lasciare i Cibi molto Dolci, come il *Mele*, i *Canditi*, lo *Zucchero*, ed altre simili dolcezze anche de i Vini, e delle Frutta (nè l'*Acquavite* è creduta giovevole) attenendosi per quanto si può a Cibi e Bevande, che abbiano sapor naturale e sano di Acido, e di Amaro. Perciò sono anche da ricercarsi allora, siccome utilissimi, i *Limoni*, *Cedri*, ed *Aranci*, i *Pomi Cotogni* e i *Granati*, il *Ribes*, e simili, che possono coll'Acetoso, ed astringente loro preservare dalla corrutela, e dallo scioglimento gli Umori, e il Sangue, mischiandone il sugo col Vino, o spremendolo sopra le Vivande. Anche le Scorze de gli Agrumi son buone. Del resto chi è solito a nutrirsi di Cibi grossi, non dee allora mutar registro, siccome nè pure chi è assuefatto a Cibi leggieri, e di facil digestione. E perchè è comune opinione, assistita ancora da non pochi Medici, che gli *Agli*, e le *Cipolle*, sieno un gran Preservativo contra le Peste, si vuol' avvertire, che tal credenza viene impugnata da altri Medici, tenendo essi, che sì fatti Cibi, almen l'Aglio, sieno di cattivo sugo, e producano de i mali effetti nel Corpo umano. Tuttavia per la gente di stomaco gagliardo, e usata alle fatiche, quali per l'ordinario sono i Contadini, e i Facchini, l'Arte Medica li permette, e forse loro giovano assai. Potrebbe consigliarsi a i delicati, e a' nemici della fatica corporale, che se ne astenessero, almeno dall'Aglio, chiamato da Galeno Triaca bensì de' Rustici, ma non già di

tutte

tutte le perſone ; quando non voleſſimo ſupporre , che l' Aglio preſo in diſcreta quantità poteſſe colle ſue parti ſaline e penetranti avvalorare la digeſtion del ventricolo ſpeſſo languente nelle perſone delicate, e introdurre col ſuo odore ne' fluidi certe parti vigoroſe per reſiſtere a gli aliti peſtilenziali . E che queſti frutti dell' Orto poſſano , ſe non con altro, almeno col grave loro odore difendere da gli ſpiriti veleneſi della Peſte , io facilmente il credo , nè truovo chi fra i Medici ſi metta a riſolutamente negarlo, per nulla dire, ſcriverſi dal Sennerto, che ſe non ſon buoni per Alimento , ſieno ben buoni per Medicamento contra il Morbo ſuddetto.

E queſto quanto alla Qualità de' Cibi, e delle Bevande. Quanto alla Quantità, ſi dee ricordare, che il Troppo , e il Troppo Poco no due eſtremi , da' quali dee allora più che mai tenerſi lontano, chi vuol preſervarſi , ed ama la ſua ſalute . Se ſi ha da pendere all' uno di queſti due eſtremi, ſi faccia allora verſo il *Poco*, più toſto che verſo il *Molto* , con guardarſi accuratamente da i Conviti, e dalle Gozzoviglie, e dalla moltiplicità delle Vivande, e ſopra tutto da certe compoſizioni inventate dal frenetico luſſo della Gola per rovina de gli ſtomachi , e diſpendio delle borſe. S' hanno per conſiglio di tutti da amare & eleggere Cibi e Vivande ſemplici e naturali; e ancora di queſti conviene mangiar moderatamente per iſchivar le indigeſtioni e crudità, cioè la ſorgente della maggior parte de i Mali , che fanno fare il meſtier del corriere a i

Me-

Medici, e buone faccende alla Morte. Questi son ricordi utilissimi per tutti i tempi, ma spezialmente per quei del Contagio, ne' quali per l' ordinario chi ha umori cattivi più de gli altri è in viaggio per quel paese, ove i Medici non hanno giurisdizione. La Sperienza poi ha fatto vedere con troppi casi (non dovendosi attendere alcuni pochi in contrario) che l'*Ubbriacchezza* allora è più che mai perniciosa; anzi alcuni proibiscono affatto in quelle congiunture il *Vino*. Ma per parere de' migliori esso, purchè sano, e moderatamente preso, è Preservativo dalla Pestilenza: il che fu asserito ancora da gli antichi. Anzi alcuni il lodano e permettono insino alle persone febbricitanti, ferite dalla Peste medesima, e ne concedono più spessi i bicchieri alle Malinconiche.

Che la stessa moderazione s' abbia a servare nell'uso del *Sonno* e della *Vigilia*, essendo cattivo l'eccesso d'amendue, ce ne avvertì, son già due mila anni, Ippocrate in uno de' suoi Aforismi. A i dormiglioni ha un gran genio la Peste per parere dell Untzero. Egli è sempre pericoloso il dormire sopra Fieno, e Paglia fatti di fresco, o di notte a certe Arie, ma spezialmente in tempi di Peste. Similmente convien temperare il troppo *Moto*, o la troppa *Quiete del Corpo*, con questa avvertenza però, che ne' tempi sani *inertia atque torpedo plus detrimenti facit, quam exercitium*, come diceva Catone, riferito da Aulo Gellio; ma qualora l'uomo si truovi in mezzo alle morti, più sicura, o men pericolosa sarà la

Quiete,

Quiete, e l' *Ozio*, e massimamente per chi non è avvezzo in altri tempi a tener molto in moto i piedi e le braccia. Certo non sarà se non giovevole il guardarsi allora da qualunque grave Fatica, che riscaldi di soverchio, e stanchi le membra, inducendo Sudore, perchè così troppo aperti i pori più facilmente contraggono i malori dell' Aria impura. Hanno osservato i saggi, che dopo i violenti esercizj molte Persone venivano sorprese dalla Peste, di modo che avvedutisene anche i Contadini, non si arrischiavano poi a continuare le lor necessarie fatiche. In alcuni paesi il gusto del *Nuotare* ne' Fiumi era pagato bene spesso dal terribil disgusto della Peste, che sopravveniva. Intorno alla *Ritenzione ed Escrezione delle cose consuete* non potrei dire, se non cose spettanti alla Dietetica di tutti i tempi; e però mi basterà di aggiungere, avere la Sperienza insegnato, che allora più che mai s' hanno con gran temperanza da cercare i piaceri leciti del Santo Matrimonio, perchè ciò in tempi pestilenziali troppo dispone i Corpi a facilmente ricevere gli spiriti velenosi della pessima influenza, che corre. Sel ricordino spezialmente gli Sposi novelli, fra' quali è stato notato, che spesse fiate la Morte ha introdotto un' eterno divorzio.

Finalmente le gagliarde *Passioni dell' Animo*, regnando il Contagio, possono chiamarsi i primi Beccamorti dell' Uomo. Gridano qui ad una voce tutti i Medici, che spezialmente la *Collera*, la *Malinconia*, e il *Terrore* s' hanno a fuggire, come la Peste medesima, e dover-

si in

si in loro vece dar luogo all'*Intrepidezza*, *Ilarità*, e *Quiete dell'Animo*. Tucidide racconta, che nella gravissima Peste, da lui descritta, più de gli altri cadevano estinti i Malenconici e Paurosi. Altrettanto hanno osservato a i tempi loro diversi Medici, e fra gli altri il Sennerto attesta, essere stati presi da questo Morbo non pochi pel solo *Terrore* conceputo al mirar da lontano, o pure senza vederlo al solo ascoltare, che passava sotto le finestre, il *Carro* funesto, su cui erano condotti i Cadaveri de gli estinti. Altri spaventati da un solo *Sogno* funesto, si son tanto abbattuti di cuore, che caduti Infermi hanno deluso tutti i Medicamenti. Ed è anche stato avvertito, essere più rade volte scampati coloro, che dopo un gran Terrore contraevano la Peste, che gli altri assaliti dal Morbo, ma senza precedente costernazione d'animo. Ferita l'Immaginazione, e messi in disordinato moto gli spiriti e gli umori da qualche spaventoso spettacolo, troppo agevolmente si prende il Veleno pestilenziale, ed anche senza Peste si muore talvolta di pura Costernazione, ed Umor nero. Per lo contrario le osservazioni fatte ci assicurano, che i *Coraggiosi*, gl'*Intrepidi*, ed *Allegri* sono men suggetti all'Infezione; e però dovrà allora eleggersi una forma di Costanza Cristiana, e di Allegria onesta d'animo, fuggendo la Mestizia, e la Paura, e le occasioni d'adirarsi, con tenersi a memoria le parole del Bauderon parlante della Peste: *Confidentes ut plurimum servantur; contra Meticulosi facile corripiuntur*. Tanto è ciò vero, che

non

non mancano Filosofi e Medici, condottier de i quali è l'Elmonzio, i quali pensano, che la Cagione prossima ed essenziale della Peste altro non sia, che il *Terrore*, e non già la comunicazione de' sottilissimi spiriti pestilenziali. Anche il Rivino, trattando della Peste di Lipsia dell'Anno 1679. o 80. ha tenuta la medesima opinione. Il suddetto Elmonzio però insegna, non bastare il non apprendere per terribil cosa la Peste, ma essere necessario il credere, e tener per certo, che non ne resteremo Infetti, perchè in tal maniera l'Archeo, o sia l'aura vitale dell'Uomo, viene a fortificarsi con un' Idea contraria all'Idea perniciosa che può in noi imprimere il *Terrore*, e la *Paura*. Io per me non credo vero tutto ciò, che in questo proposito hanno alcuni Autori, e molto meno mi assicuro sopra l'Idea fantastica dell' Elmonzio; ma con tutto ciò possiamo almeno di qui maggiormente imparare, essere allora di sommo giovamento il guardarsi dalla *Paura*, e da ogni gagliarda *Apprensione* di quel Morbo micidiale, essendo probabile, che una tal Passione cagioni la depressione delle parti spiritose del Sangue, nel quale stato poi si renda esso più atto a ricevere con minore contrasto le velenose impressioni de gli effluvj contagiosi.



CAP. II.

CAP. II.

Cauterj commendati per preservarsi dalla Peste. Quali Persone più facilmente contraggano il Morbo. Salassi, e Medicine Solutive, Preservativi biasimati. Amuleti o pericolosi, o dubbiosi contra la Pestilenza. Attenzione de' Magistrati contra chi spaccia Rimedj vani o nocivi. Sacchetti Preservativi. Olio del Mattiolo utile anche nella Preservativa.

ALtri Rimedj, che più da vicino servono a preservar dalla Peste, ci vengono suggeriti dall' Arte Medica. E primieramente i *Cauterj*, o sia le *Fontanelle*, fatte o nelle braccia, o nelle coscie, non hanno più presso alcuni Medici moderni quel credito, che aveano presso gli antichi. A me non si conviene l'esaminar le ragioni dell'una e dell'altra parte, ma l'avvisar solamente, che in moltissime Pesti si son veduti de i mirabili effetti di un tale sfogo artifiziale de gli Umori nocivi e corrotti del Corpo umano; e perciò ne è sommamente commendato e consigliato l'uso per preservarsi dal Contagio nelle Opere dell' Ingrascia, dell' Arcolano, del Parisino, del Pareo, d'Antonio Porto, di Niccolò Massa, d' Ercole Sassonia, del Sennerto, dell' Untzero, e d'altri assaissimi Medici insigni, co' quali s'accordano il Diemerbrochio, l'Etmullero, ed altri moderni, che ne han vedute eglino stessi le pruove. Anzi gioverà rappor-

tar qui

tar qui le parole precise di Alessandro Massaria: *Illud*, scrive egli, *Experientia satis confirmavit, quandoquidem accurata observatione compertum est, non solum apud nos, verum etiam apud Venetos, Patavinos & alios, ex infinitis Pestilentia sublatis, aut nullos, aut certe paucos obiisse, quibus alicubi Cauteria inusta essent*. Abbiamo parimente da Guglielmo Ildano, che nella fiera Peste di Lausanna del 1612. niuno di quei, che portavano Cauterj, vi morì di Peste, a riserva d'uno o due, pieni prima di mali umori; e però aggiunge egli, d'avere osservato in se stesso, e in altri, quanto sia efficace un tal Preservativo. Giorgio Guarnero anch' egli attesta di non aver veduto, che nella Peste di Venezia del 1576. morisse alcuno di quei, che s'erano premuniti con Fontanelle; e il Quercetano scrive d'aver conosciuto molti Cerusici destinati alla cura de gli Appestati, che si difesero meglio con questo, che con alcun altro Rimedio. Girolamo Mercuriale, uomo anch'egli di sperienza e credito riguardevole, ne scrive ne' seguenti termini: *Dicam, quod ego Experientia vidi. Possum testari, me innumeros hac Peste extinctos vidisse, nec unquam vidisse quemquam, qui haberet Cauterium, præter unum tantum, atque ille erat Sacerdos. Interrogavi etiam hac de re multos Medicos, qui testati sunt, neminem se vidisse. Quod quidem argumentum esse potest, hoc genus auxilii magnopere conducere, & summa cum ratione; quandoquidem per Cauteria, tamquam per cloacas, continuo ichores pravi, & putredini*

obno-

obnoxii educuntur. Parimente Giovanni Doleo attesta d'averne veduta felicissima la sperienza nel Contagio de' suoi giorni. E però mi ha quasi fatto ridere Olao Borrichio, uomo per altro celebre, il quale appresso il Boneto pubblica come un Segreto *inobservatum hactenus*, il vantaggio, che nella Peste si ricava da i Cauterj. *Deprehensum*, dice egli, *nobis, grassante hinc ante 20. annos Pestilentia, propemodum extinctum fuisse eorum neminem, quibus in aliqua corporis parte hiabant Fonticuli*. La stessa osservazione fu fatta dal P. Chirchero, il quale nel suo Trattato della Peste asserisce, che durante il Contagio di Roma del 1656. ov'egli si trovò, niuno segnato con questi spiragli della Natura, fu invaso dalla Peste, a riserva d'alcuni di vita Epicurea e dissoluta, siccome egli intese dipoi da Medici degni di fede. Parmi, che in questo anche il Chirchero possa meritar fede da noi; e tanto più, perchè ne fa fede ancora il celebre ed accuratissimo Monsignor Lancisi Medico Pontificio.

Nulla però di meno hanno licenza i Lettori di dar qualche calata a tanti magnifici encomj de' Cauterj, giacchè del loro valore, per quel che concerne la Preservativa, non è sì facile l'addurre qualche Fisicoanatomica ragione, che appaghi. Oltre di che può avvenire, che non in tutte le Pesti si ottenga lo stesso buon'effetto; e in fatti il Diemerbrochio scrive d'aver' osservato in quella de' suoi giorni, che qualche persona mancò di vita pel Veleno Contagioso, tuttochè provveduta di Fon-

di Fontanelle. Forse era gente disordinata. Comunque però sia, buon consiglio reputo io il non trascurare in occorrenza di Peste questo Preservativo, o almen questo tentativo, che che sentano in discredito d'esso alcuni Moderni seguaci delle ingegnose, ma non di rado stravaganti Idee dell' Elmonzio, giacchè la Sperienza, più venerabile di tutte le speculazioni, sembra commendarlo per utile, e vien' esso consigliato anche dal mentovato Diemerbrochio; e tanto più perchè non è molto l'incomodo di tali Emissarj, quand' anche fossero superflui, e cessata la Peste e il bisogno, si può facilmente lasciarne l'uso. Fu anche notato, che alcuni sentendosi assaliti dalla Peste, avendo prontamente preso qualche Rimedio Sudorifero, ne restarono liberi in breve, coll'avere la natura cacciato fuori per le Fontanelle una marcia nera, e velenosa. Il suddetto Chirchero scrive d' aver conosciuto un Medico deputato alla cura d' uno de' Lazzeretti di Roma, che si fece cinque Cauterj, e si preservò sempre illeso. Io non assicurerei però, che questa fosse la precisa cagione d'essersi egli felicemente salvato; ma dirò bene d' esser' io persuaso, che almeno per la Curativa possano recar molto vantaggio sì fatti Emissarj. Per queste medesime ragioni è lodato da alcuni Medici, al primo sospetto d' aver contratta la Peste, il forar la cute di qua e là nell'estremità de' muscoli delle braccia, ovvero de' fianchi, con poi mettervi, e tenervi dentro Radice d' Elleboro nero, come si fa a' buoi, e cavalli, essendo ve-

ramente tal' Erba un semplice di gran forza per attraere (mi sia lecito di così parlare) o per purgare (qualunque sia il modo, con cui ciò si faccia) i cattivi umori, e i sali peccanti, e potendo esso in tal guisa impedire la generazion de' Carboni, e de' Tumori pestilenziali. Se poi tal'operazione, chiamata *Setaccio*, e da i nostri popolari *Sedagno*, riesca di grande utilità alle pruove, nol so dire; ma sembra, che non dovrebbe se non giovare per l'analogia, che ha co i Cauterj. Angelo Sala molto la magnifica, citando ancor qui la Sperienza sua, e contando miracoli dell'Elleboro nero, del quale dice egli non darsi medicamento più efficace per tirar via gli Umori peccanti. Nulladimeno essendo i Medici Chimici, fra' quali è celebre questo Autore, in concetto di aprir molto la bocca, bisogna star cauto in credergli tutto; e in fine essendo questo un Rimedio dolorosissimo, si dovrà andare adagio a valersene, e a consigliarlo. Quello sì, che vien tenuto per certo, si è, che non meno, e forse più de' Cauterj artificiali, giovino, e difendano dalla Peste i Cauterj fatti dalla Natura, quali sono la *Rogna*, le *Ulcere*, e le *Fistole*; e però allora non bisogna chiudere, nè levare questi canali, e sfoghi de' perversi Umori, ma lasciargli aperti per isperanza d'un maggior benefizio. Questa è sentenza quasi comune.

Oltre a queste Persone sottoposte men dell' altre all' Infezion della Peste, ne accennerò qui per parentesi alcune, che più o meno vi sono suggette. Già notammo, che i

Fan-

Fanciulli, e i *Giovanetti* a cagione non men della lor tenera compleſſione, che della lor poca avvertenza, più di tutti ſon facili a contrarre queſto Morbo attaccaticcio. A i *Vecchi* difficilmente s' appicca eſſo; e le *Donne* più de gli *Uomini*, e più le *Parturienti*, e più le *Gravide*, che le altre, il contraggono. I *Podagroſi*, o ſia *Gottoſi*, e i *Quartanarj*, meno de gli altri; e i *Flemmatici* men de' *Sanguigni* e *Bilioſi* prendono la Peſtilenza. Così le perſone *Comode* e *Ricche* men de i *Poveri*, a cagione del loro miglior nutrimento e governo, e non già per altro privilegio. Del reſto quantunque regolarmente più ſieno in pericolo di reſtar ferite dal Veleno della Peſtilenza le Perſone piene di cattivi Umori, e diſordinate nella Dieta, che non ſono i ben Sani di corpo, e ben regolati nel vivere: tuttavia biſogna confeſſarlo, la Peſte non porta riſpetto nè meno a queſte; nè ſerve allora il gloriarſi di ſentirſi ben forte, giovane, e ſano, perchè più forte ſi è la malignità di queſto nemico nell' aſſalire i Corpi umani, o deboli, o robuſti che ſieno, qualora eſſi non iſtan bene in riguardo. Il che ſia detto per conſigliar le cautele a chi può; poichè per altro è degno di molta attenzione l' oſſervazion fatta da alcuni: Cioè, che nel principio de' Contagi molti di coloro, che ſervono a gli Appeſtati, ſi appeſtano anch' eſſi, e molti ancora ne muoiono. Creſcendo la ſtrage del Morbo, meno di queſte Perſone reſta Infetto; e allorchè il Contagio è nel ſuo furore e in declinazione, pochiſſimi, e quaſi niuno di ta-

li Serventi, o Beccamorti, s'infettano; o pure infettandosi, meno de gli altri restano offesi. Può proceder questo o dal restare in vita quei, che hanno interna disposizione, per resistere al Veleno pestilenziale, mancando gli altri, che ne son privi; o pure dalla Poca Apprensione, e dal molto Coraggio di costoro, essendo questo un gran Preservativo autenticato dalla Sperienza; ovvero dall' assuefarsi eglino a poco a poco, e col lungo uso, a quel Veleno, talmente che non ne sentano poi nocumento. Appresso è da avvertire, che chi una volta ha avuta la Peste, e ne è guarito, per l'ordinario non è più suggetto a questo pericolo, durante la medesima. Dissi per l'ordinario, perchè Marsilio Ficino ed altri non concedono sì francamente questa esenzione, raccontando essi qualche caso di chi più d'una volta è stato colto da questo Morbo, e ne è restato morto alla seconda, o alla terza. Ma siccome si osserva, che chi ha provato una volta i Vaiuoli, e la Rosolia, o sia le Ferse, non torna più a patirne, contuttochè si legga qualche caso di chi per la seconda volta ne è stato, o si crede che sia stato colpito; così è da dir della Peste, in cui per lo più i guariti dalla medesima sogliono poscia andarne esenti, finch'essa dura. Tuttavia le eccezioni, osservate ancora a questa regola, debbono rendere guardinghi e cauti i risanati dal medesimo mortalissimo Morbo. Anche Evagrio nel Lib. 4. Cap. 28. della Storia Ecclesiastica narra, che in quella orrenda Peste, che durò 52. Anni, e girò per tutta la Terra,

ra, *accadde alle volte, che chi una e infin due fiate era guarito da esso Morbo, alla terza ne restava oppresso.*

Ritorniamo ora ad altri *Antidoti Preservativi* della Peste, insegnatici o dalla Cirugia, o dalla Farmacia. Alcuni Professori di Medicina, il cui gran capitale consiste nel prescrivere a diritto e a rovescio la *Purgazione* del *Ventre*, e la *Cavata del Sangue*, vogliono ancora promettere l'immunità dalla Peste a chi si premunisce per tempo con questi due gran Rimedj, replicati di quando in quando. Ma i Medici più accreditati e saggi non solamente ne biasimano il consiglio, ma ci assicurano, essere riuscito un tal Preservativo in que' tempi nocivissimo, non potendo certamente i Purganti rendere più gagliardi gli umori e gli spiriti contra la Peste, dopo averli sì fattamente agitati e indeboliti; nè potendo sperarsi di meglio dal Salasso, il quale anzi può far sì, che più intimamente si mescolino colle particelle del Sangue gli aliti Pestilenziali. Certo è stato allora osservato in assaissime pruove, che con tali Preservativi mirabilmente si preparavano e disponevano i Corpi a ricevere con più facilità la Peste, e che più questi che gli altri ne rimanevano estinti. Gioverà dunque il solo riserbare in que' tempi qualche alleggerimento di sangue a i temperamenti pletorici; e lasciati stare i gagliardi Purganti, sarà da lodarsi il tener con piacevoli Medicamenti sufficientemente lubrico il corpo. Anzi queste benigne Medicine non si dovranno scegliere a capriccio, ma comporle d' ingre-

gredienti, che abbiano del balſamico per reſiſtere alla putredine, e alla malignità de' veleni, e ſervano di corroborativo alle viſcere. Mi ſia lecito il valermi di queſti termini, perchè credo che abbaſtanza eſprimano ciò che voglio dire. Sono in queſto genere decantate e lodate da tutti le antichiſſime *Pillole di Rufo*, o ſia *Pillole de tribus*, come un'Antipeſtilenziale maraviglioſo; e tanto più ſono eſſe da ſtimare, quanto che ſi fanno con poca ſpeſa, e tengono ſenza ſenſibile incomodo lubrico e netto il ventre. Si compongono nella ſeguente forma.

Pillole di Rufo, o de tribus.

℞. *Aloè, Incenſo Ammoniaco, ana part.* 2. *Mirra part.* 1. *Peſtati, ſi meſcolino con Vino odoroſo, e ſe ne formino Pillole.*

Oggidi però la maggior parte de i Medici preſcrive queſt'altra compoſizione, e la crede migliore.

Altre Pillole di Rufo più uſitate.

℞. *Aloè epatico dramme* 3. *Mirra dram.* 2. *Croco, o ſia Zafferano, dram.* 1. *Di queſte coſe peſte ſi formano Pillole, con Acqua di Meliſſa, o d'Acetoſa, o con Vino odoroſo.*

Altri vi uniſcono mezz' oncia di Diagridio, e mezz' ottavo di Canfora. Altri v' aggiungono altri ingredienti. Vedi lo Scradero, il Lemery, o pure il Donzelli nel Teatro Farmaceutico part. 3. pag. 654. Una o duo vol-

volte per settimana prese due, o tre, o quattro di sì fatte Pillole grosse, come un pisello, o cece, senza incomodo tengono in ubbidienza il corpo, e si credono un' utile Preservativo. Il Diemerbrochio dice, che 4. once del seguente Vino fanno il medesimo effetto.

Vino d' Aloè.

℞. *Radici d'Angelica, d'Elenio, di Petasitide, di Dittamo, Scorze d'Aranci, ana dram. 1. Aloè lucido scrup. 6. e mez. Cardo Santo mezzo pugno, Centaurea minore pugn. 2. Absintio pugn. 1. Si taglino minutamente, e si ripongano in un sacchetto entro lib. 6. di Vino generoso, e non si levi via il sacchetto, se non finito di bere il Vino.*

Prima però d'inoltrarmi nel gran Caos de' Preservativi Farmaceutici, che si prendono in bocca, o per bocca, mi sbrigherò da gli esterni. Che non fa l' intenso natural desiderio, che ha ognuno di conservare la sanità, e la vita in mezzo a i gran pericoli? Esso ha anche inventato non pochi *Antidoti esteriori*, ed *Amuleti* contra la Peste, con dar loro o buonamente o maliziosamente un credito e spaccio considerabile. Gli Astrologi, e i Superstiziosi hanno inventato molti Sigilli, Medaglie, Bullettini, Anelli, Carte, e simili cose con Figure, Segni, Numeri, e Parole anche sacre. Alcuni, e massimamente in Germania, esaltano, e danno per un Preservativo maraviglioso, il portare in tempi di Contagio sospeso al collo un *Rospo* seccato, o bruciato;

e ridotto in cenere, e chiuso in un sacchetto. Altri nella stessa guisa consigliano il portare *Argento vivo* ben chiuso e sigillato con cera in una noce, o in una penna da scrivere, e ne raccontano mirabili effetti. Per parere d'altri lo *Smeraldo*, lo *Zaffiro*, il *Giacinto*, ed altre Gemme appese al collo, in maniera che tocchino l'esterna region del cuore, atterriscono talmente la Peste, che non osa accostarsi. Più celebri de gli altri sono gli *Amuleti* d'*Arsenico* cristallino puro, o varie paste e composizioni di polveri, & erbe, nelle quali entra *Arsenico*, o *Sublimato*, da portar chiuse in uno Zendado, o Sacchetto di tela vicino al cuore. Anche i nostri Medici Italiani, e fra essi alcuni de' primi, commendano forte questo segreto, citando massimamente l'esempio di Papa Adriano VI. che dicono preservato dal Contagio per mezzo d'una lamina d'*Arsenico*, portata sopra la region del cuore, e sostenendo che l'un Veleno resiste all'altro.

Io lascio altri simili curiosi Antidoti, e mi ristringo a dire, che i precetti della Religione infallibile son chiari contra que' Rimedj, che vengono manipolati dalla Superstizione, essendo non men delitto presso a Dio, che follia presso gli uomini, il prestar fede a tali invenzioni. E per conto de gli *Amuleti* velenosi, creduti Contraveleni, i più saggi tra i Medici li vogliono sbanditi dall'uso; e ciò perchè la Ragione fa intendere, che o non sono atti a giovare, come si crede, o possono anche nuocere. In fatti la Sperienza adduce varj casi funesti, che qui non importa riferire,

re, avendo essi avvelenato chi veniva a sudare, e chi per mezzo loro si credeva sicuro dall'altro Veleno, e non avendo essi difeso tanti altri dalla Peste, che pur deridevano i Medici con portar simili Amuleti. Io per me non oserei affatto riprovare l'uso di questi pretesi Rimedj; ma dirò bene, che non saprei fidarmene molto. E se talun rispondesse, che per attestato d' insigni Medici hanno essi giovato, e giovano nella Peste, se gli vuol rispondere, essere più che difficile in molti casi (e possono in ciò prendere abbaglio anche le prime teste) il decidere, qual cagione o Rimedio abbia precisamente preservato dal Male, o salvato dalla Morte un' Uomo. Ne' tempi di Contagio può essere, che si sieno preservati molti, portanti simili velenosi Amuleti, non per cagione d' essi Amuleti, ma per altre circostanze, ed anche talora per la gran fede, che appunto aveano riposta in essi, e che li riempieva d' Intrepidezza e Coraggio, due già da noi dichiarati buoni Preservativi contra la Pestilenza. All' incontro sapendosi, che *Rospi*, *Ragni*, *Arsenici*, *Argenti vivi*, ed altri di questi almeno sospetti ritrovamenti, sono stati avvertiti per inutili ne' medesimi Contagi da altri più attenti e men creduli Medici, egli è difficile che la Sperienza di questi abbia preso abbaglio; e perciò bisogna qui andar cauto per non cadere nel Cerretanismo, da cui pur troppo non sanno talvolta tenersi lontani alcuni ancora, che fanno strepito nella Medicina. Aggiungo nulladimeno, che se tali Amuleti, e spezialmente il Mercurio, di

cui

cui so alcuni mirabili effetti in altri casi, verranno portati in maniera da non poter nuocere, allora se ne potrà permettere l'uso, purchè non si tralascino altre diligenze, e Preservativi non pericolosi, e degni di più fede. E' bizzarro il Rivino nel trattar della Peste di Lipsia, che dopo aver derisi tutti gli Amuleti, ne eccettua la *Radice* dell'Erba *Colchico*, la quale è da lui commendata come un sicurissimo Amuleto contra la Peste. Io non ne so il perchè.

Egli è poi qui da ricordare a i savj Maestrati, che nascendo, o crescendo, più in tempo di Peste, che ne gli altri, i Ciurmatori, i Medicastri, e i venditori di Specifici, e di Segreti, con attribuirsi allora anche le persone idiote il diritto di prescrivere Medicine, bisogna con pubblico e rigoroso Editto rimediare al disordine di tali Rimedj. Cioè convien proibire, che senza l'approvazione de' Medici Deputati non sia venduta o spacciata cosa alcuna sotto nome di *Preservativo*, o di *Curativo* per la Peste, nascendo per lo più tali invenzioni o da una ridicola e temeraria ignoranza, o da unico motivo di proprio interesse, senza pensare all' inganno della povera gente facilissima a credere ciò, che desidera, e per tali imposture distratta dal procacciarsi altri o meno disutili, o più giovevoli Medicamenti. Fanno anche gran male in tempi tali alcuni Cerusici, che in lor cuore credendosi degni della Toga Dottorale, la fanno da Medici risoluti, e prescrivono Rimedj Sopo riferi, Purganti, Amuleti, ed altri Medicamen-

menti, in parte ancor qui riprovati, mandando per le poste all'altra vita Infermi, che forse sarebbono guariti. Ci bisogna rimedio per quanto si può a questi omicidi. Per parere ancora del Signor Gian-Domenico Santorini valente Protomedico della Sanità in Venezia, d' una cui giudiziosa Istruzione MS. ho anch' io profittato in questa occasione, si è sperimentato più volte riuscir Veleni quei, che si dispensavano come Antidoti, non già perchè si sapessero, e si dispensassero come tali da una abbominevol Malizia, ma perchè senza cognizione e metodo venivano impastati e spacciati dalla temeraria Ignoranza. Noi vedremo, che anche il *cavar Sangue*, e il dar *Medicine solutive* a gli Appestati, possono essere due Veleni, che così alla buona vengano prescritti nelle Pesti da chi è Dottore senza dottrina, o ha sempre il nome, ma non sempre il giudizio de' Medici veri.

Del resto non è, che non possano permettersi, e anche lodarsi in tempi di Contagio alcuni *Sacchetti* da portarsi appesi al collo, e sulla region del cuore, purchè la lor composizione ammetta soli ingredienti, chiamati per la loro qualità o odore *Antipestilenziali*. In questa forma, quand' anche non giovassero, siccome dovrebbono coll' espansione delle loro particelle odorose, certo non noceranno, e potrebbono almen recare quel non picciolo benefizio d' indurre animosità e fiducia in chi li portasse: il che in tempi sì fatti è di molto vantaggio. Tale sarà la seguente composizione.

Sac-

Sacchetto Preservativo.

℞. *Radici d' Angelica, Zedoaria, Elenio, Dittamo ana mezza dramma, Castorio dram. 1. Canfora scrup. 1. Croco, cioè Zafferano mezz. scrup. Incenso mezza dramma, Triaca d' Andromaco dram. 1. e mezz. Olio d' Ambra gocce 4. Olio di Ginepro gocce 2. Polverizzate le robe, e mischiate con mucilagine di Dragante in Aceto di Ruta, se ne faccia una massa o crescentina, e chiusa in un pezzo di seta, si porti appesa al collo.*

L' Ufizio della Sanità di Milano divolgò nel 1630. quest' altra composizione, come usata per Preservativo da chi senza appestarsi spargeva la Peste colà (così fu preteso); e molte altre Città l' approvarono. Per le ragioni di sopra addotte è da considerare, se sia da ritenere uno di questi ingredienti, cioè l' *Arsenico*; e di tal composizione potrebbe forse valersi chi sta esposto al servigio de gli Appestati, o al maneggio delle Robe, e de' Cadaveri loro. Eccone la Ricetta.

Sacchetto Preservativo.

℞. *Incenso maschio bianco, Solfo ana onc. 6. Arsenico Cristallino onc. 1. Bacche di Lauro, Garofani di droga ana num. 9. Radici di Verbena, di Zenzero, Foglie di Peonia, Rafano, Centaurea, Erba Sampietro ana manip. 1. Scorze di Melarancio, Noce moscata una. Mirra, Mastice, ana gran. 5. Semi di Ruta num.*

30. Si

30. *Si pestino tutte, e ridotte in polvere si pongano in un Sacchetto di raso, o di damasco, o simile, che abbia corpo, acciocchè non escano, e questo Sacchetto si porti dalla banda del cuore.*

Sono ancora consigliati, e descritti da i Medici per Preservativi della Peste molti Balsami, Unguenti, Pittime &c. o da tener sulla region del cuore, o da ungerne le narici, e i polsi. Il P. Maurizio da Tolone loda la seguente

Pittima per corroborare il cuore.

℞. *Acqua rosa, di buglossa, ana onc. 6. Vino ordinario onc. 3. Aceto rosato onc. 1. Polveri d' Angelica, Mirra, Alchermes ana mezza dramma, Garofani, e Cannella polverizzata ana mezz' oncia, Confezione d' Alchermes, e di Giacinti ana dram. 1. Di tutte le suddette cose si formino Pittime con Olio di Scorpioni del Mattiuolo da mettere sopra la parte del cuore.*

Si noti qui, non essere approvate da alcuni de' migliori Medici le Pittime da tenere sulla region del cuore, che son composte di Semplici cotti in Acqua, o Vino, o mischiati con Acqua distillata. Può essere, che ancor le altre non influiscano con quella forza, che talun crede, a preservare l' interno dell' Uomo; ma purchè non sieno atte a nuocere, si permettano pure; e per altro io so da persone intendenti, che l' *Olio di Scorpioni*, con ungerne lo stomaco, fa de gli utilissimi movi-

vimenti interni contra la malignità d' altre Febbri. Ed appunto, giacchè abbiam parlato di quest' Olio, appellato ancora del *Mattiuolo*, benchè nella sostanza esso fosse conosciuto molto prima del Mattiuolo, egli è da sapere, che questo vien comunemente lodato da tutti, e commendato come un' ottimo Preservativo Antipestilenziale, e se ne contano de' mirabili effetti anche fuori de i casi di Peste. Consigliano gli Autori di ungersene prima d' uscir di casa le tempie, le narici, le palme della mano, e tutta la region del cuore. Se ne può anche bere una o due gocciole in un poco di brodo. Non ne rapporto la Ricetta, perchè facilmente si truova ne gli Antidotarj de gli Speziali, e presso varj Medici. Lo stesso Olio ha preso diversi nomi, secondochè alcuni vi hanno aggiunto nuovi ingredienti. Tale è l'*Olio* chiamato del *Gran Duca*, del *Brasavola*, (non so se diverso da quello, che fa fare ogn' anno il Comune di Ferrara, ed è ivi molto lodato) del *Mindercro*, di *Lodovico Leoni* valoroso Pratico Bolognese, e d' altri, che tutti possono giovare al fine proposto. Il Diemerbrochio prescriveva a i desiderosi di Rimedj non usuali, l' Unguento che segue.

Unguento Preservativo.

℞. *Triaca d' Andromaco dram.* 1. *Canfora gran.* 9. *Olio di Noce moscata spremuto, Olio di Scorpioni, Sugna di Serpenti ana scrup.* 2. *Olio di Succino, Olio di Ruta distillata ana mezzo scrupolo, Olio di Cinnamomo, di Garo-*

fani

fani ana gocc. I. Olio di Scorza di Cedro gocc. 5. Si mescolino insieme, e ogni mattina se ne ungano le narici, le tempie, i polsi, e la region del cuore.

Io lascio di riferire altri simili Olj, Unguenti, Balsami &c. ne i quali per consiglio d'alcuni più sinceri Medici non s'ha poi da confidar troppo, sì perchè non sono assai note, o certe le loro forze, e sì ancora perchè molti paiono inventati parte per soddisfare a gli Uomini timorosi in que' terribili tempi, e parte dall'avarizia di certi Medici, o Speziali, che non solo spremono volentieri le borse altrui, ma molto più facilmente le spremono, quanto più è il numero de gl' Ingredienti de i loro Recipe, e quanto più costano sì fatte composizioni, quasi ciò, che è più prezioso, e si paga più caro, sia ancora più atto a guarir da i Mali, e a sbandire la Morte. Così in oggi nelle Città, ove sono Medici di gran sapere, e di buon gusto, e che amano i disinganni suoi, e gli altrui (tale per la Dio grazia è la nostra Città) non hanno più voga, o almen tanta voga, come una volta, i Magisteri, le Tinture, e le Confezioni di Perle, d'Oro, e di Gemme, avendo insegnato i Chimici più accreditati colle sperienze fatte, che queste ricche preparazioni sono o inutili trasmutazioni, o superficiali corrosioni delle materie preziose, le quali per la Sanità non hanno altro valore, se non se quello, che loro impone la vanità di chi le prescrive, o la credenza de i corrivi, che a gran prezzo le comperano, sperandone, ma indarno, salute o profitto.

CAP. III.

CAP. III.

Preservativi da prendersi per bocca. Erbe, o Tavolette a questo effetto. Mitridato minore commendato da molti. Altre Bevande, Polveri, Conserve, Elettuarj, Vini, Unguenti &c. creduti Preservativi. Aceto e lodi d'esso, e d'altri Acidi contra il Veleno Pestilenziale. Metodo d'alcuni Medici per preservarsi nel Commerzio con Appestati.

UN' altra classe di *Preservativi* contro la Peste si è quella de i Rimedj, che possono prendersi per bocca. E primieramente in que' fieri tempi, siccome vien consigliato da i saggi il non aprir le finestre delle Case, se non dopo la nascita del Sole, e il chiuderle prima ch' esso tramonti; e siccome per loro parere non si dee uscir di casa, finchè non sia levato il Sole, e vi s'ha a tornare avanti il fin della giornata, quando gravi urgenze non impedissero l' uso di questa regola: così ci vien da tutti consigliato il non partirsi la mattina di casa, nè accostarsi a parlar' ad altri, o a medicare Infermi, o a trattar Persone o Robe Sospette, senza aver prima preso qualche Medicamento Preservativo. Quando altro non s' abbia, almeno si faccia colezione con qualche Cibo sano, e una bevuta di Vin generoso. Il ventre digiuno è un mal compagno in questi pericoli. Uscendo dal corpo, e spezialmente dalla bocca di chi s' è così premunito, una evaporazione odorosa, non tanto per

to per la qualità della Bevanda, quanto perchè l' aiuto ſopravvenuto allo ſtomaco mette più in moto gli umori del Corpo, e viene a formarſi, per così dire, un' atmosfera di buoni aliti, che hanno forza di tener lontani gl' impuri, e peſtilenziali, o pure di correggergli, allorchè ſi accoſtano.

Ma quali ſaranno queſti interni *Preſervativi?* Ne contengono una gran farragine i Libri de' Medici. Io ne traſceglierò quelli, che ſcorgerò più accreditati dalla Sperienza, e dalla riputazion de gli Autori, dovendoſi qui anteporre quegli, che per la loro balſamica, odoroſa, e ſpiritoſa qualità ſi conoſcono più proprj per reſiſtere a i Veleni, alla putredine, e a i vapori maligni. Correndo dunque tempi di Peſte, può giovar molto, maſſimamente a quei, che debbono uſcir di caſa, il tenere in bocca, e andar maſticando qualche coſa odoroſa e ſana. L' Ingraſcia aſſeriſce, che moltiſſimi ſi preſervarono dalla Peſte, ch' egli deſcrive, e in particolare i Beccamorti, e i Serventi de' Lazzeretti, e ſimili altre Perſone, col maſticare fra giorno l'Erba *Zedoaria*, e inghiottir quella ſaliva. Altri lodano il tenere in bocca la Radice d'eſſa Erba, o quella di *Dittamo*, o di *Genziana*, o dieci *Grani di Ginepro* macerati in Aceto, o pure la *Polvere di Cardo Santo*. Anche il noſtro Falloppia ſcrive, che a' ſuoi dì chi ſerviva a gli Appeſtati, non ſi preſervò con altro, che col maſticare la mattina *Zenzero*, e bervi appreſſo un bicchiero di Malvagia, e coll' andare maſticando dipoi tutto il giorno

Zedoaria. Così un grano di *Garofano* di quei di Levante tenuto in bocca, quando non s' abbia di meglio, vien creduto giovevole, ſiccome ancora le *Scorze di Cedro*, o *di Melangolo*. Altrettanto ſcrivono alcuni della *Mirra* coll' inghiottire di quando in quando la ſaliva; ma queſta ſuol riuſcire pel ſuo ſapore troppo ſpiacevole, e l' Elmonzio l' ha oſſervata fallace in caſi tali. La Radice d' *Angelica* viene aſſaiſſimo conſigliata a i Poveri da maſticare. Quella poi dell' *Elenio* o maſticata ſecca, o preſa in polvere, o condita con un poco di zucchero, in guiſa però che reſti più toſto diſguſtoſa al palato, è ſommamente lodata dal Diemerbrochio, il quale conſigliò a moltiſſimi queſto ſolo Preſervativo, facendone mangiar delle condite due, o tre, o quattro la mattina, perchè dice d' averle trovate più giovevoli, che aſſaiſſimi altri Medicamenti preparati con gran fatica e ſpeſa. Jacopo Primeroſio ed altri credono, che il *Tabacco* nulla vaglia contra la Peſte. Ma il fumarlo nelle pippe vien decretato da altri per un potente Preſervativo; e il ſuddetto Diemerbrochio atteſta d' averne provato in ſe ſteſſo, e in aſſaiſſimi altri, un' inſigne giovamento nel Contagio de' ſuoi giorni; ſoſtenendolo per un' Erba di qualità ſpecifica per reſiſtere a ſimili Veleni, e alla corruzione; ed aggiungendo, che non ſolo moltiſſimi coll' unico uſo del *fumar Tabacco* reſtarono illeſi da quel Morbo, ma che alcuni ancora colpiti dal medeſimo, coll' uſo del ſolo fumo di Tabacco ſul principio del male, ſe ne liberarono. Ma conviene

viene adoperarne dell' ottimo, e colle foglie non putride, e ben torte, e valersene poi anche moderatamente. Chi però se ne serve (che tutti non possono) si guardi dall'Acquavite, non convenendo insieme tal Rimedio con tal disposizione secondo il parere d' alcuni. Nè credesse persona, che il bere Sugo di Tabacco, o l' inghiottire la sua sostanza, producesse l' effetto medesimo. Sarebbe anzi un Veleno tanto nella Preservativa, quanto nella Curativa della Peste, per le deiezioni di ventre, e per gli sconvolgimenti di spirito, che da esso provengono. Il noto, perchè l'esempio d'alcuni pazzi potrebbe tornarsi a vedere.

Per Preservativi da prendersi per bocca vengono lodate le seguenti

Tavolette Preservative.

℞. Fiori di Solfo mezz. oncia, trocisci di Vipera dram. 3. Polvere di Diarrhodon, e Diamargariton freddi ana onc. 1. Confezione d'Alchermes, e di Giacinti ana scrup. 4. Zucchero bianco dissoluto in acqua di Scorzonera, o di Cardo Santo, quanto basta. Con ciò formerai pasta, e Tavolette. Pigliane la mattina una dramma, bevendovi appresso un poco di Vin puro.

Altra sorta di Tavolette Preservative.

℞. Fiori di Solfo dram. 6. Canfora scrup. 1. Zucchero bianco dissoluto in Acqua di Scabbiosa quanto basta. Formane Tavolette come so-

 pra;

pra; e camminando, o dimorando in luoghi Infetti potrai tenerne in bocca.

Altre Tavolette Preservative.

℞. *Polvere Bezoartica dram. 1. Liberante mezz. dram. Radici d' Elenio secche, d' Angelica, di Petasitide ana scrup. 1. e mezz. Fiori di Solfo tre volte sublimati dram. 1. Se ne faccia polvere sottilissima, e disciogliala con Zucchero bianco, e Acqua di Cardo Santo quanto basta, se ne formino Tavolette.*

Altre Tavolette sono prescritte da i Medici, impreziosite ancora da Perle, e Coralli preparati, da Oro in foglia, e da altre gemme: cose tutte, che bene spesso entrano per sovramercato in composizioni per altro buone.

A tutti, ma spezialmente a i Poveri, si può consigliare il *Mitridato minore*, che è un Preservativo antichissimo, attribuito, non so se con tutta ragione, a Mitridate Re di Ponto, ma certo comunque sia, generalmente lodato da tutti i Medici per gli tempi di Peste, dicendosi ancora, che Carlo V. salvò dal Contagio con questo sì facile, ma stimatissimo Rimedio l' esercito suo: nel che io lascio la verità a suo luogo.

Mitridato minore Preservativo.

℞. *Foglie di Ruta num. 20. Due Fichi secchi, due Noci secche con 4. grani di Sale comune. Se ne faccia un boccone da prendere la mattina a digiuno. Il Sale però non è di necessità.*

O pu-

O pure si formi con una libra per uno de i tre suddetti ingredienti. Vi si può anche aggiungere Siropo di Limoni quanto basta per fare Elettuario, dopo aver pestato ben bene in mortaio di pietra con pestello di legno gl' ingredienti ad uno ad uno.

E qui si noti, che per parere di tutti la *Ruta* è di una singolare efficacia contra la Pestilenza; e però doversene far molto capitale, giovando anche sola. Ma perchè non a tutti sempre è permesso l'avere Ruta fresca, si può prepararne molto Medicamento in una volta sola, a proporzione della seguente composizione.

℞. *Foglie di Ruta fresche onc. 1. e mez. Noci secche nette onc. 2. Fichi secchi onc. 1. Si pesti ogni cosa benissimo, e si faccia passare per setaccio con Aceto rosato, quanto basti per distemperare la mistura. Fatta questa, se vi si vede sopranuotare l' Aceto, ed esser troppo, si ponga al Sole, o a simil caldo in vaso atto ad asciugarsi, finchè resti in debita forma d' Elettuario, del quale si debbono prendere ogni mattina due cucchiai. Si potrebbe anche aggiungere all' Elettuario fatto un' oncia d' Estratto di Bacche di Ginepro. Le Noci si monderanno dalla pellicina con tenerle per un poco in acqua caldetta.*

Che se taluno vorrà conservarsi delle Foglie di Ruta come fresche per ogni tempo, ne ponga molte in qualche vaso di vetro dalla bocca larga, acciocchè ne possa cavar fuori senza gran pena, e le cuopra di buon' Aceto, tenendo anche il vaso ben coperto. Così egli conserverà la Ruta, ed avrà pure Aceto pre-

parato con essa, il quale anche da per se viene molto stimato in tempi di Peste, e serve per odorarlo, e per prenderne anche la mattina un poco in bevanda. Altri Medici hanno accresciuto, ciascuno a suo gusto, il *Mitridato minore*; ma io penso d' avere accennato quello, che basta.

Altri lodano come utilissima la seguente

Bevanda Preservativa.

℞. *Dieci Noci fresche mondate dalla pellicina, 10. spighi d' Aglio mediocri mondati, 3. once in circa di Bacche di Ginepro, un pugno di Foglie di Ruta. Le prime si pestino grossamente; la Ruta si tagli minuta. Posto tutto in Pignatta vetriata con un' inghistara in circa di buon' Aceto, si cuopra essa pignatta, sicchè non respiri, accomodando creta, o simil cosa, tra il coperchio, e la pignatta, e lasciandola per 24. ore sopra le ceneri calde. Poi si levi dal fuoco, e si ponga ogni cosa insieme in fiasco ben turato al Sole per tre o quattro giorni. Di tal composizione si beva ogni mattina a digiuno mezzo cucchiaio, ed anche un' intero; e con lo stesso Aceto si bagnino le tempie, i polsi, e le narici.*

Io volentieri accenno qui le composizioni facili, e di poca spesa, affinchè tutti, e massimamente i Poveri, possano provvedersi di qualche riparo contra gli assalti della Pestilenza. Allorchè questa è padrona del campo, a molti mancano gl' Ingredienti, e a più manca ancora il Danaro per procacciarseli.

E se

E se talun dicesse di non aver gran fede in certe semplici o vili composizioni, ho il dispiacere di rispondergli, che nè pur' egli s' ha a fidar troppo d' altre composizioni e Preservativi più preziosi e faticosi; perciocchè in mezzo alla Peste nessun' altro Rimedio sicuro e privilegiato c' è, se non la mano di Dio; e per conto de i Rimedj umani più talvolta gioverà un poco d' *Aceto*, di *Solfo*, di *Rùta*, di *Canfora*, o altro Semplice, che un lunghissimo Recipe composto dall' Ambizione. Seguitiam dunque a dire, che alcuni truovano buono il seguente

Preservativo Antipestilenziale.

℞. Fiori di Solfo, e Zucchero bianco in polvere in egual quantità; e mescolati insieme, prendine la mattina digiuno un mezzo cucchiaio per bocca, bevendovi appresso un poco di Vin bianco buono.

Potrà parimente giovare a i Poveri il porre in infusione entro Vino buono foglie verdi di *Pimpinella*, e berlo alquante ore dopo. Ovvero mettere la sera in *Aceto* buono, sicchè stia coperta, una *Noce* secca mondata dalla pelle; e la mattina seguente si mangi la Noce, e si beva l' Aceto. Questo, benchè tanto facile, pure si dà per un buon difensivo. Può essere, che si metta a ridere qualche Medico, non però addottorato in Medicina; ma sappia egli, che in fatti alcuni, anche valentuomini, col solo aiuto dell' *Aceto*, preso in picciola dosa la mattina con un po-

co di pane, e fiutato alle occasioni, si son preservati. Ne riparleremo fra poco. Le *Bacche* poi di *Ginepro* mature e fresche, cioè di color nero o pavonazzo, e non rosse, vengono commendate da tutti, ed entrano in moltissime composizioni contra la Peste. Si potrà farne *Estratto*, cioè cavarne il Sugo con Acqua, dove sieno stare infuse e calde per tre giorni, spremendole dipoi per pezza netta. O pure si tengano in fiasco con *Vino* buono sopra, per mangiarne tre e quattro per volta, riuscendo anche utile lo stesso Vino.

Angelo Sala insegna a fare il *Mele*, o sia l'*Estratto di Ginepro*, con pestare grossamente nel mortaio le Bacche fresche, e cuocerle poi in Acqua, finchè si vegga separata la materia glutinosa. Spremuta la decozione, per quanto si può, si faccia essa di nuovo cuocere, finchè si riduca in consistenza di Mele, che sarà dolce e fragrante. Servivasi poi il medesimo Autore di questo Estratto per uno de gl' ingredienti a formare la seguente composizione, chiamata da lui *Triaca de' Poveri*, e consigliata come un' eccellente Antidoto contra la Peste.

Triaca de' Poveri.

℞. Erb. Veronica, Scordio, Cardo Santo seccate ana onc. 2. Feccie d' Aro, Fiori di Solfo, ana onc. 1. Zedoaria, Radice d' Imperatoria, di Elenio, di Irundinaria, (che m' immagino essere la Chelidonia) *di Carlina, di Valeriana, Mirra eletta dram. 6. Olio di Vitriuo-*

lo

lo dram. 1. *Mele odoroso spumato lib.* 3. *Estratto di Ginepro mezza libra. L' Erbe, e le Radici separatamente si polverizzino bene, e si triti a parte la Radice d' Aro preparata. Poi si mettano il Mele, e l' Estratto in pignatta ben vetriata, facendo solamente scaldare, e non bollire la materia; e dopo vi si mescolino le Polveri suddette, movendo tutto fortemente con pestello di legno, finchè si riducano in forma di Elettuario. Raffreddata la composizione, aggiungi i Fiori di Solfo, la Mirra, e l' Olio di Vitriuolo; e mettendo tutto in vaso di terra vetriato, riponlo a fermentarsi. Se ne prenda secondo la diversità de' corpi, che debbono valersene, da uno scrupolo sino a una dramma.*

Varie Erbe possono servire di Preservativo. Sei d' esse fra l' altre sono credute Contraveleni, cioè l' *Ipericon*, il *Vincetossico*, l' *Enula*, il *Dittamo*, l' *Aristologia*, e il *Rafano selvaggio*. Marsilio Ficino dice d' aver dato del Rafano un poco per volta a i Poveri con utile notabile. Si prendono tali Erbe in boccone mattina e sera, o seccate in polvere con buon Vino; o il loro sugo si bee al peso d' un' oncia in circa. L' *Absintio*, che *Assenzio*, o *Medichetto* si chiama, è tenuto da tutti per un' egregio Preservativo contra il Veleno pestilenziale, e moderatamente preso tiene in buon' Appetito le persone. In varie maniere si può prendere; la più facile è d' infonderlo nel *Vino*, e prendere talvolta una bevuta di questo. Sono ancora lodate quest' altre *Scabbiosa*, *Tormentilla*, *Pimpinella*, *Sassifragia*, *Acetosella*, *Imperatoria*, *Scorzonera*, *Angelica*,

Carlina. A chi la borsa non suggerisce di meglio, potran giovare questi facili Medicamenti, che in fine anche da i Medici migliori son riconosciuti per non inutili, anzi adoperati come molto utili nelle loro Ricette. La *Galega*, o sia *Ruta Capraria*, appellata da alcuni Castracane, si tiene anch' essa per potente Preservativo contra il Veleno pestilenziale. Si usa in varj modi, cioè cruda in insalata, o cotta in minestra. Si piglia polverizzata in Vino, o altra bevanda appropriata. Si mette in infusione entro il Vino, o in Aceto, che poi di quando in quando si bevono. Se ne bee anche il brodo, e l'acqua distillata; ed è nel Verno buona anche la sua radice. Dell' una e dell' altra *Piantagine* dicono cose grandi alcuni Medici, per preservarsi dalla Peste; e lodano altri non poco l'*Acetosa*, cioè l'*Oxalide*, prescrivendone un boccon d'essa ogni mattina a digiuno.

Per la gente delicata possono servire, secondo il Diemerbrochio, le *Scorze di Melarancio*, o di *Cedro* condite, o alcune gocce d'*Olio di Ginepro*, da bersi con un poco di Vino, o sia l'*Estratto di Bacche di Ginepro*, quanto una noce moscata da mangiarsi. Anche gli *Spiriti di Sale*, e di *Vitriuolo*, e di *Zolfo*, e di *Sugo di Cedro* ed altri simili Acidi, appunto per questa lor qualità, vengono celebrati per efficacissimi in resistere alle putredini, se mi lice usar questo termine de gli antichi. Si prendono in bevanda d'*Acqua di Scabbiosa*, di *Cardo Santo*, di *Betonica*, di *Melissa*, o in altro liquore. I *Coriandoli* prepara-

parati, e presi la mattina a digiuno, e anche dopo pasto, possono essere di qualche utilità. Per Rimedio facile, di poca spesa, e di non poca virtù, vien consigliata da alcuni la seguente

Polvere Preservativa.

℞. *Bolo Armeno onc. 1. Tormentilla, Dittamo bianco ana mezz' oncia. Pesta ogni cosa sottilmente, e pigliane la mattina un mezzo cucchiaio in mezzo bicchiero di Vino, o in Acqua d' Acetosa.*

Il Cardinal Gastaldi insegna quest' altro Preservativo da prendersi per bocca in rotoline di peso d' una dramma prima di cena, o prima di dormire, aggiungendo, che se ne videro de gli ottimi effetti nella Peste di Roma del 1656.

Tavolette, o Rotoline preservative.

℞. *Confezion di Giacinto dram. 1. Bolo Armeno, Radici di Carlina, Perle preparate, Succino ana mezza dramma, Zucchero bianco disciolto in Acqua di Cardo Santo quanto basta per farne delle Rotoline.*

Il Diemerbrochio lasciati stare tanti altri Elettuarj, Sciloppi, Conditi, Polveri, Tavolette &c. formati con gran moltiplicità d' Ingredienti, più per ostentazion di sapere, che per altrui utilità, usava di prescrivere in qualunque tempo l' uso del *Mitridato minore*, descritto di sopra, e talvolta le seguenti composizioni.

Con-

Condito Preservativo.

℞. Polvere Liberante scrup. 4. Radici d' Elenio condite con Zucchero, Scorze di Aranci condite dram. 6. Diascordio del Fracastoro dram. 3. Olio di Ginepro scrup. 1. Siroppo di Limoni quanto basta, e se ne formi Condito, o più tosto Conserva.

Altro Condito Preservativo.

℞. Conserva d' Acetosa, di Rose rosse, Scorze d' Aranci condite, Rob di Ribes rosso, Rob di Ginepro ana mezz' oncia, Polvere Liberante dram. 1. e mezz. Siropo di Limoni quanto basta. Mesci, e fanne Condito, o più tosto Conserva.

Elettuario Preservativo.

℞. Triaca d' Andromaco, Mitridato di Damocrate, ana dram 1. e mezz. Diascordio del Fracastoro mezz' oncia, Scorze d' Aranci condite, Rob di Ribes rosso ana dram. 6. Succino mez. scrup. Siroppo di Scordio quauto basta. Mesci, e formane Elettuario.

Altro Elettuario Preservativo.

℞. Polvere Bezoartica del Renodeo dram. 1. e mez. Fiori di Solfo dram. 1. Conserva d' Absintio dram. 3. Radici d' Elenio condite onc. 1. Mitridato minore, Diascordio del Fracastoro ana

ana mezz' oncia. Sciroppo di ſugo di Cedro quanto baſta, e fanne Elettuario.

Non vi miſchiava egli Polvere di Corno di Cervo, Terra ſigillata, Croco, e aſſaiſſimi altri ingredienti, perchè tutti ſtanno nella Confezion Liberante, nella Polvere Bezoartica, nel Diaſcordio &c. Preſcriveva ancora ad alcuni il ſeguente

Aceto Bezoartico Preſervativo.

℞. *Radici d' Angelica, Carlina, Petaſitide, Elenio, Dittamo ana mezz' oncia. Zedoaria dram. 2. Erbe Cardo Santo, Scordio ana dram. 6. Centaurea minore, Ruta ana mezz' oncia. Fiori di Stecade dram. 2. e mezz. Semi di Cardo Santo, di Cedro ana dram. 1. Bacche di Ginepro dram. 3. Facciaſi polvere groſſa, e s' infonda in lib. 5 o 6. d' Aceto fortiſſimo, eſponendo il vaſo a i raggi del Sole per 14. o più dì, e dipoi ſi coli con forte ſpremitura. Potrai, ſe vuoi, infondere una ſola volta di nuovo in tale Aceto la medeſima Polvere, e allora ſarà molto più efficace.*

Il Minderero ſcrive d' eſſerſi ſervito per ſuo primario Rimedio Preſervativo nella Peſte de' ſuoi tempi del ſeguente

Vino medicato Preſervativo.

℞. *Abſintio volgare un manipolo e mez. Scordio, Cardo Santo ana un manipolo, Dittamo Cretico mezzo manipolo, Scorze di Cedro mez. onc. Radici di Pimpinella onc. 1. e mez. Si taglino*

glino grossamente, e se ne faccia massa entro tela bianca da sospendersi nel Vino, di cui si beva un bicchiero dopo la colezione.

Scrivono alcuni, che in una Peste d' Inghilterra fu approvata da tutti i Medici, e trovata alle pruove un felice Antidoto per chi ne prendeva un poco ogni mattina la seguente

Polvere Preservativa.

℞. *Aloè Epatico, Cinnamomo eletto, Mirra Eletta ana dram. 3. Garofani, Macis, Legno Aloè, Mastice, Bolo Armeno ana mezz' oncia. Si polverizzino sottilissimamente.*

Può confermare la buona opinione di questo Antidoto, il vedere, che Cornelio Gemma scrive tenersi dal Re di Spagna per segreto riguardevole (poco importa, quand' anco non sia vero) una composizione affatto simile colla giunta d' una porzione eguale di *Terra sigillata*, e di *Croco*, o sia Zafferano. Giovanni Cratone anch' egli con poca diminuzione insegna lo stesso; e nella Peste di Napoli e di Roma del 1656. fu formato di questa Polvere un' Elissire, chiamato *Preservativo potentissimo* nelle Regole pel Contagio pubblicate l' Anno 1680. in Ferrara, con aggiungervi *Solfo puro, e Rosmarino ana dram. 4. macerando poi tutto in Acquavite secondo l' arte, ed estraendone il liquore. La Dose era di 3. in 4. gocciole prese in Acqua di Cardo Santo, o Scorzonera.* Abbiam detto di sopra, che il *Mitridato minore* è un Preservativo stimatissimo, anche per

per la facilità di comporlo; ora si vuol' aggiungere, che la *Triaca*, il *Diascordio del Fracastoro*, e altri simili rinomati Contraveleni sono de' più lodati, e consigliati in tempo di Contagio, anche per preservarsi, ma non già col solo odore, che questo gioverebbe poco. L' Etmullero antepone il *Diascordio*; e il *Pareo* preferisce a tutti i cordiali creduti Preservativi la *Triaca* e il *Mitridato*, prendendo mezz' oncia della prima mischiata nelle stagioni calde con un' oncia e mezzo di *Conserva di Rose*, o di *Borraggine*, o di *Viole*, e dram. 3. di *Bolo Armeno*. Altri però stimano necessario il mischiare e temperare la Triaca con qualche Acido in tempi di Peste. E qui avverto per chi nol sapesse, venire stimata più la *Triaca* vecchia, che la nuova, purchè non passi i trenta anni, dopo il qual tempo essa va perdendo la forza. Di più se per ogni libra di Triaca impasterai dentro once 4. di *Polvere di Contraerba*, lasciandola così riposare e fermentare per alquanto tempo, dicono, che riuscirà essa di gran lunga migliore contra la Peste, e i Veleni. E' anche lodatissimo il prendere la mattina, prima d'uscire di casa, un bicchiero di *Vino Canforato*. Si accende un grano di Canfora grosso come un pisello, e si mette a nuotar sopra il Vino, tanto che finisca ivi di bruciarsi, e tornandolo ad accendere, finchè si consumi, si bee dipoi quel Vino. Così nella ultima Peste di Lipsia si trovò sommamente giovevole l' *Olio di Succino Canforato* con prenderne alcune poche gocce in acqua di Scordio; anzi pare, che

che d' esso si valessero i Medici anche nella Curativa.

Nell' ultima Pestilenza di Polonia del 1709. il miglior Preservativo, che si dica ivi provato, fu l' Elissire dello Schomberì, i cui ingredienti son quei che seguono.

Elissire Preservativo.

℞. *Tintura Bezoartica secondo l' arte, Elissire di proprietà secondo l' arte, Tintura di Genziana, Essenza di Canfora parti eguali. Mesci tutto insieme, e bevine da 40. a 60. gocce nell' Acquavita, o nella Birra calda, o nel buon Vino.*

L' *Elettuario* chiamato d' *Angrisani* vien chiamato dal Cristini con parola assai magnifica miracoloso contra la Peste, aggiungendo egli, che dell' Anno 1656. nella Peste di Napoli, Roma, & altri luoghi fu il medesimo con gli esperimenti provato per uno de' migliori Preservativi, ed anche Curativi. Eccone la Ricetta.

Elettuario d' Angrisani Preservativo.

℞. *Radici d' Angelica, Carlina, Dittamo bianco, Imperatoria, Tormentilla, Contraerba, Corallina, Bistorta, Aristologia rotonda, Legno Aloè, Seme di Senape bianca, di Cardo Santo, d' Acetosa, e di Portulaca ana onc. 1. Croco orientale mez. onc. Si polverizzi tutto, e sia ben tamisato. Poi prendi Estratto di Bacche di Ginepro delle rosse e delle nere ana lib. 2.*

Tria-

Triaca d' Andromaco vecchia lib. 2. Unicorno, Belzoaro ottimo, Corno di Cervo ana dram. 2. Siroppo d' agro di Cedro quanto basta per unir le robe; e se ne formi Elettuario, di cui prendi per bocca una mezza dramma, o un' intera per volta.

Scrive il P. Chirchero, che nella Peste di Roma del 1656. chiunque si servì del seguente Rimedio, si preservò, ancorchè dimorasse nella Casa stessa con Appestati, o avesse cura di loro. Tanto più volentieri il rapporto, quanto che è di poca spesa. Così avesse egli anche notata la dose.

Antidoto Preservativo del P. Chirchero.

℞. *Aceto esquisitissimo, Ruta, Pimpinella, Betonica, Noci, Aglio, Bacche di Ginepro. Aggiungi, se hai il comodo, un pochetto di Canfora; o almeno un poco di Spodio Cervino. Fa stare tutto infuso nell' Aceto per 40. ore al Sole, o pure in qualche stuffa. Poscia colatolo, serbalo per valertene al bisogno, prendendone un cucchiaio la mattina a stomaco digiuno, ed avrai per quel giorno un Preservativo sicurissimo. Nè ti dispiaccia il sapore ingrato, perchè tanto più simili Antidoti sono contrarj alla Peste, quanto più dispiacciono al gusto.*

Stimo anche bene di aggiungere, benchè fuor di luogo, che lo *Spirito d' Orina* per testimonianza del Doleo, e del Wedelio s' è provato utile fiutandolo in simili tempi, e m' immagino, che si potrà sperar lo stesso da gli *Spiriti* e *Sali Armoniacali* per la salutevol for-

za del loro odore. Parimente non reputo inutile il descrivere qui un' Unzione, che dicono adoperata da coloro, che in Milano nel 1630. dilatarono con Veleni la Peste, preservandosi eglino, che forse non ebbero bisogno, o non si servirono mai d' antidoto alcuno. Soggiugnerò tre altre composizioni attribuite pure a i medesimi, forse per dare ad esse più credito, ma che tuttavia non paiono da sprezzarsi.

Unguento Preservativo.

℞. *Cera nuova, Olio comune, Olio di Lauro, Olio di Sasso, Erba Aneto, Bacche di Lauro, Rosmarino, e Salvia, pestate tutte grossamente. Poi fa bollir tutto insieme con un poco di Aceto, e riducendolo in forma d' Unguento, ungine alle occorrenze le narici, i polsi, e sotto le braccia, e le piante de' piedi.*

Altro Unguento Preservativo.

℞. *Cera nuova onc. 3. Olio comune, Olio di Edera ana onc. 2. Olio di Sasso, Foglie d' Aneto, Bacche di Lauro ana onc. 5. Foglie di Rosmarino onc. 2. e mez. Foglie di Salvia onc. 2. Si polverizzino le Foglie, e le Bacche, e con un poco di buon' Aceto unito a i suddetti Olj si faccia bollir tutto, mescolando, finchè se ne formi Unguento da ungere i polsi &c.*

Elet-

Elettuario Preſervativo.

℞. *Imperatoria, Carlina, Genziana, Dittamo Cretico, Dittamo bianco, Bacche di Lauro parti eguali. Polverizzato tutto ſi meſcoli con Mele ſpumato e chiarificato, facendone Elettuario da prenderne per bocca un cucchiaio la mattina, ed anche altra volta fra il giorno.*

Altro Unguento Preſervativo.

℞. *Olio di Trementina, di Saſſo, di Gelſomino, di Lauro, Graſſo di Taſſo ana onc. 5. Cera nuova, Olio comune ana onc. 3. Si facciano bollire inſieme circa un quarto d' ora; poi vi s' aggiunga Polvere d' Abſintio, Aneto, Camedrio, Salvia, Ruta, ana un' oncia in circa, o un pugno. Si faccia bollir tutto a bagno, finchè ſi riduca in forma d' Unguento da ungerne i polſi, e la region del cuore.*

E giacchè abbiam nominato il celebre *Olio di Saſſo*, che naſce nello Stato di Modena, dirò, che forſe non è peranche ben conoſciuto tutto il ſuo valore, quantunque eſſo venga portato e ricercato per tutta l' Europa. Biſognerebbe, che eccellenti Fiſici ne tentaſſero con varie pruove le virtù. Fors' anche egli è da mettere fra i Preſervativi contra la Peſte, sì per l' odore ſuo, e sì per le qualità balſamiche, delle quali abbonda, ſe pure la ſua calidità non ſia da temere in tali caſi.

Ma io avrei un bel che fare, ſe voleſſi rapportar qui tanti altri Antidoti Preſervati-

vi, che si leggono ne' Libri dell' Untzero, Alberti, Quercetano, Cratone, Foresto, Horstio, Dodoneo, Sennerto, Etmullero, Diemerbrochio, di Cellino Pinto, e d' altri Autori. Forse ne ho anche rapportato troppi, potendo nascerne confusione a i Lettori in tanta copia; e finalmente nè pur' io son persuaso, che tanti bei Rimedj abbiano la forza, che talun crede, contra la Peste. Ma che si ha a fare? La gente vuol de i Rimedj da preservarsi. Io ne suggerisco i più facili, o pure altri, i quali se non gioveranno, certamente nè pur dovrebbono nuocere, e sono in fine i più commendati da i Pratici. Finirò dunque la serie de' Preservativi con ritoccare per consolazion de' Poveri un punto di molta importanza, cioè, che il Diemerbrochio uno de' più eccellenti Medici, osservatori, e Trattatisti di questa materia, ch' io conosca, consigliava nel Contagio de' suoi giorni alla gente povera il bere ogni mattina uno, due, o tre cucchiai d'*Aceto* ben forte, e fatto di buon Vino, con alcuni pochi grani di *Sal comune*, o pur senza, mangiandovi immediatamente dietro un pezzo di pane, avendo egli osservato, che questo fu allora uno de gli ottimi Preservativi, purchè non se ne servissero gli asmatici, ed altri afflitti da mal di petto, o di polmoni, o di reni. Anzi aggiunge d'aver veduto gran copia di Poveri meglio preservati con questo solo Antidoto, che molti altri provveduti di preziosissimi Preservativi. Anche *S. Carlo*, e i suoi, che il servivano nella Peste di Milano, benchè praticassero sì spesso

con Perſone e in Luoghi Infetti, pure ſi preſervarono tutti, ſenza uſare altro Preſervativo, che una ſpugna, bagnata in *Aceto*, e poſta entro una palla, che andavano odorando. Oh ſi dirà: egli era un Santo. Or bene: Franceſco de le Boe Silvio non è ſtato altro che eccellente Medico, e pure anch' egli atteſta di non aver preſo altro Preſervativo nella Peſte de' ſuoi dì, ſe non un cucchiaio d' *Aceto* con una fetta di pane inzuppata in eſſo, ogni mattina prima di viſitar gli Appeſtati; e benchè ſeguitaſſe per otto meſi continui a curare tal ſorta di gente, pure con queſto ſolo Rimedio non ſentì mai infezione di Peſtilenza. Avendone egli nel declinar del Morbo diſmeſſo l' uſo, provava ſolamente un certo dolor di capo, ogni volta che entrava in qualche caſa Infetta. Non tutti, e ſpezialmente quei di temperamento Malenconico, potrebbono ſeguitare per alcune ſettimane l' uſo dell' Aceto; ma a noi baſta di poter qui conchiudere, che la virtù dell' *Aceto* per reſiſtere al Veleno peſtilenziale, è grandiſſima, ed halla per tale comprovata anche la Sperienza di troppi ſecoli; nè ſi troverà Medico rinomato, che non la commendi aſſaiſſimo. Inſino l' antico Raſis tanto la ſtimava, che in tempo di Peſte conſigliava il miſchiarne ne' cibi, nelle bevande, e ne' Medicamenti, e il premunirſene coll' odore, e lo ſpargerne inſino per caſa. Alcuni Medici aggiungono all' *Aceto* in infuſione, o in altra forma, qualche altro Semplice di qualità Antipeſtilenziale, e preferiſcono a tutti i Preſervativi gli *Aceti*

Triacali. Forſe non han torto. Ecco la composizione d'uno di queſti Aceti fatta dal Timeo, che dice d'averne veduto un feliciſſimo ſucceſſo nella Peſte de' ſuoi tempi. Altre ſimili men ricche, ma forſe egualmente efficaci, ſe ne poſſono fare.

Aceto Triacale Preſervativo.

℞. *Orvietano onc. 2. Diaſcordio onc. 2. e mez. Triaca onc. 1. Radici d' Angelica, di Contraerba, d' Enula, di Pimpinella, di Tormentilla, di Scorzonera, di Dittamo bianco, di Petaſitide ana dram. 6. Foglie di Scordio, di Ruta, di Milleſiori, ana manipol. 1. Fiori di Calendola, di Tunica, ana mez. manipol. Scorze di Fraſſino, di Cedro, ana mez. onc. Bacche di Ginepro onc. 1. e mez. Macis, Zedoaria ana dram. 3. Canfora ſcrup. 2. Croco Orientale mez. dram. Mirra eletta mez. onc. Aceto di Sugo di Rovo Ideo, cioè di Frambois, quanto baſta. Miſchiati tutti gl' ingredienti ſtieno in luogo caldo ben coperti, finchè ſe ne cavi la Tintura, la quale colata ſi conſervi per valerſene a ſuo tempo.*

Anche l' Aceto ſolo, in cui ſia ſtata diſciolta *Canfora*, dicono che preſervi egregiamente. Egli è probabile, che gli ſpiriti peſtilenziali ordinariamente penetrino ne' Corpi de' Sani coll' Aria, che ſi tira col reſpiro; e però biſogna più di tutto difendere le entrate dell' Aria Infetta nelle viſcere noſtre: al che può mirabilmente ſervire l' Odore, e la Soſtanza dell' Aceto, anche per correggere quegli aliti mali-

maligni. Il Maſſaria ſcrive, che nella crudeliſſima Peſte del ſuo tempo molti, in vece di *Aceto*, ſi valevano dell' *Erba Acetoſa* con effetto feliciſſimo, prendendo il Sugo d' eſſa ſpremuto, o ſolo, o miſchiato con altri Medicamenti; e da queſta unicamente riconoſcevano la ſalute preſervata. E perciò il Gordoni, ed altri lodano cotanto, e con gran ragione, per gli tempi della Peſtilenza tutti gli Acidi, come ſono i ſughi de gli *Agrumi*, dell' *Agreſta*, de' *Meli granati*, del *Ribes*, dell' *Acetoſa*, e d' altri ſimili, fra' quali è forſe dovuto il primo luogo all' *Aceto* ſteſſo. Anche il *Sale comune* ſi truova commendato come un buon Preſervativo contra il Veleno peſtilenziale dall' Augenio, Jouberto, Witichio, e da altri Autori.

Solo dee avvertirſi, che in tutti queſti Antidoti, conſigliati per la Preſervazione, ci vuol parſimonia, per non cadere nel Troppo, che in tutte le coſe ſuol' eſſere nocivo, affinchè per guardarſi da un male, diſavvedutamente gli uomini non ſe ne tirino addoſſo de gli altri. Così gli *Acidi* ſi prendano a poco a poco, e non in furia, affinchè lo ſtomaco non ſe ne riſenta; e maſſimamente vadano cauti quei, che patiſcono mali di petto, come Aſma, Toſſe &c. Il ſoverchio uſo dell' *Aceto*, o del *Vino d' Abſintio*, o d' altre ſimili Bevande preſe per Preſervativo, può indurre tali indiſpoſizioni o ſconcerti di ſtomaco, che taluno giunga a crederſi Appeſtato ſenza però eſſer tale. Anzi l' Ingraſcia è di parere, che ſi debbano andar mutando fra la ſettimana

que' Preservativi, che si prendono per bocca, sul timore, che assuefacendosi troppo la Natura ad un solo, non ne provasse poi il benefizio, che suol venire dalle cose nuove. Perciò consigliava egli il prendere pel primo dì le *Pillole di Rufo*, al peso di una dramma in circa, la sera o la mattina, due o tre ore avanti il cibo, per ripigliarle dopo quattro, o cinque giorni. Nel secondo *Triaca* dram. 1. Nel terzo qualche *Bevanda*, o *Conserva* appropriata. Nel quarto l'*Elettuario de Sanguinibus*, noto a gli Speziali, e lodato comunemente da i Medici. Nel quinto *Triaca* di Dioscoride, o sia Mitridato minore con la giunta d' altri ingredienti. E così di mano in mano.

Bernardino Cristini, che fu uno de i Medici de' Lazzeretti di Roma nella Peste del 1656. e discepolo del Riverio, confessa, che sulle prime si sentiva battere forte il cuore in petto. Cominciò a valersi di *Rimedj Antimoniali* (da fiero Chimico ch'egli era) e di *Vomitivi*, e di *Bezoartici*, bagnando i polsi, le narici, e la region del cuore con *Balsami*, o *Essenza di Scorza di Cedro*, e usando *Triaca*, *Canfora*, *Controierva*, *Angelica*, *Carlina*, *Rosmarino*, *Ginepro*, *Tormentilla* &c. e vedendone benefizio, prese coraggio con altri Medici. Il costume tanto suo, come de' suoi famigliari, fu di andar prendendo due o tre volte per settimana, un quarto d' ora avanti cena, al peso di mezza dramma, certe Pillole piacevolmente purganti, e corroborative, le quali in fine son quelle di Rufo, caricate con altri

altri ingredienti, e descritte a noi dal Riverio. Eccone la Composizione.

Pillole Preservative.

℞. *Aloè lavato ed estratto con sugo di rose fatto ad uso d' estratti, Zafferano, Mirra, ana mezz' oncia, Balsamo Orientale e Occidentale, chiamato Opobalsamo, ana mezza dramma, Ossa di cuor di Cervo num.* 6. *Unicorno, e Bezoartico Orientale, Legno Aloè, ana grani* 10. *Ambra grisa gr.* 5. *Magisterio di Tartaro, e Tintura d' Elettro, quanto basta per formar la massa delle Pillole.*

Il medesimo ogni mattina ancora si ungeva le tempie, le narici, la gola, il cuore, e i polsi colla sopraddetta composizione liquida, aggiuntevi 3. gocce d' *Essenza di Rosmarino*, e 3. altre d' *Olio di Carabe*: il qual' uso fu seguitato da altri Medici, nessun de i quali risentì nocumento dalla Peste. Per altro hanno alcuni Chimici, ed Empirici non poca inclinazione ad esaltar come mirabili tutti i lor Medicamenti, che per lo più sono anche astrusi, e difficili a prepararsi, e trovarsi, allorchè il Contagio fa il padrone delle Città, e impedisce troppo il Commerzio. Lascerò dunque stare molti di quei maravigliosi Alessifarmaci, Estratti, Tinture, Quintessenze, e simili strepitosi, e prolissi Recipe d'Angelo Sala, dell' Untzero, del suddetto Cristini, e di altri lor Confratelli, sì per non eccedere di troppo, e sì perchè la Sperienza ha fatto vedere alle occasioni, essere bene spesso splendidissi-

diſſime le promeſſe di tal gente, ma poco felici gli effetti. E queſto ſia detto col riſpetto ſempre dovuto a i veri, e non Ciarlatani, e non Viſionarj Chimici, da'quali riconoſce la Medicina molti utiliſſimi Rimedj, e de i gran vantaggi. Tali ſono il Quercetano, lo Scrodero, lo Zvelfer, il Rolfincio, l'Homberg, il Lemery &c. e tali reputo io i due noſtri viventi Cittadini, cioè il Sig. Domenico Corradi Commeſſario Generale dell' Artiglieria, e Matematico del mio Padron Sereniſſimo, rinomato per altri ſuoi ſtudj, e il Sig. Giovan-Girolamo Zannichelli, che ultimamente ha pubblicato in Venezia un ſuo Trattato *de Ferro ejuſque Nivis præparatione*. Molto più poi laſcerò alla gente troppo facilmente credula il Fioravanti con tutti gli altri Cerretani, e Segretiſti, perchè quantunque ne' Llbri loro probabilmente v' abbia de' Rimedj, anche eccellenti, pure il miſcuglio di molti altri inutili e falſi fa che non ſi può fidar nè pure de i veri, ſenza vederne prima le pruove. Anzi qualora io lodo, o dico eſſere lodati da altri alcuni Rimedj, non intendo io mai di fare la ſigurtà, che ſe ne abbiano a veder de i miracoli.

Darò fine alla parte Preſervativa coll' accennare ancora il metodo tenuto dal Diemerbrochio (inſigne Autore, come diſſi, d' uno de'più utili e più celebri Trattati della Peſte, che ſi abbiano) per guardarſi dal Contagio dell' Anno 1635. e de i due ſeguenti, che afflìſſe tutta la Fiandra e gran parte della Germania. Si maravigliava la gente, com' egli viſi-

visitasse tanti Infermi, e Case d' Infetti, intrepido sempre ed illeso. Ecco la sua forma di vivere. Non avea punto Paura del male, nè permetteva, che Collera, Terrore, o Tristezza d'animo alloggiasse con esso lui. Vedendo la Malinconia, facile a lasciarsi vedere, mentre in tutta Nimega non v' era Casa esente da Peste, egli ordinava a tre o quattro bicchieri di Vino, che la cacciassero tosto di casa. Non potendo dormire assai la notte per le troppe faccende del giorno, dopo il pranso prendeva sonno d'un' ora. Medicava per carità anche i Poveri. Il suo vitto era di Cibi di buon sugo, e di facil digestione, con fuggire gli opposti; e la bevanda Vino mediocre, preso talvolta sino all' Ilarità, non mai all' Ubbriacchezza. Una o due volte fra la settimana prima d'andare a letto prendeva una o due delle seguenti

Pillole Antipestilenziali.

℞. *Radici di Petasitide, Carlina, Dittamo, Angelica, Elenio, ana mezz' oncia, Genziana dram. 1. e mezz. Rabarbaro ottimo onc. 1. e mezz. Agarico bianchissimo mezz. oncia, Erbe di Scordio, Centaurea minore, Ruta, ana mez. onc. Cardo Santo dram. 6. Fiori di Stecade dram. 1. e mez. Semi di Cedro, d' Aranci, di Zedoaria, ana dram. 1. Di tutto si formi polvere grossa, che per due o tre dì si maceri in due o tre libre di Vino bianco, poi si faccia cuocere per un quarto d' ora, e si coli con forte spremitura nel torchio, e la colatura si coli*

di

di nuovo per carta sorbitrice. In questa colatura discìogli Aloè ottimo onc. 3. e mez. Mirra chiara in gocce dram. 3. e mez. e in una scudella si faccia svaporare l' umidità, finchè diventi massa da comporne Pillole, provate utilissime in tempo di Peste.

La mattina per la nausea egli non poteva prendere Medicamento alcuno prima d' andare alla visita de gli ammalati, ma solamente masticava alcuni grani di *Cardamomo minore*. Da lì però a due ore prendeva un poco di *Triaca*, o di *Diascordio*, o una *Scorza d' Aranci* condita, ovvero per lo più tre o quattro pezzetti di *Radici d' Elenio* condite. Da lì a poco mangiava un pezzo di pane con butiro, e cascio verde pecorino, bevendovi appresso birra, e talvolta un bicchier di Vino medicato con Absintio, o sia Medichetto. Due ore prima del mezzo dì, se gli era permesso, fumava una pippa di Tabacco; dopo il pranso ne fumava due o tre altre, e dopo cena altrettante. Talvolta in qualche ora del dopo pranso ne prendeva ancora qualche altra pippata. Se punto punto si sentiva alterato dal fetore delle Case o Persone Appestate, subito lasciato stare ogni altro anche necessario affare, qualunque ora del giorno fosse, fumava due o tre pippe di Tabacco, avendo egli sempre creduto, e coll' esperienza provato per un primario Preservativo nella Peste il Tabacco in fumo. Teneva egli, che non fosse mai stato inventato migliore Preservativo contra la Peste, purchè fosse Tabacco d'ottima qualità, e colle foglie ben mature ridotto

in

in corda, e purchè fumato, appena che si sentisse qualche vertigine, nausea, o ansietà di cuore, che possono facilmente assalire chi pratica tra i fetori de gli Appestati, con passar poco dopo in vera Infezione. Contento egli del Tabacco solo, non si valeva d'altri Suffumigi & Odori, avendone consumato non poca quantità, durante essa Peste, la qual poi finita finì anch' egli di fumar Tabacco, affinchè l' uso lodevole non passasse in un' abuso detestabile, come si vede tutto dì avvenire a molti. Può essere, che non pochi alla pruova non ne sentissero tanto profitto; ma egli attesta, che altri ancora il provarono utilissimo. Arrigo Sayer Medico valentissimo d'Oxford, per quanto narra il Willis, medicava tutto dì francamente Poveri e Ricchi Appestati, e maneggiava le ulcere loro senza danno alcuno, e senza adoperare altro Preservativo, che una buona bevuta di Vino generoso prima di uscir di casa. Chiamato poscia ad un Castello, dove la Peste era più atroce, avendo avuto l' animo di dormire nel medesimo letto con un Duca suo grande Amico, Infetto della medesima, la contrasse anch' egli, e vi lasciò la vita. Maiuscola fu questa bestialità. Non mi fermerò a pregare i Medici nostri di non imitarlo. E ciò basti intorno alla preservazion dalla Peste, per quanto si può sperare dalla Medicina.

CAP. VI.

CAP. IV.

Rimedj Curativi della Peste. Nessuno Specifico e sicuro finora trovato. Periodo delle Pestilenze in una Città, Principio, Mezzo, e Fine, e lor diversi effetti. Medicamenti come trovati efficaci in una Peste e non in altre. Salassi, e Medicine Solutive, Rimedj allora o pericolosi, o nocivi.

VEgniamo ora a trattar de i Medicamenti e Rimedj per curare chi è già Infetto, cioè preso dal Morbo pestilenziale. Per tempo sono obbligato anch' io ad intonare quella spiacevol sentenza, cioè: Che non si dà Antidoto alcuno Specifico, il quale per sua particolar qualità sia atto a Preservare ogni persona dalla Peste, e che molto meno si dà alcun determinato Rimedio, per Guarire chi è già colpito dalla medesima. Perciò tutto quello, che ha mai saputo pensare, e suggerir qui la Medicina, e la Sperienza, consiste in certi Rimedj generali per espugnare la malignità de i Veleni contratti, e resistere alla putredine, che per analogia possono anche servire contra la Peste. Nè c' è da maravigliarsene, da che l' Arte Medica con tutti i suoi studj nè pure ha trovato finora Rimedj Specifici a tanti altri Mali e Malattie di molto minor' importanza e malignità, che non è il crudelissimo della Peste. Ora anche la Curativa può ben vantare per questo Morbo un' infinità di Rimedj, pubblicati già in varj ed assais-

assaissimi Libri, che trattano della Pestilenza; ma di nessun d' essi può dirsi con sicurezza: questo guarirà. Anzi è da por mente, che tanto nella Preservazione, quanto nella Cura ad uno gioverà un Rimedio, che nulla poi servirà ad un' altro ferito del medesimo male, perchè concorre il temperamento, e la disposizione interna delle Persone a fare, che sia giovevole ad uno, e inutile nello stesso tempo ad un' altro il medesimo Rimedio. Anzi si osserva, che alcuni Medicamenti provati efficaci in una Peste, non servono poi in altre, essendo che quasi ciascuna Peste ha qualche suo proprio e particolar Sintoma diverso da quei delle altre. Forse ancora è avvenuto, ed avverrà, che un Medicamento sia stato, e sia per essere utile tra i Franzesi, Tedeschi, Inglesi &c. e questo non riesca poi fra gl' Italiani; oltre al vedersi, che ce ne vengono proposti da gli Autori di quei, che sono d' indole contraria, per preservare, e per guarire dalla stessa stessissima Peste: riflessioni tutte, che rendono anche me perplesso e timoroso nel trattar qui de i Rimedj. Ma finalmente un pessimo Rimedio potrebbe essere il non voler nè pure tentare veruno di tanti Rimedj, che veggonsi ancor qui lodati da i Medici saggi.

Credono alcuni, che non si truovi, se non tardi, Rimedio alla Peste, e che appunto i Contagi facciano tanta strage, prima di cominciare a cedere a i Medicamenti, perchè non si giunge a scoprire il proporzionato, se non dopo molte esperienze. Dissi, che così

cre-

credono alcuni; ma non dirò già, che sia certa questa opinione; perchè non ben sussiste, che tardi si truovi il Rimedio; ma sussiste più tosto, che non si truova giammai. In qualsivoglia Peste v'ha delle cose strane, la cagion delle quali non si sa rinvenire, almeno con sicurezza, potendo essa attribuirsi alle qualità meno o più fiere del Male, alla buona o rea disposizion dell' Aria, e de' Corpi, o pure a un complesso e concorso d' altre sconosciute Circostanze, che la man di Dio unisce per gastigare i cattivi, e purgare la Terra. Per altro son da avvertire tre Tempi diversi di qualsisia Peste, cioè il Principio, Mezzo, e Fine. Nel Principio o sia nell' accessione di questo malore, un solo, o pochi almeno saran quegli, che porteranno la Peste in una Terra o Città, e la parteciperanno a chi disavvedutamente con esso loro tratti. Costoro quasi infallibilmente morranno, o perchè non sarà conosciuto per tempo il male, o i Rimedj non avran forza; nè pure s' applicherà loro alcun Rimedio, essendo tutti sul principio d'un Contagio pieni più di spavento, che non s'è all'arrivo d'un fiero esercito di nemici in paese disarmato, e che gode da gran tempo la pace. Se però conosciuto tal disordine, con pronte ricerche, e rigorosissime determinazioni, verranno scoperte e serrate quelle Case, e sequestrate Persone e Robe, che possano aver portata, o contratta l'Infezione, con separar le Famiglie Sospette dal Commerzio degli altri, e si provvederà co i Profumi alle Case e Robe loro: la Peste sarà suffocata, e for-

forzata a cedere e morire, potendosi con ciò tuttavia preservare la Città, perchè il Veleno non è peranche invigorito, nè dilatato.

Il Mezzo, o sia lo Stato della Pestilenza, è quando essa ha preso possesso della Città, e scorre liberamente, atterrando chi le capita alle mani, e facendo girar le carrette senza riposo. O sia che allora l'Aria stretta delle contrade s'imbeva tutta di quegli Aliti, e Vapori mortiferi, cagionando con ciò tanta carnificina; o sia che difficilmente possano le Persone, almen le popolari, guardarsi allora dall'ambiente o contatto di qualche Aria, Persona, o Roba Infetta; o sia in fine, che il Veleno pestilenziale si truovi allora nel maggior suo auge, malignità, e furore: certo è, che in tale stato di cose i Rimedj non sembrano aver forza, e difficilmente si veggono guarir gl'Infermi. Anzi è stato osservato, che alcune persone, benchè si tenessero chiuse nelle lor case, nè conversassero con alcuno, pure se per altri lor disordini, o casualmente venivano assalite da una Febbre, non si fermavano qui, perchè la Febbre degenerava poscia in Peste. Del pari scrivono alcuni, che altri Mali spontaneamente allora si mutavano in Pestilenza: il che però potrebbe essere stato cagionato o dalla visita di qualche Medico, o da altre Persone, o Robe Infette, senza che se ne accorgessero i poveri Infermi. Nel Fine poi, o sia nella Declinazion del Contagio, il Male così facilmente non si comunica, nè passa dall'uno nell'altro della stessa Famiglia, e gl'Infetti facilmente guariscono, riducendosi le

O mor-

morti a poco a poco in nulla. Può essere, che dopo avere il Morbo perduto il suo pascolo con essersi perduta tanta gente, venga egli meno, non già perch'esso manchi di malignità, ma perchè manchi a lui la preda; ovvero che restando solamente in vita quei, che sanno ben difendersi o col ritiro, o con altri Preservativi, e quei che hanno (e non son pochi) un temperamento talmente opposto alla qualità del Male, che anche in mezzo a gli Appestati, e senza alcun Preservativo, non ne risentono danno: può, dico. essere, che il Morbo non truovi finalmente alcuno, sopra cui infierire; nè fomite, o esca, ove più attaccare il suo incendio; o non gliel lasci trovare il buon Governo de' Maestrati, i quali non ommettendo diligenza e premura alcuna di Profumi, Sequestri, ed altri mezzi, si studino di conservare illesi quei, che fin' allora sono campati.

Contuttociò non sembra nè pure improbabile, che il Veleno stesso della Peste possa andare a poco a poco smarrendo il suo vigore dopo alcuni Mesi di dimora entro d' una Città, tanto che si lasci vincere o dalle naturali forze de i Corpi umani, o da quelle de' Medicamenti, che dianzi nel suo furore valevano poco o nulla. Anche il Morbo Gallico sul principio, e per molti anni, era quasi immedicabile, o certo faceva de i terribili danni. Va esso a poco a poco perdendo la sua rabbia, e si lascia medicare con facilità, benchè la calata in Lombardia di tanti eserciti dalla parte del Rodano ne abbia tornato ad

infe-

inferocire alquanto gli spiriti dal 1701. sino a i dì nostri, siccome ho inteso dire ad eccellenti Medici, che l'hanno osservato. Non m'arrischierò già di dire, che passando il Veleno pestilenziale da tanti in tanti altri Corpi, si vengano a poco a poco a rintuzzare le particelle acute, fiammeggianti, e maligne, che il compongono; perciocchè so, che se da quella Città, in cui esso finisce, passerà ad un'altra fin'allora intatta, si vedrà ch'esso ivi sarà quel vigoroso Tiranno di prima. Ma dirò bene, che per un Vento, il qual venga a soffiare in quella Città, portando seco o Nitro, o Solfo, o altri effluvj, e vapori, correttivi dell'Aria, e contrarj al Veleno pestilenziale, che vien creduto da alcuni formato di particelle d'Arsenico, o Napello, o Aconito: questo potrà infiacchirsi, e divenir tale, che dia poi luogo a i Medicamenti, o non sia ivi tanto attaccaticcio, o non conduca sì facilmente alla fossa. Ovvero potrebbe immaginarsi, che tali Venti, e vapori, senza cangiar punto la qualità di questo Veleno, cangiassero la costituzion dell'Aria, e de' Corpi Umani di quella Città, onde eglino da lì innanzi non sentissero sì presto, nè provassero così fiero questo crudelissimo Morbo, rendendosi disposti a maggiormente resistergli. Così qualora accade, che contra il costume ordinario infierisca più una Peste in tempo di Verno, che di State, probabilmente ciò verrà da qualche pernicioso Scirocco, che ostinatamente allora soffj, e con alterare, e mettere in moto il Sangue, e gli Umori, faccia strada alle devastazioni del Ve-

leno pestilenziale. La Tramontana molte volte ha snervata, o fermata affatto la Peste. Guai se da qualche cagione esterna, operante o nell'Aria, o ne' Corpi, o pure contra le particelle del Fermento Contagioso, non venisse indebolito, e finalmente estinto questo Morbo: non si rimarrebbe esso mai di fare strage nelle Città, finchè vi fosse Popolo. E pure si sa, ch'esso dopo il periodo d'alcuni Mesi per l'ordinario si estingue, e che talvolta un'improvviso gran Freddo l'abbatte affatto.

Comunque sia, Bernardino Cristini scrive, che nel Contagio di Roma del 1656. sul principio si adoperavano varj Rimedj, ma indarno tutti. Sospetta egli, che non giovassero a gl' Infermi del Lazzeretto, perchè non erano ministrati al debito tempo da i Serventi, impauriti dal pericolo della morte; ed aggiunge, che non si può esprimere, qual fosse il disordine de i Cerusici; ma che nel progresso del Male, cominciò egli con altri Medici a far di belle cure, e a guarir non pochi Appestati. All'incontro il Cardinal Gastaldi nella descrizion di quella Peste medesima, ove egli sostenne la Prefettura de i Lazzeretti, attesta, essere stati di gran lunga più i guariti ne' Lazzeretti Romani per benefizio della lor natura, che i risanati dal sapere, e dalle Ricette de i Medici. Quegl' Infermi, che aveano gagliardia di Spiriti vitali, espugnavano il contratto Veleno per mezzo di Abscessi, o Sudori, effetti tutti della lor benefica natura, benchè poi paressero ridonati alla vita dal possente aiuto delle Medicine; ed appunto anche sen-

ſenza Medicamenti guarirono molti da i Buboni. Di più ſcrive egli, eſſerſi conoſciuto alle pruove, che niuno ſeppe trovare un vero e ſpecifico Antidoto contra quella Peſtilenza; che i Medicamenti giovevoli a gli uni, riuſcivano poi nocivi ad altri; e che meno de gli altri Medici conobbero, o ſeppero medicare tal Morbo quei, che ſi credeano più Barbaſſori nella profeſſione Medica; e in fine, che tanti bei Rimedj, e Conſigli ſuggeriti da i Libri de' Medici, o dalla lor viva voce, o mandati anche da gli ſtranieri a Roma, in ſoccorſo di quella miſera congiuntura, più toſto portarono confuſione, che ſollievo; e ancorchè per avventura aveſſero giovato in altre Peſti, in quella ſi trovarono vani, e talvolta ancora dannoſi.

Queſte ſon cattive nuove. Contuttociò non biſogna perderſi d' animo. Certo io per me ſono abbaſtanza perſuaſo (e di queſto ſentimento ſono anche tutti i Medici, non Ciarlatani, nè Ipocriti, ma galantuomini) cioè che la guarigion de i Mali venga per lo più dalla Natura, vera Medicatrice d' eſſi, qualora è alle ſue forze permeſſo il fare le ſeparazioni ed eſpulſioni de' cattivi Umori, nel che conſiſtono le vere criſi. Ma credo ancora del pari, che il dotto e giudizioſo Medico poſſa contribuir molto alla ſalute de gl' Infermi, preſcrivendo opportunamente Rimedj, che aiutino i movimenti regolati della Natura, e che in certo modo la correggano, ſe talvolta ella ſceglie le ſtrade non convenienti, o pure ſe caccia fuori con diſordine gli Umori confuſi,

e non peranche ben ſeparati. Perciò ſiccome può eſſere, che alcuni Medici Romani ſi faceſſero vento alla barba con troppa facilità nell' attribuire a ſe la guarigion di tanti, così può darſi caſo, che anche il Cardinal Gaſtaldi ſi dilungaſſe alquanto dal vero nell' aſcrivere al ſolo benefizio della Natura ciò, che ancora fu benefizio d' alcuni Medicamenti, opportunamente dati, e trovati buoni in quella occaſione. Paſſiam dunque avanti per conſultare ancor qui la Medicina, di cui in fine, non oſtante tutta la ſua incertezza e debolezza, ſi dee fare anche ne' tempi di Peſte un gran capitale.

Ma prima d'accennare ciò, che può eſſere utile, convien dire quello, che può nuocere. Il Mercati, il Mercuriale, il Foreſti, il Maſſaria, Zacuto Portogheſe con altri inſigni Medici ſoſtengono, che s' abbia da *Cavar Sangue* nel principio del male a gli Appeſtati, mettendo mano a varj raziocinj, e teſti de' Medici antichi, e il Settala cita anche la Sperienza ſua. Certo non è improbabile, che in qualche Peſte ciò ſia ſtato di giovamento; io però inclino a credere, che queſte lodi del Salaſſo ſieno procedute dall' oſſervazione di ſoli pochi caſi, che non baſtano a fiſſare una Deciſion legittima, o pure che s'eſſo giovò, fu per cagion de' Sintomi, e non della Peſte medeſima; e però quando non ne appariſſero chiari da un' accurata inſpezione i ſuoi buoni effetri, quanto a me ſenza fallo non mi laſcerei allora cavar Sangue; e quando la Sperienza non gridaſſe in con-

contrario, consiglierei anche a tutti gli altri il non lasciarsi aprire la vena in casi tali: sì se fanno conto della loro pelle. Un'altra folla d'eccellenti Medici, fra'quali il Fracastoro, il Cardano, il Fernelio, il Platero, il Salio, il Riverio, il Barbetta, il Doleo, il Sorbait, il Waldschmidio, e per tacer di tanti altri, il celebre nostro Falloppia, asseriscono, che questo è un colpo mortale, recando non solamente ragioni, e testi migliori, ma anche la Sperienza, vera Maestra in simili dispute. Il Falloppia scrive, che nella lunga Peste, che dal 1524. durò in Italia sino al 1530. morirono tutti coloro, a'quali fu cavato Sangue; e molti, che se ne guardarono, salvarono anche la vita. Anche il Pareo interrogò una gran moltitudine di Medici, e Chirurghi trovatisi nella Peste del 1565. che infestò quasi tutta la Francia, e n'ebbe per risposta, che nessuno campò dopo il Salasso, risanati all'incontro moltissimi coll'uso de'soli Alessifarmaci. Lo stesso fu osservato in altre Pestilenze dall'Andernaco, da Arrigo Fiorentino, dal Dodoneo, Minderero, Hildano, Gesnero, Bauhino, e da altri assaissimi rinomati Fisici, che per brevità tralascio. E per parlare de' Contagi più recenti, abbiamo anche l'attenta osservazione del Diemerbrochio, il quale ci assicura, che chiunque ferito dalla Peste de' suoi giorni era salassato, indubitatamente, e presto, moriva. Anzi osservò egli di più, che gl'Infermi d'altri Mali se si lasciavano aprir la vena, poco dopo venivano presi dalla Peste; e che anche a moltissimi de i Sani

dopo il Salasso incontrò la medesima disgrazia. Misera condizione de gli uomini, diventando carnefici nostri, quei che sono scelti per conservare la nostra vita. Abbiamo ancora dal Cristini, che nella Peste di Roma del 1656. fu perniciosissima la cavata del Sangue, notizia confermata medesimamente dal Cardinal Gastaldi con dire, essersi avverata anche allora l'osservazion del Falloppia, il quale narra, che un Medico famoso de' suoi tempi fece cavar Sangue a mille Appestati, e che appena due scamparono dalla morte. Aggiunge però il Gastaldi, che fu men dannoso il taglio della Safena per alcuni pletorici e robusti. Finalmente anche nella nostra Città, grassandovi la Peste nel 1630. fu stampato un' Avvertimento, in cui si faceva sapere come osservato in varie Città, che il cavar Sangue, e dar Medicine da purgare il ventre, affrettava irremissibilmente la morte a i Malati, e probabilmente uccideva alcuni, che sarebbono guariti. Il punto è importantissimo, e però mi son qui diffuso. Tuttavia concepisco io molto bene, che in alcune Pesti la Sperienza possa far conoscere utile la cavata del Sangue, almeno per le complessioni Pletoriche, e solo in principio, o pure quando il Morbo cagionasse Sintomi di Pleuritidi, o altre infiammazioni: al che i saggi Medici porranno ben mente. Il moderno contradditore d'Ippocrate Michele Sinapio scrive, che a quanti della Corte del Principe di Radzvil Ambasciator di Polonia a Vienna fu aperta la vena nella Peste dell' 1679. tutti guarirono, morti all'in-

contro

contro quei d'essa Famiglia, che se ne astennero. Aggiungo di più, insegnare il Sidenam, che il Salasso, purchè fatto con larga mano, e replicato più volte, prima che escano fuori i Buboni, giova assaissimo; e nuoce solo il cavarne poco, o pure l'aspettare a cavarlo dopo l'uscita de i Tumori. Cita la Sperienza sua, e l'autorità di Leonardo Botallo. Così egli; la disgrazia però si è, che lo stesso Sidenam in fine vedendo, che questo suo metodo zoppicava forte, abbandonò i Salassi, e si diede anch'egli a i Sudoriferi, che trovò men pericolosi, e più utili. In una parola ci vuol qui gran cautela, trattandosi d'un Rimedio, che può esser' anch'egli Pestifero.

La medesima ragione ha poi fatto, che anche il cavar Sangue colle *Ventose*, e colle *Sanguisughe*, o colle *Scarificazioni*, venga riprovato da qualche eccellente Medico, tuttochè Galeno conti una Storia d'una Scarificazione ben fortunata in una gamba, da cui poscia han preso motivo altri di lodare un tal tentativo ne' tempi di Peste, con citare anch' essi dal canto loro qualche pruova fortunata. Oltre a questi pericolosi Rimedj Chirurgici, è da avvertire il pericolo medesimo in un' altro, che è Farmaceutico. Certo non meno de' *Salassi* ha fatto conoscere la Sperienza, che le *Medicine Solutive* del ventre in tempi di Peste, e prima che la Natura avesse sciolto il Morbo de gl' Infermi, erano Veleni, conducendo in breve alla morte con una Diarrea, che teneva lor dietro: il che si verificava eziandio ne' Corpi pieni di mali umori;

essen-

essendosi all'incontro osservato, che la Stitichezza del ventre non noceva ad alcuno. Imperocchè non hanno le Medicine Purgative ingegno da scegliere e votare con distinzione gli Umori, nè hanno forza di purgarci da gli Umori cattivi, potendo anzi con gli scioglimenti, e con le precipitazioni, che cagionano, corrompere i buoni, e dissipare ed infettare gli Spiriti, i quali nella Pestilenza, più che in qualsivoglia altro male, bisognerebbe che fossero puri, e vigorosi. Perciò Ippocrate, Cornelio Celso, il Fernelio, il Saraceno, il Fracastoro, il Palmario, il Cardano, l'Acquapendente, il Barbetta, ed assaissimi altri de' più rinomati Medici, ripruovano colla sperienza alla mano in tempo di Peste i Purganti; e nel Secolo prossimo passato le infelici pruove d' alcuni insegnarono troppo a gli altri di astenersene per non accrescere i mali della Pestilenza. Anche il Marchino, e il Grillot lasciarono memoria, che nella Peste di Firenze del 1630. e 1631. e in quella di Lione del 1628 furono perniciosissimi i Purganti. Aggiungono che i Salassati morirono quasi tutti: il che ci fa svanir fra le mani l'autorità del Rondinelli, da cui nella Descrizione della medesima Peste di Firenze fu notificato a i posteri, essersi allora *veduto per isperienza, che nel principio del male, mentre l'ammalato aveva buone forze, quegli, a chi si cavava Sangue, la maggior parte guarivano, se bene fosse apparito o il Bubone, o il Carbonchio, con questa eccezione però di farlo parcamente, e molto meno di quello che*

per

per l'ordinario si farebbe &c. La conclusione pertanto si è, non essere molto da fidarsi di chi ha cotanto esaltato i Salassi, e gli *Evacuanti*, anche violenti, per chi è preso dal Morbo pestilenziale, mentre nè pure i Lenienti, e nè pur le Pillole di Rufo, sogliono allora, se non recar nocumento a chi è già infermo. Non sono tanto pericolosi allora i *Clisteri*, o sia i *Lavativi*; anzi per parere d'alcuni riescono utili. Ma perchè l'uso loro vien riprovato dalle ragioni d'altri, e quel che è più, da sperienze in contrario, perciò converrà andar cauto a valersene. Così gli *Emetici*, o *Vomitorj*, anche stibiati, de' quali son tanto amici i Chimici, ed alcuni Oltramontani, ed Empirici, per disgrazia talvolta di chi in loro s'incontra, benchè dal Cardinal Gastaldi venga scritto, che talora parevano giovevoli nella Peste di Roma, dati nel principio del male, tuttavia per l'ordinario in tempi di Peste si son fatti conoscere per aiutanti, e sergenti della Morte. Così attestano insigni Autori. In somma egli è una gran felicità l'incontrarsi in Medici, che rendano, se è possibile, a gl' Infermi la vita; ma non è minore, o è anche maggior felicità il trovar Medici, i quali sappiano non levar la vita a i miseri Infermi, che pure tanto si fidano del loro aiuto. Passiamo ora a Rimedj più accettati in tempo di Peste, perchè conosciuti per giovevoli, o almeno per non nocivi.

CAP. V.

CAP. V.

Sudoriferi uno de' Rimedj più commendati nella Cura della Peste. Varie Ricette di questi.

SUbito che si scorge l'uomo preso dal Morbo Contagioso, cerca di dargli soccorso la Medicina con *Sudoriferi* e con *Antidoti* creduti opposti alla corruzione, proccurando o di vincere in casa il Fermento pestilenziale, o di ridurlo alla cute, e di espellerlo fuori. Per conto dunque del far sudare, io non voglio tacere, che il Cardinal Gastaldi ragionando della Peste di Roma, dice, che un tal Rimedio talvolta fu utile, e talvolta ancora nocivo; e che i Sudoriferi si formavano di pietra Bezoar sino a cinquanta grani, o pure di Polvere viperina, o di Bacche di Lauro, e di simili cose, con riguardo sempre a i varj temperamenti. Anche il Sidenam truova in questa operazione de gl' incomodi, o perchè cagioni Frenesie in chi difficilmente può sudare, o perchè impedisca il nascere, o faccia tornare indietro i Buboni, che potrebbono essere più legittimi abscessi del Male. Nulladimeno la comune opinione si è, che il promuovere sulle prime il Sudore a i feriti dalla Peste, possa e soglia riuscir loro di sommo giovamento, purchè si faccia con prudente moderazione, e con diversi riguardi alle forze, al sesso, all'età, al paese, e alla stagione. Lo stesso Sidenam, come dicemmo, lasciati stare i Salassi, si diede in fine tutto a i Sudoriferi,

doriferi, co' quali confessa d' aver guariti moltissimi.

Un' infinità di *Sudoriferi* ci vien suggerita da i Medici: io trasceglierò quei massimamente, che son più facili a trovarsi, o a comporsi, e che possono venire più prontamente alle mani della povera gente, rimettendo al discernimento de' Medici il prescrivere quei, che meglio converranno, secondo la disposizion de gl' Infermi, e del Morbo. Vero è però, che non è sempre in mano de' Medici il far sudare; e in oltre dubito io, se certi generosi Diaforetici meritino le lodi, con cui sono esaltati, appunto perchè forse troppo generosi, credendo io, che possano adoperarsi con profitto maggiore quei, che senza far troppa violenza alla natura e a gli Umori son buoni da promuovere benignamente il Sudore. Per altro a tal crisi la Natura suol' inchinare nel Morbo Pestilenziale. Appena dunque si scuopre alcuno ferito dalla Peste, che dovrà egli mettersi in letto, e preso uno de' seguenti Diaforetici, a cui beverà dietro, un' ora dopo, un poco di brodo caldo, si coprirà bene, affinchè si provochi il Sudore; replicando poi varie volte lo stesso Rimedio, e aiutando con qualche Cibo, o Bevanda il Corpo, subito che si sentirà infiacchito dall' espansione de gli spiriti ed umori.

Sudorifero I.

Prendi una Cipolla bianca, e scavala alquanto, poi mettivi dentro scrupoli 4. *di Triaca, e rico-*

e ricopertala col tassello, o pezzo prima levato via, e involta in carta sorbitrice bagnata d' Aceto, falla cuocere, o arrostir lentamente sotto le ceneri calde. Dipoi spremuto quanto puoi il sugo, aggiungivi Aceto semplice, o Bezoartico onc. 1. e bevi. Alcuni fanno cuocere nella Cipolla anche della Ruta, e un poco di Zafferano, e d' Acquavite.

Sudorifero II.

℞. Triaca dram. 1. Aceto di Vino generoso, o di Calendola, o Bezoartico onc. 2. Olio di Ginepro gocce 7. o mez. scrup. o uno intero. Mischia insieme, e fanne bevanda. Scrivono, che sia efficacissima per far sudare.

Sudorifero III.

℞. Foglie di Ruta fresca manipolo 1. Pestale nel mortaio, e unisci loro Aceto Bezoartico, o di Calendola onc. 2. Spremi forte, e al sugo colato aggiugni Sale d' Absintio scrup. 1. e mez. Triaca, o Diascordio dram. 1. o scrup. 4. Mesci, e fanne bevanda.

Sudorifero IV.

℞. Radici di Petasitide, Angelica, Elenio, ana dram. 1. Erbe Ruta, Cardo Santo, Scordio ana mez. manipolo. Vino bianco quanto basta. Si cuocano secondo l'arte, e si colino. Prese di questa colatura 2. o 3. once aggiugni Sale di Scordio, o di Cardo Santo scrup. 1. Triaca scrup. 2. e fanne bevanda. Su-

Sudorifero V.

℞. *Radici di Dittamo, Petasitide, Ostruzio, Angelica, ana dram. 2. Scordio, Cardo Santo, Ruta, ana mezzo manipolo. Si cuocano per qualche tempo in parti eguali di Aceto e Vino; e la colatura spremuta si beva.*

Sudorifero VI.

℞. *Radici d' Angelica, Imperatoria, Enula campana, ana dram. 1. Scordio, Cipresso, Salvia, Absintio, o sia Medichetto, Cardo Santo ana manipol. 2. Artemisia, Celidonia ana manip. 1. Anisi, Bacche di Ginepro onc. 6. Cannella, Garofani pestati mez. dram. Si secchino ben l'Erbe; poi metti ogni cosa in infusione in 2. lib. di Vino bianco ottimo, e lasciavilo per 3. dì in bagno maria. Distilla, e serba il liquore in vaso di vetro ben serrato, per quando ne avrai bisogno, perchè veramente è efficace. Si prenda mezzo bicchiero di quest' Acqua, e vi si metta dentro Triaca dram. 1. Confezion d' Alchermes dram. 2. Dissolvi tutto, e bevi per sudare. Si piglia ancora della suddetta Acqua per Preservativo la mattina digiuno due volte la settimana, quanto è un bicchierino d' Acquavite.*

Sudorifero VII.

℞. *Osimele onc. 2. Aceto onc. 3. Sugo di Cipolla onc. 1. Mesci, scalda, e bevi. Con tal bevanda*

vanda Michele Mercati narra, che nella Peste di Sicilia molti Appestati sudavano assai, e si liberavano.

Sudorifero VIII.

℞. *Aceto forte onc.* 4. *Mitridato onc.* 1. *Distempera, e bevi. Scrivono, che ancor questo faceva guarir molti.*

Sudorifero IX.

Altri in essa Peste davano Polvere di Bacche di Lauro dram. 1. *e mez. in Acqua di Cardo Santo, o in altra simile, e faceano guarir molti. Anche il Cristini dice d' aver provato con buon' effetto questo Sudorifero.*

Sudorifero X.

℞. *Sugo di Calendola, o pur di Verbena, o di Tormentilla, o di Zedoaria, o di Scabbiosa, o di Cardo Santo, o di Ruta capraria. Chiarificato con Zucchero, e riscaldato, se ne diano all' infermo onc.* 3. *o* 4. *e poi si cuopra bene. Aggiungendovi mez. dram. di Triaca, farà meglio: Ma non si tardi a dar tali sughi più di* 7. *ore dopo scoperto il male.*

Sudoriferi varj XI.

℞. *Tormentilla, o Angelica, o Bistorta dram.* 1. *Ovvero Contraerba, o Bolo Armeno scrup.* 1. *O pure Radici d' Aristologia tonda, di Dittamo*

mo bianco, di Tormentilla, Scorze di Cedro, Sandali rossi, Bolo Armeno ana dram. 1. Canfora mez. dram. Zucchero mez. onc. Mesci tutto, e prendine dram. 1. per volta 2. volte il giorno con qualche Acqua cordiale. Ovvero prendi Radici di Contraerba, o di Bistorta, Bacche di Ginepro, e di Lauro ana dram. 1. Canfora mezza dram. e fa come sopra.

Sudorifero XII.

℞. Sugo di Cipolla bianca, di Millefoglie, di Ruta, parti eguali. Aceto fortissimo a discrezione quanto basta. Si mescoli tutto, e se ne formi bevanda calda, dandone 2. terzi d' un bicchiero all' Infermo da 6. in 12. ore dappoichè è scoperto Appestato, ed anche più presto se si può.

Sudorifero XIII.

℞. Cipolla cotta, e pestata in mortaio. Infondi 4. o 5. cucchiai d' Aceto bonissimo. Cola con pezza di lino, e danne all' Infermo per farlo sudare.

Dicono ancora, che serve molto bene a far sudare alquanto di *Polvere di Radici d' Angelica* in un bicchiero d' Acqua della stessa Pianta, replicando ciò ogni 7. ore; e mancando l' Erba fresca da farne Acqua, si può farla con infusione, o decozione della Radice. E' decantata anche la *Polvere di Bacche d' Edera* colte ben mature, e seccate all' ombra, prendendola in un mezzo bicchiero di Vin

P bianco

bianco buono. Le Bacche esposte alla Tramontana si credono di più virtù. Se in luogo di ciò darai 3. once d'*Acqua* distillata d'esse *Bacche* fresche, attestano che se ne vedrà più felice l'effetto. Ottimo per far sudare la gente povera scrive l'Etmullero, che è il darle alcuni capi d'*Aglio* ben pestati con *Aceto* o *Vin* generoso. Anche 2. once di *Sugo di Cipolla bianca* con mezz' oncia di *Aceto* ottimo in *Acqua di Cardo Santo*, o in altre simili, bastano per far sudare. Lo stesso otterrai bevendo un bicchiero di *Decozione di Foglie e Bacche di Ginepro*, o pur quella di *Cardo Santo*, cotta insieme con una dramma di *Triaca*, o anche prendendo prima la Triaca in un boccon cino, e poi bevendole dietro la Decozione. Ovvero cotta che avrai una *Cipolla*, infondila in *Aceto Rosato*; cavala dall'Aceto, e spremila; aggiungi poscia a tal Sugo una dramma di *Triaca*, e un' oncia di *Siroppo d' Agro di Cedro*. Parimente mezza dramma o due scrupoli di *Fior di Solfo*, o di *Solfo sublimato*, che è lo stesso, presa con 3 once d' *Aceto* tepido comune, fa egregiamente sudare. Pietro da Castro scrive, che nella Peste di Roma del 1656. sommamente giovò il dar 2. dramme di *Solfo* ben polverizzato con due o tre once di buon' *Aceto*. E' tenuto ancora per facilissimo Sudorifero il *Solfo vergine* con Sale, bollito in vino a bagnomaria, o pure quello del Crollio. Lo stesso dicono del *Sale di Frassino* preso in Acqua di Cardo Santo al peso di 12. grani. Oltre a ciò un bicchier di *Vino bianco* potente con alquante gocce di *Spirito di Vi-*

triuo-

triuolo, ma moderatamente, e non in guisa che diventi brusco, servirà egregiamente ad ottener l'intento: il che però camminerà nel supposto, che la Peste sia dissolvente, come poi cercheremo. Teofrasto anch'egli il loda; e l'Untzero tiene, che questo *Spirito* sia uno de' migliori Medicamenti contra la Peste sì per preservarsi, come per curarsi, e cita moltissimi Autori, che son dello stesso parere. In fatti la ragione s'accorda con tale sentenza, se non che avendo esso del corrosivo, potrebbe lo stomaco risentirne grave nocumento, ove con qualche intemperanza, e senza la compagnia di molto fluido si prendesse. L'*Olio di Vitriuolo* anch'esso è stimatissimo. Entra esso nel seguente.

Sudorifero XIV.

℞. *Estratto di Cardo Santo, Sale d'Assenzio, ana scrup.* 1. *Sale di Cardo Santo mez scrup. Triaca dram.* 1. *Acqua Triacale, e di Cardo Santo, ana onc.* 1. *Olio di Vitriuolo gocc.* 15. *Mesci, e fanne bevanda.*

Le bevande tutte hanno da esser caldette. Già si sa, che per far Sugo di qualunque Erba, convien pestarla in mortaio, spremerla forte, e lasciare, che il Sugo deponga le parti più grosse. Chi avesse abborrimento al Sugo dell'Erbe crude, le faccia cuocere in poca Acqua, e non tanto che sfumi tutto il balsamico, e spremute poi ben bene esse Erbe, ne beva quella decozione, entro la quale chi ancor volesse far cuocere un poco di carne, può farlo.

Buona parte de i Sudoriferi finquì defcritti, è ftata da me a bello ftudio trafcelta, per effere d' ingredienti e materie facili a trovarfi, e a manipolarfi, e di poca fpefa, ful rifleffo di fomminiftrar configli, e foccorfi alla gente povera, o poco comoda, cioè a i più del Popolo. Del refto i Medici, la giurifdizione de' quali io non pretendo di ufurpare, potran fuggerirne non pochi altri di compofizioni più ftrepitofe, le quali può effere, che facciano miglior' effetto, ma può anche effere, che non uguaglino talvolta il valore d' alcune più femplici. Certo s' io riferiffi come utile Sudorifero una modefta beuta d'*Aceto* fortiffimo con un poco di *Sale*, quefto non avrebbe paffaporto preffo d' alcuni; e pure per atteftato di qualche infigne Medico non poca gente colta dalla Pefte s' è offervata guarir preftiffimo dal pericolo con tal Sudorifero prefo ful principio del male, perchè cagione a loro d' un Sudor copiofiffimo. In una cofa poi non fi potrà fallare, e farà nell' aggiungere, quando non manchi il comodo, ad alcuni de' fuddetti Diaforetici qualche ingrediente Antipeftilenziale di più, come farebbe un poco di *Mitridato*, di *Triaca*, o di *Diafcordio*. o pur qualche Acido, come l' *Aceto*, il *Sugo di Cedro*, l' *Olio* o *Spirito di Vitriuolo*, o il *Sale d' Abfintio*, o fimili. Veggo ciò fatto da eccellenti Medici. E perciocchè alle pruove fi può trovare, che alcuni Sudoriferi riefcano deboli pel bifogno de gli Appeftati, ne riferirò alcuni altri più potenti nel feguente Capitolo, e finirò il prefente con rappor-

tare

tare la Ricetta d' un' Acqua, ed Estratto di maggior vigore, ma troppo laboriosa, insegnata, e praticata dal Diemerbrochio con felicissimo, per quanto egli scrive, e maraviglioso successo nella Peste del suo paese. La mischiava però egli con alcun' altro de' Medicamenti Antipestilenziali poco fa accennati, o con *Sale di Ruta*, o di *Cardo Santo*, o di *Scordio*, o con *Estratto d' Angelica*, o di *Cardo Santo*, o coll'*Aceto Bezoartico* riferito di sopra nel Cap. III. ovvero con *Bolo Armeno*, o con *Terra sigillata*.

Acqua Sudorifica.

℞. *Radici d' Ostruzio, o sia d' Imperatoria, Petasitide, Angelica, Carlina, Valeriana, ana onc. 2. e mez. Radici d' Enula campana, Scorze d' Aranci secche ana onc. 3. Erbe Scordio, Absintio ana onc. 2. Cardo Santo onc. 3. Fiori di Rose rosse mez. onc., di Stecade dram. 3., Bacche di Ginepro onc. 2. e mez., Grani di Cardamomo minore dram. 5. Cinnamomo eletto onc. 1. Tutte queste cose sieno secche, si tritino insieme, e si pestino grossamente in mortaio di pietra, infondendovi poi Vino bianco buono mediocre lib. 22. Acqua di Rose lib. 2. Serrato bene il vaso, stieno per 10. dì in infusione, e dipoi vi si aggiungano queste altre Erbe verdi e fresche, tagliate minutamente, e pestacchiate, cioè Foglie di Ruta manipoli 6. Tanaceto manipoli 4. Rosmarino, Pimpinella ana manipoli 1. e mez. Stieno insieme in infusione per altri 8. o 10. giorni, movendole*

ogni dì con una bacchetta. Dipoi mettivi dentro Sugo di Cedro lib. 2. Stieno in infusione per 3. o 4. altri giorni, e poi fatto bollir tutto leggiermente al fuoco, si coli, e si sprema gagliardamente nel torchio. La colatura spremuta si distilli in Bagno maria, o nella rena, per lambicco di Vetro.

Soggiugne l' Autore la preparazion d' un' Estratto dalle fecce nel modo seguente.

Quello, che dopo la distillazione resta nel fondo, aggiuntavi Acqua di Cardo Santo, s' ha da colare per carta sorbitrice; e tal colatura s' ha da essiccare a lento fuoco, tanto che giunga a consistenza d' Estratto, il quale si ha da salvare pel bisogno. Abbiam dato il nome di Magistrale a questo Estratto.

CAP. VI.

Altri Medicamenti per curar la Peste. Quali usati ne' Contagi del 1630. e 1656. Canfora commendata assai, e varie Composizioni Canforate. Solfo, e suoi pregi contra la Pestilenza. Bolo Armeno, Triaca, Diascordio, ed altri Antidoti o lodati, o riprovati.

PEr espugnare l' interno Veleno della Peste hanno sempre studiato i Medici, ma senza trovar finora Medicamento alcuno sicuro, specifico, ed universale. In difetto di ciò si sono eglino rivolti a prescrivere que' Rimedj, che per la lor naturale attitudine sono, o paiono contrarj a i Veleni, ed atti ad impedire, o correggere la corruzione, o il troppo,

o trop-

o troppo poco moto de i Fluidi del Corpo umano, e non senza apparenza di aver' egli-no con ciò aiutata di molto la Natura, allorchè ne seguita la sanità de gl' Infermi. Egli è incredibile, quanta copia di Radici, Erbe, Fiori, Frutta, Semi, Olj, Pietre, Sali, Estratti, Siroppi, Conserve, Conditi, Minerali, Polveri, Elettuarj &c. ci venga posta davanti ne i Libri loro col bell'elogio di Medicamenti efficaci o mirabili contra la Peste, sì semplici, come composti. Io non prenderò qui ad esporre, come fa l'Untzero con assai curiosa minutezza, ad una per una tutte l'Erbe, Radici, Frutta &c. che servono, o si pensa che possano servire contra i Morbi pestilenziali. Non crederebbono nè pure gli altri a me, siccome io non credo a tanti discorsi prolissi de gli altri intorno alla virtù di sì gran copia di Medicamenti. E dopo ancora che avessi riferito tutto, ci resterebbe da imparare a fare il Medico (che tale non son nè pur' io) per sapere a chi convengano questi Medicamenti, e come s'abbia a mescolare & usare ora questo, ed ora quello: cosa nondimeno anche difficile per gli Medici stessi, perchè dipendente dal giudizio pratico, e dalla prudenza, con la quale per colpire nel segno s' hanno da considerare non solamente il Mal della Peste, ma ancora i Sintomi, che l'accompagnano, e il temperamento, le forze de gl' Infermi, ed altre non poche circostanze, dalle quali nascono diverse indicazioni. Mi ristringerò io dunque a notar solamente i primarj, e più facili de' Medicamen-

ti e Rimedj, che son creduti a proposito per guarire, piacendo a Dio, il Morbo della Pestilenza. E sono principalmente, per quanto ho ricavato da varj Autori, gli *Aromatici*, e *Balsamici*, de' quali vien creduto che possano col loro Sale volatile oleoso resistere, dichiam così, alla corruzion de gli Umori; e i *Diaforetici*, o sia *Sudoriferi*, prescritti con intenzione di espellere fuori della cute il Veleno Pestilenziale, ed aiutar la Crisi più salutevole, che possa tentar la Natura. Hanno pure tra questi Alessifarmaci il luogo loro, e le lor lodi molti *Acidi*, i quali possono in alcune Pesti impedire o levare lo squagliamento e sfibramento de gli Umori, e del Sangue, e talvolta ancora, secondo il parere d'alcuni, o col precipitare, o col dar tuono alle fibre, contribuire all' operazion del Sudore, alla quale dee allora particolarmente mirare la diligenza de i Medici.

E primieramente nella Peste del 1630. per quanto apparisce dall' Avvertimento stampato allora in Modena, si vede, che in molte Città fu costume, subito che appariva la vanguardia più ordinaria del Morbo Contagioso, cioè Febbre mista con dolore di Capo, il prendere in bevanda alquanto di *Polvere*, creduta *cordiale* con un poco di brodo, o *Acqua di Scorzonera*, ed ungere la region del cuore con *Olio del Gran Duca*, o del *Mattiuolo*. Poco dopo si bevea una dramma di *Triaca*, o di *Elettuario* del *Mattiuolo*, distemperata in 6. once dell'Acqua suddetta, o in altra simile, per promuovere il Sudore, dopo il quale solevano

usci-

uſcire i Carboni, o Buboni. Il *Corno di Cervo*, la *Terra ſigillata*, e gli *Occhi di Granchio* ſi coſtumavano ancora con profitto: coſe nondimeno, che non veggo tenute per Rimedj di gran forza contra il ferociſſimo aſſalto della Peſtilenza. Anzi ſo, che eſſendo ſtato oſſervato da altri, che i *Coralli*, gli *Occhi di Granchio*, e la *Creta* ſono Medicamenti, che opprimono l'Acido, e levano l'appetito, perciò venir conſigliato, che ſi vada cauto a valerſene nelle Peſti, le quali pur troppo ſogliono indurre inappetenza. Non truovo poi, qual' altro preciſo Rimedio giovaſſe allora, ſe non era il ben curare i Carboni e Buboni: del che parleremo a ſuo luogo. E' bensì notato ivi, che tutti gli altri eſperimenti contra la Febbre peſtilenziale di quel tempo riuſcivano vani, e che nella forma ſuddetta quaſi tutti cominciarono a guarire: il che però ſi noti eſſere ſtato avvertito ſolamente nella declinazion della Peſte, laſciando ciò dubitare, che forſe nel ſuo furore anche il mentovato metodo riuſciſſe inutile, ſiccome avviene allora di tanti altri Medicamenti.

Nel Contagio di Roma del 1656. per quanto abbiamo dal Cardinal Gaſtaldi, parve che giovaſſero le ſeguenti coſe. Cioè ſcoperta in alcuno la Malattia peſtilenziale, ungergli la region del cuore con l'*Olio del Mattiuolo*, o della Comunità di *Ferrara*, o del *Gran Duca*, e ſimili; dargli prontamente bocconi cordiali di *Confezion di Giacinto*, d'*Alchermes*, e altri di tal fatta; nel ſecondo giorno fargli bere *Sugo di Cedro* miſchiato con *Acqua Triacale*, e

le, e con alquante gocciole di *Spirito di Vitriuolo*, e con Polvere di *Bolo Armeno* in brodi, o Acque diſtillate di *Galega*, *Scabbioſa*, *Sonco*, *Scorzonera*, e ſimili Aleſſifarmaci. Di più parea ſalutifero l'applicare i *Veſcicanti* nel principio, particolarmente alle gambe. Si oſſervò ancora giovevole nello ſteſſo ardore della Febbre il bere delle *Orzate*, e ſpezialmente nel tempo eſtivo, temperandoſi anche la ſete col tenere in bocca *Sal prunello*. Bernardino Criſtini eſpone anch' egli il metodo da ſe tenuto in medicare nella medeſima Peſte di Roma. Certo farà egli prendere più coraggio a chi ſubito voglia accomodar la ſua fede a quanto egli laſciò ſcritto nel ſuo Libro intitolato *Arcana Riverii*. Chi però non crede sì toſto alle magnifiche promeſſe de' Chimici, nè ſi laſcia incantare da i grandi o ſtrani nomi delle coſe, anderà lento a fidarſene.

Secondo lui, per medicare allora gl' Infetti, non v'era coſa più potente delle *Confezioni* riſtorative in forma ſoda o liquida, preſe per bocca, e maſſimamente giovavano i *Bezoartici Diaforetici*, o ſia *Sudoriferi*. Preſcriveva egli in forma ſoda il ſeguente.

Antidoto Curativo.

℞. *Conſerva di Fiori di Borraggine, di Roſe, di Viole ana mez. onc. Fiori di Cedro, di Pomi Medici, di Anthos ana dram. 2. Conſerva di tutto Cedro, Radici di Tormentilla, d'Angelica, Biſtorta, Scorzonera. Contraerba ana dram. 1. Confezion d'Alchermes, di Giacinto*

ana

ana dram. 1. e mez. Unicorno vero, Bezoartico animale, Corno di Cervo, Bezoartico Solare, Joviale, Lunare, Minerale, ana mezza dram. Mischia insieme, e prendine un cucchiaio per volta cinque o sei volte il dì, come ancor nella notte.

Antidoto Curativo in forma liquida.

℞. *Acqua di Cardo Santo, di Scorzonera, di Ruta capraria, di Borraggine, di Scordio, di Acetosa, di Rose, di tutto Cedro ana onc. 6. Spirito di Solfo dram. 1. Essenza di Triaca, di Contraerba, di Ginepro, d'Angelica, di Carlina, di Tormentilla, di Bistorta, Scorze di Cedro, Elixir vitæ, Elissire di proprietà. Balsamo di Vita, Balsamo di Salute, ana mez. scrup. Mischia insieme, e prendine 2. once per volta quattro o cinque volte il dì, e altrettante la notte.*

Questi Medicamenti, se crediamo all'enfasi del suddetto Autore, faceano de i miracoli, richiamando gli uomini ad una nuova vita; e quantunque possa parere diversamente a molti Medici, pure tal sorta di Rimedj fra gl'infiniti, che furono adoperati, questa dice egli che fu divina. Aggiunge d'aver'egli dato ad alcuni Infermi con de i *Bezoartici Bolo Armeno*, e *Terra sigillata*, che a questo effetto son decantati da molti per mirabili; ma che in quel Contagio servivano solamente a far del male, nè mai operavano bene. Ordinava egli per le stanze de'Malati, affinchè non s'infettassero anche le Camere e Case de i Sani, alcuni

cuni Profumi di Legni di *Ginepro*, *Cipresso*, *Incenso*, *Mirra*, *Belzoino*, *Storace Calamita*, e simili. Erano Profumi più gagliardi quei, ch' egli due volte il giorno adoperava nelle stanze sue, e de' suoi amici, cioè le *Fecce di Regolo Antimoniale*; ma perciocchè riesce troppo ingrato l' odore sulfureo, vi aggiungeva pastelli composti di *Storace*, o altri simili grati odori: con che egli, e tutti i suoi amici si conservarono sempre sanissimi in mezzo a i Lazzeretti.

Passiamo noi innanzi a cose forse più sicure. E primieramente la *Canfora* nella cura della Peste è esaltata dal Goclenio, dal Cratone, dal Minderero, dal Sennerto, e da altri per uno de' più potenti ed efficaci Rimedj, e alcuni la tengono quasi il migliore di tutti. Fra gli altri l' Etmullero scrive, che la Canfora leva la palma a tutti gli altri Alessifarmaci nella Peste. Certo in lodarla assai s' accordano i migliori Medici, considerata la sua qualità, e attesi i buoni effetti, che ne ha fatto veder la Sperienza. Perciò abbiamo da gli Autori varj Medicamenti, ne' quali entra la Canfora. Il Minderero loda come più utile di tutti i più preziosi Bezoartici, purchè non vi sieno dolori gagliardi di capo, o di ventricolo, la seguente Polvere, descritta anche dal Platero, e dal Diemerbrochio, e commendata dal Follino.

Polvere Canforata.

℞. *Zucchero candito dram. 3. Zenzero bianco dram. 2.*

dram. 2. Canfora dram. 1. Si faccia Polvere. La Dose è di dram. 1. in liquore conveniente, e si beva.

Il Riverio prescrive quest' altra, di cui dice essersi egli felicemente servito.

Altra Polvere Canforata.

℞. *Bezoartico minerale dram. 3. Sal prunello dram. 2. Canfora dram. 1. Se ne formi Polvere, e se ne prenda dram. 1. in Acqua di Cardo Santo, o altra conveniente*

Il Cratone si valeva d' un' Elettuario, lodato poi come eccellente da altri Medici. Eccone la Ricetta.

Elettuario Canforato.

℞. *Scordio dram. 3. Tormentilla, Dittamo bianco, Zedoaria, Genziana, Angelica, Garofanata ana dram. 1. Zafferano, Canfora ana scrup. 2. Polverizzato sottilissimamente tutto si spruzzi con Acqua di Cardo Santo, in cui sieno state disciolte 2. dramme di Triaca, e con Siroppo di Sugo di Cardo si formi Elettuario.*

Fu anche dal suddetto Cratone composta, e poi lodata da altri la seguente

Polvere Canforata.

℞. *Radici di Tormentilla dram. 3. Dittamo bianco dram. 2. Osso di cuor di Cervo. Sandalo rosso ana dram. 1. Canfora scrup. 2. Mischia insieme, e fanne Polvere La sua dose è di dram. 1. in liquore conveniente.*

Cor-

Cornelio Gemma formò un' altro Elettuario Canforato con dire d' averne egli e suo Padre provato felici effetti.

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora part.* 1. *Zenzero bianco part.* 2. *Zucchero rosato part.* 4. *Vino quanto basta. Mescolato tutto ben bene, se ne formi Elettuario, e se ne dia una dramma all' infermo per farlo sudare.*
Più generoso, o almen più composto, è questo.

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora, Dittamo Cretico, Scordio, Radici d' Angelica, di Zedoaria, Cinnamomo, Zenzero ana dram.* 1. *Noce moscata dram.* 2. *Bolo Armeno mez. dram. Seme di Ruta, Macis, Zafferano ana scrup.* 1. *Muschio gran* 7 *Zucchero bianco Vino odoroso ana quanto basta. Si formi a guisa d' Oppiata.*
Giovanni Poppio disciolta la *Canfora* in *Aceto* ne dava un cucchiaio all' Infermo. Giovanni Hartmanno racconta, che nella Peste del 1611. giovò ad assaissimi la seguente

Acqua Canforata.

℞. *Spirito di Vino ottimo lib.* 1. *Canfora scelta dram.* 7. *e scrup.* 1. *per la State, e dram.* 10. *e scrup.* 2. *pel Verno. Mischia insieme, tritata prima la Canfora, la quale si scioglierà tosto senza fuoco. Appendi in una pezza*
Cro-

Croco Orientale mez. scrup. Lo Spirito di Vino diverrà di color d'Oro. L'Acqua si conservi in un vetro capace, e non pieno, cioè lasciandone vota la quinta ò sesta parte.
Mattia Untzero forma uno *Spirito Triacale* con *Canfora* da darne una dramma e mezzo, o pur due dramme in alquanto d'Acqua di Cardo Santo, per far sudare: il che narra egli essere egregiamente succeduto nella Peste di Halla del 1610. Eccone la composizione.

Spirito Triacale Canforato.

℞. *Triaca vecchia onc. 5. Mirra rossa onc. 2. e mez. Croco Orientale mez onc. Spirito di Vino ottimo onc.* 10. *Posto tutto in boccia di vetro, e sovraposto lambicco cieco, nel cui becco sieno prima poste dram. 2 di Canfora, stia in infusione per 8. dì in luogo caldo; poi si distilli in bagno maria a fuoco lentissimo, e ne avrai Spirito Triacale sottilissimo.*
Se vogliam credere al suddetto Untzero, purchè con dram. 5. di questo Spirito Triacale si mescolino *dram. 3 di Spirito di Tartaro ottimamente rettificato sopra colcothar di Vitriuolo. cioè sopra Vitriuolo bruciato, e dram. 1. e mez. di Spirito di° Vitriuolo*, si ha una composizione mirabile, contenente tutti i requisiti per la perfetta cura de' Morbi pestilenziali, e superiore a tutti gli altri Antidoti contra la Pestilenza. Una tal composizione certo sarà da stimarsi; ma l'Untzero fu Chimico di professione, e perciò magnifico nelle promesse. L'*Olio Pestilenziale* dell'Einisio Medico

Ve-

Veronese scrivono, che facesse delle maraviglie nella Peste della sua Patria, di maniera che gli fu dopo la morte alzata una statua. Si compone di *parti eguali d' Olio di Canfora*, *Olio di Succino*, *Olio di Scorze di Cedro*, ben mischiate, con prenderne dieci o quindici gocce, secondo le circostanze. Entra anche la Canfora nell' Acque Triacali, e Cordiali, composte da gli Autori contra la Pestilenza; ma è tempo di finirla.

Mi sono steso forse più del dovere intorno all' uso della *Canfora*; ma mi dee essere perdonato, perchè son persuaso, che veramente possa trarsene gran benefizio in tempi di Peste. Solamente è da avvertire col Sennerto, che chi è debole di capo, o di ventricolo, o ha abborrimento alla Canfora, dee medicarsi con altro, e massimamente essendo utile per altre ragioni l'andare allora mutando Medicamenti. Di più hanno alcuni avvertito, che trattandosi della Preservazione, i Medicamenti o gli Odori Canforati possono indebolire ne gli Uomini la virtù generativa. Ho veduto impugnata da altri tal' opinione; ma dappoichè il Diemerbrochio attesta d'aver' egli dovuto medicare varie Persone, che per l'uso d' essa Canfora aveano patito il suddetto difetto, non so se non consigliare a chi ha interesse di conservarsi quella virtù, il valersene per la Preservazione con gran riguardo. Per altro quando si tratta d' Infermi di Peste, s'hanno a dar loro liberamente gli Antidoti Canforati, dovendo maggiormente ad essi premere la conservazion della vita, giac-

chè

chè la Canfora è in questo credito di contribuir cotanto a risanar dalla Peste.

Già di sopra abbiam detto, essere il *Solfo* per la sua qualità uno de' più efficaci Rimedj contra gli spiriti Pestilenziali per preservarsi da loro. Aggiungiamo ora, che può il medesimo produrre ottimi effetti anche nella cura di chi già ha contratta la Peste; e che tutti gli Autori s' accordano in chiamarlo un potente Rimedio contra quel Morbo, di modo che Paracelso (Autore però, il quale non si può negare, che non abbia avuto parecchie idee stravaganti) scrive, che il *Solfo*, e il *Sale* bastano alla cura della Peste, nè bisognarvi altri Medicamenti. Servono, come abbiam già osservato, i *Fiori di Solfo* per promuovere il Sudore; e congiunti con *Estratto* d' *Enula campana* vien creduto che giovino assaissimo; ma più, secondo il parere d'alcuni, gioveranno, se con esso loro si unirà un poco di *Triaca*, e di *Canfora*. Il Sennerto descrive una composizione di questi *Fiori*, dice egli, efficacissima contra la Peste; ed altri Medici ne commendano fortemente l' uso, e la virtù. Ma lo Zvelfero ha più fede al Solfo depurato, che alla preparazione de' suddetti Fiori. Sopra tutto poi vien decantato l' *Elissire Pestilenziale* composto d' essi *Fiori di Solfo* dal Crollio, e predicato per singolare e miracoloso contra il Morbo pestilenziale da molti, e massimamente dall' Untzero, che dice d'averne fatte felicissime pruove nella Peste del 1610. allorchè tal Rimedio veniva preso per tempo nel principio del male, con far sudare

due o tre volte. Tanto il Crollio, quanto l' Untzero furono Spargirici; e però bisogna andar cauto in prestar loro fede. Tuttavia la qualità de gl' Ingredienti basta essa sola ad accreditare di molto questa composizione. Così fosse ella men faticosa, e meno astrusa per la manipolazione, onde potessero participarne i più del popolo. Si fa nella seguente forma.

Elissire Pestilenziale del Crollio.

℞. Fiori di Solfo preparati spargiricamente onc. 3. Mettivi sopra Olio di Bacche di Ginepro rettificato in bagno, tanto che vi stia sopra, all' altezza di tre o quattro dita. Aggiungi Olio di Succino tre volte rettificato in bagno, e sia tanto come la quarta parte dell' Olio di Ginepro. Stieno insieme in fuoco di ceneri, o di rena, movendoli spesso, acciocchè i Fiori senza bruciarsi si sciolgano e diventino liquidi Poscia

℞. Triaca di Venezia lib. 1. da cui con ottimo Spirito di Vino estrarrai la Tintura la quale separata dallo Spirito di Vino serberai in disparte. Estrarrai col medesimo Spirito Tintura di Radici d' Elenio, Angelica, Bacche di Ginepro pestate ana onc. 3. Presa questa Tintura separata in bagno dallo Spirito di Vino, la mescolerai colla Tintura della Triaca, e vi metterai sopra gli Olj di Ginepro, e d'Ambra uniti co' Fiori di Solfo, e filtrati prima per carta sorbitrice; poi lascerai per 14. giorni sopra lentissimo calore di ceneri tutta la composizione, dimenandola di quando in quando.

La

La dose per la Preservazione è di una o due gocciole in Vino, o Aceto ogni mattina, o pure in cadauna settimana 8 o pur 10. gocciole a digiuno, aspettando il Sudore. Chi è preso dalla Peste, subito nel principio ne prenda da uno o due scrupoli in Vino, o Aceto di Ruta, o altro conveniente liquore, e sudi.

Il *Bolo Armeno* vien descritto da Galeno per un singolare Antidoto contra la Peste, preso in un bicchier di Vino bianco mediocre. Il Cristini, siccome vedemmo, sente diversamente; ma quasi tutti gli altri Medici s' accordano in ciò con Galeno, aggiungendo ancora non pochi d'averne scorto colla Sperienza buon'effetto. Le qualità d'una Peste, diverse per lo più da quelle dell'altre, possono esser cagione, che in una non riesca ciò, che si provò per utile in un' altra. Molto poi più sono da stimare quegli altri due nobili, e certo antichissimi Antidoti, cioè la *Triaca d' Andromaco*, e il *Mitridato* di *Damocrate*, le virtù de' quali contra i Veleni, e contra quello ancor della Peste, hanno già conseguita dal consenso di molti Scrittori, e dalla Sperienza di tanti secoli, una competente approvazione, essendosi trovato, aver'essi non già fatto de i miracoli, ma giovato più in tali casi che innumerabili altri Medicamenti, esaltati con gran bocca da chi cerca il bel titolo d'Inventore, e di Autore, col proporre nuove Ricette, e screditar le antiche. Presi questi Antidoti discretamente, e con varj riguardi all' età e qualità delle persone, servono, o vien creduto che servano mercè della

qualità de i loro ingredienti atta non meno a difendere dalla malignità de gli Spiriti velenosi, e dalla corruzione, le Viscere, e gli Umori del Corpo umano, che ad espellere per gli pori della cute colla lor qualità Sudorifica il Veleno stesso della Pestilenza. *L'Elettuario dell'Uovo*, la *Triaca del Monavio*, ed altre nuove *Triache* di varj Autori, vengono anch' esse predicate per molto utili ne' casi di Pestilenza; e quantunque non manchino valentuomini, che antepongano loro di molto la Triaca ordinaria, e il Mitridato suddetti, nulladimeno potrà esserne giovevole l'uso. Il Sennerto rapporta un Medicamento composto dal celebre Ticone Brac (se però è vero) di Triaca, Fiori di Zolfo &c. ma per essere troppo prolisso, e non facile a manipolarsi, io il tralascio con tutte le sue lodi. Così l' *Antidoto Magno*, o sia *Elettuario del Mattiuolo*, se noi vorremo ascoltare una gran folla di Medici, è anch' esso un Rimedio felicissimo contra la Peste. Alcuni altri non lo stimano tanto, non bastando i grandi epiteti de i lodatori per far che sia veramente grande la virtù d' un Medicamento, siccome non basta un' eterna filza d' Ingredienti a formare un' Antidoto di mirabil' efficacia, e tanto più perchè non è peranche deciso, che molti Ingredienti non perdano la lor forza e virtù, ammassati con tanti altri, e non possano con ciò diventare anche nocivi. Quell' Antidoto è quasi il compendio d' un' intera Spezieria. I Moderni si servono più volentieri di Medicamenti Semplici, che di Composti, per quanto

to possono. Contuttociò io non vieto, nè biasimo ad alcuno il seguire ancor qui la corrente, e valersi di quell' Elettuario con isperanza di frutto. Il *Diascordio* bensì del *Fracastoro* (la cui dose è di prenderne in bevanda *dram.* 1. *con Sugo d' Acetosella onc.* 2. *Sugo di Cedro onc.* 1. *Specie cordiali di gemme scrup.* 2. *Aceto onc.* 1. *mischiando tutto*) vien comunemente da i Medici di maggior riputazione creduto e predicato per un' insigne Antidoto contra la Peste, perchè è concorsa la Sperienza ad accreditarlo per tale. Il Minderero, che ne fa de' grandi elogi, e sperimentollo con felicità nel Contagio de' suoi giorni, stima che per le persone delicate, come i Fanciulli, e per le Donne gravide, sia il *Diascordio* Medicamento anche più sicuro della Triaca e del Mitridato, siccome men calido d'essi. Debbo nondimeno avvertire, che nel Contagio di Palermo del 1624. 1625. e 1626. fu provato per esperienza, che gli Appestati guarivano più facilmente con cose rinfrescative, come Cucuzze lunghe, Latte, Sugo di Limoni &c. che con Triache, ed altre robe di sostanza, ed Aromatiche. Forse nel Clima caldo della Sicilia saranno riusciti giovevoli tali Rimedj, che in altri poi non riusciranno; o pure noi crediam troppo a certi strepitosi Antidoti Composti, e perciò trascuriamo i Semplici, che talora sono i migliori, e non badiamo ad altri metodi forse più utili. Certo il P. Filiberto Marchino attesta anch' egli, che il metodo suddetto di Palermo riuscì più giovevole nella Peste di Firen-

ze del 1630. I saggi Medici ne faranno le pruove ne' tempi di bisogno.

Oltre all' *Acqua Triacale del Diemerbrochio* descritta nell' antecedente Capitolo, e da lui celebrata assaissimo per gli effetti da lui osservati in valersene durante la Peste del suo tempo, si leggono ne i Libri di Medicina altre *Acque Triacali*, *Bezoartiche*, e *Cordiali* del Sassonia, del Sennerto, del Porzio, del Quercetano, del Langio, del Bauderon, del Mattiuolo, del Platero &c. che tutte possono probabilmente servire, siccome ancora varj altri *Decotti*, *Estratti*, *Aceti Bezoartici*, *Apozemi*, *Quintessenze* &c. riferiti dall' Untzero, dal Diemerbrochio, e da altri. Non la finirei mai, se volessi copiarli tutti, e massimamente quei Recipe, che empiono le facciate de' Libri, e danno da faticar ben bene a gli Speziali. Mi basterà di rapportarne qui solamente quattro altri, lodati non poco da i Professori della presente materia. Il primo è una bevanda, la quale per attestato del Cardinal Gastaldi giovò assaissimo nella Pestilenza di Roma.

Bevanda Antipestilenziale.

℞. *Radici di Carlina, Zedoaria, Angelica, Scordio, Dittamo Cretico, Scorzonera, Cinnamomo, Croco Orientale, ana dram.* 1. *Mirra, Mastice, Aloè Socotrino, ana mez. dram. Facciasi polvere di tutto, la cui dose è una dramma con un' oncia di Siroppo di Limoni, e* 3. *onc. d' Acqua di Acetosa. Si prenda pri-*

prima del sonno, essendo attissima a liberar dalla Peste.

Decotto Antipestilenziale.

℞. *Radici di Calendola, di Elenio, Fiori di Ruta, di Nepeta, di Nasturzio acquatico ana onc. 1. e mez. Radici di Aristolochia fabacea onc. 1. Occhi di granchio onc. 1. e mez. Aceto comune di Vino buono lib. 8. Si cuoca tutto, finchè se ne consumi la metà. Colato il sugo, aggiungivi onc. 1. e mez. di Triaca, e mischia insieme. Se ne dia un buon bicchiero all' Infermo, e sudi.*

Aceto di Paolo Barbetta.

℞. *Radici d' Angelica, Zedoaria, ana onc. 1. di Petasitide onc. 2. Foglie di Ruta, di Melissa, di Scabbiosa, Fiori di Calendola ana onc. 2. Noci immature tritate lib. 2. Pomi di Cedro freschi, e tritati lib. 1. Pesta tutto insieme, e dipoi mettivi sopra Aceto ottimo sino a tre quarti. Fa digestione in bozza di vetro nella rena, e poi distilla a fuoco lento sino a seccarsi, ma non a bruciarsi. Adopera questo Aceto per Preservativo. Che se fossi sorpreso dalla Peste, allora congiungi Diascordio scrup. 4. Sal prunello scrup. 1. Absintio mez. scrup. Aceto suddetto, Acqua di Cardo Santo, Siroppo di Berberi ana onc. 1. Bevi, e suda.*

Condito del medesimo Autore.

℞. *Radici di Contraerba mez. onc., di Petasitide, Tormentilla Enula campana, ana dram. 2. Terra sigillata, Bolo Armeno, ana dram. 3. Polvere di Corno di Cervo, d' Avorio, ana dram. 1. Coralli rossi preparati scrupol. 4. Cinnamomo acuto, dram. 2. Antimonio Diaforetico mez. onc. Formane Condito. Per la cura prendine scrup. 1. e aggiungi Tartaro Vitriolato gran. 8. Sale di Coralli gran. 15. Confezione d' Alchermes mez. dram. Aceto descritto qui sopra onc. 1. e mez. Acqua di Ruta quanto basta. Bevi, e suda.*

Il *Croco*, o sia *Zafferano*, può aver qualche adito ne' Rimedj Antipestilenziali; ma non è da usare, se non con gran parsimonia, perchè può offendere il Capo; e per altro non se n'è veduto mai gran profitto. Il bere l'*Urina* propria è stato creduto in alcuni paesi per efficace Rimedio; ma le pruove non l'hanno mai autenticato per tale. E' stata bensì da non pochi usata, e predicata anche per eccellente Antidoto nella Peste la *Pietra Bezoar*; e gli encomj suoi non son leggieri anche per questo conto. Ma il Sassonia, il Minderero, il Cratone, il Diemerbrochio, ed altri sostengono, esser ben' utile questa Pietra per altri Morbi maligni, ma non già per quello della Pestilenza; anzi asseriscono eglino di non averne mai veduto alcun buon' effetto, e che si trovarono troppo burlati coloro, che nel principio del male si confidarono nel solo Bezoar: il per-

il perchè non ne fecero più essi Medici capitale per quei tempi e mali. Le *Confezioni di Alchermes*, e *di Giacinto*, son lodate in tempi di Peste, e veggendole io usate da' Medici men creduli, penso che possa aversene qualche stima, avvertendo solo, che sieno preparate senza *Muschio*, il qual nuoce regolarmente a gli Appestati. Altri Antidoti, ove entra *Polvere di Smeraldo*, *di Zaffiro*, e d'altre Gemme, hanno gran credito presso alcuni Medici, ne han poco o nulla presso altri, e probabilmente con più ragione. Non è men controversa la virtù dell'*Unicorno*, e de' Medicamenti *Viperati*, ove si tratti di domar la Peste. Al sapersi però, che questi ultimi in tanti altri mali son Rimedj assai valorosi, pare, che per la Peste ancora meritino riflessione; e tanto più, perchè col loro Sal volatile possono aiutare al Sudore. Del *Corno di Cervo*, particolarmente bruciato, o Filosoficamente calcinato, leggo io presso alcuni di gran lodi anche per guarire il Morbo Pestilenziale; ma non veggo poi, che tali encomj s'accordino colla Sperienza d'altri. Oltre di che, quando il Corno suddetto sia bruciato, o da i vapori dell'acqua calcinato, sembra ch'esso non abbia d'avere maggior virtù, che altri Alcalici, per assorbire, come essi dicono, le particelle Velenose, ed impedire i flussi, e tormini del ventre. In fine non convien credere sì facilmente a i Chimici, e nè pure ad alcuni Medici per altro insigni, allorchè s'empiono la bocca delle lodi di questo Medicamento (lo stesso è d'altri Antidoti cari a loro, o da loro in-

ro inventati per la Peste) perciocchè altri Autori ci avvisano essere la virtù sua contra il fermento Pestilenziale di gran lunga minore di quel che corre la fama; e per conseguente non doversi contentare di lui solo. S'io non vo citando gli Autori, non è già, ch'io non gli abbia prima consultati. Alcune composizioni Mediche fatte col *Corno di Cervo*, e stimate potenti contra la Peste, saran forse tali non per la sua, ma per la virtù d'altri ingredienti.

Veggo convenire i Medici nell' asserire per utili in tal'occasione i *Sali* di varie Erbe, e massimamente quei di *Ruta*, d' *Artemisia*, di *Scordio* e di *Scabbiosa*; ma più d' ogn' altro il *Sale di Cardo Santo*, e quel d'*Absintio*. Certo l' Erbe stesse per parere di tutti hanno delle qualità sommamente correttive del Veleno pestilenziale. Da alcuni è creduto, che non sieno di men profitto, che la Triaca stessa, contra la Peste le *Bacche di Ginepro*, le quali perciò son chiamate *Triaca de' Tedeschi*, allorchè se ne fa Estratto, e se ne cava il Rob, cioè il Sugo inspissito. Il P. Marchino scrive, che la *Controyerva*, o sia *Contraerba* a noi portata dalle Indie, si provò nella Peste di Firenze del 1630. pel più salutare di tutti i Rimedj Ridotta in polvere si prendeva con qualche Acqua creduta cordiale, o di Cedro, o di Scorzonera; o pure distillata riusciva meglio. Presa tre o quattro volte dall'Infermo, se ne vedeano mirabili effetti, mentre per Sudori & Urine si scaricava la Natura. Per parere d' altri è moltissimo da stimare & usare

allo-

allora l'*Olio di Vitriuolo*. La sua singolar possanza in conservare mercè del suo sanissimo Acido i Corpi ed Umori dalla corruzione, è attestata dal Sassonia, dal Mercuriale, dal Mattiuolo, dall'Augenio, dal Diemerbrochio, e da assaissimi altri, di modo che stima il Minderero con altri, che se venisse impedito l'uso de' *Medicamenti vitriolati*, si resterebbe senz'armi per curare la Peste. Se ne guardino però gli Asmatici, e gli altri, che patiscono mali di Petto, di Reni, o di Vescica. Contra la Peste uno de' più famosi ed accreditati Rimedj si è l' *Olio* di *Scorpioni*, o sia *Olio* del *Mattiuolo*, che preparato diversamente si chiama anche *Olio del Gran Duca*. Non solamente serve a preservare dalla Pestilenza, ma ancora alla Cura della medesima, bagnando con esso i polsi delle tempie, mani, e piedi, e la region del cuore, ed anche le parti circonvicine a i Buboni. E' comune sentenza, che quest' Olio e nel Morbo pestilenziale, e in altri participanti di Veleno, possa produrre, e produca de' mirabili effetti. Il punto sta ad averne del ben preparato, e del non finto dall'avarizia, e poca coscienza d'alcuni. La sua Ricetta è notissima a gli Speziali, e si legge in varj Libri. Il Rondinelli nella descrizion della Peste di Firenze del 1630. e 1631. avvertì, che sopra tutti gli altri Antidoti avea giovato *la Triaca*, *e l' Olio contro Veleni del Gran Duca*, co' quali due Rimedj soli molti guarirono, e dove era la Febbre non troppo ardente, l' averne dato dodici o quindici gocciole per bocca su lo Sciroppo, riuscì con ottimo

timo ſucceſſo, eſſendo periti pochiſſimi di coloro, che il preſero. E queſto baſti intorno a gli Antidoti peſtilenziali. Poco importerebbe, e pochiſſimo gioverebbe a i più de i Lettori, ſe voleſſi adunar le ſentenze de' Medici intorno a tanti altri Semplici e Compoſti, che ſon deſcritti come Antipeſtilenziali, ma che non ſi saprebbe come, o quando aveſſero da uſarſi. Quanto più foſſe il numero de' Medicamenti, tanto più ſarebbono alcuni intrigati a ſcegliere. Convien dunque contentarſi di quelli, che ſon creduti i migliori, e che mi ſono ingegnato anch' io di raccogliere, o di accennare in queſta mia Operetta. E mi ſi perdoni, ſe ho voluto più toſto ſovrabbondare in ciò, che ſcarſeggiare, poichè non tutti hanno Libri di queſte materie alle mani, e può eſſer utile il conoſcere, ed aver pronte molte armi diverſe per tentare di far fronte a sì gagliardo, e sì ſtrano nemico.

CAP. VII.

Metodo da tenerſi nel curar gl' Infetti. Sudoriferi Rimedio creduto il più utile de gli altri. Aforiſmi intorno a i Sudori, e maniera di far ſudare. Camere de gl' Infermi come s' abbiano a cuſtodire. Quai Cibi e Bevande loro convengano.

VEgniamo ora al Metodo tenuto da i migliori Medici nella cura de gli Appeſtati. Sogliono precedere in qualſivoglia Peſte alcuni Sintomi, indicanti che uno ſia già ſtato

to preso dal male. Tali sono Dolori acuti di Capo, Vertigini, Vomiti, Abbattimenti di forze, una fiera Ansietà, Rosseggiamento d'occhi, Sonnolenza, Febbre &c. riuscendo in ciò molto diverse l' una dall' altra le Pestilenze, ma riuscendo anche facile in cadauna l'accorgersene dall'esempio de gli altri. Appena dunque si ha un giusto sospetto, o una chiara cognizione d'aver contratto il Morbo, debbono il più presto che sia possibile le persone Infette ricorrere all' aiuto di qualche buon *Sudorifero*, mettendosi in letto ben coperti, e proccurando di promuovere il Sudore. Quanto più tardi si darà di piglio a questo Rimedio, tanto più difficile sarà il superar l'Infezione; siccome all' incontro quanto più presto, tanto più agevolmente si potrà vincere l' interno nemico, purchè non sia di quei terribilissimi, che in poche ore affogano la fiamma vitale, e fanno cader morte all' improvviso le persone, come in alcune Pesti è accaduto. Il perchè dee ben proccurarsi di non perdere tempo, ma di venire a i *Sudoriferi*, prima che le particelle Pestilenziali abbiano onninamente infettati i Fluidi, e dissipati gli Spiriti salutevoli, e in tempo, che la Natura non peranche abbattuta fa i suoi sforzi per cacciar fuori il Veleno: altrimenti a poco o a nulla servirebbe poi la virtù delle Medicine. Al che riflettendo anche l' Ippocrate de i Latini, voglio dir Celso, in proposito della Peste lasciò così scritto: *Quo celerius ejusmodi tempestates corripiunt, eo maturius auxilia, etiam cum quadam temeritate, rapienda sunt.*

I Su-

I Sudori dunque, per quanto abbiamo dalla Sperienza, o ſpontanei, o provvocati ſollecitamente con Antidoti Antipeſtilenziali, ſon creduti un potentiſſimo Rimedio, anzi il migliore di tutti contra il Morbo della Peſte; e forſe non ſi troverà Contagio, in cui i *Sudoriferi* non ſieno ſtati di giovamento, in tanto che infiniti eſempj han fatto conoſcere, che pochiſſimi ſenza ſudare, e moltiſſimi all' incontro col ſudare ſono ſcampati da quel fieriſſimo Toſſico. Vero è, che muoiono allora anche perſone, che pure ſon ricorſe a i Sudoriferi; ma può eſſere, che alcuni d' eſſi vi ſieno ricorſi troppo tardi; o che la loro immaginazione, o ſoverchia paura gli abbia, malgrado i Medicamenti, ſtraſcinati alla morte; o che ſopra la loro malſana coſtituzione abbiano preſo tal poſſeſſo i cattivi afflati del Veleno, che non ſia rimaſto campo all' operazion de gli Antidoti. Perciò, a riſerva d' alcuni pochi Medici, che forſe ſon di coloro, i quali non altronde cercano gloria, fuorchè dall' impugnare co i loro acuti raziocinj, ma non già colla Sperienza a la mano, le ſentenze de gli altri: comune parere de i Medici, e ſpezialmente de i più accreditati, ſi è, che ſpeditamente ſi ha da far ſudare chiunque è ferito dal Morbo, e che da queſto più che da altri Rimedj ſi può ſperar la ſalute. Quaſi tutti gli Antidoti da me rapportati ne' due Capi antecedenti hanno queſta mira. Si noti pertanto, che non facendo i Sudoriferi idonei ſudare, per lo più morranno quegl' Infermi. Dove è Sudore ſpontaneo più copioſo, ivi è mag-

maggiore ſperanza di ſalute. Provvocato eſſo ancora con Medicamenti Diaforetici, e temperanti l'Acrimonia del Veleno peſtilente, fa molto ſperare. Per lo più eſce fetente; e tal fetore può eſſere che ſia diſpiacevole al Malato, ma non ſi ſa che punto gli rieſca dannoſo. Allorchè l'Infermo ſuda, il dormire ſarebbe per lui nociviſſimo (il che però parrà ſtrano ad alcuni, che veggono diverſamente ſuccedere in altre Febbri): e però ſe ne guardi ben' egli con gran premura; e ſe non altro, abbia d'intorno chi colle parole, o in altra guiſa il tenga ſvegliato. Gioverà per tener lontano il Sonno l'odore dell'*Aceto ſemplice*, o *Roſato*, accoſtando alle narici una ſpugna o pezza bagnata in eſſo. Chi prima d'aver finito di ſudare la ſeconda volta, dorme, s'è oſſervato eſſerglisi talmente ſminuite le forze, che più non le ricuperò; e pochiſſimi ſi ſalvarono di quei, che dormirono nel primo ſudore. E qui mi ſovviene di aver lodato per Sudoriferi la *Triaca*, il *Diaſcordio*, ed altri Oppiati, che pure incitano al Sonno; perciò chi non aveſſe buoni ſvegliarini appreſſo, penſi ſe abbia da ricorrere a Sudoriferi tali. Appreſſo ſi badi, che il Malato non ſudi più di due, o tre, o al più quattro ore, avuto riguardo alle forze maggiori, o minori del corpo ſuo. E perciocchè dall'un canto non ſi può di meno, che il Sudore non debiliti; e ſarebbe dall'altro di ſommo pregiudizio, ſe reſtaſſero abbattute le forze dell'Infermo: appena finito il tempo del ſudare, ed ancora, occorrendo, durante la ſudatura, egli ſi dee riſo-

rifocillare e corroborare con Odori confortativi, o con Acque o bocconi cordiali, o con Vino generoso, o in altra guisa. I Medici suggeriscono alcune composizioni utili a questo effetto, perchè composte d' ingredienti, che resistono alla malignità, ed eccone un saggio.

Condito corroborativo.

℞. Scorze di Melaranci condite, Miva di Cotogni, Rob di Ribes rossi ana dram. 5. Polvere Liberante dram. 1. Magisterio di Perle, Confezion di Giacinto, ana scrup. 2. Siroppo di Limoni quanto basta; formane Condito.

Bevanda ristorativa.

℞. Acqua di rose odorosissima, di Acetosa ana onc. 8. Aceto di Rovo Ideo, Aceto Rosato, ana onc. 6. Vin bianco odoroso lib 1. Siroppo di Limoni, Giulebbe Rosato ana onc. 2. Scorze di Cedro esteriori fresche, minutamente tagliate onc. 1. e mez. Tutto mischiato stia in vaso di vetro, tanto che tiri ben l' odore delle Scorze di Cedro, e se ne diano all' Infermo dopo il Sudore onc. 5. ovvero 6.

Acqua ristorativa.

℞. Scorze di Cedri fresche, esteriori e ben nettate dalla polpa. Bagnale con Sugo di Pomi, Acqua Rosata, e Vino Malvatico. Poi cavane secondo l' Arte il Liquore, che resiste

alla

alla Peste, e rimette egregiamente le forze del cuore.

Siroppo confortativo.

℞. Vino di Granati acidi onc. 4. Siroppo di Sugo d'Acetosa onc. 3. di Limoni onc. 2. di Sugo di Cicoria, d'Agresta ana onc. 1. Giulebbe rosato onc. 1. e mez. Olio di Vitriuolo quanto basta per un'acido giocondo Mischia insieme, e prendine ad ogni due ore un'oncia e mez. O mescolandovi qualche acqua cotta, formane un Giulebbe da estinguer la sete.

E' creduto da' più saggi un grande errore il negar da bere o brodo caldo, o Acque calde a i Malati, allorchè sudano, ed anche allorchè il Sudore non vuol'uscire, lasciando che i miseri si tormentino, e venga loro deliquio per mancanza d'umidità. Una bevanda calda e moderata fa più facilmente sudare. Se l'Acqua fresca possa anch'ella convenire nel sudar che fanno gli Appestati, siccome certo conviene in altre Febbri, io nol truovo, nè oso determinarlo.

Quando il Sudore uscisse difficilmente, consigliano alcuni, che si applichi a i piedi, alle ascelle, e all'anguinaia qualche sacchetto di tela di lino pieno di rena secca riscaldata: che questo aiuterà. Se il malato rigettasse col vomito i Sudoriferi, si replichino due, e anche tre volte; o pure in vece di bevanda se gli diano Bocconi, o Polveri Sudorifere, come sarebbe *Triaca, Diascordio ana scrup. 1. e mez. Sale di Scordio mez. scrup. Olio di Vitriuolo goc. 5. Mischia insieme, e fanne un boc-*

cone, a cui si può aggiugnere ancora qualche grano di Bezoar Orientale, o scrup. 1. *di Confezion di Giacinto senza Muschio* &c. O pure se gli dia *Polvere liberante scrup.* 1. *Bezoar Oriental. mez. scrup. Canfora gran.* 2. *ovvero* 3. *formandone Polvere*. Il Sidenam osservò, che appena promosso alquanto il Sudore, cessava la Nausea; e però a chi rigettava i Sudoriferi, consigliava il proccurar di sudare alquanto a forza di coperte; ed appena bagnati da un poco di Sudore, porgeva loro *Triaca*, o altri Sudoriferi, che erano poi molto ben ritenuti, e faceano buon' effetto. Alcuni lodano il mutare spesso le camice, e le lenzuola de gl' Infermi nel sudare, e dopo aver sudato; ma altri, come il Diemerbrochio, e il Barbetta, hanno osservato, che i panni freschi di bucato, ed anche i chiusi lungo tempo nelle casse, sono di sommo nocumento, e a ciò attribuiscono il peggioramento, anzi la morte d'alcuni Infermi. Per questo consigliano essi l'adoperar panni lini, o tovaglie scaldate per asciugare il Sudore, o pure il mutarsi con camice, e lenzuola prima adoperate da altri; aggiungendo, che il fetente Sudore de gli Appestati loro non è punto nocivo. Io non so, se così riuscirà in altre Pesti; ma non sel dimentichino i Medici e i Lettori. Abbiamo detto altrove, che il Sappone, e il Ranno, o sia Liscivia in tempi di Peste si sono osservati nocivi. Participando della lor qualità i panni di bucato, non sarebbe da maravigliarsi, che nocessero anch' essi. Crederei nulladimeno, che si potesse rimediarvi con far prima pro-

profumare tali biancherie con Solfo, Mirra, o altro Odore Antipestilenziale, e distruttivo, o correttivo de' Sali lisciviali. Se non sente il malato dopo il primo Sudore alleviamento, ma cresce il male: dopo alcune poche ore si ripeta, e poi si torni a ripetere il Sudorifero, non dovendosi per questo desistere da gli Antidoti, nè perdere il coraggio. Se dopo il secondo Sudore la Febbre con gli altri sintomi cresce, è pessimo segno; siccome all' incontro il sollievo suo, e la diminuzion de i Sintomi dopo il primo o secondo Sudore, suol dare grande speranza di salute. Dopo dieci, o dodici ore, e ne' dì seguenti anche per quattro o cinque volte, secondo il bisogno, si potranno ripetere i Sudoriferi. Il Barbetta loda il dare due, ed anche tre volte il giorno i Sudoriferi, e crede meglio il non ammettere indugio. Nelle ore frapposte si facciano pigliare all' Infermo varj Antidoti Antipestilenziali, che anch' essi è creduto, che spingano la malignità dal centro alla circonferenza Il Sudor freddo, e massimamente se grosso e vischioso, dà indizio di cattivo stato. Venendo esso poi caldo, vi resterà da sperar per l' Infermo. L'esporsi dopo il Sudore all' Aria, o al Freddo, non andrà sì di leggieri esente da un gran precipizio. Dopo tali osservazioni gioverà avvertire, che il sopra mentovato Sidenam riprruova forte l' interrompere i Sudori per paura, che i Malati perdano le forze, mentre quando sudano, allora eglino si sentono in vigore meglio di prima. Però egli usava di far continuare il Sudore per 24 ore a gl' Infermi,

nè voleva che si sciugassero punto, nè che mutassero camicia, anzi nè pure permetteva che questa si levasse finito il Sudore, desiderando ch' ella si seccasse in dosso al malato. Imperocchè dice d'aver colla Sperienza conosciuto, che promovendo il Sudore per sole poche ore, i Sintomi dipoi tornano crudi come prima, e resta di nuovo in pericolo la vita dell' Infermo, che sarebbe in salvo mediante una sudata più prolissa. Che quanto più sudavano le persone, tanto più crescevano loro le forze. Osservò ancora più volte, che verso le ultime ore del sudare soleva uscire un Sudore più naturale, e copioso di quel primo, che era tirato fuori a forza di Medicamenti. Però potersi dare a chi suda Brodi, ed altri liquori confortativi, se ne avessero bisogno; e se verso il fine paresse che venissero meno, si dia loro un' Uovo da sorbire, o Brodo caldo, o altro liquore congiunto a Cordiali, e a Sudoriferi, come sarebbe *Zythogala alterata dalla Salvia*, per continuare il Sudore. Finalmente dice, che questo Metodo gli riusciva utilissimo, avendo guarito moltissimi Appestati, e che dopo averlo trovato non gliene morì alcuno. Sarà cura de i Medici il farne la pruova. A me basta d' averlo notato. Aggiungo, che nel Ferrarese l' Anno 1630. siccome abbiamo dalle Memorie stampate di quella Città, *fu provato, che il Sudare in eccesso fu il migliore d' ogni Rimedio, laonde chi ebbe forze sufficienti, si salvò*.

Si tengano poi ben pulite e nette le stanze de gl' Infermi, e ne' primi tre o 4. dì ben chiu-

chiuse (se così richiedesse il tempo) affinchè gli Umori maligni possano uscire o per Sudore, o per insensibil traspirazione, nè vengano serrati i pori dal freddo. Ma se il Vomito, la Diarrea, o altra cagion di fetore vi fosse: allora converrà per un quarto d'ora, ed una o due volte il dì, aprir qualche finestra verso Settentrione, o verso Oriente, per dissipare la puzza. Ne' tempi freddi si tenga continuamente ivi acceso il fuoco, diminuendolo, secondochè diminuisce il freddo; e ne' tempi caldi si lasci affatto il fuoco, e in sua vece si spargano per la camera foglie di Ninfea, Pimpinella, ed altre Erbe odorose refrigeranti immerse in Aceto non caldo. Tre o quattro fiate ciascun giorno si facciano Profumi per le stanze. Finiti i tempi di sudare, potranno i malati dormire, ma con moderazione scrupolosa.

Dopo l'uso de' Sudoriferi, che avanti ad ogni altra cosa si hanno da adoperare nel principio dell' Infezione, bisogna attendere a cibare, e cibar bene gl' Infetti. Non è questo, come alcuni altri Morbi. Qui si fa una gran dissipazione, e corruzione di Spiriti vitali; e però bisogna rimetterli, e si debbono anche sforzare allora gl'Infermi a prender cibo. Chi patisce inedia allora, dà segno d'essere spedito. Conobbero ciò anche i Medici antichi; anzi Ippocrate, Galeno, ed Avicenna scrivono, che solamente, o più facilmente guariva nelle Pesti, chi più valorosamente mangiava e beveva. Credo nulladimeno, che tutti intendano, non doversi empiere spropo-

ſitatamente il ſacco, perchè gli eccesſi ſono ſempre eccesſi. Buon conſiglio pertanto ſarà il prendere allora (eccetto che ne' due o tre primi giorni) il vitto con mano liberale. I Cibi ſieno di buon ſugo, e facili a digerire, come il leſſo, i brodi, e coſe ſimili, aſtenendoſi da tutti i Peſci, e da tutte le Carni ſalate, o di Porco, o molto calide, quando la neceſſità altrimenti non vi coſtringa. A i Cibi ſteſſi gioverà aggiugnere qualche Acido ſano, che non ſolo ſvegli o mantenga l'appetito a i Malati, ma anche reſiſta alla putredine, e alla malignità del Veleno. Tali ſono i ſughi de' *Limoni*, *Cedri*, & *Aranci*, e l'*Aceto* ſemplice, o pure Roſato, o Calendolato, co' quali ſarà bene andar condendo i Cibi. Vengono maſſimamente ſtimati dal concorde giudizio de i Medici i *Cedri*, e credo ancora i *Limoni*, per la loro forza antidotale, e tanto il Sugo, quanto i Semi, e la Scorza loro, e ſpezialmente l' eſteriore gialla. Tagliati dunque in fette queſti Agrumi poſſono cuocerſi co i Cibi, e il ſugo loro miſchiarſi con le Bevande. Similmente ſaranno utili i Brodi di carne, bollita con *Acetoſa*, *Pimpinella*, *Borraggine*, *Meliſſa*, *Radici di Petroſemolo*, *Ribes roſſi*, *Marene*, *Cedri*, *Limoni*, *Aranci*, *Cotogni*, ed altre ſimili coſe. Co i Cibi non ſi meſcoli *Triaca*, nè altra materia diſguſtoſa, per non far prendere loro abborrimento da i Malati. Fra i Medici è gran diſputa, ſe convenga, e ſia giovevole l'*Acqua* in sì fatto Morbo. Gli antichi tengono di sì; buona parte de' moderni inclina al contrario. I

neu-

neutrali tengono per utile la medesima, purchè sia purissima, ed ottima, come appunto sono le ammirabili Fontane della nostra Città, celebrate dal Chiarissimo nostro Ramazzini, e purchè se ne beva con parsimonia, giovando ancora l'aggiungervi un poco di sugo di Cedro o Limone. Non è minore fra i Medici la lite, se abbia a permettersi, o negarsi il *Vino* a gl'Infermi di Pestilenza. I più saggi tengono, ch' esso allora giovi, purchè di buon' odore, brusco, leggiero, o inacquato, e purchè moderatamente preso, e purchè non vi sia delirio, o grande infiammazione. Certo la Sperienza concorre ad accreditarlo nelle infermità di Peste anche per un gran Medicamento; e il Minderero, il Riverio, Zacuto Portoghese ne contano de gli ottimi successi. Se non mancano Medici, che ancora in altre Febbri hanno permesso l' uso moderato del Vino, dicendo d'aver'eglino fatto più felici e numerose cure con tal metodo, e con cibare di buoni Cibi gl'Infermi, che non faceano altri sì nemici di questo liquore: quanto più converrà esso nella Peste, ove certo è osservarsi, che mirabilmente si ricreano gli spiriti, e si ristorano le forze de i Malati? Hanno usato alcuni in qualche Città, allorchè si sentivano presi dalla Peste, di correre ad ubbriacarsi con del buon *Vino*, credendolo un valoroso Antidoto; ma a quasi tutti è costato la vita questo spropositato ripiego. Altre Bevande, Acque stillate, Giulebbi, Conserve &c. sono insegnate qui da i Medici. Io non credo necessario il riferirne di più.

CAP. VIII.

Buboni, Carboni, e Petecchie, Sintomi ordinarj di questo Morbo. Pronostici intorno a i Buboni. Tre maniere di curarli. Più sicura dell'altre quella di condurgli alla Suppurazione. Varj Empiastri utili o efficaci per maturar Buboni. Metodo e Medicamenti varj per finirne la cura. Uso de' Vescicanti.

ALlorchè il Veleno pestifero co' suoi sottilissimi Spiriti, che facilmente si diffondono per l'Aria, è penetrato ne' Corpi umani, regolarmente la Natura pare, che si sforzi di scaricarsene con tramandargli alla cute. S'ella è sì debole da non poter condurlo colà o da per se, o aiutata da i Sudoriferi, o da gli Antidoti Antipestilenziali: il caso è spedito per l'ordinario. Tramandandolo, nasce una giusta speranza di guarigione; e tanto maggiore sarà cotale speranza, quanto più gagliarda sarà la Natura del Corpo Infetto, essendosi, come dicemmo di sopra, osservato, che non pochi son talvolta guariti anche senza Medicamenti, e per valore della sola benefica loro Natura. Uscito dunque sul principio il Sudore o spontaneo, o proccurato da i Diaforetici, non di rado restano liberi gl'Infermi, quando il Veleno sia debole, uscendo le sue particelle per gli pori. Ma quando ciò non succeda, è solita la Natura a prorompere fuori in tre altre guise, cioè o co i *Buboni*, o co i *Carboni*, o colle *Petecchie*. Potrebbe

trebbe qui metterſi in diſputa, ſe tali Tumori, e Macchie, ſieno Critiche ſeparazioni, & induſtrioſe eſpulſioni della Natura, o pure ſcarichi ſolamente Sintomatici fatti da una fiſſazione, o ſtravaſazione d' Umori, o di Sangue, nelle glandole, o tra le fibre de i muſcoli, con medicare i quali non ſi poſſa propriamente levar via il male, eſſendone eſſi un' effetto, e non la cagione. Ma non volendo, nè dovendo io metter bocca in tali quiſtioni, chiederò qui licenza di potermi valere, occorrendo, delle eſpreſſioni o de gli Antichi, o de' Moderni, e di credere, che i *Carboni*, e le *Petecchie*, ſieno un ſegno funeſto della gravezza del male, che per lo più conduce alla morte; e che i *Buboni* poſſano eſſere una ſeparazione fatta conſigliatamente dalla Natura, la qual voglia valerſi de gli emuntorj per isbrigarſi da i Sali Peſtilenziali. Che che però ne ſia, parleremo ora di queſti ultimi Tumori, che ſecondo la differenza delle glandole *Buboni*, e *Parotidi* vengono chiamati, e preſſo il volgo hanno anche il nome di *Ghianduſſe*. Vengono eſſi o ſotto le fauci e gli orecchi, o ſotto le aſcelle, o all' anguinaia; e la lor cura principalmente ſpetta a i Ceruſici troppo neceſſarj in tali congiunture, non dovendoſi però diſperare alcuno, quand' anche manchi l' aiuto d' eſſi, perchè non pochi ſi fanno medicare da' parenti ed amici, ed anche poſſono talvolta medicarſi da ſe ſteſſi; anzi ad alcuno è accaduto, che i Buboni ſenza Suppurazione (*venire a cò* il chiamano i noſtri popolari) ſieno ſpontaneamente ſvaniti con loro ſalute. No-

Notinsi dunque i seguenti Pronostici lasciati a noi dal Diemerbrochio, e dal Barbetta, che però siccome fondati in non molte Pesti potrebbe darsi caso, che a puntino non confrontassero con altre, non essendo per l'ordinario gli stessi i Sintomi di tutti i Contagi. I. Quanto più presto escono i Buboni pestilenziali, tanto più sogliono dare speranza di salute, mostrando una tal prontezza, che c'è gagliardia nella Natura. II. Maggiormente s'avrà da sperare, se usciranno senza Febbre; e tutto il contrario, se dopo la Febbre, e molto più se dopo gran Febbre. III. Quando i predetti Tumori, e spezialmente i nati sotto le orecchie, e le fauci, crescano a una gran mole nello spazio di 12. o di 20. ore, e si sentano teneri a guisa d'un tumore ventoso, con infiammazione, o senza, sogliono sempre essere mortali; e benchè allora i Malati per qualche tempo paiano passarsela bene, pure tutti sogliono morire. IV. All'incontro ove nel principio sieno duri, e rigidi, e crescano a poco a poco, divenendo lunghi con dolor tollerabile, sarà buon segno; e massimamente se crescendo riterranno quella durezza per qualche tempo. V. Ma se quei Buboni duri avranno un certo Cerchio intorno di vario colore a guisa d'un'Iride, come ancora se diventeranno lividi, o neri, sarà pessimo segno. Per altro l'infiammazion grave in essi non dee spaventare il Cerusico. VI. Svanendo e ritirandosi essi al di dentro, è spedito il Malato, quando però svaniscano a precipizio e duri la Febbre, e la Natura

non

non si scarichi altrove. VII. Se verranno presto alla Suppurazione, daranno indizio di salute; ed anche svanendo a poco a poco senza alcuna Suppurazione, purchè cessi la Febbre, nulla avrà da temersene. E qui torno a ricordare, che il Sidenam, il qual tiene questi Tumori per Abscessi lodevoli tentati dalla Natura, crede pregiudiziali i Sudoriferi, allora che i Buboni sono usciti fuori, quasi che s' interrompa il corso preso dalla Natura di scaricare gli umori o spiriti peccanti pel Tumore, e perciò retrocedano i Buboni colla rovina dell' Infermo. Quantunque il Sidenam fosse di quegli, che presero per qualche tempo le *Pillole de i tre Avverbj*, pure la considerazione sua dee tenersi a mente da i Medici, per consultarla meglio colla Sperienza, avvertendo però, che il medesimo Autore non sembra dipoi fare gran caso di questa paura, mentre tiene minor pericolo il promuovere i Sudori per 24 ore, che il tardi aspettare la legittima maturazion delle Aposteme, la quale in un' affetto sì precipitoso suol riuscire molto incerta e fallace. Per altro anch' egli praticò, e con felice successo, i Sudoriferi, prima che nascessero tali Tumori.

In tre maniere si fa la cura de i *Buboni pestilenziali*. La prima, che si chiama per *Discussione*, e che non so, se fosse meglio appellar *Derivazione*, vien lodata e insegnata da alcuni Medici di gran nome; ed è tale. Sotto de i Tumori mettono essi due o tre Ventose l' una sotto l' altra; e nell' inferiore posto un Vescicante, e svegliata la vescica,

di là

di là proccurano di tirar fuori la materia peccante, applicando a i Buboni de gli Emollienti caldi con pezza di lino, o del Decotto di *Betonica*, *Isopo*, *Malva*, *Meliloto*, *Aneto*, *Camomilla*, e *Semi di Comino*, e di *Fenicolo*, applicandolo caldo al Tumore con piumazzuolo di stoppa sopra, mutando tutto ad ogni ora. Se dopo il settimo giorno non isvaniscono i Buboni, vengono poi a i Suppuranti. Altro non dirò di questo Metodo, perchè quantunque sia buono, pure dalla comune de' Medici savj non è creduto il migliore, e giovera fermarsi, ove più importa. Il secondo metodo, appellato per *Diversione*, viene anch' esso commendato assaissimo da alcuni, e descritto nella forma seguente. Nelle parti più lontane dal cuore, e men pericolose, e spezialmente in mezzo alle coscie, fanno un picciolo taglio della cute, ove mettono dentro un pezzetto di *Pseudoelleboro*, o sia *Veratro nero*, a cui sia levata la scorza, sovraponendovi poi un' Empiastro tenace; e custodiscono per 24. ore l' Infermo colle mani e co i piedi legati: finito il qual tempo, dicono, che tutto il Veleno è tirato colà dalla forza dell' *Elleboro*, e che l' Infermo è guarito da ogni pericolo. Angelo Sala esalta fino alle stelle questa maniera di curare i Buboni, dicendo d' aver fatto de i miracoli colla *Radice dell' Elleboro*, ch' egli tiene per dotato d' una incredibil forza magnetica ed attrattiva. Ma dall' un canto noi non possiamo assicurarci, che un tal Rimedio faccia sì maravigliosi effetti; e dall' altro è chiaro, riuscire il medesimo

ſimo sì doloroſo a i poveri Infermi, ch' eglino ſon vicini ad impazzire, nè ci vuol meno d'una forte legatura per tenerli ſaldi in sì aſpro martirio, ed ambaſcia. Il perchè non oſerò io conſigliare ad alcuno queſto barbaro ripiego, ſiccome nè pure l'applicar tali *Ventoſe* a gli ſteſſi Buboni, coſa per altro lodata da alcuni riguardevoli Profeſſori di Medicina, e praticata anche da taluno in Roma nella Peſte del 1656. perchè quantunque ciò non abbia contraria la Ragione, ha però contraria la Sperienza, avendo altri inſigni Medici oſſervato con varj ſperimenti, che tali *Ventoſe* neſſun buon' effetto hanno prodotto, ma ſolamente hanno dopo di ſe laſciato ne gl' Infermi maggiore l' inquietudine, più acerba la Febbre, e più ſmoderato il tormento del male. Si è anche avvertito, non ricavarſi frutto dalle ſole *Ventoſe* applicate alle parti più vicine a i Buboni, nè dall' applicar *Galline*, o *Colombi* ſquarciati vivi a i Buboni tagliati; e riuſcir troppo pericoloſi e doloroſi tutti i tagli fatti, avanti che la materia delle Apoſteme, e de i Tumori ſia venuta ad una competente Suppurazione. Racconta l'Alberti d'un Contadino, il quale ſi tagliò un Bubone, che gli dava intollerabil dolore all'anguinaia. Vi trovò dentro materia bianca, tenace, e groſſa. Tentando di tirarla fuori (nel qual tentativo ſentiva eccesſivo dolore) la ruppe in modo, che mezza reſtò dentro. Tuttavia eſſendo egli rimaſo molto ſollevato dal ſolito cruccio, fatto buon' animo, poco dipoi curò il reſto, e rimaſe come per miracolo libero

del

del tutto dal tormento. Nettò egli poscia e medicò da se stesso la ferita, e serrato in pochi giorni il taglio, si trovò affatto sano. Fo menzione di questo caso, non per animare alcuno a fare altrettanto, ma appunto per avvertire, che questi son pericolosi eccessi, e cure sregolate da lasciare a chi vuole con gli spasimi o affrettare, o tirarsi addosso la morte. Conchiudo colle saggie parole d' Alessandro Massaria: *Sententiæ nostræ summa est, hos Tumores non admodum graviter & aspere tractandos esse, tam incipientes, quam declinantes; quum perpetuo nos oporteat operam dare, ut Naturam juvemus ac foveamus, at nullo pacto ut eam magis vexemus, & labefaciamus: Illa namque Sola & Vera est Morborum Omnium Medicatrix.*

La terza maniera dunque di curare i Buboni si è quella della *Suppurazione*, e *Maturazione*, lodata e approvata da tutti, cioè di applicarvi Rimedj chiamati *Emollienti*, e *Maturanti*, i quali aiutino la concozione della materia trattenuta nel Tumore, e dispongano il medesimo al taglio. Ne rapporterò qua alcuni, e massimamente de' più facili per la povera gente.

I. Empiastro per ammollire i Buboni.

℞. *Butiro, e Trementina, e fanne mistura calda, che stenderai sopra il Bubone, dappoichè l' avrai prima fomentato con Acqua calda per un pezzo. Tienlo poi ben coperto e caldo.*

II. Ovvero ℞. *Mele crudo con Fior di Farina di*

na di frumento. Fanne Empiastro, che è buono per far maturare e rompere.

III. O pure ℞ *Butiro ben rotto con due rossi d'Uovo fresco. Sbatti tutto per mezz'ora, e poi mettilo in cadino grande con Acqua fresca, e lava bene quella composizione, mutando l'Acqua molte volte. Quindi mettilo grosso sopra i Buboni, e di sopra foglia di Verze, o sia di Cavoli.*

IV. *Altro Empiastro.*

℞. *Rosso d'Uovo duro cotto a lesso, e si mescoli con Lievito acido (Levatore* si chiama fra noi altri) *di Farina di Frumento, e Sugna di qualunque sorta (salata o non salata non importa) o pure in luogo di Sugna, si metta Cipolla cotta, formandone Empiastro in buona forma. O pure fa Empiastro di Rosso d'Uovo, Zucchero, e Zafferano, che sarà utilissimo. E' anche sufficiente quello di Rosso d'Uovo, e Sale.*

V. *Altro Empiastro per maturar Buboni coperti di carne, e duri.*

℞. *Foglie di Malva, e di Verze, e Cipolle di Gigli bianchi, e cuoci tutto in acqua. Dappoichè saranno ben cotte, e ben trite, unisci loro Sugna di Porco vecchia, e tanto Lievito acido di Farina di frumento, quanto è la metà della Sugna. Si ponga, e mantenga caldo sopra il Tumore. E' rimedio attissimo anche per gli altri Buboni.*

VI. Al-

VI. *Altro Empiastro per ammollire.*

℞. Radici di Giglio bianco, Cipolla bianca, Fichi, Malavischio, o sia Altea, Lapazio, Malva, Scabbiosa parti eguali a discrezione. Con queste cose cotte si metta Farina di Frumento, e con Sugna, Butiro, e un poco di Triaca, e di Mitridato, si formi Empiastro.

VII. *Empiastro maturante.*

℞. Radici d' Altea decott. lib. 1. Si tritino, e si mescolino con Cerotto Diachilò con gomme onc. 6. Grasso d' Oca, Midolla d' Ossa di Vitello ana onc. 3. Olio di Camomilla, di Aneto, e di Gigli bianchi ana quanto basta, e fanne Empiastro.

VIII. *Altro Empiastro del Cristini più gagliardo per ammollire que' Buboni, che sembrano difficili a venire alla Suppurazione.*

℞. Malva, Scabbiosa ana manipol. 1. Cipolla detta Squilla, Radice di Narciso ana onc. 2. Radice d' Iride mez. onc. Semi di Senape, Semi di Bombace, ana dram. 6. Lumachi senza guscio num 10. Sugna di Porco onc. 4. Triaca, Mitridato, ana onc. 1. Zafferano dram. 1. Si formi Empiastro.

IX. *Altri Empiastri Suppuranti.*

℞. Radici d' Altea onc. 3. Fiori di Malva, di Viole,

Viole, di Sonco. ana manipol. 1. Falli bollir tutti, e dopo averli spremuti, aggiungi Unguento di Altea, di Mucilagine Butiro, Sugna vecchia di Porco, e di Gallina, ana onc. 1. e mez. Mischia, e fanne Empiastro, adoperandolo caldo mattina e sera.

XI. Ovvero ℞ *Malva, e Radici, o Cipolle di Giglio bianco; e cotte bene, e tritate, se ne metta in quantità sopra il Tumore.*

XII. O pure ℞. *Sugna di Porco la più vecchia che si truovi mezza libra, e mescolata con onc. 3. di Lievito, si scaldi, e si metta sopra il Bubone.*

XIII. *Empiastro Emolliente ed Attrattivo del Diemerbrochio.*

℞. *Radici di Gigli bianchi onc. 2. Erbe Ruta, Malva, Altea, ana manipol. 1. Scabbiosa manipol. 1. e mez.* (quest' Erba è lodatissima da tutti per maturar Buboni) *Fiori di Camomilla mez. manipol. Fichi secchi polputi num. 9. Acqua comune quanto basta. Si cuocano secondo l' Arte, e si pestino minutissimamente nel mortaio, con aggiungervi tre o quattro bulbi, o spichi di Cipolle, prima involti in carta sorbitrice bagnata d' Aceto, e alquanto abbrostoliti sotto le ceneri. Poi prendi Polvere di Radici d' Altea mez. onc. Sterco di Colombi onc. 2. e mez. Lievito di pane onc. 1. e mez. Farina di Frumento dram. 3. Unisci queste cose alla colatura delle precedenti, e tutto mischiato si cuoca alla forma de' Cataplasmi, a cui in fine aggiungi Mele onc. 1. Unguento Ba-*

ſilicon mez. onc. Sugna d' Anitra, ovvero Olio di Scorpioni, e Butiro onc. 1. I Ricchi vi poſſono aggiungere talvolta anche un poco di Triaca d' Andromaco, e i Poveri alquanto della Triaca de' Ruſtici.

XIV. Altri Empiaſtri ſuppuranti.

℞. *Ruta verde, Rafano tagliato in fette, ana mez. manipol. Senape un cucchiaio. Cadauna coſa ſeparatamente ſi peſti, e poi miſchiato il tutto, ſi metta ſopra il Bubone.*

XV. Ovvero ℞ *Sterco di Gallina miſchiato con chiaro d' Uovo in forma di Cataplaſmo.* Forſe è da ſcrivere Roſſo, o ſia Tuorlo d' Uovo.

XVI. O pure ℞. *Corteccia di mezzo di Sambuco onc. 1. Farina di Avena onc. 2. e fatto cuocer tutto in latte dolce a guiſa di Cataplaſmo, applicandone alle Apoſteme, dicono, che le fa maturar preſto.*

XVII. O pure ℞. *Lievito mez. onc. Rafano onc. 1. e mez. Farina di ſemi di Senape dram. 1. Cipolla cotta ſotto le ceneri dram. 2. e mez. Aglio cotto nella ſteſſa forma dram. 1. e mez. Triaca dram. 3. Meſci tutto nel mortaio, e fanne Empiaſtro.*

XVIII. Ovvero ℞. *Fichi ſecchi polputi dram. 3. Polpa d' Uve paſſe groſſe, Armoniaco gomma, ana mez. onc. Bdellio, Sagapeno, ana dram. 2. e mez. Sugo d' Appio onc. 2. e mez. Si diſciolgano le Gomme in Aceto; poſcia tutto ſi meſcoli nel mortaio, e di ſei in ſei ore ſi muti queſto Empiaſtro.*

XIX. O pure ℞. *Fichi ſecchi, cuocili, e peſtali;*

ſtali ; o pur Cipolle ſotto le ceneri ; poi miſchia con eſſo loro un pochetto di Butiro vecchio, e di Triaca : che ancor queſto ha giovato a molti.

Oltre a tanti Empiaſtri, che ho qui notato per tutti, e principalmente per la povera gente, ſappiaſi ancora, che le ſole *Foglie di Cavolo roſſo, unte con Olio di Rape*, baſtano a maturare i Buboni coll' andarle mutando; e innumerabili in queſta maniera furono ne' tempi addietro curati. Altri preſa *Una Cipolla*, e cavandola alquanto vi metteano dentro un poco di Triaca; poi fattala arroſtire ſotto le ceneri calde, la peſtavano ben bene, e ridottala in forma d' Empiaſtro, e miſchiatavi *Sugna di Porco*, ſe ne ſervivano con felice ſucceſſo a maturare i Buboni. Alcuni ſtimano meglio l'aggiungervi la Triaca, dappoichè la Cipolla è cotta; ſiccome ancora credono meglio non arroſtir molto la Cipolla, affinchè non perda la miglior ſua forza. Scrive il Foreſti, che un Chirurgo d' un Lazzeretto ſi valea ſpezialmente di *Cipolle cotte e tritate*, con *Senape bianca* freſcamente macinata, o in vece di *Senape* miſchiava alquanto di *Triaca* colle Cipolle; e ſenz' altro ſpeſſe volte in due o tre dì, e al più in quattro, i Buboni reſtavano maturati. Non parlo qui del ſervirſi, che fanno molti Oltramontani di Rimedj Mercuriali, o ſia *Argento vivo*, ovvero di *Roſpi ſecchi* per curare i Tumori peſtilenziali; imperocchè il primo Rimedio è ſtato trovato da altri ſommamente dannoſo o pericoloſo; e l'altro non porta ſeco un carat-

tere autentico, che il lasci facilmente approvare. Chi volesse qui fidarsi de i Chimici, e Spargirici, troverà lodatissimi fra essi un' *Empiastro di Paracelso* per maturar Buboni, e un' altro d' Angelo Sala, e finalmente uno di Paolo Barbetta, decantato assaissimo. Io per me non oserei riprovare, ma nè pur consigliare sì fatti Rimedj sulla fede sola de i loro per altro celebri Autori, perchè le Promesse & Idee di molti Chimici o Empirici non son diverse da quelle de gli Alchimisti. Nulladimeno perchè il Barbetta è Medico di gran credito, e scrive di non aver conosciuto Empiastro più nobile ed utile del seguente, mentre posto sopra i Buboni, senza far crosta, ne traeva sì egregiamente gli umori maligni, che il Bubone fra quattro o sei dì si levava affatto via, io il riferirò qui. L'aveva egli preso dall' Agricola, e vedremo, che Angelo Sala se ne era fatto bello anch' egli.

Empiastro Magnetico Arsenicale.

℞. *Gomme Sagapeno, Armoniaco, Galbano, Magnete Arsenicale, ana dram. 3. Trementina di Larice, Cera, ana mez. onc. Olio di Succino dram. 2 Terra di Vitriuolo dolcificata dram. 1. Disciogli le Gomme in buon' Aceto, e spremutele per panno di lino fa che bollendo insieme di nuovo s' inspissiscano fino a prendere la prima consistenza. Poi separatamente fa liquefare la Cera e la Trementina, e agita tutto fuori del fuoco, finchè si riducano in forma d' Unguento. Aggiungi poi le Gomme, la*

Ma-

Magnete, e il resto de gl' Ingredienti, e avrai Empiastro efficacissimo a tirar fuori ogni sorta di Veleno.

Come si faccia la *Magnete Arsenicale*, la quale manipolata che sia, non è più velenosa, per quanto dicono, potendone ognuno farne pruova con darne a i cani: l' impareremo più a basso da Angelo Sala. Venendo Crosta a i Buboni, si leverà facilmente via (e questo importa assaissimo) con una sola spatola dopo un giorno, o poco più, se unirai all' Empiastro suddetto un poco d' *Unguento Basilicon*, o di *Triaca*.

Allorchè si sarà continuato per qualche giorno sopra i Buboni l' uso de' suddetti Cataplasmi, e cominceranno a maturarsi le materie, allora si lascino stare gli Attraenti, come sono lo Sterco di Colombi, il Lievito &c. con adoperar poi soli Maturanti. Il Diemerbrochio scrive d' essersi spesse volte servito, e con felicità, del solo seguente Empiastro dal principio sino al fine della cura. ℞. *Gomma Galbano disciolta in Aceto, Empiastro Oxicroceo, Diachilò con Gomme, ana onc. 1. mischiando tutto.* Nota egli ancora di non aver medicato con gagliardi Attraenti i Buboni nati presso alle orecchie per ischivare il pericolo della suffocazione; avendo anche osservato, che con Empiastri que' Tumori in poche ore crescevano a dismisura, e portavano poscia molti alla buca; e però medicava quelli con soli Emollienti, o con leggieri Attraenti. Con gli altri non occorreva tanto riguardo. Maturati perfettamente i Buboni, per lo più nè

pure si rompono da per se stessi; e però bisogna allora tagliarli, o romperli con un legnetto acuto, se si può; se nò, col ferro. Si facciano aprire non nella cima, ma in fondo, e nella parte più bassa, affinchè la marcia più facilmente ne esca. I Cauterj potenziali non son qui lodati. Consigliano alcuni Medici di tagliare i Buboni maligni e Pestilenziali, prima che sieno perfettamente maturi; e l'Ingrascia è di parere, che quando co i Buboni va congiunto qualche grave accidente, o Febbre, che minacci rovina, allora sia meglio aprirli, benchè non maturi. Ma la Sperienza ci avvisa, che per lo più a tentativi sì animosi succedono fieri dolori, infiammazioni, e gangrene; e però non s'ha per lo più a ricorrere, se non con gran riguardo, a queste troppo sollecite operazioni. Nella Peste della nostra Città del 1630. in un' Avvertimento pubblico fu lodato il tagliar profondamente sul principio i Buboni d'umor tenero e liquido, curandoli poi con Digestivi. Fu anche notificato, che in quei d'umore molle sì, ma non fluido, conveniva dopo il taglio coprir le taste di Corrosivi. Questi però non sono metodi da approvarsi così alla cieca. Avvisavano bensì saviamente, che i Buboni duri come ghiande non si doveano tagliare; altrimenti l'Infermo se ne andava; e che però conveniva ungerli con *Olio di Giglio bianco* più volte: che così o si risolvevano in nulla, o si maturavano. Pare a me d'aver suggerito Empiastri più gagliardi a questo effetto. Tagliati i Tumori, e spremuta la marcia, si attende

poi

poi a curar la ferita, tenendovi tasta con Digestivo, e sopra un qualche Empiastro Emolliente, ungendo intorno con *Olio Rosato* Si può far' anche senza tasta, secondo il metodo stimabilissimo del Magati, ultimamente illustrato dal Dottore Dionisio Andrea Sancassani, purchè la piaga stia aperta, e si possa andar purgando: il che in questo caso è più necessario, che nelle piaghe non pestilenti. Per un Digestivo insigne vien commendato dal Diemerbrochio il seguente.

Empiastro Digestivo per gli Buboni tagliati.

℞. *Scordio sottilissimamente polverizzato dramme 2. Rosso d'un' Uovo, Trementina di Venezia, Mele, Unguento de gli Apostoli ana mez. oncia. Mesci tutto.*

E Silvio de le Boe scrive d' aver' adoperato con buon' esito, per guarire in breve essi Buboni aperti, il *Balsamo di Solfo Trementinato*, e *Anisato*, insieme con *Unguento Basilicon* e *Triaca*, mettendo di più sopra esso Medicamento l' *Empiastro Diapompholygos*, o altro simile.

Resta ch'io dica qualche cosa dell'uso de i *Vescicanti* nella cura de i Buboni. Alcuni li riprovano con varj raziocinj; ma Ercole Sassonia, e meglio ancora di lui altri valorosi Medici, hanno diffusamente risposto a tali difficultà; e noi abbiam qui la Sperienza anche del soprammentovato Diemerbrochio, il quale ha osservato mille volte, che i *Vescicanti*, purchè applicati nel primo apparir de i Bubo-

ni, son riusciti di un notabilissimo giovamento, di modo che scaricandosi per la loro ferita il maligno umore, a molti sono da per se svanite quelle velenose Aposteme. Il suo Metodo perciò era questo. Subito che apparivano essi Buboni, egli applicava un *Vescicante* alla lor parte inferiore talmente, che toccasse la lor durezza. Svegliata nello spazio di otto o dieci ore la Vescica, e levatala via, metteva sopra la piaga una Foglia di Cavolo rosso, o di Bieta, unta con *Butiro* vecchio, o con *Olio di Rape*, acciocchè restando aperto il luogo si potessero per colà evacuare i cattivi umori. Noi abbiamo nelle nostre Spezierie il Cerotto Vescicante. Tuttavia aggiungerò altre Ricette.

I. *Vescicante.*

℞. *Radici di Piretro, Semi di Senape bianca, ana mez. dram. Cantaridi scrup.* 1. *e mez. o pure scrup.* 2. *Mele dram.* 1. *Lievito di pane acido dram.* 1. *e mez. o dram.* 2. *Aceto Rosato quanto basta. Se ne formi pasta Vescicatoria.*

II. *Altro Vescicante.*

℞. *Semi di Senape bianca, di Euforbio, ana dram.* 1. *Radici di Piretro mez. dram. Cantaridi dram.* 2. *Rasa di Pino, Cera quanto basta. Si faccia pasta.*

III. *Ve-*

III. Veſcicante del Mercuriale.

℞. *Cantaridi preparate dram 3. Lievito mez. onc. Un poco d' Aceto fortiſſimo, e miſchia.*

IV. Veſcicante del Pareo.

℞. *Cantaridi, Pepe, Euforbio, Piretro, ana mez. dram. Lievito dram. 2. Semi di Senape dram. 1. Un poco d' Aceto, e miſchia.*
Silvio de le Boe ſcrive di non aver mai potuto avvertire, qual buon' effetto ſucceda da i *Veſcicanti*; mà giacchè non dice d' averlo veduto nè pur cattivo in tempo di Peſte, e gli altri ne contano molti vantaggi, pare che ſia bene il valerſene. Altri poi hanno uſato di applicare i *Veſcicatorj* lontano da i Tumori, per eſempio a mezza la coſcia, ſe queſti erano all' anguinaia; ma un tal metodo non è approvato da altri intendenti, che il pretendono o inutile o nocivo. Se il *Veſcicatorio* non eccita ſecondo il ſuo coſtume la *Veſcica*, è quaſi inevitabile la morte. E ciò ſia detto della cura de i Buboni.



CAP.

CAP. IX.

Carboni Pestilenziali. Pronostici intorno ad essi. Varj Metodi per curarli poco lodevoli. Maturargli, e separarli, maniera più commendata dell'altre. Varj Medicamenti per questo effetto; ed altri per levar via l' Escara.

PIù perniciosi delle finora descritte Aposteme pestilenziali sono i *Carboni*, chiamati *Antráci* da i Greci, e formati anch' essi dal Veleno della Peste, il quale venendo probabilmente spinto dalla Natura alla cute per via delle Arterie, e della circolazione del Sangue disciolto, ed ivi arrestandosi per qualche stagnazione o fissazione d' esso Sangue, forma in varie parti esterne, ed anche interne del corpo, delle Vesciche, e Pustole dolorosissime, e infiammate, che mortificando, cioè rendendo morta la carne, a poco a poco diventano dure, livide, o nere. Talvolta si son vedute insino a trenta di queste fierissime Pustole in un solo Appestato, nascendo esse nel petto, collo, schiena, braccia, coscie, diti &c. ed anche internamente nelle tuniche del Ventricolo, e in altre Viscere: nel qual' ultimo caso è spedita la vita de gl' Infermi. Notinsi le seguenti osservazioni fatte da Medici accurati. I. Se nascono Carboni nelle Glandule emuntorie in luogo di Buboni, o sopra i Buboni, ciò è mortalissimo. II. Quei, che vengono o nel principio del male,

male, o poco dopo, in siti carnosi, sono lodevoli, o tollerabili. III. All'incontro i nati nelle dita de' piedi, e delle mani, e sopra la spina del dorso, e sopra nervi, danno campo di pessimi augurj; e però questi debbono eccettuarsi dalla regola d'alcuni Medici, i quali stimano tanto men pericolosi i Carboncelli, quanto più escono lontani dal cuore. IV. Se hanno una certa coda, o pure se nascono tardi, è cattivo indizio; pessimo, se prorompono in molta quantità, essendo ciò un' effetto di maggiore, e più grave copia di Veleno. Il Mercuriale con altri tiene diversamente; ma il Sennerto, il Riverio, il Barbetta, ed altri assaissimi confermano con troppe sperienze l'osservazione suddetta; potendosi nondimeno immaginare, che tal diversità di pareri sia proceduta dal diverso carattere delle medesime Pesti. V. I Carboni biancheggianti senza diminuzion di Febbre, levano la speranza di guarire; ma se fra due o tre dì fanno un cerchio rosso all' intorno, più facilmente, e più presto de gli altri guariscono. VI. Se diventano molto larghi, e di gran mole, come talvolta accade, riescono difficilissimi a curarsi, anzi mortalissimi, se spuntano sopra qualche parte nervosa. VII. Qualora nel principio si fermano, e quasi spariscono, o pure restando in vigore la Febbre si seccano, predicono la rovina dell' Infermo. Nella Peste, che in questi medesimi giorni affligge Vienna, ed altri paesi, escono Buboni, ma non già Carboni; segno non essere quella Epidemia di gran malignità, e perciò doversene

ſene ſperare la fine con la venuta del Verno. Ivi il maggior benefizio ſi è ottenuto finora da i ſudori provvocati ſul principio del male coll' uſo delle ſeguenti

Pillole antipeſtilenziali d' Emanuele, chiamate anche di Gesù, e del General Cuſani.

℞. *Aloè Epatico puriſſimo onc.* 1. *Zafferano, Mirra, ana dram.* 1 *Zedoaria, Genziana, ana ſcrup* 1. *Rabarbaro ſcelto dram.* 2. *Agarico bianco dram.* 1 *Triaca d' Andromaco, quanto una noce. Si polverizzino ſeparatamente, poſcia ſi meſcolino in mortaio, e ſe ne facciano Pillole della groſſezza d' un piſello. Per la Preſervativa ſe ne prende una ciaſcun giorno; per la Curativa* 8. *o* 10. *in acqua, e il malato ben coperto ſudi. Non è neceſſario l' Agarico, nè il Rabarbaro*

In quanto alla cura de' *Carboni*, il Cardinal Gaſtaldi ſcrive, che nel Contagio di Roma del 1656. neſſun Rimedio era più giovevole, quanto l' adoperare la *Scarificazione*, cioè il tagliar loro d' intorno, con ſeparare la carne morta dalla viva, e lo ſcarificarli anch' eſſi, e cavar via molta copia di ſangue, ungendoli poſcia con *Unguento Egiziaco*, *Triaca*, *ed Olio di Scorpioni*, e finalmente ungendo l' *Eſcara*, o ſia la *Croſta*, con *Sugna*, o *Butiro*, finch' eſſa cadeva. Eſſendoſi prima trovati inutili altri Rimedj, queſto in fine parve il metodo più utile per curare i Carboni, ed anche i Buboni. Nell' Avvertimento ſtam-

stampato in Modena pel Contagio del 1630, si legge, che i Carboni si medicavano con Refrigeranti d' intorno, e con Empiastri in mezzo; tanto che separati dalla carne buona, si cavassero con la molletta, applicando poi in que' fori gli ordinarj Digestivi delle Ferite. Oribasio, Egineta, ed altri antichi e moderni consigliano anch' essi lo scarificare profondamente, ovvero il tagliarli fino alle radici con un rasoio; imperocchè temono, che sia Rimedio troppo debole e lento quello degli Empiastri.

Il perchè secondo altri si può tagliar la Crosta del Carbonchio in croce, o in più tagli (quanti più se ne fanno, tanto dicono che sia meglio) profondandoli fino a toccar del vivo, ma non penetrando nel vivo per timore d' Arterie, Vene, Nervi &c. Indi si ha da proccurar l' uscita al Sangue, sbruffandolo d' Acqua salsa calda, o fomentando il luogo con ispugna bagnata nell' Acqua suddetta, ma avvertendo di far' uscire il Sangue in quantità discreta, e non troppa. Poscia si dee asciugar bene la ferita, e far' entrare ne i tagli Zucchero candido fatto sottilissimo come fior di farina, mettendovi poi sopra qualche Empiastro.

Un' altra via di debellare il Carbone, è scottarlo con ferro infocato, come sarebbe testa di chiodo grande; e sarà bene aver prima levato via della grossezza della Crosta ciò, che si potrà levare senza dar dolore al paziente. Dee la scottatura essere tanto larga, che tutto intorno tocchi del vivo; potendosi anche

anche ſcottarlo in diverſe volte con ferro picciolo a parte a parte. Così ci ſon molti, che nelle parti carnoſe li ſeparano dalla carne buona con ferro tagliente, e dipoi li ſpiccano, operando in più volte un poco per giorno, affinchè il dolore rieſca più tollerabile. Fanno il taglio in maniera che ſi veda la carne buona, mettendo, finchè ſi finiſca di ſpiccarli, tra il buono e il cattivo della carne o Zucchero candido ben ſottilizzato, o Roſſo d'Uovo con Sale ben polverizzato, o pure Roſſo d'Uovo con Trementina, ovvero fili aſciutti. Se vi reſta del cattivo, convien porvi qualche Corroſivo, o pure tagliare quel che reſta ſino a toccar del vivo, facendo uſcire il Sangue con Acqua calda. Che ſe il Carboncello è duro, alcuni lo ſcarnano tutto intorno aſſai profondamente in una o più volte; poſcia legatolo bene con uno ſpago, o ſimile legatura, il cavano con una pronta ſtrappata, ſicchè talvolta reſta la carne netta di ſotto, e talvolta ancora vi reſta qualche biſogno di mondificare. Altri ancora adoperano Veſcicatorj, o Acqua forte, o altri ſimili aſpri Rimedj.

Ma ſi avverta, che tutti i metodi finora accennati ſono da laſciarſi il più che ſi può, non ſolo perchè portano de gl'intollerabili dolori a gl'Infermi, con accreſcer loro anche la Febbre, e la Vigilia, ma ancora perchè moltiſſimi altri Medici hanno oſſervato, che queſti sì precipitoſi tagli, o Rimedj crudeli, poco o nulla giovano, e conducono bene ſpeſſo più velocemente alla morte i miſeri Infermi.

Sicco-

Siccome per lo contrario la Sperienza ha mostrato, che i Carboni quanto più piacevolmente sono trattati, tanto più presto sono guariti. Tommaso Cornelio celebre Medico in un suo Dialogo favoloso, composto alla guisa di quei di Luciano, consiglia il lasciare più tosto alla Natura, che il dare in mano a i Medici, i Malati di Peste; perocchè, dice egli, che i Medici adoperano facilmente Rimedj perniciosi, facendo essi ciò, che talvolta non giungerebbe a fare il Morbo medesimo. Può essere, che il Cornelio parli da burla; ma può anche essere, che burlando egli colpisca nel Vero, e che la suddetta disgrazia non si fermi nella sola Malattia Pestilenziale. Certo ne i Lazzeretti troppo spesso s' è fatta vedere la crudeltà de' Cerusici nel ricorrere al Ferro infocato per curare i Carboni, mentre senza badare bruciavano nervi, tendini, muscoli, e vene (e l' osservò anche il Cristini nella Peste di Roma del 1656.) di maniera che molti non solamente morivano, ma morivano ancora martiri della Cirugia per 25. o 30. bottoni di fuoco. Nè pare che si opponga a tali sperienze ciò, che testè ci fece udire il Cardinal Gastaldi; perchè forse quelle furono Scarificazioni modeste, o pure elle cominciarono a trovarsi utili solamente nella declinazion della Peste, cioè in un tempo, in cui il Morbo suol cedere da per se stesso, con attribuirsi poi la gloria della guarigione a i Rimedj, che si usano allora: dal che mi figuro io, che sieno procedute altre contrarietà, e probabilmente alcuni inganni di molti Medici nell' esaltare,

o biasi-

o biasimare or questo, ed ora quel Rimedio. La conclusione nondimeno si è, che i tagli prima del tempo ne i Carboni s'hanno da abborrire, e doversi eleggere il metodo più regolare, più mite, e men pericoloso, qual' è quello, che ora soggiugnerò.

Presi che avrà l Infermo i Sudoriferi, ed altri Antidoti interni, che son creduti abili a spingere fuori il più che si può del Veleno Pestilenziale per gli pori; ed usciti i Carboni, si dee immediatamente metter loro sopra una foglia di Cavolo, o sia Verza rossa unta con *Olio di Rape*. Dipoi, ed anche sul principio, sarà meglio mitigare il dolore de' Carbonchi con de' Rimedj Emollienti ed Anodini, a fine di separar con essi la carne morta del Carbone dalla vicina viva e buona. Ecco la Ricetta d'uno presa dal Diemerbrochio.

Suppurante per gli Carboni.

℞. *Radici di Consolida maggiore secche, Erba Scordio secca, ana dram 2. Radici d' Altea secche, Farina di Semi di Lino passata per setaccio, Fior di Farina di Frumento ana onc. 1. Fanne Polvere sottile, in cui metti dentro Acqua comune quanto basta. Si cuocano alquanto, acciocchè si sciolgano le mucilagini, e la composizione venga in forma di polenta grossa. Aggiungi Mele, Trementina Unguento d' Apostoli ana dram 3. Pece liquida, Unguento Basilicon, ana dram. 2. il Rosso d' un' Uovo, Zafferano scrup. 1. Mescola tutto. Se gli può anche aggiungere Triaca dram. 2.*

Il sud-

Il suddetto Diemerbrochio scrive d' aver provato molti Medicamenti, e di non averne trovato alcuno migliore di questo, con cui in breve si otteneva la separazione de' Carboncelli, stendendolo grosso sopra i medesimi, e rinovandolo due o tre volte il giorno. Ma per facilitare a i Poveri, e a chi non ha comodità di Speziali, e di meglio, i soccorsi pel bisogno loro, raccoglierò qui altri Suppuranti, suggeriti da i Medici in tal congiuntura, benchè non tutti di egual vigore.

Altri Suppuranti per maturar Carboni.

℞. *Cipolla cotta con Triaca, o aggiuntavi dopo la cottura, ed Olio di Lino, o di Noci; o quando questi Olj manchino, quello d' Ulive, mischiando tutto.*

Ovvero ℞. *Tuorlo d' Uovo, e Sale prima seccato, poi polverizzato sottilmente come fior di Farina. Aggiungi Caligine, Butiro, e Carbon pesto ben bene, di quel che è bruciato sul focolare. Unisci tutto con diligenza, e formane Empiastro. In vece di Sal comune è meglio un' oncia di Sale Armoniaco.*

O pure *Empiastro di Butiro mischiato con Olio Rosato. O Empiastro fatto di Cipolle di Gigli bianchi cotte sotto le ceneri, e pestate, o sole, o insieme con Butiro, o con Olio Rosato:* Dicono, che questi tre Empiastri tra i facili e di poca spesa sono i principali, che vengano lodati per maturare, e far separare i Carboni. Nel primo si può mettere *Mitridato di Damocrate* in vece di *Triaca*; ma comunque si

 faccia,

prendere *Trementina lavata in Acqua di Scordio*, e *Mele Rosato mezz' oncia* per sorta, e farne Empiastro. Se gli può aggiungere *Pece liquida* con un poco di Sapone Spagnuolo, per renderlo più efficace. E a proposito della *Pece*, in Ollanda i Poveri in tempo di Peste prendono *Pece navale* liquefatta, e mischiando seco altrettanta quantità di *Pece liquida*, ne formano Empiastro, attestando il Diemerbrochio d' aver' osservato moltissime volte i Carboni egregiamente separati con questo solo Rimedio. Viene stimato e consigliato assaissimo l' Empiastro di *Diachilò con gomme*, o il *Basilicon*, o l' Empiastro formato di *Galbano*, *Oxicroceo*, e *Diachilò*, mischiati insieme. Aggiungerò ora altri Empiastri creduti anch' essi molto utili. Il Pareo scrive d' essersi spesse volte servito con felicità del primo d' essi.

Empiastro Suppurante per gli Carboni.

℞. *Caligine di cammino onc. 4. Sale comune onc. 2. Si riducano in polvere sottile, e aggiunti due Rossi d' Uovo si sbattano, finchè prendano consistenza, e si mettano tepidi sopra i Carboncelli.*

Altro Empiastro maturante.

℞. *Fichi secchi polputi, Uve passe, noci monde ana onc. 2. Si cuocano per alquanto tempo in Vino bianco quanto basta; dipoi si pestino bene in forma di cataplasmo, a cui aggiun-*

giungi due Rossi d' Uovo, e un poco di Sale.

Empiastro di Giulio Palmario.

℞. Rossi d' Uovi freschi num. 6. Sal comune ben seccato onc. 1. Olio di Gigli mez. onc. Triaca dram. 1. Farina d' Orzo quanto basta. Fanne Empiastro. che sarà anche più gagliardo, se vi aggiungerai Sapone, Calcina poco fa smorzata, e un poco di Lievito acido, e di Sugna vecchia e salata di Porco.

Empiastro lodato assai da Francesco Joele.

℞. Triaca d' Andromaco, Mitridato, ana dram. 2. Trementina lavata in Acqua di Scordio, Butiro senza sale ana mez. onc. Mele Rosato dram. 3. Sale seccato dram. 2. Caligine dram. 5. Sapone nero dram. 6. Un Rosso d' Uovo. Si pestino e maneggino secondo l' arte, e se ne formi Empiastro.

Empiastro d' Angelo Sala.

℞. Pece navale, Rasa di pino, Gomma Armoniaco depurata, Cera vergine ana onc. 1. e mez. Asfalto onc. 1. Mele cotto fino a divenir nero mez. onc. Canfora disciolta in Olio di Succino dram. 1. Si faccia Empiastro.

Il medesimo Sala prescrive un' altro Empiastro Attraente e Rottorio per gli Carboni, chiamato da lui eccellentissimo Specifico, e tale ch'egli non crede trovarsi un Rimedio simile fra tutti i Topici, operando esso in po-

che ore effetti mirabili. Quantunque io mi sia astenuto dal produrre molte altre composizioni di certi Medici Spargirici, perchè troppo difficili, e perchè non credute da me di quel valore, che viene spacciato da' loro Autori, tuttavia riferirò questo, che però non è molto diverso da quello del Barbetta riferito nel Cap. antecedente.

Empiastro chiamato efficacissimo dal Sala.

℞. Gomme Sagapeno, Armoniaco, Galbano ana dram. 3. Trementina cotta, Cera vergine ana dram. 4. e mez. Magnete Arsenicale sottilmente polverizzata dram. 2. Radici d' Arone polverizzate dram. 1. Le Gomme si depurino, cioè si disciolgano con Aceto Scillitico, e si cuocano a consistenza d' Empiastro.

Ma affinchè si sappia ciò, che sia la *Magnete Arsenicale*, ecco la maniera di prepararla.

℞. Arsenico cristallino, Solfo vivo, Antimonio crudo, ana, cioè parti eguali. Polverizza tutto in mortaio di ferro, e ponlo in vaso fortissimo di vetro al fuoco di arena, finchè il vetro ottimamente si riscaldi, e le suddette cose si disciolgano, e liquefacciano: il che si osserverà, quando si manderà giù al fondo qualche filo, il quale tirato su sarà rigido a guisa di Trementina, e darà segno di bastante cottura. Poi leva il vetro dal fuoco, e quando sarà raffreddato, rompilo, e sottilmente polverizza quella pietra, serbandola per l' uso.

Silvio de le Boe anch' egli loda assaissimo la suddetta *Magnete*. Nell' Anno 1655. allorchè la Pe-

la Peste malmenava la Città d' Utrecht, ed altre molte in Fiandra, fu ritrovato per la cura de i Carboni l'*Olio*, o sia il *Butiro d'Antimonio*. La maniera di adoperarlo era questa. Ungevano leggiermente con una piuma intinta in esso Olio il Carbone, dopo averlo prima attorniato con un cerotto difensivo per impedire la dilatazione del corrosivo. Ora scrivono, che esso Carbone mirabilmente in poco tempo si separava dalla carne sana, e che potevasi facilmente staccare. Di più era tal' unzione efficacissima per impedire il serpeggiare, e dilatarsi de' Carboni. Con fidanza m' induco a proporlo, e a credere, che possa veramente riuscire di gran profitto, perchè il Diemerbrochio, Medico poco credulo, e assai guardingo, e sincero, ci assicura d' averne provato maravigliosi effetti, con chiamarlo anche *acerrimum quidem, sed aureum certe Remedium*. Altrettanto ne attesta per isperienza anche il suddetto Silvio de le Boe: E sapendo io, che del pari i Medici Italiani se ne servono con buon successo, come d' ottimo Rimedio caustico, o corrosivo, in altri casi, purchè se ne vagliano a tempo, e con cautela, perciò me l' immagino giovevolissimo anche in tempi di Peste. Lo Scradero nella sua Farmacopea, e il Donzelli nel Teatro Farmaceutico con molte lodi, rapportano la Ricetta della composizion suddetta nella seguente forma.

Olio, o sia Butiro d' Antimonio.

℞. Antimonio purissimo, Mercurio sublimato, parti eguali. Mischia accuratamente in mortaio di pietra con pestello di legno, avvertendo di non toccar mai colle mani la composizione; e poi mettila nella storta di vetro, e quindi posala in cantina per tre giorni, acciocchè gl' ingredienti s' inumidiscano. Appresso per la stessa storta si distillino in arena a fuoco mediocre, o a fuoco aperto accresciuto a poco a poco. Ne uscirà liquore, o sia Butiro d' Antimonio a guisa di ghiaccio. Se si quagliasse nel collo, accostavi cautamente un carbone infocato, acciocchè resti libera l' uscita al medesimo. Uscito il Butiro, accrescendo il fuoco, sublima nel collo della storta il Cinnabro, che chiamano d' Antimonio. Si rettifichi dunque per istorta il Liquore uscito; o pure quest' Olio avanti la rettificazione s' impregni del suo Cinnabro, il che si fa coll' aggiungere al suddetto Olio il Cinnabro tritato, e farlo stare così per 24. ore in vetro chiuso entro la cenere, affinchè in tal maniera s' unisca bene il tutto, dopo di che si rettifichi per istorta di vetro.

Voglio aggiugnere la maniera tenuta dal Cristini (Chimico anch' esso) nel curare i Carbonchi, durante la Peste di Roma del 1656. Applicava egli alla Vescica de' Carboni, coprendola tutta, uno de i seguenti Trocisci, inventati però dal Riverio suo Maestro.

Trocisci per curare i Carboni.

Togli Feccie di Regulo d' Antimonio, e mettile in luogo umido sopra un marmo, e sotto d' un vaso, di modo che non vi possa piovere sopra, ma vi penetri la sola aria. Si scioglieranno in Olio, che poi si dee esalare a fuoco lento, e se ne formerà un Sale pungentissimo, del quale prendi onc. 1. Aggiungi Mercurio sublimato onc. 1. Farina d' Orzo, e di Lente, ana onc. 2. Gomma Dragante liquefatta in Acqua Rosata dram. 2. Formane Trocisci, che applicati a i Carboni, mirabilmente corrodono la carne cattiva.

Empiastro da applicarsi intorno a i Carboni.

℞. Unguento di Mucilagine, d' Altea ana onc. 2. Sugna vecchia e non salata di Gallina, e di Porco ana onc. 1. Fichi secchi onc. 6. Uva passa mondata da' suoi acini, o granelli, onc. 3. Lievito acido mez. onc. Farina di Semi di Lino, e di Fieno greco, ana onc. 1. Zafferano scrup. 2. Olio di Camomilla, e di Gigli ana onc. 1. Mescola, e fanne Empiastro.

Col sopraddetto Trocisco si formava l' Escara, o sia la Crosta sopra il Carbone; e coll' Empiastro si maturava in tal maniera, che in termine di 24. ore il Carbone si poteva staccare con tutta la sua radice. Espurgava dipoi il Cristini la fossa restata nella carne buona, e la medicava con Unguenti atti a rimettere la car-

la carne. Se s'incontrava in Carboni ostinati, che in 24. ore non venissero alla separazione, tagliava loro intorno, e levata via con un coltello l' Escara, applicava di nuovo il Trocisco, e l' Empiastro, ed anche la terza volta occorrendo, finchè si sterpasse la radice del Carbone: dopo di che adoperava i Digestivi ordinarj per sanar quelle piaghe. Notisi nondimeno, che è proprio de' Chimici, e spezialmente di certi Empirici, il promettere di guarir molti mali co i loro Rimedj in 24. ore; ma il mantener la parola oh questo è il difficile. Molto più si noti, che in tutti i Metodi, allorchè il Carbone si vede Suppurato, o per dir meglio disposta la sua carne morta a separarsi dalla viva, si ha da aiutare a cavarlo fuori col ferro. Nell' Avvertimento stampato in Modena l' Anno 1630. si vede, che a i Carboncelli si metteva sul principio una pezzetta sopra, o pure sfilacci con *Unguento Egiziaco*, e *Triaca* insieme, e sopra *Empiastro Diachilò* semplice. L'altro giorno dopo aver' unto il Carbone con Butiro, se gli metteva sopra una pezzetta con *Unguento Isis*, a cui era mischiato alquanto di *Precipitato*, e sopra essa aggiungevasene un'altra con *Ungvento Diapalma*. Vedutosi nel terzo dì il Carbone mortificato, che si scarnava, il tiravano via colla molletta, medicando poi la piaga con Digestivo, e di sopra *Diachilò* semplice, o mollitivo, ovvero Unguento semplice. Benchè un tal metodo abbia del triviale, e qualche pregiudizio de' nostri vecchi, nè sia proprio per far de i miracoli, tuttavia ho voluto

luto

luto farne menzione, perch' esso in fine non è pericoloso, e può trarsene profitto. Paolo Barbetta scrive, che se dal Vescicante, o da un Cauterio attuale in termine di 12. o di 24. ore non è impedito il crescere del Carbone, è imminente la morte dell' Infermo, come ancora se non ne esce umidità alcuna; ma che venendo la Vescica, e la marcia nella debita forma, e facendosi la separazione, si salverà. Lascerò considerar meglio a chi è della professione questo Aforismo.

E perciocchè accade, che i Carboni facciano Escara, o sia Crosta dura, che impedisce l' operazion de i Rimedj, insegnavano i Secoli antecedenti di ammollirla con *Butiro fresco*, aggiuntovi un poco di Zucchero, o con *Sugna di Porco*, o con altri simili lenitivi. O pure adoperavano *Sughi d' Appio*, o di *Porro*, cotti con Mele; ovvero *mollica di Pane* con *Sugo d' Appio*, o di *Basilico*; siccome ancora *Digestivo di Rosso d' Uovo*, o d' *Olio Rosato* con *Trementina*, a cui si può aggiungere un poco di *Zafferano*. L' Ingrascia insegna la seguente composizione da usarsi sopra sfilacci, siccome proporzionata non solo per far cadere l' Escara, ma per mondificare la piaga.

Unguento per levare l' Escara de' Carboni.

℞. Mele Rosato onc. 3. Sapa onc. 1. e mez. Sugo d' Appio, di Assenzio ana dram. 7. Sugo di Scabbiosa onc. 1. e mez. Trementina onc 6. Farina d' Orzo, di Frumento, ana onc. 2.

Puri-

Purificati prima i Sughi, si bollano insieme tutte le suddette cose. finchè si faccia Unguento, a cui s'aggiunga in fine Sarcocolla dram. 3. Zafferano mez. dram.

Empiastro per far cadere l'Escara.

℞. Farina di Frumento, d'Orzo, ana onc. 3. Impastisi con Decozione di Malva, di Viole, di Radici d'Altea, aggiugnendo Sugna di Porco liquefatta, e Butiro, ana onc. 2. e due Rossi d'Uovo. Pestate le cose pestabili, si cuocano, e si mescolino insieme, facendone Empiastro.

Unguento del Barbetta per far cadere la Crosta de' Buboni e Carboni.

℞. Mele vergine, Sugna d'Anitra, ana onc. 1. Caligine di cammino dram. 6. Trementina onc. 1. Rossi d'Uovo 2. Triaca dram. 3. Olio di Scorpioni semplice quanto basta. Mescola, e fanne Unguento.

Quando l'Escara sia pertinace, si osservi, che non è bene il farle violenza col ferro, apportando ciò molto cruccio, e qualche pericolo a i poveri pazienti. Si attenda co i Rimedj ad espugnarla. Finalmente separato ed estratto il Carboncello, convien purgare, e governar la piaga co i Digestivi, e poscia a guisa delle altre ulcere condurne la cura; finchè s'incarni a poco a poco, e senza precipizio si cicatrizzi. A questo effetto potrà bastare Unguento composto di *Cera nuova, Sugo d' Appio,*

pio, *e Mele bene ſpumato*. Franceſco de le Boe Silvio ſcrive, che a mondificar preſto la piaga ſerve mirabilmente il *Balſamo di Solfo*, e ſpezialmente l' *Aniſato*, miſchiato con *Unguento Tetrafarmaco*, e *Baſilicon*, e applicato alla piaga. E finquì della cura de' Carboni.

CAP. X.

Petecchie, Febbre, Delirio, Vigilia, Sonno, Vomito, Siccità di Lingua, Emorragie, ed altri Sintomi delle Peſtilenze. Sollecitudine neceſſaria in curar per tempo gl' Infetti. Veleno Peſtilenziale ſe coagulante o ſquagliante il Sangue. Quai Rimedj maggiormente s' abbiano ad aver pronti per gli tempi della Peſte.

SUol' anche ſcoprirſi il Veleno peſtilenziale per via di certe *Macchie*, picciole per lo più, e di colore purpureo, le quali vengono chiamate *Petecchie*. Io non ſon da tanto, che poſſa mettermi ad eſaminare, ſe queſte ſieno prodotte dalla coagulazione, o dallo ſcioglimento del Sangue, ſiccome ancora ſe ſieno porzioni di queſto, fermateſi nelle boccucce delle Vene capillari, o pure effloreſcenze di Sali volatili d' eſſo Sangue venuti alla cute. Laſcio volentieri a i Medici l' importanza di queſte rifleſſioni per regolamento de' pronoſtici, e della cura in tali caſi; e ſolamente oſerò, fidato ſul parere de' più ſaggi, chiamar' eſſe *Petecchie*, nella Peſte vera, peggiori de gli ſteſſi *Carboni*, con farne di più un'

un' infausto pronostico, per essere stato osservato allora, che comparendo esse, o purpuree, o verdi, o violacee, hanno quasi sempre annunziata vicina la morte. Alcuni Medici di gran nome le hanno credute salutevoli; ma è da vedere, se tal credenza sia stata appoggiata solamente sopra acuti Raziocinj, perciocchè la Sperienza ha fatto apparir troppe volte l' opposto, mentre in alcune Pesti non è campato nè pur' uno di quei, che le aveano, e senza giovare, che fossero in poca quantità, poichè il caso era tuttavia disperato. Così parlo io secondo l'altrui sentenza, e sperienza, non lasciando però di concepire, che si possano dar Pestilenze di tal natura e discretezza, che lascino anche guarire le persone assalite dalle Petecchie, perciocchè son persuaso, che da una sola Peste non si può nè si dee misurare ogni altra Peste, per quel che riguarda alcuni Medicamenti, e Sintomi. Non è costume delle *Petecchie* il dare allora tempo a' Rimedj. Ma prendendo gl' Infermi senza dilazione alcuna i Sudoriferi, e gli altri Antidoti contra la Pestilenza, può accadere, che la Natura (mi sia lecito il valermi sempre di questo nome, perchè qui non occorre entrar nelle dispute delle Scuole) con altre più favorevoli crisi si liberi da i Sali pestilenziali intenti ad opprimerla, e prevenga le Petecchie, indizio allora di Morbo già troppo avanzato, e malignato.

La *Febbre* è uno de gli ordinarj corteggi della Peste, e ad espugnarla servono gli Antidoti finora descritti. Ed avvertasi, accadere

dere

dere spesso in tempi di Peste, che le Febbri Continue, Terzane, e simili, e i Vaiuoli, ed altri Mali, facilmente degenerino, ed anche molti giorni dipoi, in Febbre pestilenziale; e perciò saggiamente opereranno i Medici, trattando allora tutte le Febbri nel principio d' esse come veramente pestilenziali, e prescrivendo i Sudoriferi ed Antidoti, che sono a proposito contra la Peste. Probabilmente però non succederà questo, ove si tenga il Malato in debita distanza dall' Aria, ambiente le Persone, Robe, e Case appestate. Appresso con questo fierissimo Morbo s' accompagna sovente una fiera *Doglia di Capo*; che porta intollerabil tormento a gl' Infermi; ma anch' essa suol cedere a gli Antidoti suddetti; e occorrendo, i Medici possono prescrivere qualche Anodino. Lo stesso dico del *Delirio*, e della *Frenesia*, avvertendo qui, che il dar Bevande di Mandorle, che Mandolate si chiamano, e vengono lodate contra il Delirio, e il Dolor di Capo &c. s'è osservato non solamente lontano dal giovare, ma anche molto nocivo, cagionando esse dipoi Vomiti, Ansietà, ed altri gravi Sintomi. Così i Medicamenti *Oxirrodini*, e i *Frigidi*, e i *Narcotici*, e i meri *Sonniferi* son da fuggire, non potendosi allora adoperare senza pericolo d' altri sconcerti. Scrive il Belcaire, che in una Peste di Firenze le fanciulle divenendo Frenetiche, si andavano ad affogar ne' pozzi; ma fatti per ordine del Magistrato strascinare per la Città i cadaveri nudi delle sommerse, un tale spettacolo indusse cotanta vergogna e terrore

nell'

nell'altre, che si frenò meglio con questo ripiego, che col timor della morte, la loro insania. *Sit fides penes Auctorem.* Truovo io però in Eliano, che le fanciulle di Mileto, benchè non corressero tempi pestilenziali, caddero in una somigliante disgrazia, e vi fu adoperato il medesimo rimedio. La *Vigilia* è stato avvertito che non fa gran danno. Bensì ne porta de i gravissimi il *Sonno* nel principio del Morbo, e finchè non sieno presi i Sudoriferi, al contrario di quel che si osserva in altri mali, ne' quali ricevono gl' Infermi tanto ristoro dal Sonno, e massimamente solendo esso contribuir molto all'operazion del Sudore. Perciò allora a tutti i patti bisogna tenere svegliati gl' Infermi, permettendo poi loro dopo il terzo, o quarto giorno di dormire per tre o quattro ore, finchè abbiano ricuperata la Sanità. Al più al più, quando la *Vigilia* fosse continua, unger loro le tempie con *Olio di Noce moscata* spremuto; ma non dar loro nè Oppiate, nè altri Soporiferi per bocca, a riserva della *Triaca*, del *Diascordio*, dell'*Orvietano*, e d'altre simili Composizioni, che sono bensì alquanto Oppiate, ma non in guisa da nuocere per questo, essendo poi necessarie per altri effetti. L'*Aceto Canforato*, ed altri Rimedj possono giovare a tenersi svegliato. Dopo il Sudore suol cessare la gran voglia di dormire.

Sono ancora compagni per l' ordinario del Morbo pestilenziale una somma *Debolezza*, un' *Ansietà* di cuore, e un *Vomito*, o *Nausea* fastidiosissima, inutile, anzi sommamente nociva,

civa, di modo, che non si vuol prendere, nè si può ritenere alcun Medicamento. Per provvedere a tutto vengono sommamente lodate le seguenti composizioni dal Diemerbrochio.

Rimedj per la Debolezza, e pel Vomito.

℞. *Conserva di Rose rosse onc. 1. e mez. Diascordio del Fracastoro dram. 3. ovvero 4. Acqua Triacale descritta di sopra in questo Libro onc. 4. Sugo di Limoni fresco, Acqua di Cinnamomo. ana onc. 1. e mez. Mischia, e dopo aver lasciato posare per una o due ore, cola tutto con pezza bianca. Aggiungi alla colatura Confezion di Giacinto senza muschio dram. 1. e mischia. Prendine spesse volte il giorno un cucchiaio.*

Linimento.

℞. *Olio di Noce moscata spremuto, Olio di Scorpioni del Mattiuolo, ∘ di Lauro, Triaca, ana dram. 1. Olio di Ginepro mez. scrup. di Succino scrup. 1. di Garofani, ∘ di Cannella gocce 3. Mischia insieme, e fanne Linimento, col quale tiepido ungi la bocca dello stomaco due o tre volte il giorno. Dipoi mettivi sopra la seguente*

Pasta.

℞. *Radici di Calamo Aromatico, Noce moscata, ana dram. 1. Garofani, Benzoino, ana*

 mez.

mez. dram. Foglie di Menta dram. 2. Polverizzato il tutto ſottilmente, aggiungi onc. 3. o 4. di mollica di Pane, e Aceto Roſato quanto baſta, e fanne Paſta, che ſteſa ſopra una pezza, e ſcaldata, applicherai alla region del ventricolo.

Il Sennerto, citando la ſua Sperienza, ſcrive che a comprimere la voglia del Vomitare è Rimedio quaſi miracoloſo il dare una dramma di *Sale d' Aſſenzio* in un cucchiaio di *Sugo freſco di Limoni*. Altri danno del *Vin bianco* con entro *Polvere di Cannella*, e di *Noce moſcata*, caldiſſimo all' Infermo, e il fanno alquanto dormire. Per rimettere l' *Appetito del Cibo* conſigliano altri lo *Spirito dolce di Sale*, e l' *Eliſſire di Proprietà*. Così vien creduto, che conforti aſſai *l' Olio di Scorpioni* del Mattiuolo, o del Gran Duca, per tacere altri Rimedj.

Alla gran *Siccità della Lingua* molte abluzioni ſon preſcritte da i Medici. S'è oſſervato, che la miglior di tutte è l' *Acqua* ſemplice. Il miſchiarvi *Aceto*, fa che dopo eſſerſi ſciacquato ritorni la Sete e la Siccità più moleſta di prima. Non occorre ſperar rimedio a gli ſpeſſi *Starnuti*, nè al *Singhiozzo* nella Peſte, perchè queſti ſono irritazioni convulſive, e ſegni allora di morte imminente ed ineſorabile: e poco ci manca a poter dire lo ſteſſo delle *Orine groſſe*, *olioſe*, e *nericce*. Rariſſime volte ancora accade, che in tempi tali ſi freni lo *Sputo del Sangue*, o il ſuo *Fluſſo* per le parti d' abbaſſo, cagionato probabilmente da i Sali corroſivi della Peſte, che apro-

aprono le bocche de i vaſi, e sfibrano, e diſciolgono il Sangue. All' *Emorragia* bensì delle narici, quantunque non tanto pericoloſa, e a i *Fluſſi* naturali, ma fuor di tempo, delle Donne, ſi può talvolta rimediare, ed è neceſſario rimediare, per quanto ſi ſa, non eſſendo queſta per l' ordinario in tempi peſtilenziali una ſalutevol criſi della Natura, come alcuni ſi ſon figurato, e può eſſer vero in altri Morbi acuti, ma un' effetto pernicioſo della violenza del Male. Tutte le *Emorragie* ſono allora indizio di pericolo, o pur di morte inevitabile. Così ſcrivono comunemente i Medici, e l' avverte ancora Paolo Barbetta; ma non vo' laſciar d' avvertire anch'io, venire aſſerito dal medeſimo Barbetta, che chi nella Peſte del ſuo tempo aveva l' Emorragia del naſo, e il Fluſſo meſtruo, per lo più ſi ſalvava. Qualora dunque ſi ſcorga nocivo il *Fluſſo del Sangue*, converrà dar di piglio a Rimedj eſterni ed interni, Refrigeranti ed Aſtringenti, come inſegna la Medicina, e non perdere tempo. In quanto alla *Diarrea*, conoſciuta da i più ſaggi anch' eſſa per uno de' più perglioſi Sintomi della Peſte, e maſſimamente allorch' ella ſopravviene a chi è già ferito dalla Peſte (eſſendo all' incontro la *Stitichezza* un' indizio lodevole): la Ragione, e la Sperienza hanno inſegnato, che s' ha da proccurar di fermarla, e ſenza menoma dilazione: altrimenti il Malato ſen va. Quando ciò non ſucceda nel principio, ſi rende queſto incomodo incurabile. I Sudoriferi ed Antidoti Aſtringenti ſon quelli, che debbono

usarsi, e che possono domarlo, scegliendo spezialmente i più proprj per resistere al Veleno, e alla putredine della Pestilenza. Il Pareo loda assaissimo la seguente.

Polvere per curare il Flusso del Ventre.

℞. *Bolo Armeno, Terra sigillata, Pietra Ematite ana dram.* I. *Pece navale dram.* I. *e mez. Corallo rosso, Perle preparate, Corno di Cervo bruciato, e lavato in Acqua di Piantagine, ana scrup.* I. *e mez. Zucchero Rosato in tavolette onc.* I. *Se ne faccia Polvere, di cui si dia un cucchiaio al Malato prima del cibo, o con un Rosso d'Uovo.*

Eustachio Rudio per la cura di questo Flusso loda molto lo *Scordio* dato con *Zucchero Rosato*, o *Conserva d'Acetosa*. Più gioverebbe prendendolo colla suddetta Polvere, o pure con un poco di Triaca, o di Diascordio, ovvero, se la Febbre fosse ardentissima, con alquanto di *Conserva di Rose* rosse, o con *Rob di Cornio*, o sia *Corniolo*, o d'*Acacia*.

Ed ecco ciò, che ho creduto di dover notare intorno alla cura, e al *Governo Medico* del Morbo pestilenziale. Finirò con alcune poche osservazioni. La prima, e più importante di tutte, si è, che in ogni Male, ma spezialmente in questo, è pericoloso ogni indugio nel prendere i Medicamenti. Non bisogna perder tempo, nè si vogliono imitare que' poveri sconsigliati, che per paura di perdere il Commerzio, o di tirarsi addosso altri danni, occultano il male con sua ed altrui inevi-

inevitabil rovina. Allorchè il Veleno s'è impossessato de gli Umori, & ha indotta la corruzione in essi, o nelle viscere, non c' è Rimedio che vaglia, e l' esterminio è certo. Il Sennerto, ed altri valentuomini hanno troppo spesso osservato in pratica, che molti, i quali appena sentendo d' essere feriti dalla Peste, ricorrevano a i Sudoriferi, ed Antidoti, dopo copioso Sudore si trovavano sani; siccome per lo contrario di cento, che tardavano molto a curarsi, appena uno ne campava. Talvolta il Veleno pestilenziale preso sarà poco, sarà debole, si potrà con facilità espugnare da chi non è pigro co i Medicamenti; ma se gli si lascerà prender piede, e forza, egli resterà il vincitore senza difficultà. E spezialmente avverto ciò per le Donne, e molto più per le Fanciulle, alle quali venendo Buboni, ed altri perniciosi effetti della Peste in parti, che il pudore tien celate, facilmente nascondono il male, perendo esse, e facendo perire altri poco appresso. Presto dunque a i Rimedj; che il far presto in casi tali si può chiamare il Recipe principale, e il più efficace Rimedio.

Appresso in ogni costituzione di Peste hanno immediatamente i Medici da considerare tutti i suoi più ordinarj Sintomi, proccurando anche, prima che arrivi il Morbo, di risaperlo da chi già ne ha fatto, o ne fa miseramente la pruova, per poi stabilire, se sia possibile, la qualità del suo *Veleno*, e qual metodo sia da tenere per curarlo, ed espugnarlo. Dichiamola però schietta: questo non

è; che troppo difficile; e più difficile ancora sarà, che felicemente colpisca il bianco in tali dispute, chi non è libero da certi ciechi Pregiudizj in favore dell'Antichità, e solo incensa Galeno ed Avicenna (benchè non mai letti) e non sa, o non ha mai ben pesato il valore di molte Opinioni moderne. A determinare le qualità precise d'un *Veleno Pestilenziale*, molto più de' meri Empirici, potrà giovare un Chimico non Visionario, e un' acuto e sincero esaminator della Natura, perchè meglio intendente della combinazione, configurazione, e risoluzione delle particelle de i Misti, de i Sali &c. Nulla dirò io delle opinioni dell'Elmonzio, del Langio, e d altri, se non che sembrano a me molto improbabili. Altrettanto avrei detto ancora dell'opinione del P. Atanasio Chirchero, il quale fa consistere la Pestilenza in certi Vermicciuoli infettanti e corrompenti il Sangue de gli Uomini, se il Chiarissimo nostro Signor' Antonio Vallisnieri in una sua Lettera al Signor Cogrossi intorno al *Male contagioso de' Buoi*, ultimamente pubblicata in Milano, non avesse corretto insieme, e mostrató possibile, anzi probabile un sì fatto Sistema. Vero è (per tacer' altre cose) che presso di me resta incerto, se posti anche Vermi nel Sangue de' Corpi Appestati, sieno essi poi subito da dirsi cagione di quel Morbo, e tanto più ove si ammettesse col Levenocchio, che truovinsi Vermi anche nel Sangue de i Sani. Vero è altresì, non trovar' io finora spiegata una cosa, di cui son persuaso, cioè quel diffondersi dal fiato, e dalla traspirazione di tut-

di tutto un Corpo vivente Appestato (e proporzionatamente ancora de i Cadaveri) sino ad una certa distanza Semi di Pestilenza per l'aria, i quali possono, e sogliono infettare chi s'avvicina, e non va premunito: il che non so, come ben cammini in questo Sistema: e perciò figurarmi io tuttavia per più verisimile, che la Peste consista in Effluvj e Spiriti Velenosi. Ma ciò non ostante confesso io pure ingegnosa, ed utile anche per altre ricerche, l'opinione suddetta; e potrebbe un dì la Sperienza recar lumi tali, che maggiormente credibile ce la rendessero. Intanto nel mio, cioè nell' ordinario Sistema, gioverà considerare i Veleni, come di due spezie, secondochè vien fatto da molti moderni, cioè o *Dissolventi* o *Coagulanti*, proprio de' quali si è o lo squagliare e disciogliere il Sangue, e gli Umori del Corpo umano, o pure di coagularli, e di legare gli Spiriti necessarj alla vita. Si dovrà dunque osservare, se si potesse ad una di queste due spezie ridurre la Pestilenza, che corre, la quale in fine altro non pare che sia, se non un *Veleno*, per determinare, con quali Antidoti si debba susseguentemente combattere in tal congiuntura. A questa diversità è probabile, che s'abbia da riferire il trovarsi alcuni Rimedj giovevoli in una Peste, e non giovevoli, o nocivi in un'altra. Il Willis, il Langio, il Doleo, e il Rivino tengono, che il Veleno della Peste operi col Coagulare; Carlo della Fonte difende l'opposto, e seco s'accordano il Diemerbrochio, il Barbetta, il Graff, Luca Tozzi, ed altri.

Veramente sembra più probabile, che d'ordinario le Pesti sieno un *Veleno Dissolvente*, perchè non se ne troverà forse alcuna, in cui i *Medicamenti Acidi* non sieno riusciti un' efficace Rimedio tanto nella Preservazione, quanto nella Cura della medesima, e perchè ordinariamente si osserva, divenire il Sangue negli Appestati sì fluido e sottile, che spesso prorompe fuori del naso, e per bocca, e per gli canali dell' infimo ventre, e talvolta insin per la cute, di modo che per lo più è difficile, o impossibile il metter freno all' *Emorragia*. Taccio altre ragioni. Ma perchè io non veggo stabili alcuni Supposti di chi tiene questa sentenza, e discordano fra loro i Medici nel descrivere i Sintomi di varie Pesti, perciò volentieri sospendo qui il mio giudizio; e confessando, che da una, due, o tre Pesti non si dee, nè si può dedurre una Regola generale per tutte le altre, rimetto all' accurata osservazione de' Medici il deliberare su questo punto, allorchè s'avesse la disavventura di doverne mirare il terribil' aspetto. Noterò solo, pensare il Sidenam, che questo Veleno consista in particelle infiammatorie, che rompano le Fibre del Sangue; e Francesco de le Boe Silvio il fa consistere verisimilmente in un Sale volatile, lisciviale, ed agro, il quale penetrando nel Sangue il renda più fluido del solito, sfibrandolo, e inducendo la putrefazione in esso, o in altri Umori, e parti del Corpo, dove egli si scarica, o si ferma. E conciossiachè, secondo il suo Sistema, da questo maligno Sale vien diminuito, o distrutto l' *Aci-*

do.

do, che era, & ha da essere nel Sangue, utilissimo per conseguente, anzi necessario per rimetterlo, si è il ricorso all'*Aceto*, a gli *Agrumi*, al *Vitriuolo*, e ad altri simili *Acidi*, riuscendo all'incontro nocivi i Medicamenti puramente Alcalici. Così l'*Acquavite* semplice, o Triacale, ed altri Alcali si sono osservati pregiudiziali a molti in que' tempi: il che non suol' avvenire de gli *Acidi*, purchè presi colla debita moderazione, e senza esorbitanza. Chi nondimeno abborrisse gli Acidi meri in bevanda, non farà male mischiando con esso loro un poco d'Acquavite, o temperando in altra guisa l'Austero o Acerbo d'alcuni Acetosi, per accidente spiacevoli. In fine si ricordino bene i saggi Medici di ciò, che viene avvertito anche dal suddetto Signor Vallisnieri nel Tom. X. de' Giornali d'Italia, cioè darsi o potersi dare de i Veleni pestilenzali, che rechino seco tutti e due i Sintomi dello Squagliamento, e della Coagulazione; nel qual caso poscia s'intenderà il perchè ne' Rimedj Antipestilenziali si mescolino gli Acidi e gli Alcalici.

Per altro può di leggieri accadere, che nè pure a' valenti Medici riesca di determinare la vera Natura, e il costitutivo d'una Peste, perchè la sua malignità potrebbe consistere in altre cagioni, e maniere a noi incognite. Nulla però dovrebbe conferir tanto alla conoscenza del male, quanto il vedere, quali Rimedj, o cose giovino, o nuocano allora. Pazienza, se questa non è forma diritta di Filosofare, e s'ella è suggetta a molti inganni. Può essa nondimeno avvicinarci non poco al Vero.

Ordi-

Ordinariamente si medicano, e talvolta bene, tanti altri Mali; e pure la vera loro essenza e cagione è poco nota a i Medici. Non voglio qui lasciar di aggiungere, che da i Professori della Chimica son forte lodati nella Peste i *Rimedj* e le *Preparazioni Antimoniali*. E certo essendoci de gli Antimoniali, che per la lor preparazione son privi di forza Emetica e Catartica, e solamente son Diaforetici, questi potrebbono senza gran paura, anzi con isperanza di molto vantaggio, consigliarsi, e accettarsi nella cura delle Pestilenze, siccome sono utili e lodevoli in altri mali. Anche Giovanni Zvelfero avverte, che la maggior parte di quei, che Infetti di Peste usarono al peso d' una dramma l' *Antimonio Diaforetico*, restò guarita, ed egli medesimo si confessa testimonio di sì felici successi. Molti altri Autori citati da Paolo Boccone gli danno la stessa lode; e Pietro Moratti in una Relazion della Peste del 1630. attesta che in Bologna riuscì molto utile un' Estratto d' esso *Antimonio Diaforetico Triaca*, *Zedoaria*, *Angelica*, e *Fiori di Solfo*, infondendo tutto prima in ispirito di Vino per lo spazio di quattro giorni, poi colando, e di nuovo infondendolo, con farlo finalmente esalare a bagnomaria. Se ne davano dram. 2. al paziente in acque, o brodi, o siroppi, con che si movevano sudori le più delle volte puzzolenti, e si provvocavano le orine. Ma non è da tutti il preparar così bene l' Antimonio, ch' esso riesca solamente Sudorifero, e non ritenga, o non ricuperi la forza Emetica, o sia Vomitoria.

E per-

E perciò ripeterò io qui ciò, che ha il noſtro Sig. Zannichelli nella Diſſertazione della Neve di Ferro: *Agitur de vita hominum; proinde ſatis admirari nequeo facilitatem, qua Medicamenta, præſertim ex Mercurio & Antimonio paſſim conficiuntur: res certe plena periculi, adeo ut non ſolum artificibus quibuſdam mechanicis, ſed ipſis etiam Artis Profeſſoribus timorem incutere debeat. Caveant qui iſta jactitant abſque ſufficienti peritia & diligentia; ſed multo magis caveant, qui eiſdem fidunt, propriamque vitam hujuſmodi farinæ hominibus committunt.* Queſti ſono ſentimenti d' un ſaggio ed onorato Chimico; e perciò non ſarà ſe non bene per conto di certi Antimoniali e d'altri ſimili ſtrepitoſi Rimedj l'aſſicurarſi prima colle felici pruove altrui dell' innocente e benefica loro natura. Il Willis deſcrive alcuni Sudoriferi e Cordiali, proprj per combattere contra la Coagulazione, ed altri contra la Diſſoluzione del Sangue.

Ma perciocchè poſta o l' una o l' altra natura della Peſte, non ſi ſaprà combinar ſeco da alcuni il tanto poi lodarſi l'uſo di non pochi Medicamenti, che paiono oppoſti fra loro, e pure ſono ſtati commendati da me, io laſcerò volentieri sì fatte quiſtioni e ricerche alla Scuola, e mi contenterò di dire, che comunque ſi ſenta della natura della Peſte, reſterà ſempre certo, che gli *Acidi*, il *Solfo*, e i *Sudoriferi* ſono i Rimedj più potenti; e i più approvati della Peſte, ſecondo il parere di tutti i Medici, e di qualunque Pratico di que' ſieri tempi: il che più di tutto a noi importa

porta di sapere. E però venendo Contagi, chi non ha, nè può aver Medici, Medicamenti, e Speziali, vegga di provvedersi almeno di buon' *Aceto*, e di *Solfo*, che questo può bastare. L'Aceto suol mancare a pochi, e il Solfo è facile ne gli Stati del Principe nostro ad averlo, ed ottimo, dalla Miniera di Scandiano. Silvio de le Boe tiene, che nulla ci sia di sì vigoroso per mitigare l'Acrimonia del Sale pestifero, e di fissare la fluibilità del Sangue, come il *Solfo minerale*, ch' egli però desidera prima fissato dall'Arte. Per parere di lui il *Salnitro*, e massimamente lo *Spirito di Nitro*, hanno somma virtù per fissare ed espugnare il Sale maligno della Pestilenza, dovendosi però questi, come anche altri Acidi, temperare con umore Acqueo conveniente, acciocchè soli non recassero altri mali. Abbiam lodato assaissimo la *Canfora*, la *Triaca*, il *Diascordio*, l'*Olio di Scorpioni*. A questi pochi Rimedj si può ridurre la privata Spezieria di chi non ha maggiori comodità. Dell'*Erbe*, e di molte altre cose da noi commendate in questo Libro, per l'ordinario non ci vuol fatica, o spesa a trovarne. Coraggio dunque, che ancora con provvisione di sì poco, e senza fastose e lunghe Ricette, possono le persone condur seco la speranza di preservarsi, e guarire dalla Pestilenza nel nome del Signore, del cui potentissimo e necessario aiuto passerò ora a parlare, con esporre da qui innanzi il *Governo Ecclesiastico* ne' tempi di Contagio.

DEL

DEL GOVERNO ECCLESIASTICO DELLA PESTE.

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Necessità di ricorrere a Dio, e di placarlo, massimamente in tempi di Peste. Quali in pericolo di Contagio abbiano da essere le incumbenze de' Vescovi, e de gli altri Ecclesiastici per tener lungi il Morbo; e quali i preparamenti, prima ch' esso venga.



Spediti dalla Cura *Politica* e *Medica* del Morbo Pestilenziale, passiamo alla terza, che è la più importante di tutte, cioè alla Cura dell' Anime in tempi di Peste, e a ciò, che riguarda Dio: il che vien compreso nel *Governo Ecclesiastico*. E primieramente chiara cosa è, che in forma distinta convien ricorrere al possente aiuto di Dio, allorchè s' ode fischiare in qualche vicinanza il terribil flagello della Peste. Per comando o permessione di lui

lui vengono le calamità, ma spezialmente si conosce che vengono quelle più strepitose, che affliggono i Popoli interi, o per gastigo de' Peccati, o per ispurgo de' malviventi, o affinchè la gente, che facilmente s' addormenta sopra la Terra, quasi incantata da questi pochi Beni transitorj, si risvegli, e conosca, che c' è Dio, padrone delle Robe, e delle Vite, e a lui si converta. Perciò la Peste vien bizzarramente chiamata da Tertulliano *Tonsura lascivientis ac silvescentis generis humani*. Ora se questo gran Dio vuol punire o purgare la Terra secondo i decreti della sua infinita Giustizia, e della sua sapientissima Provvidenza: chi ci sarà, che possa resistere alla sua Volontà? Indarno si oppongono al supremo suo volere le prevenzioni e diligenze umane; e indarno veglia chi fa la guardia alla Città, se non la custodisce colla sua invisibile parzialità ed assistenza l' Onnipotente e Saggio Regolatore del tutto. Certo non si vede mai così bene, come sia corta e fallace l' umana Prudenza, e come Dio sappia confondere la Sapienza del Secolo, quanto ne i tempi di Peste. Dopo tutte le cautele e precauzioni usate, si truova bene spesso passato il Contagio per dove meno s' aspettava, entro un paese, e nelle Città. Non bastano le Guardie; anzi le Guardie son quelle talvolta, che l' introducono. O pure permette il Signore Iddio, che i Principi, o i Maestrati, dimentichi del debito loro, anzi di se stessi, o cadano in una supina negligenza, o trascurino allora alcune opportune diligenze, col non ascoltare, o non

curare

curare il configlio de' migliori, lafciando con ciò aperta la via al Morbo defolatore. All' incontro fi veggono prefervati altri paefi, e con diligenze molto minori; effendo ftato anche offervato, che mentre la Pefte facea dell' Anno 1630. ftrage sì grande nello Stato di Milano, l' Armata Spagnuola, che trattenevafi a Cafale di Monferrato, e tutto dì ricevea vettovaglie da i Milanefi, pure fi mantenne fempre intatta ed efente dall' Infezion dominante. Abbiam' anche detto altrove, che la Città di Faenza fi prefervò nel fiero Contagio dell' Anno fuddetto, e il fermò a' fuoi confini; e pure fi fa, che fegretamente ne ufcivano, e vi tornavano non pochi, a' quali premeva più il proprio guadagno col trafporto delle Grafcie verfo Bologna, che la falute del pubblico fuo.

Adunque la più ferma fperanza di tener lontana la Pefte dee riporfi nella Mifericordia del noftro Dio; e per renderfi capace di quefta, egli è neceffario il fare per tempo un fedele, e non finto ricorfo a lui con pubbliche Orazioni, e con una feria emendazion della vita, acciocchè liberi il fuo Popolo dal pericolo, che fovrafta. Siccome abbiamo dal Lib. 3. Cap. 8 de i Re, e dal Lib. 2. de i Paralipom. Cap. 6. la maggior fiducia del Popolo Ebreo in tempi di tanta calamità veniva ripofta nell' umiliarfi colle preghiere a Dio. Altrettanto, e più dovrà fare e fperare il fuo eletto e diletto Popolo della Legge nuova, per cui la fomma fua Clemenza non ha rifparmiato il Sangue e la Vita del fuo Unigenito, e a cui que-

questo medesimo suo benedetto Figliuolo ha promesso tante cose, e tante volte, nel suo santo infallibile Vangelo. Pertanto correndo sì gran pericolo, dovrà il Vescovo, secondo le Istruzioni di S Carlo, ordinare Processioni per tre giorni, come ancora Digiuni, ed altre opere di Penitenza, e di Pietà per placar Dio, e implorare la sua gran Benignità, con ordinare ancora una Comunion Generale in qualche giorno di Festa. Disporrà il giro delle quaranta Ore per l' esposizion del Venerabile, acciocchè in nessun' ora manchino le preghiere, e il culto a chi ha da essere la nostra maggiore Speranza. In oltre prescriverà un giorno o due di Digiuno per ogni settimana; e in una Festa determinata darà le Ceneri benedette a tutto il Popolo, come se fosse il principio della Quaresima. Così fece ancora S. Carlo. Quindi tanto esso Vescovo, quanto i Parochi, e i Predicatori, e i Direttori, e Capi de' Monisteri, rivolgeranno lo studio loro a levar via, e sradicare quelle corruttele, e que' Peccati pubblici, che più irritano lo sdegno di Dio, come sono gli Adulterj, i Concubinati, le Usure, le Ingiustizie, i Contratti illeciti, le Oppressioni de' Poveri, le Usurpazioni della Roba altrui, le Nemicizie, l' Irriverenza a i sacri Templi, e simili altre offese del Creatore. Qui più che mai ha da accendersi, e da sfavillare lo Zelo de' Ministri di Dio, senza però mai dimenticare le leggi e i consigli della Prudenza, fedele compagna d' ogni operazione e Virtù.

Oltre a ciò se l' intenderà il Vescovo co'

Prin-

Principi e Magiſtrati ſecolari per levar via dal paeſe gli Scandali, i pubblici Giuochi, e Balli, le Beſtemmie, le Ubbriachezze, i Banchetti, certe Converſazioni, ed altre ſomiglianti azioni o pubblicamente peccaminoſe, o almen tali, che da loro non va bene ſpeſſo diſgiunto il Peccato. Medeſimamente eſorterà egli co' ſuoi Editti, e per mezzo ancora de' Parochi e Predicatori, tutto il Popolo alla Pace, e Concordia, a compor le Liti, gli Odj, e le Fazioni, a perdonar le Ingiurie, a laſciare il Luſſo, a reſtituire il mal tolto, e in una parola a mutare e migliorar la vita, e a far Penitenza, unico mezzo per mitigar l'ira di Dio, ed ottenere la protezion del ſuo braccio nelle calamità imminenti. Chiunque ben rifletterà all' orribilità, alla prontezza, alla crudeltà, e deſolazion d' una Peſte, e al pericolo, che ſta tutto giorno davanti a gli occhi di chi la ſente vicina, o la rimira preſente, ſe non è un pazzo, o un' empio, non tarderà punto a convertirſi. Appreſſo dovrà inculcarſi a tutti il tenerſi ben lungi, maſſimamente allora, da ogni offeſa di Dio; e ſe mai cadeſſero, il confeſſarſene ſubito; e il fare ancora, occorrendo, un' intera purga con una Confeſſion Generale; e in ſomma lo ſtar ben preparati. Il terribil rendimento de' conti forſe non è lontano, e però ſi dee far loro conſiderare, che venendo la Peſte, eſſa o non laſcia tempo da confeſſarſi, o non permette facilmente comodità di Confeſſori, e di altri aiuti ſpirituali. Del pari s'avrà da perſuadere la frequente Comunione, almeno una

X vol-

volta per settimana, e l'impiegarsi allora più che mai in Orazioni, Digiuni, Limosine, ed altre opere di Pietà, e di Carità. E perciocchè niuno potrebbe promettersi nel fiero scompiglio d' una Pestilenza tempo ed agio di ben disporre gli affari suoi e della sua Famiglia, convien ricordarsi, e far ricordare a gli altri, che dichiarino i lor debiti e crediti; che facciano Testamento, se ne han bisogno; che paghino, per quanto sia in loro potere, i debiti contratti, senza lasciarne la cura a gli eredi. Può essere vicina la partenza: chi ha tempo, non aspetti tempo.

In questo mentre non si dovrà ommettere alcuna delle diligenze pubbliche e private, che si credono proprie per tener lontano il Contagio. Non è questo un temerario opporsi alle Risoluzioni Divine. Sarebbe anzi una temerità, e un tentare Iddio, il tralasciar simili diligenze. Imperocchè quantunque non in esse, ma nella Clemenza, e nell' aiuto dell' Altissimo, s'abbia a confidare, tuttavia essendo solito il Signor' Iddio di operare i suoi voleri per mezzo delle seconde Cagioni, e giusta le Leggi ordinarie della Natura, sarebbe un' obbligarlo a fare un Miracolo, anzi infiniti Miracoli, quell' esigere, ch' egli allora preservasse chi senza necessità non volesse guardarsi dal Commerzio delle Persone, e Robe Appestate, o Sospette. Il perchè, qualora occorresse, contribuirà anche il Vescovo co' suoi Editti alla difesa della pubblica Salute, ordinando quelle cose, che inviolabilmente si debbono osservare da' Sudditi suoi Ecclesiasti-

ci, e

ci, e ne' Luoghi Ecclesiastici, e accordandosi col Maestrato secolare, nel promuovere il bene della Repubblica, con dar' anche facultà a i Vicarj Foranei, e a i Parochi, di ordinar lo stesso secondo i bisogni. Può essere, che ciò non sia necessario; ma certo sarà ben poi indispensabil cura de' Parochi, Predicatori, Confessori &c. l' istruire il Popolo, che tutti sono obbligati in Coscienza ad ubbidire, & osservare esattamente in casi di sì terribil conseguenza gli Editti, e le Regole de' Principi, e Maestrati secolari, sì per non coprire il suo, o l' altrui Male, come ancora per non maneggiare, vendere, o trasportar Robe Infette conosciute tali. Per parere di tutti i Teologi, anzi per dettame della stessa Natura, e della retta Ragione, non può alcuno senza Peccato gravissimo tirar' addosso a se stesso colla trasgression delle Leggi un malore cotanto micidiale, nè introdurlo in Paese Sano, nè comunicarlo a chi ne è libero. Davanti a Dio, e davanti a gli Uomini sarà sempre reo d'una gran colpa, e degno di gravissime pene, chi non volendo eseguire le Provvisioni, e Leggi de' Principi (le quali certo è, che in questi casi obbligano sotto pena di Peccato Mortale, e ciò quando anche l' ubbidienza dovesse costare un danno grave di Roba) cooperasse all' esterminio suo, e del Prossimo, e della Patria sua. In Roma nella Peste del 1656. erano non men de i Secolari sottoposti gli Ecclesiastici di qualsivoglia fatta a i gastighi temporali intimati contra simili Trasgressori. Così è stato fatto, e dee farsi in altre simili congiunture.

ture. Questa Legge vien dalla Natura; e oltre a ciò non lasciando gli Ecclesiastici d' essere parte della Repubblica, son perciò tenuti anch' essi, almeno al pari de gli altri, se non anche più di molti altri, alla conservazione, quiete, e felicità d'essa, e a preservarla, per quanto possono, dalla rovina.

I Maestrati Secolari, non già per titolo di giurisdizione, ma per titolo di natural difesa possono impedir l' ingresso, o prescrivere Sequestri alle persone Ecclesiastiche Sospette di Pestilenza, acciocchè non infettino i Sani, siccome ancora opporsi, affinchè nè pur gli Ecclesiastici morti di Peste vengano seppelliti in Chiesa. Nulladimeno affinchè i Vescovi conservino quelle prerogative, che hanno, debbono in tempo di Peste delegare la loro Autorità sopra gli Ecclesiastici al Magistrato Secolare, per tutto quello che possa bisognare al tener lontano il Contagio, e a mantenere la Sanità, l'Annona, e l' altre Leggi stabilite allora pel pubblico bene. O pure hanno essi da unire un loro Deputato Ecclesiastico per Assessore ad esso Maestrato Secolare, dandogli facoltà di esercitare la giurisdizione sopra i Cherici sì coattiva, come punitiva, riservando a se la sola pena della morte. Tanto si ha dal Diana. Ricorderò anch' io qui ciò, che prima di me consigliò il P. Filiberto Marchino Ch. Reg. Bernabita nel suo utilissimo Libro intitolato *Bellum divinum*, cioè, che il Vescovo *Pestis tempore de Ecclesiastica jurisdictione admodum ne sit sollicitus, nam inde scandala multa orirentur; caveat ab ex-*

ab excommunicatione ; comiter & ſuaviter facultatem ſuam aliis deleget ; ipſeque ad ſpiritualem curam animarum ſtudium omne convertat . Tunc non eſt de juriſdictione altercandum . Finalmente ſarà cura del Prelato, e de' Miniſtri di Dio il raccomandare, che il Popolo ſia divoto verſo Dio, e nello ſteſſo tempo ſia raſſegnato e ubbidiente a i Maeſtrati. Che non fugga l'andare a i poſti, alle Porte, e a gli Ufizj deſtinati. Che accuratamente aſſiſta, acciocchè nulla entri, o paſſi, che non ſia ben riveduto, o purgato dal ſoſpetto anche menomo d'Infezione. Che niuno tradiſca la fede, che ſi ha in lui, con parzialità, negligenza, o intereſſe. Non ſi creda di farſi poco merito preſſo chi ha da giudicare i vivi e i morti quel Cittadino, che s'applichi a ſervire con tutta fedeltà, ed attenzione in sì gran pericolo alla Patria ſua. Purchè intenda di ſervire a Dio, nel ſervire così al Proſſimo ſuo, queſto ſarà un' atto di nobiliſſima Carità, talvolta più meritevole di mercede in Cielo, che non ſono moltiſſimi altri atti di Divozione.

Prima poi, che s' interrompa affatto il Commerzio, e allorchè s'avrà giuſto ſoſpetto di dover ſoggiacere al flagello, che gira nelle vicinanze, cerchi il Veſcovo dal Sommo Pontefice Facoltà di diſpenſare Indulgenza Plenaria a gli Appeſtati, che ſi confeſſeranno, o moſtreranno ſegni di Contrizione. Come ancora altre Indulgenze per chi ogni giorno reciterà le Orazioni, o farà altre azioni pie, che ſaranno preſcritte dal Veſcovo ſteſſo. E

a fine di maggiormente accendere le persone all' esercizio della Carità Cristiana, cotanto necessaria, e meritoria in que' tempi, chiederà delle altre Indulgenze per gli Parochi, ed altri Ecclasiastici sì Secolari, come Regolari, che assisteranno a gli Appestati. Altre ne dimanderà per gli Medici, e Chirurghi, per le Nutrici, e Levatrici, per gli altri Ministri nobili, o ignobili, Facchini, e Beccamorti sì de i Lazzeretti, come fuori de i Lazzeretti, che piamente attenderanno alla cura, e al governo del Popolo Infetto. Altre per chi farà Limosine, o con altre azioni Caritative soccorrerà allora gl' Infermi, ed anche i Sani bisognosi. In oltre chiederà Facoltà di Assolvere da qualunque Censura, e Caso riservato al Papa nella Bolla *in Cœna Domini*, e in tutte l'altre Bolle, specificando per maggior sicurezza il delitto dell' Eresia; e di poter Delegare ad altri tal Facoltà; e di poter liberare i Sacerdoti da alcune Irregolarità incorse, ancorchè per morte involontariamente accaduta; e di Assolvere dalle Censure suddette anche nel Foro esterno. Non intendo lo qui di derogare alla Facoltà oggidì disputata d' assolvere da tutte le Irregolarità, e sospensioni, nate da delitto occulto, fuorchè dall' Omicidio volontario, e da tutti i casi occulti riservati alla S. Sede, che nel Concilio di Trento Sess. 24. Cap. 6. fu conceduta o conservata a i Vescovi, e anche di Delegarla ad altri. Chieda ancora per chi farà opere di Carità la licenza di eleggersi un Confessore, benchè Regolare, il quale assolva da

va da ogni Caso, e Censura riservata. Di più proccurerà l' autorità di permutare l' uso d'alcuni Legati pii in sollievo de' Poveri, potendo ciò essere necessario, o utilissimo in quelle misere contingenze, e gratissimo a Dio, che che potesse parere ad alcuni, i quali talvolta non sanno assai bene estimare le intenzioni pie de i Testatori, e i Privilegi della Carità e Necessità. Chieda eziandio di poter' adoperare, anche senza la permissione de' loro Superiori, que' Religiosi, che volessero santamente dedicarsi al servigio de' Lazzeretti, e de gli Appestati; siccome ancora di poter costringere le persone Religiose, ed altri Ecclesiastici, o Luoghi, esenti dalla giurisdizione Episcopale, a far ciò, che richiederà la pubblica utilità, durante il tempo della Peste. Di tutto poi si varrà il Vescovo, caso che ne venga il bisogno, secondo la sua Prudenza. Finalmente egli è da sperare, che se si avvicinassero le minacce d' una Pestilenza, si moverà di buon' ora il piissimo Zelo de' Sommi Pontefici a concedere un Giubileo, che potrà essere efficacissimo mezzo a placare lo sdegno divino, o ad incitar maggiormente i Popoli al Timore di Dio, alla Divozione, e alle Opere sante.



CAP. II.

Quanto sia necessario il Coraggio ne' tempi della Pestilenza. Fede, e Speranza, Virtù divine, e fonti d' Intrepidezza, e di Giubilo. Bontà, e Misericordia di Dio ricordate a i Peccatori. Rassegnazione a Dio, e darsi tutti a lui.

ALlorchè la Peste entra in qualche Città per la prima volta, e già si scorge cominciare, vittoriosa d' ogni ostacolo, a mieter le vite del popolo, pochi son quelli, che spettatori di sì orribile, non mai veduto, e tanto pericoloso spettacolo, non s' empiano di terrore, di costernazione, & anche di viltà. E benchè non pochi ripiglino animo coll' andar più innanzi, simili a certi Soldati, timorosi nella prima battaglia, ma che poi vanno a poco a poco formando il coraggio nell' avvezzarsi al fuoco; pure più son quelli, che durante il Contagio pusillanimi sempre, sempre conservano il primiero orrore, temendo di tutto, e dapertutto mirando dipinta nelle morti altrui la propria morte. Ma se c' è tempo, in cui sia necessaria la *Costanza dell' Animo*, l'*Intrepidezza*, e il *Coraggio*: quel della Peste è sicuramente, e più de gli altri, tale. L'ho detto, e il torno a ripetere: secondo la conclusione di tutti i più saggi Medici, e di qualunque Pratico di sì funeste occasioni, uno de i gran Preservativi della Peste si è *il non aver Paura* della Peste. Il Corag-

raggio, l'Allegria, la Tranquillità dell'Animo, tenendo in un ſano equilibrio, e ſenza alterazione, gli Spiriti ed Umori del Corpo, tengono ſerrato in qualche guiſa il paſſo anche al Veleno eſterno della Peſtilenza. Non s'hanno a traſcurare gli altri mezzi, e Rimedj per preſervarſi; ma queſto ha da eſſere uno de i primi. L'Apprenſione, il Terrore, e la Malinconia ſono anch' eſſi una Peſte ne' tempi di Peſte, diſordinando la Fantaſia, e diſponendo la maſſa de gli Umori a facilmente ricevere, e in certa guiſa a chiamar da lontano il Veleno regnante, ſiccome con infiniti caſi ha fatto vedere la Sperienza. Neceſſariiſſima dunque ſi è allora la Fortezza, e Coſtanza dell'Animo per benefizio di cadauno in particolare; ma ſpezialmente ve n' è eſtrema neceſſità, per benefizio del Pubblico, ne i Maeſtrati, ne i Sacerdoti, e in qualunque altra perſona, a cui ſia appoggiato il governo o ſpirituale o temporale del Popolo in mezzo a sì fiera calamità. Se queſti ſon dominati dalla Paura, ſe queſti fuggono, laſciando di regolare, e di ſoccorrere con opportune provviſioni, e colla lor preſenza il povero Popolo: immenſo è il diſordine, ſomma la diſperazione, infinita la ſtrage. Ma ſe queſti, fortificato il lor Cuore da un nobile e ſavio Coraggio, accenderanno in eſſo anche il fuoco della Carità, prendendo viſcere d'Amore paterno e Criſtiano, e nulla ommettendo per ſalute della lor Patria: non ſi può dire, quanti metteranno in ſalvo, loro mercè, la vita dell'Anima, e quanti ancora quella del Corpo.

Abbia-

Abbiamo altrove accennato alcune ragioni umane da far Coraggio ne' Contagi; abbiam di più riferito que' Preservativi, che giustamente accrescono la Speranza di esentarsi dal Morbo in mezzo al Morbo. Ora aggiungiamo, che nulla più può inspirare, e rassodare ne gli uomini la Tranquillità, e Fortezza, quanto le Massime della Legge Cristiana, cioè la Scuola del Santo Vangelo. Allora dunque convien mettersi davanti a gli occhi la Brevità, e Miseria di questa Vita, la Speranza della beata Eternità, e la Sommessione, che dobbiam tutti al Sommo nostro Padrone Iddio. Brevi sono i giorni dell' Uomo: chi nol vede? e volere o non volere, tutti andiamo a gran passi verso il nostro fine. Quand' anche menassimo sino all' estrema vecchiaia i nostri giorni, pochissimo sarebbe ancora questo tempo. Ora speriamo noi forse la nostra felicirà da pochi momenti di vita temporale? Troppo è caduca, troppo incerta, piena troppo d'angustie, e d'afflizioni si è questa misera Terra; ognuno il sa per pruova. Il nostro Dio anche per questo ordinò, che i Mali abitassero nel Mondo, acciocchè ci andassimo ricordando, che questa non è la Patria nostra, ma un' esilio, ed esilio penoso, e che qui non abbiamo una Città, in cui si possa fare lunga permanenza, ma cercarne noi un'altra, che ha da venire. Animo dunque: se si avrà a sloggiare, facciamolo con franchezza, perchè già si ha a fare o presto o tardi, e sempre si farà da un paese di Miserie. Il rattristarsi, il darsi in preda all'

da all' Apprensione, al Dolore, sarebbe un Dolore e un Male di più, e non già una via di fuggire la Morte. Facciamo intrepidamente di necessità virtù; e senza fermare il pensiero in que' pochi Beni o veri, o apparenti, che ci dà questa Vita terrena, pensiam più tosto a que' tanti veri Mali, onde essa abbonda, avendone noi provato in sì gran copia finora o nell' Animo o nel Corpo nostro; e perciò prepariamci, se così sarà volere dell' Altissimo, ad uscirne fuori con *Coraggio*, con *Rassegnazione*, e con *Giubilo*.

E *Giubilo* appunto proveremo, se ravvivando in noi la Virtù della *Fede* per credere fermissimamente il Regno dell' Eternità, e le sublimi promesse lasciate a noi dal veracissimo, e onnipotentissimo Dio, si ecciterà in nostro Cuore la *Speranza* di que' sommi, ed infiniti Beni, che non avranno mai fine. Speranza dolcissima, Speranza confortatrice, alla cui voce si rallegra tutto l' interno de' veri Fedeli; e il timore di più non dover vivere si cangia in un vivo desiderio, o almeno in un saggio sprezzo di morire quaggiù, per avere a regnare eternamente con Dio. Ma perchè si oppone per lo più a così nobile Speranza la memoria de' molti e moltissimi Peccati nostri, dobbiamo allora di nuovo rivolgerci a Dio con un forte e vero Pentimento delle Colpe nostre, considerando più che mai, quanto grande, quanto costante sia la sua divina Misericordia. Non c'è alcuna sua dote, di cui ci abbia egli dato più spesso, nè più ampiamente, idea e sicurezza, quanto della sua immensa *Bontà* e

Cle-

Clemenza. Egli la replica, e tante volte la replica nelle sacre Carte, quasi questo buon Dio temesse, che ce ne dimenticassimo qualche volta, o che ne avessimo da dubitare un giorno. Egli sempre sa, e sempre si ricorda, che noi siam polvere, che noi siam facili a cadere; e purchè ci vegga pentiti di cuore delle offese a lui fatte, e veracemente determinati a servirlo, e a non offenderlo, ci corre questo buon Padre incontro, ci cade sul collo con tenerezza inudita, e mette tutta in festa la sua Real Corte per la gioia d' aver ricuperato i figliuoli, che s' erano perduti. Adunque possiamo sperar tutto del nostro benignissimo Dio, purchè ci presentiamo a lui con vero abborrimento al Peccato, e con filiale Amore verso di lui, che è il Dio della Misericordia. Ma che dissi *possiamo?* Anzi dobbiamo sperar tutto da lui, perchè egli stesso ci comanda, che speriamo, e c' inculca nelle sue divine Scritture la celeste Virtù della *Speranza*; nè si dee mai partire dal nostro cuore, e dalla nostra bocca quella tanto vera, e tanto dolce sentenza: *Chi spera in lui, non sarà confuso in eterno*.

Finalmente si dee allora di continuo considerare l' obbligazione, che tutti abbiamo di fare la Volontà di Dio. Siamo sue Creature, suoi Servi, suoi Figliuoli: adunque se il Creatore, se il Padrone, se il Padre ci chiamerà a se, dobbiamo ubbidirgli con tutta sommessione, e rassegnazione, e di buona voglia. Diciamo tutto dì nell' Orazione insegnataci dal suo divin Figliuolo, che *venga il Regno suo*,

che

che *ſia fatta la Volontà ſua*. Non la vorremo noi fare allora ? o pur la faremo con ripugnanza ribelle, e con un timore e diſpetto a lui ingiurioſo ? Ad ogni modo ſi ha da eſeguire il volere ſantiſſimo di Dio: ſarà una deforme debolezza, e una ſpezie di ſtoltizia il non far volentieri ciò, che per neceſſità ſi ha da fare. E' amara la morte a quei ſoli, che han riposta ogni lor felicità in queſta per altro fallace e miſera vita terrena, e non amano di ſottomettere la propria Volontà a quella dell' amantiſſimo noſtro Padre Iddio. Tolga egli per la ſua infinita Clemenza, e colla ſua potentiſſima Grazia, che noi ſiam di queſti. Se ci rifletteremo bene, e non ſaremo accecati dalla paſſione, ci apparirà chiaro, che ſe mancheremo di vita in un Contagio, mancheremo in un tempo, in cui più che in altri è facile alle Anime Criſtiane il paſſare da queſta valle di Miſerie, e di Peccati, al beatiſſimo Regno del noſtro gran Dio, e Salvatore Gesù. In altri tempi ſuole arrivarci addoſſo la Morte all' improvviſo, con trovarci mal preparati al viaggio dell' Eternità; ovvero aſſalendoci le Febbri, ed altri Mali, non ci laſciano l' uſo della Ragione e de i Senſi, per poter ſaldare i conti con Dio, e col Mondo, prima di metterci in cammino. Ma infierendo la Peſtilenza, l' aſpetto, ed eſempio altrui grida a gran voce, che la Morte viene, e che ci convertiamo a Dio, potendoſi perciò colla mente ſana diſporre ciaſcuno ad agevolmente conſeguire la Gloria, che ci aſpetta nell' altra vita. Oltre di che la Peſte è un

gran

gran campo da esercitar le Virtù, e da farsi un'ampio capitale di merito appresso il Padron della Morte, e della Vita. Lo stesso sofferir la morte di buon grado, con intenzione d'ubbidire allora a Dio, sarà di un merito immenso presso Dio. *Questa Peste*, così diceva S. Cipriano di quella de' suoi giorni nel Sermone della Mortalità, *questo Morbo, che si mostra sì spaventoso, e mortifero, va investigando, chi sia, o non sia dabbene, & esamina le menti del genere umano; se i Sani servano a gl' Infermi; se i Parenti con carità si amino insieme; se i Padroni abbiano compassione de' Servitori, che languiscono; se i Medici non abbandonino gl' Infermi; se i crudeli raffrenino la loro violenza; se i rapaci almeno per paura della morte estinguano il continuo ed insaziabile ardore della furiosa Avarizia; se i Superbi pieghino il collo; se gli Scellerati depongano l'audacia; se i Ricchi, almeno dappoichè muoiono i lor cari, e restano senza eredi, e sono anch' essi vicini alla morte, donino alcuna cosa. Queste non sono per noi disgrazie funeste, ma esercizj, che porgono all' animo la gloria della Fortezza, e col disprezio della morte ci preparano alla Corona.*

Adunque il miglior partito in sì fatti tempi sarà il prepararsi, come se si avesse infallibilmente a morire, e poi gittarsi tutto in braccio alla Provvidenza Divina; e ciò fatto attendere coraggiosamente a' suoi affari, senza però trascurar le diligenze e cautele umane. Quindi verrà Confidenza, ed Allegria, quindi Coraggio, e Costanza di Cuore. Se

così

così piacerà a Dio, resteremo qui suoi; se nò, moriremo parimente suoi; e con isperanza anche più grande, che in altri tempi, di passar tosto, o in breve all' immortalità beata. Eroico poi, e degno d'invidia sarà il Coraggio di chi allora si sacrificherà tutto a gli esercizj della Carità Cristiana nella cura, e nel soccorso del povero Popolo. Ma di questo a suo luogo. Chiudiamo il presente argomento con un ricordo a coloro, che non solamente ripongono allora tutta la speranza di schivar l'Infezione nelle sole Diligenze umane, senza curar molto la grazia, e la protezione di Dio, ma ancora cercano più che mai lo sfogo de i loro appetiti, nulla movendosi ad una delle maggiori Prediche, che loro si possano fare nel Mondo, cioè al terribilissimo aspetto d' una Peste. Sappiano essi, avere eglino allora da temer più de gli altri, che il potente braccio di quello stesso Dio gli arrivi. Non mancheranno mezzi allo sdegno divino di deludere i loro aerei scampi e consigli, e di colpirli, quando meno sel penseranno. Durante la Peste di Milano del 1586. siccome narra il Giussano nella Vita di S. Carlo, s' erano ritirati alcuni Nobili Cittadini in un Castello, per fuggire il pericolo del Contagio; e dandosi eglino fallsamente a credere, che ottimo rimedio, per non prendere il mal della Peste, fosse lo stare in qualunque maniera allegri, e il darsi buon tempo, concertarono certi Trattenimenti profani ad imitazion del Boccaccio, formando una Raunanza con titolo d' *Accademia d' Amore*; ed ivi consuman-

mando tutto il giorno in Giuochi, Novelle, e Trastulli, quasi affatto se ne stavano dimentichi di Dio, e della loro eterna salute. Ma mentre in questi spassi e diletti pensavano d'essere sicuri da ogni pericolo di male per le diligenze, che usavano in guardare quel Castello, ecco che tutto in un tratto si scoprì loro addosso lo sdegno di Dio, entrando colà la Pestilenza, e facendovi più strage, che altrove. Un' Allegria, ma Cristiana, ma santa, cioè fondata sopra una coraggiosa Rassegnazione a Dio, e sopra un vero desiderio di piacere in tutto a lui, e nutrita dall' Orazione, e da altri onesti esercizj, con pregar' anche l' Altissimo, che ci mantenga liberi dall' Apprensione, e dal Timore de i Mali temporali, e senza voler punto squitiniare i suoi profondi Giudizj: questa sarà la vera Allegria, che dee accompagnarsi con esso noi, e che principalmente contribuirà a tenerci lontana la Peste, Ministra fedele dell' Ira, e Provvidenza di Dio.



CAP. III.

CAP. III.

Ufizio de' Vescovi, venuto il Contagio. Provvisione di Ministri, e d' altri soccorsi temporali e spirituali. Lazzeretto per gli Ecclesiastici. Consolare e animare il Popolo colla presenza, e con altri aiuti. Varie licenze da concedersi dal Prelato. Messe ove da dirsi. Prediche e Processioni come da farsi. Quali regole in tempo di general Quarantena.

FElici que' Popoli, a' quali il Cielo comparte e *Principi*, e *Maestrati*, e *Vescovi*, pieni in tutti i tempi d' Amore paterno verso i Sudditi, e di nobilissimo Zelo pel pubblico bene. Ma non mai si pruova cotanto, che bel regalo del Cielo sia questo, come nella disgrazia d'una Peste. Sogliono allora i buoni Pastori Ecclesiastici fare un' offerta a Dio di tutti se stessi, promovendo poscia con vigilanza continua non meno la felicità spirituale, che la politica delle lor Pecorelle, con aiutare il Governo secolare a difenderle, per quanto mai si può, dalla Peste insieme e dalla Fame, e con accudire a far curare gl' Infermi, e a consolare e rincorare il Popolo afflitto. Sarà pertanto cura del Prelato, entrata che sia la Peste, l'assistere a i Maestrati, acciocchè senza dilazione sieno messi in ordine, o fondati, se la possibilità il permette, Lazzeretti ben capaci per gl' Infetti, e Sospetti, e affinchè vengano essi ben provveduti di Medici,

ci, Cerusici, Medicamenti, Serventi, Balie, Levatrici, Capre, Beccamorti, ed altri Ministri, colla distinzione de gli Uomini dalle Donne; anzi con proccurare eziandio, se si potrà, che le maritate stieno segregate dalle fanciulle, il che per varj riguardi vien consigliato da i saggi; e che non si permettano visite, passaggi, e colloquj sotto pretesto alcuno di parentela, amicizia, o d' altro. Veglierà il Vescovo, acciocchè ivi non abbia luogo alcun' altro Scandalo, ma vi si eserciti la Carità con esattezza, e vi si promuova la Pazienza, e la Divozione. Metterà ogni applicazione per adunar Sacerdoti, Confessori, Visitatori, ed altre persone tanto Ecclesiastiche, come Secolari, che assistano a i Lazzeretti, a i Monisteri delle Monache, e alla cura alcuni de gl' Infetti, ed altri de i Sani, e spezialmente in sussidio de i Parochi, pensando a tutto quello, che possa occorrere per l' amministrazione de' Sacramenti. A questo fine sul principio convocherà gli Ecclesiastici della Città, e i Capi de gli Ordini Religiosi, e insinuerà, o farà loro insinuare, quello essere il tempo da far conoscere a Dio e al Mondo lo spitito della lor Pietà, Carità, e santa Vocazione, coll' impiegarsi in servigio spezialmente spirituale del Prossimo, e de' lor Fratelli in Cristo. E qui proseguirà adducendo i motivi più forti per esortargli ed animargli a non mancare d' aiuto in sì estremo bisogno al Popolo di Dio, ciascuno secondo le sue forze, abilità, ed inclinazioni, per farsi del merito in Cielo, e beneficare la Patria. Per mezzo ancora

cora de' Parochi, o de' Predicatori, o di qualche Editto, o in altra guisa, che si truovi più praticabile, farà esporre questo medesimo Invito a i Secolari, Maschi e Femmine. Tutti quegli sì Laici, come Ecclesiastici, che accesi del fuoco dell' Amore di Dio si offeriranno al servigio o de i Lazzeretti, o de gl' Infermi, o per altri Ministerj caritativi col nome d' *Oblati*, si daranno in nota al Vescovo, che ne terrà buon conto per distribuirgli a suo tempo, e secondo il bisogno, ne' varj impieghi della Carità Cristiana, avvertendoli poi di non ricevere cosa alcuna dalla gente Infetta o Sospetta, affinchè non pregiudichino al proprio Corpo, e all' Anima ancora, coll' esporsi all' evidente pericolo di contrarre l' Infezione anch' essi.

Fu praticato in Milano (e sarebbe desiderabile, che potessero far lo stesso altre Città) di non mandare gli Ecclesiastici al Lazzeretto comune de gl' Infetti; ma erettone un' altro a posta per gli medesimi, si liberò il Pubblico da questa cura, e si provvide con più comodità e decenza al bisogno de i Ministri di Dio, con obbligare l' Università de gli Ecclesiastici medesimi a somministrare quanto occorreva. In questo Luogo verranno ricoverati gl' Infermi dell' uno e dell' altro Clero, con questa differenza nondimeno, cioè, che per carità e senza spesa alcuna saranno ivi accolti e mantenuti quegli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, che avessero preso il male nell' attuale servigio de i Lazzeretti, o de gl' Infermi, o pure per la lor Povertà non potes-

sero spendere; resteranno obbligati a pagare gli altri, che non faticano, e possono pagare.

Quindi rivolga il Prelato il suo studio a levar da gli animi del Popolo la Costernazione, e la Stupidezza, che spesso allora assalisce quasi tutti, ed impedisce non solamente l'esercizio de' varj Ufizj, ma eziandio la buona cura di se stesso, non che de gli altri. Anch' egli esorterà ciascuno alla Costanza, e al Coraggio, dandone prima, per quanto potrà, egli medesimo esempio a tutti. A ciò contribuirebbe assaissimo, s' egli potesse di quando in quando lasciarsi vedere per le contrade, e piazze della Città a cavallo, come hanno costumato in simili occasioni i Cardinali S. Carlo, e Federigo Borromei, Arcivescovi di Milano d'immortale memoria, Gianfrancesco di Sales Vescovo di Geneura, Successore, e Fratello degnissimo di S. Francesco, e tanti altri Cardinali, Vescovi, e Principi. Non si può dire, che consolazione, e che gioia inspiri ne' cuori o mesti, o abbattuti della gente, il poter mirare allora dalle porte, o dalle finestre, o pure a Cielo aperto, il volto del loro sacro Pastore, o di chi li governa. Quell' osservare, che personaggi tanto loro superiori non paventano la Peste, è una grande Scuola di non paventare anche a gli altri; e quel chiarirsi, che i Governatori dati loro da Dio si prendono in persona tanta cura d'essi, e si sforzano di rimediare alle loro miserie e pericoli, accresce a tutti il conforto e il coraggio, per non disperar da lì innanzi, e per sopportare con più tolleranza gl' incomodi di

quella

quella misera congiuntura. Utilissimo pertanto al Popolo, e glorioso a i Vescovi, e ad altri Superiori sarebbe allora il portarsi fino alle porte de i Lazzeretti, e il passeggiar talvolta per le contrade, informandosi eglino stessi dello stato de gl' Infermi, e di qualunque altro bisognoso, con ascoltargli o dalle finestre, o in una convenevole lontananza, tenendo poi registro di tutto per soccorrere, come si potrà il meglio, alle necessità di cadauno. A questo atto d'Eroica Fortezza, e d'insigne Carità Cristiana, certo è, che terranno dietro le benedizioni non meno di tutto il Popolo, che di Dio. Qualora non sia loro possibile il farlo, almeno mandino i lor primarj Ministri, o altre accreditate Persone, che in loro nome s'informino, e confortino, e rincorino chi ne ha bisogno, soccorrendo poi con gli effetti alle indigenze altrui.

Parimente dovrà il Vescovo concedere a tutti i Confessori da se approvati, e spezialmente a i Parochi, e in caso di necessità anche a i Sacerdoti semplici (che si riputeranno approvati senza esame in esso caso di necessità) la Facoltà di assolvere non solamente gli Appestati, ma eziandio tutto il resto del Popolo da i Casi, e dalle Censure riservate a loro, ed anche riservate al Sommo Pontefice, avendone prima ottenuta la licenza dalla S. Sede. E perciocchè può accadere, che in que' sì sconcertati tempi non possano i Parochi, Confessori, e Vicarj Foranei facilmente ricorrere al Prelato, concederà loro in tal caso più ampie Facoltà, come sarebbe di potere,

re, occorrendo il bisogno, ascoltare le Confessioni senza tutti i sacri Riti esteriori, che si usano in altri tempi, purchè il facciano con pia decenza; e di sottoporre le parti delle Parochie di Villa alle più comode ed intatte, qualora per gli passi levati non potessero accorrere alla propria Parochiale, o l'una parte fosse Infetta, e l'altra illesa; e di ommettere le Denunzie per contrarre Matrimonio fra persone, che in pericolo di morte volessero appagar la loro coscienza, e legittimar la prole. Darà ancora licenza di poter celebrare Messa in ogni Chiesa, ed anche con Altar di legno fuori di Chiesa, o nelle piazze, e vie; e di poter soddisfare in essi Altari all' obbligazione di celebrare in altri; e di poter costituire, ed approvar Confessori secondo il bisogno. Il Diana mette in dubbio, se il Vescovo possa anche dar licenza di celebrare il santo Sacrifizio nelle Case private. Dicono di sì il Marchino, e il Pasqualigo; e alla lor sentenza si può saggiamente aderire. Imperocchè non essendoci più salutevol mezzo umano per isfuggire, o non comunicare ad altrui la Peste, quanto lo star ritirato, e consolato: non pare conveniente il costringere le persone, e massimamente le Nobili, ad uscir di casa, e a portarsi con tanto loro ed altrui pericolo alle Chiese, o a i pubblici Luoghi, per ascoltare la Messa, quando si possa in altra più comoda e sicura forma soddisfare alla lor Divozione e Pietà. Cessano qui i motivi, per cui non si concede tal grazia in altri tempi; e vi entra il motivo di concederla pel pubblico e pri-

vato

vato bene ; anzi vi ha luogo il riflesso della necessità, che considerato dalla Chiesa fa in altri tempi accordare la licenza medesima. E quantunque non vi sia, rigorosamente parlando, questa necessità, perchè allora non corre il precetto d' uscire di casa per portarsi ad udire la Messa; tuttavia si può chiamare in certa guisa necessario il consolare, per quanto si può, la gente ivi ristretta, alla quale è fuor di dubbio che riesce allora di una somma consolazione il poter' assistere al divino Sacrifizio senza pericolo alcuno. E giacchè a i Pastori Ordinarj non è vietato da alcuna precisa Legge il dare questa Facoltà ne i pericolosissimi casi della Peste, e la Chiesa tacitamente concede a i Vescovi il provvedere e dispensare in casi tali secondo il bisogno e l' utilità della loro greggia: percio è da preferire la sentenza de i Teologi suddetti. Lo stesso credo io, che si possa tenere intorno al dar licenza di mangiar carne per alcuni giorni di Quaresima, cioè tre o quattro per settimana, con ritener però l' obbligo del Digiuno. Alcuni Teologi l' insegnano. Sarà eziandio cura de' Vescovi il proibire anch' eglino allora, caso che i Magistrati ne facessero istanza, la pompa, e ogni altra formalità di Funerali; e l' ordinare, che niuno sia seppellito entro le Chiese, e ne' Cimiterj soliti, quantunque nè pur fosse stata la sua morte di Peste, a fin d' evitare ogni pericolo ed inganno, potendosi solo esentare da tal divieto qualche persona di molta distinzione con permetterle Sepolcro solitario, e in casse impiombate. Ordineranno ancora i Vescovi,

covi, che la Notte di Natale si canti la Messa, ma a porte chiuse, e senza ammettervi il Popolo, con proibir parimente certi Presepj, o Sepolcri, a i quali si potesse fare un' imprudente concorso di gente. Ho udito dire, che nella Peste di Genova del 1656. l'essere corso il Popolo ad un Luogo, da dove si facevano sperar Miracoli per preservarsi dal Morbo, costò la vita a molte migliaia di Persone, che s' infettarono in pochi giorni.

Di troppa importanza si è il non permettere allora le grandi *Raunanze* in luogo alcuno, e per conseguente si dovrà andare con gran riguardo a permetterle anche nelle stesse *Chiese*, perciocchè sarebbe facilissimo l' attaccare l'uno all'altro il Contagio. Non si dee tentar Dio, che faccia de' Miracoli per preservarci ne' Luoghi sacri da gli effetti naturali di quel Morbo. Il perchè è stato in uso in altre Pesti, e vien'ancora approvato dal consiglio de' Teologi, il dirizzare *Altari nelle Piazze*, e in capo alle Contrade, e far' ivi celebrare la Santa Messa, acciocchè le genti preventivamente avvisate dal suono delle Campane, e a certe ore determinate, possano assistervi, o stando alle finestre, e porte, o pure all' aperto, ma colla dovuta distanza fra loro. Regolerà il Prelato questa faccenda, e concederà le Facoltà necessarie. L'Arcivescovo di Firenze nella Peste del 1630. proibì il sonar Campane o Campanelli per invitar gente all' accompagnamento del sacro Viatico, essendosi provato molto nocivo un tal concorso. Così nella Peste, che afflisse la Città di Pa-

di Palermo ne gli Anni 1624. 1625. e 1626. si lasciò di mettere l'*Acqua santa* nelle Chiese, perchè si riconobbe pigliarsi facilmente per mezzo d'essa il Morbo. Altrettanto gioverà fare in simili congiunture. Il levar poi affatto le *Prediche* in tempi tali non sembra conveniente, siccome soccorso, che allora è più che mai utile o necessario al Popolo per far coraggio, e concepire sentimenti di vera Penitenza e Divozione, e prepararsi per tutti gli avvenimenti. Osservisi dunque, se si potesse predicare in diversi Luoghi spaziosi della Città, e con dividere e diradare quanto più fosse possibile gli Uditori.

Prima della Peste lodano tutti l'implorare il soccorso divino con pubbliche numerose *Processioni*, avuto riguardo però, che non v'intervengano, o concorrano persone, le quali potessero portar seco il malore. Venuta poi la Peste, suole disputarsi, se convenga fare lo stesso. Certo ci assicurano le Storie, essersi osservata in varie Città, e Terre, anche anticamente, la diminuzione o cessazione della Pestilenza dopo sì fatte Processioni; e il P. Teofilo Rinaldo ne reca varj esempj. Ma secondo altri meglio sarà l'astenersene per la ragione suddetta di non doversi esigere da Dio de gli evidenti Miracoli, e per altri motivi, che tralascio. Noi sappiamo, che dappoichè in Milano nel 1576. ne fu fatta una solennissima da S. Carlo, e un'altra adì 13. Giugno 1630. dal Cardinale Federigo Borromeo, si vide immediatamente aumentarsi il furore della Pestilenza. Così per attestato del P. Mar-

P. Marchino adì 28. Giugno del 1630. furono da Nonantola con solenne Processione portati a Modena i Corpi de' Ss. Sinesio e Teopompo (siccome per relazion del Sigonio fu anche fatto nell'Anno 1006.) ed esposti per due giorni nel Duomo con gran concorso di Popolo, vennero similmente ricondotti a Nonantola. Io non leggo, che prima di quel dì la Peste fosse entrata nella nostra Città. Leggo bensì, che da lì a pochi giorni essa cominciò a farci strage. Perciò in Roma, cioè in quella Città, che fu regolata con mirabile saviezza nel Contagio del 1656. non fu, per quanto io sappia, ordinata alcuna di queste sì strepitose Processioni nel bollor della Peste. All' incontro in Firenze dell' Anno 1630. ne furono fatte alcune, ma dal solo Arcivescovo, e da alcuni Ecclesiastici Secolari e Regolari diradati, stando intanto il Popolo alle finestre, o pure in orazione entro le loro Case, avvertito dall' invito generale delle Campane. E questa appunto è una via di mezzo, che sembra la più lodevole, e la più da praticarsi in altre simili occasioni. In tal guisa potrebbero anche portarsi per la Città i sacri Corpi de' Santi Protettori, o altre insigni, e più venerate Reliquie; e spezialmente sarebbe da farsi qualche volta la Processione del Santissimo Sacramento, conducendola ora per queste, ed ora per quelle Contrade: il che tutto riuscirebbe d' incredibil consolazione ed utilità al Popolo in que' miseri tempi. Il mandare ancora Sacerdoti o Secolari, o Religiosi qualche volta a benedire i Cibi de' poveri Infermi,

fermi, o altre cose, calate giù dalle finestre, o esposte alle porte, è riuscito di gran conforto, ed ha inspirato Coraggio, Allegria, e Divozione alla viva Fede de i medesimi. Anzi per tenere santamente allegra la gente, ottimo consiglio allora sarà l' inviare per ogni Parochia a certi tempi, e massimamente alle prime ore della notte, senza bisogno che gli abitanti aprano allora le finestre, un determinato numero di soli Ecclesiastici, o Secolari, o Regolari, i quali per le strade cantino con voce divota le Laudi del Signore, o altre Preghiere, e componimenti di Divozione in Lingua volgare, il più che si può intelligibili da tutti, ed approvate prima dal Vescovo, le quali inanimiscano il Popolo, consolino, ed inspirino l' Amore di Dio, la Speranza in lui, la Pazienza, e lo sprezzo del Mondo. Ma ci vuole il Giudizio d' astenersi allora da quelle espressioni, che possono accrescere il Terrore, o la Mestizia. Di queste due micidiali Passioni non v' è inopia in que' tempi: v' è bensì penuria di Coraggio e d' Ilarità, che pure son potenti Rimedj, non tanto per preservarsi, quanto per risanare dall' Infezione. A questo fine potrebbe ancora giovare l'aver pronte, e il far cantare in qualche divoto tuono dal Popolo certe *Preghiere a Gesù*, prima d' ora stampate, potendo esse servire di gran conforto ne i continui bisogni, e massimamente nel gravissimo della Pestilenza.

E perciocchè può darsi il caso, che s' abbia a mettere in Quarantena tutto il Popolo, sequestrando, fuorchè le persone necessarie, tutti

tutti gli altri nelle loro Case per 40. giorni: il che fu fatto in Milano dell'Anno 1576. essendosi trovato questo ripiego veramente utile, da che si vide che il Morbo non cessava; e potendo essere il medesimo utilissimo anche ne i principj dell'altre Pestilenze: gioverà a tutti il sapere, quali ordini prescrivesse allora S. Carlo, acciocchè in così lungo ozio d' un Popolo numeroso tutti santamente s'impiegassero nel bene, e schivassero il male, e fosse servito, non offeso Iddio. Pregò egli i Laici di confessarsi e comunicarsi tutti il giorno avanti, che entrassero in Quarantena. Per gli esercizj spirituali di quel tempo, ordinò prima, che ciascuno sentisse Messa divotamente ogni dì, al qual fine fece ergere molti Altari a i capi delle Strade, e a' Luoghi cospicui della Città, per dar comodità a tutti di assistere al santo Sacrifizio stando in casa propria; e trovò Sacerdoti, che vi celebravano ogni giorno. Così provvide di Confessori, i quali andavano con un Trepiedi in braccio per sedervi sopra di porta in porta, confessando tutto il Popolo. Stava il Penitente dentro, e il Confessore sedeva di fuori, servendo la Porta chiusa per Confessionale. La Domenica poi si comunicavano nel medesimo luogo con molta riverenza, perchè veniva il Curato col Santissimo Sacramento, accompagnato da alcune persone pie con lumi accesi, e da un Cherico, che il serviva, comunicando cadauno alla porta della loro Casa. Di maniera che quasi tutto il Popolo facea la sacra Comunione ogni Domenica a guisa di tante per-

ſone Clauſtrali, non potendoſi ſpiegare la tenerezza, con cui i buoni ricevevano in quella forma il vero Conforto de i Tribolati. Ordinò, che ogni vicinanza faceſſe Orazione ſette volte tra il giorno e la notte a due Cori, come ſe foſſero ſtati Collegi di Canonici. Cantavano Salmi, Litanie, Laudi, ed altre Orazioni accomodate a i biſogni di quel tempo; e l' ore erano diſtribuite ordinatamente, dandoſi il ſegno di ciaſcuna d' eſſe col ſuono della Campana più groſſa del Duomo. Allora tutte le Famiglie andavano alle fineſtre, e un Sacerdote, o altra perſona Deputata dava principio all' Orazione, e tutti gli altri genufleſſi riſpondevano, e ſeguitavano fino al fine, avendo ognuno il ſuo Libro in mano, ſtampato per tal' effetto, come fanno i Canonici in Coro. Perciò era coſa di ſtupore, e che faceva intenerire ognuno il vedere, o udire quella gran Città, numeroſa di circa 200. mila Perſone, lodar Dio in un tempo medeſimo da ogni parte, e ſentire un rimbombo d' infinite voci, che chiamavano aiuto da tutto il Cielo in quella pubblica calamità. Certamente pareva allora Milano non ſolamente un miracoloſo Moniſtero di Clauſtrali dell' uno e dell' altro ſeſſo, che ſerviſſero a Dio rinchiuſi nelle proprie celle; ma quaſi un' altra Geruſalemme Santa, piena di Gerarchie celeſti. Pubblicò ancora il piiſſimo Arciveſcovo una Lettera Paſtorale, in cui inſegnava ed eſortava a fare certe altre Orazioni Vocali e Mentali, e leggere Libri Spirituali; ed egli ſteſſo moſtrava i punti, che s' aveano a medita-

ditare ogni giorno, stampati in essa Lettera; e in fine concedeva varie Indulgenze per la facoltà Apostolica, ch' egli aveva, a tutti quelli, che si esercitavano in queste pie Divozioni, e pregavano Dio per gli Appestati. Ed ecco un vivo esempio e modello, su cui si potranno regolare i Vescovi in simili congiunture, per promuovere allora più che mai l'unione delle Anime a Dio, a cui dee rassegnarsi totalmente ogni Fedele per sua maggior quiete e conforto, e in cui solo si dee sperare e confidare per preservarsi in mezzo a i pericoli e alla confusion del Contagio. A tal fine ancora dovranno i Vescovi in occasione di qualche Editto proibire l' uso ingiurioso a Dio e stolto di tutti i *Bullettini*, *Anelli* &c. e d' altri simili *Preservativi Superstiziosi*, che allora facilmente si mettono in campo o dall' ignoranza, o dalla malizia.

CAP. IV.

Ufizio de' Parochi, e Confessori prima del Morbo, e venuto il Morbo. Cautele per le Chiese, e per gli Confessionarj. Se i Parochi sieno tenuti a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti, e quali Sacramenti. Come si possa ministrare la Penitenza, il Viatico, e l' Estrema Unzione. Voti quali da persuadersi.

PEr conto de' *Parochi*, *Confessori*, ed altri *Sacerdoti*, si ponga mente alle seguenti cose. Appena si udirà avvicinarsi, o essere già pervenuta a i confini la Peste, che dovrà ogni

ogni Paroco di Terre, Castella, e Ville, ammonir per tempo tutti a confessarsi prima del Morbo, predicare il pericolo della morte, l'Ira di Dio, l'emendazion della Vita, i quattro Novissimi, *ne præoccupati die mortis quærant spatium pœnitentiæ, & illud nequeant invenire*. Dovrà pure instituire anch'egli una solenne e divota Processione di Penitenza con Digiuni, Comunion generale, ed altre Opere di Pietà, a fin di placare Dio, e d'implorare il suo santo aiuto. Da queste pubbliche e strepitose Divozioni tanto della Città, quanto della Diocesi, ne risulterà anche un vantaggio temporale. Cioè i Popoli si metteranno in maggior' apprensione di quel terribile, ed imminente flagello: cosa utilissima, perchè così ognuno, aperti gli occhi per tempo, si guarderà con più cura dal pericolo di prendere, o d' introdurre il Contagio. Non si può dire, fin dove giunga alle volte la zotica e supina disattenzione, o sciocca temerità della gente rozza. Vanno alcuni senza pensarvi a cogliere la Peste fuori del loro Distretto Sano in Territorj Infetti, o Sospetti, conversando alla buona con Persone Appestate, o maneggiando Robe, che portano poi la morte ad essi, e l'esterminio alla Patria loro. Bisogna perciò, che anche la Chiesa con azioni vistose di Pietà faccia avvertiti tutti del suo, e dell' altrui pericolo. Anzi debbono i Predicatori, e i Parochi dall' Altare e in altre guise andar per tempo inculcando la miseria della Peste, il rischio che sovrasta, la necessità di guardarsi per se, e per gli altri, e il

Pec-

Peccato grave di chi trascura se stesso, e tradisce il suo Prossimo, e disubbidisce al Principe, e alle Leggi, e in un' affare di tanta conseguenza e rovina. Mostrino ancora al Popolo, finchè è tempo (che questo pure sarà un' atto di Carità) in quante guise si possa contrarre e comunicare il Veleno della Pestilenza, e come le buone cautele hanno forza di preservare e difendere le popolazioni dall' Infezione. Fatto uno sproposito, indarno si cercherà il Rimedio, e in vano si dirà: bisognava governarsi in questa o in quella maniera.

Che se la Peste entrerà, allora i Parochi vadano similmente ricordando, come potranno il meglio, a i lor Parochiani, quanto gravemente pecchino quelli, che celano l' Infezione contratta, non per altro che per timore di qualche suo danno, perchè maggiore sarà sempre il danno, che recheranno non solamente a gli altri con disseminarla, e comunicarla, ma anche alla propria vita col non lasciarsi curare, e coll' esporsi al pericolo d' una morte repentina, e senza tempo di Sacramenti, e di Contrizione. Gran conto dovrà rendere a Dio, chi per sua colpa o negligenza dilata il Male, e l' attacca a gli altri, che con buona fede hanno Commerzio con esso lui, o colle Robe di lui. Nel Contagio di Palermo del 1625. fu proibito sotto pena della vita, che nessuno potesse trasportar Robe da una Casa in un' altra, ed anche vi fu imposta la pena della Scomunica, e a certi tempi colle cerimonie solite della Chiesa

veni-

venivano dichiarati Scomunicati i trasgressori: il che faceva grande effetto per lo spavento, che cagionavano tali cerimonie. Questo è un rimedio troppo violento, e da non praticarsi così facilmente altrove, benchè non sieno Scomuniche *latæ sententiæ*, e perciò s' intimino solamente a terrore. Si può provvedere in altre guise. Dovranno al certo i Ministri di Dio inculcare la grande obbligazione di non trasportare, rubare, o contrattar Robe Infette, o Sospette, e quella altresì di denunziar subito a i Deputati quei della sua Famiglia, o gli altri, che si vengano a scoprire Infetti. Molto maggior' obbligazione si è quella di denunziare gl' Infetti medesimi al Paroco, o al Sacerdote Deputato per l' amministrazione de i Sacramenti, affinchè niuno manchi di vita senza i soccorsi Spirituali della Grazia di Dio. Nella nostra Città, allorchè la Peste del 1630. ci prese piede, fu da i Conservatori della Sanità con pubblico Proclama ordinato, che se alcuno o Parente, o Coabitante nella Casa di qualche Infermo, fosse ricercato da esso Malato di chiamare il Confessore, e non vi andasse, costui cadesse in una grave pena pecuniaria da stendersi anche ad arbitrio sino alla galea.

Per maggiormente preservarsi i Parochi, ed altri Sacerdoti nel dire la Messa, avranno cura di mettere cancelli, sbarre, o altro impedimento intorno all' Altare, dove dovran celebrare, affinchè niuno del Popolo vi si accosti, o la dicano essi in Chiesa, o fuori. Maggior cautela sarebbe, che cadauno avesse

i suoi determinati Paramenti, de' quali nessun' altro allora si servisse. E tal cautela sarà poi necessaria per chi abbia da praticare con Ammorbati, o Sospetti. I Sacerdoti, che dovranno amministrare i Sacramenti, saranno divisi in due Classi, cioè altri per gli *Sani*, ed altri per gl' *Infetti*, e *Sospetti*, secondo la disposizione, e distribuzione, che ne farà il Vescovo. I primi, cioè quei de i Sani, che si appelleranno *Sacerdoti*, o *Confessori Ordinarj*, non potranno, se non in caso di estrema necessità, ministrare i Sacramenti a gente Appestata, o Sospetta; e se per necessità, o pure disavvedutamente, praticassero con Infermi di questa fatta, o dessero loro i Sacramenti, non potranno eglino per alquanti giorni praticare con Sani, ma staranno ritirati, facendo una spezie di contumacia in casa propria. All' incontro i destinati per la gente *Infetta*, o *Sospetta*, che si chiameranno *Sacerdoti*, o *Confessori della Carità*, e saranno anch' essi divisi in due schiere, non potranno conversar con Sani, nè ministrare i Sacramenti ad alcun Sano, anzi nè pure a chi fosse Infermo d'altro male che di Peste, qualora questi non si trovasse in pericolo di vita, e in necessità legittima del loro ministero. Per assicurarsi meglio di non errare in questo, potrebbe praticarsi, che gl' Infetti, e Sospetti ricavassero una Fede del Medico d'esser tali; e allora sarebbe moralmente sicuro il Sacerdote della Carità di non accostarsi ad Infermi d' altro male. Così fu praticato nel Contagio della nostra Città l' Anno 1630. Per questo ancora

la fa-

la ſacra Piſſide deſtinata a gl' Infetti dovrà tenerſi non nelle Chieſe, ove entrano i Sani, ma in luogo decente ſeparato ſecondo che preſcriverà il Veſcovo, ove ſia Tabernacolo, e lampana di continuo acceſa. Non è lecito a i Principi l'impedire a i Parochi, o ad altri Sacerdoti l'amminiſtrazione de' Sacramenti; ma ſarà loro ben lecito l'impedire a quei, che gli amminiſtrano ad Infetti, il Commerzio co i Sani, paſſando in ciò d'intelligenza co i Veſcovi, ſiccome ſtabiliſcono il Marta, il Barboſa, e il Benzoni con altri. E però di neceſſità ſi ha da dare uno, o più Coadiutori al Curato eſpoſto al ſervigio de gl' Infetti, ſecondo il *c. tua nos*, *de Clerico ægrotante*. Avverto qui, che i Parochi non ſono allora tenuti ad aſſiſtere alla ſepoltura de i defunti, nè ad accompagnare verun cadavero; anzi ſe ci foſſe chi voleſſe allora, che il Paroco ſeppelliſſe alcuno de' ſuoi in luogo ſacro, quando occorreſſe ſoſpetto d'Infezione, egli dovrà coſtantemente opporſi, e molto più poi, ſe avrà ordine da i Superiori in contrario.

Sarà poi cura de i Sagriſtani ogni mattina e ſera il far de' Profumi, quando ſe ne conoſceſſe il biſogno, intorno a gli *Altari*, ove ſi celebra, e nelle *Sagriſtie*; e certo non tralaſcino di farlo a i *Confeſſionarj*. Anche intorno a queſti ſarà neceſſario mettere allora qualche sbarra, o ſteccato, o altro impedimento con panche, ſicchè ſi trattenga la gente dall' accoſtarſi al Confeſſore. Anzi allora dovranno i Penitenti ſtare aſſai radi fra loro, e in una competente diſtanza dal Sacer-

dote, al quale non s' avvicineranno, se non chiamati da lui. Oltre alle grate perforate di ferro, il costume è di tenere a i *Confessionarj* una Membrana, o sia una Carta pecorina, o almeno una Carta ordinaria ben' incollata, con telaio, che chiuda ben le fissure; perciocchè con essa benissimo s' ascoltano i Penitenti, e restano difesi dal pericoloso lor fiato i Confessori. Gioverà il rimutare, e profumare di quando in quando tali Membrane. Fuori del Confessionale (il che facilmente allora può accadere, e si dee permettere dal Vescovo) il Confessore potrà ascoltare i Penitenti in distanza di tre o quattro braccia, badando, che il sito non sia esposto alle orecchie altrui. Tanto prescrisse S. Carlo ne' suoi piissimi, e prudentissimi regolamenti intorno alla Peste, pubblicati nel Concilio V Provinciale di Milano. Per purificare le dita dopo aver comunicato il Popolo, si tenga Aceto in cambio d' Acqua; e i Sacerdoti, che comunicano, si tengano il più che possono lontani dalle Persone, che prendono il Sacramento, proccurando ancora di star sempre in mezzo a due torce accese, acciocchè venga purificata l'aria. Non diasi abluzione; non si metta tovaglia alcuna; siccome nè pure per qualunque Festa o funzion che si faccia, non si dovranno ornare con paramenti le mura delle Chiese. Qualora abbiano i *Confessori della Carità* da ascoltare Infermi Appestati, prima d' andarvi prendano qualche Antidoto Preservativo interiore ed esteriore; e alquanto prima d' entrar nelle Stanze d' essi, facciano

aprir

aprir le fineſtre, acciocchè l'Aria ſventolando diſperga que' cattivi effluvj, o per dir meglio facciano ben profumare, ſe ſi potrà, quella ſtanza. Ad ogni buon fine però v'entrino eſſi ſempre con un Profumo davanti, o pure abbiano in mano una torcia acceſa, che terranno fra la bocca loro, e quella dell' Infermo. I Beccamorti ed Eſpurgatori entrando nelle caſe Infette ſogliono coprirſi il naſo e la bocca con un fazzoletto bagnato in Aceto, ove ſia ſtato dell'Aglio in infuſione: potranno i Confeſſori cautelarſi in altra ſomigliante maniera. Se ſi può ſenza intollerabil' incomodo de gl' Infermi, il Confeſſore li faccia venire in luogo aperto, o in un cortile, o alla porta, o alle fineſtre della Caſa, o all' uſcio della Camera, che potrà ſtar chiuſo, e aſcoltarſi anche bene la Confeſſione. Il P. Filiberto Marchino inſegna, che potendo gl' Infetti uſcir di letto, e venire all' aria aperta, o tenere altra via di confeſſarſi ſenza pericolo della vita del Paroco, e non volendolo fare, eſſo Paroco non è tenuto ad entrare in lor caſa per aſcoltarli. E' intereſſe del Publico, e de gli altri Parochiani, che i Paſtori ſi conſervino illeſi. In Firenze ſi ſervivano tali Confeſſori di un certo ſtrumento di legno o di ferro, atto a ripararſi dal fiato peſtifero de gl' Infetti. Nel portare il Viatico a i malati, uſino i Sacerdoti Veſte corta con Cotta e Stola, laſciando ſtare il Piviale. Anzi nè pur la Cotta ſarà neceſſaria, e nè pure la Stola ſecondo la ſentenza di Leandro; e il Veſcovo potrà diſpenſar da tal' obbligo, maſſima-

simamente per gli Lazzeretti, ne' quali i Sacerdoti sogliono accostarsi a gl' Infermi colla lor sola Veste incerata, e col Santissimo chiuso in una borsa con picciola Pisside, pendente dal collo, e con Ombrella di cuoio, la quale anche per Città si terrà nel portare il Viatico, bastando una o due torce accese per accompagnamento del Signore. Abbiano sempre seco Spugna bagnata in Aceto per purificarsi le dita.

Ma chi de i Sacerdoti è obbligato ad amministrare i Sacramenti a gli Appestati? E a che son tenuti allora i Parochi? Regolarmente parlando, i semplici Sacerdoti, tanto Secolari, come Regolari, cioè quegli, che non han cura d'Anime, non sono tenuti a ciò per debito di Giustizia. Possono solamente venirvi obbligati da qualche caso d'estrema necessità del Prossimo, perchè allora entrano a comandarlo loro le Leggi della Carità Cristiana. La sentenza è comune. In quanto a i Vescovi, e Parochi, certo è, ch' essi in tempo di Peste hanno gravissima obbligazione di risedere nella lor Parochia, e di non abbandonare per conto alcuno la loro greggia. Veggasi il Barbosa con altri Autori. Ma per quel che riguarda l' amministrazione de i Sacramenti alla gente Infetta, è stato disputato fra i Teologi, se i Curati sieno a ciò eglino obbligati, ancorchè con troppo verisimil pericolo della lor vita. Il Molfesio, e alcuni altri tengono di sì, stante la gran necessità d' essi Sacramenti per la salute del Prossimo, e stante il diritto, che hanno le Pecorelle di chiedere

dere e d'ottenere il Cibo dell'Anima da i proprj Pastori. Ma il Marchino, il Diana, ed altri esentano il Paroco da obbligo tale, a condizione però, che vi sia altro Sacerdote, che in luogo di lui supplisca al bisogno de gl' Infetti. E all'opinione loro può starsi, perchè il Barbosa, & esso Diana sì nella Somma, come nel Tomo II. delle sue Opere, e il Tamburino citano le Risposte date a S. Carlo dalla Sacra Congregazione il dì 10. di Dicembre del 1576. con approvazion del Santissimo, che sono del seguente tenore: *Parochi tempore Pestis teneantur omnino residere in suis Ecclesiis Parochialibus; & si non resideant, agendum contra eos &c. Ministrent vero Parochianis Peste infectis Sacramenta Pœnitentiæ & Baptismi per alios. Et hoc ad commodum Parochianorum, qui verisimiliter nollent conversari cum Parochis euntibus ad infirmos Peste. Et licet Alciatus diceret, quod ex duobus ultimis verbis videatur Prohiberi, ne Parochi, etiam volentes, per se ipsos hæc duo Sacramenta ministrent: tamen tota Congregatio dixit, quod ista erat mens Sanctissimi in Prohibendo hæc Parochis ad commodum Parochianorum, qui sani essent; hi enim universaliter nollent conversari cum Parochis euntibus ad infirmos peste.*

Il Benzoni pruova a lungo, e seco s'accordano altri antichi Teologi, che il Vescovo, e il Paroco non pecchino fuggendo dal luogo della Peste, purchè provveggano il gregge loro di un Vicario, o Sustituto sufficiente, e mancando questo, ne somministrino un' al-

tro, o tornino essi alla lor Residenza. Ma stante il suddetto Decreto non è più da seguitare una tal sentenza. Anzi è da avvertire col Marchino, e con altri, essere tenuti alla residenza in tempi tali ancora i Confessori di Monache, gli Abati, i Priori, Guardiani, ed altri Capi di Case Religiose. Dal suddetto Decreto parimente si ricava, che ogni qual volta il Paroco abbia, o pure il Vescovo deputi (siccome egli ha da fare, e fu fatto anche nel Contagio di Modena del 16{o.}) altri Sacerdoti, che amministrino i Sacramenti a i Parochiani Appestati, egli sarà esente da tale obbligazione; e dovrà allora attendere alla cura de i soli Sani, o Infermi, ma non di Peste, cioè a i più della sua Parochia. Nulladimeno accadendo, che manchino tali Sacerdoti sussidiarj, allora esso Paroco sarà tenuto egli in persona, ancora con pericolo della vita, a soccorrere gl' Infetti, non solamente per debito di Carità, stante la necessità delle sue Pecorelle, ma ancora per obbligo di Giustizia, a cagione del carico, ch'egli ha come Pastore; poichè in tal caso non mancherà via a gli altri Parochiani non Infetti di ricevere i Sacramenti da altra mano, non essendo questi in eguale necessità, e potendosi più facilmente trovar Sacerdoti, che soddisfacciano al bisogno del Popolo intatto dalla Peste. Di più il Paroco è tenuto a ricercare, chi stia in pericolo o articolo di morte, e se abbia bisogno di confessarsi. Che se mancassero Ministri idonei per l' amministrazione de' Sacramenti, sarà tenuto il Vescovo a provvederne an-

ne anche con sua grave spesa. Così tengono S. Tommaso, il Bagnez, il Sa, e il Benzoni. Dovranno però anche i Parochi contribuire una porzione delle rendite loro; e non bastando nè il Vescovo, nè i Parochi a tale spesa, i Parochiani dovrebbono somministrar dell' aiuto. Avvertasi col Marchino, e con altri Autori, non esser bene, che il Vescovo vieti la fuga a i Parochi sotto pena della Scomunica, ma bastare, che intimi pene pecuniarie, perdite di frutti, o la privazione del Benefizio, benchè per altro non sia lecito al Paroco in tempo di Pestilenza nè pure il rinunziare alla sua Chiesa. Io non ho veduto, ma so esserci un Libricciuolo di Francesco Lazzaroni *de Privilegiis Parochorum tempore Pestis*, stampato in Venezia dell' Anno 1631. in ottavo. Il Benzoni col Turrecremata, in caso che non si trovassero Sustituti, stimerebbono bene, che il Vescovo tirasse a sorte tre o quattro Parochi, i quali assistessero a gl' Infetti, restando gli altri al servigio de' Sani; e mancando i primi, succedessero gli altri. Parimente nelle Terre e Castella, ove non sia che un solo Sacerdote, il Vescovo dovrà mandare almeno un'altro Coadiutore, acciocchè l' uno attenda a i Sani, e l' altro a gli Appestati; e se il Coadiutore non vorrà per Carità ministrare i Sacramenti ad essi Infetti, allora questo carico apparterrà per giustizia al Curato. Mancando i Parochi, sarebbe di dovere il subito conferire la lor Chiesa al Sustituto, che avesse con generosa Carità preso a servire a gl' Infetti; anzi potrebbe il Vesco-

vo per

vo per tempo ricercare dal Sommo Pontefice la facoltà di stabilire una spezie di Coadiutori, a' quali si conferisse tosto la Chiesa, accaduta la morte del Paroco, meritando tal grazia il pio coraggio di simili Sacerdoti. Che se il Curato, o altro Prete fosse solo, allora potrà egli più discretamente governarsi nel ministrare i Sacramenti, affinchè mancando lui, non manchi l'aiuto spirituale a tanti altri, che possono averne bisogno, essendo egli in parità di circostanze tenuto più a i molti, che a i pochi. Ma non si credesse alcuno esentato dall'obbligo di confessare gl'Infetti per quella sola ragione, che da taluno è stata addotta, cioè perchè essi possono fare un' Atto di Contrizione, e salvarsi senza l'attual Confessione ed Assoluzione del Ministro di Dio. Imperocchè tal sentenza è troppo pericolosa, lasciando esposti i Peccatori ad un' evidente rischio di non pentirsi come debbono, e perciò di dannarsi. Per altro chi infermo di peste non ha Confessore, è tenuto a formare un' Atto di Contrizione; e potendo aver Confessore, è tenuto a non differire di confessarsi.

Appresso è da notare, che il ministrare l'*Estrema Unzione* a gli Appestati, sarà sempre bene, e si dee proccurar loro, per quanto si potrà, questo spirituale aiuto e conforto; tuttavia non essendo esso un Sacramento necessario alla salute, dicono i Teologi, che non è obbligato il Paroco sotto rigoroso precetto ad amministrarlo allora. Il che però secondo il Diana & altri si dee intendere, quan-

quando l'Appeſtato ſi ſia prima confeſſato, ed abbia ricevuta l'Aſſoluzione; altrimenti s'egli non aveſſe potuto confeſſarſi per aver perduta la favella, converrà dargli almeno queſto Sacramento. Per altro eſſendo da amminiſtrare, per quanto ſi può, ancora queſto Sacramento, ſi avverta per parere del Chapeavilla, Silvio, Layman, Diana, & altri, eſſere lecito l'ungere una ſola parte del corpo, e fare una ſola Unzione, unendo poi nella forma delle parole l Udito, la Viſta, e gli altri Senſi dell' Uomo. Per ſentenza ancora de' ſuddetti Teologi, del Marchino, Suarez, Barboſa, ed altri sarà lecito ungere gli Appeſtati con una lunga bacchetta, in cima alla quale ſia bombace intinto nell' Olio ſacro, che dovrà ſubito, o almen poco dopo bruciarſi. In oltre tengono il Filiarco, il Marchino, il Tamburino, ed altri, appoggiati anche al ſuddetto Decreto, che purchè l'Infetto ſia legittimamente confeſſato, non ſono obbligati i Parochi a miniſtrargli con tanto lor pericolo il *Viatico*, ſiccome non neceſſario alla ſalute; e nè pure il Sacramento della *Penitenza*, quando ſi foſſe moralmente certo, che l'Infermo non aveſſe Peccati mortali. Così ancora tiene il Benzoni Veſcovo di Recanati. Avvertaſi però, che queſto ultimo non ſi dee preſumere ſenza graviſſime ragioni. Vedi il Molfeſio, e il Diana alla parola *Communionis Miniſter*, e *Parochus*. E per conto del *Viatico* biſogna fare quanto ſi può per miniſtrarlo; eſſendo poi non ſolo lecito, ma obbligo di non darlo, quando il Paroco foſſe

ſolo,

solo, e la sua morte potesse ridondare in danno di tanti altri. Mancando i Sacerdoti, o non volendo essi dare l' Eucaristia, per comune sentenza potranno ministrarla i Diaconi. In caso poi che nel distribuir le sacre particole mancasse all' improvviso di Peste il Sacerdote, le altre particole si hanno non già da bruciare, ma da conservare, o pur debbono distribuirsi a persone Infette, o assumersi da qualche Sacerdote Esposto. Qualora sovrasti pericolo di morte a molti Appestati, basterà che ciascuno dica qualche Peccato al Confessore, acciocch' egli possa assolverli di tutti. Così insegnano il Coninco, Diana, Suarez &c. E basterà ancora, quando non si possa far di meglio, che mostrino segni di penitenza, a fine di potergli assolvere. Parimente tengono non pochi Teologi, cioè Zambrana, Granado, Laiman, Coninco, Hurtado, Turriano, Suarez, Diana &c. che si possa assolvere l'Appestato colla Confessione non intera, quando il Confessore probabilmente tema d' infettarsi anch' egli, come sarebbe o pel troppo fetore, o per la troppa dimora dell' Infermo. Queste sentenze sembrano anche a me tutte ragionevoli, e da osservarsi in pratica. Che poi i semplici Sacerdoti non approvati per le Confessioni possano in tempo di Peste confessare, e assolvere da i Peccati i Sani: è sentenza del Marchino, del Corneo, di Polidoro Ripa, e dell' Homobono, perchè, dicono essi, allora gli uomini sono moralmente posti tutti, benchè Sani, in pericolo di Morte; e per conseguente secon-

do il

do il loro parere cessa allora anche la riservazione di tutti i Casi, e delle Censure. Il Diana, il Benzoni, e il Bossio tengono il contrario. Io qui distinguerei. Se la Peste fosse di quelle fierissime, che in un momento fanno cader morte le persone, come è qualche volta accaduto, ed allora la Persona Sana non avesse in pronto un Confessore approvato: in tal caso ogni semplice Sacerdote potrà confessarla ed assolverla da tutto, con obbligo però, ch' ella si presenti subito che potrà a i Superiori, caso che avesse Censure. Anzi il Preposito, il Laiman, e il Diana tengono per opinion probabile, che anche il semplice Cherico, e il Laico stesso, possano assolvere non già da i Peccati, ma sì ben dalle suddette Censure chi è posto in articolo di morte; e il Marchino scrive, che tal sentenza non solo si può, ma si dee praticare in casi di tanto bisogno. Quando poi la Peste sia tale, che dia, siccome d' ordinario accade, tempo di poter cercare Confessori approvati, e questi sieno nel Luogo della Peste: allora non sarà lecito a i semplici Sacerdoti, sieno Secolari, sieno Regolari, senza l' approvazione del Vescovo, l' ascoltare ed assolvere Penitenti Sani. Per chi è gravemente Infermo, o in pericolo di morte, ove il Paroco, o altri Confessori legittimi mancassero, allora qualunque Sacerdote ha facoltà di dargli l' assoluzione da ogni Peccato, e Censura. Questa è cosa chiara.

Alcuni Teologi hanno scritto, che in tempi di Contagio è stato in uso, ed essere lecito

lecito il porgere alle persone Infette il *Santissimo Viatico* sopra un foglio di Carta, lasciandolo ivi prendere ad esse. con poi bruciare la Carta; o pure si può porgerlo in un cucchiaio d' Argento, o con legno lungo formato a guisa d' una foglia di Palma, nella cui sommità incavata a guisa di Patena si mette l' Ostia sacra, o pure in altre guise. Ma il Diana con alcuni altri disappruovano tutti questi ripieghi, come poco decenti, adducendo per ragione, che la Chiesa ha i suoi usi, e questi non è convenevole mutarli; e che S. Carlo nel Concilio Provinciale V riprovò tali industrie della paura. Contuttociò si vuol qui riflettere, doversi per quanto si può provvedere a i pericoli altrui, e conservare la salute de' poveri Sacerdoti, o Parochi, essendo ancor questo un debito della Carità, e della Giustizia de' Superiori, i quali senza precisa necessità non debbono esporre a rischio manifesto la vita de i Pastori, e ciò anche per bene delle lor Pecorelle. Ora quando si possa con qualche onesto ripiego ministrare a gl' Infetti l' Eucaristia, e provvedere nello stesso tempo all' indennità di chi la ministra, tenendolo lungi dal pericolosissimo fiato de gli Appestati, c' è una ragion troppo gagliarda di non rigettare questo partito. e di non esigere troppo dalla debolezza d' alcuni. Bisogna qui facilitare il santo Ministero, e figurarsi non di essere a decidere ad un quieto tavolino, ma in mezzo a quella gran tempesta; nè si dee camminar con un rigore, che potrebbe tirar' addosso a' poveri Sacerdoti la morte, e spaventar

ventar gli altri da così pio e caritativo impiego. Qui poi non c' è divieto preciso della Chiesa in contrario; le Costituzioni, o per dir meglio le Istruzioni di S. Carlo, sono bensì venerabili, ma da se sole non hanno forza d'obbligar tutti i Fedeli; anzi son tali, che possono molto bene interpretarsi in questo caso per non obbliganti a Peccato grave nè pure i Sudditi di quella Metropoli. Oltre di che non bisogna misurare co i Riti del tempo placido quei, che possono convenire alla necessità de' tempi miseri e stravaganti d' una Peste. Nè v' è indecenza, ma solamente ve la fa nascere la nostra immaginazione in alcuni di questi ripieghi; e molto meno vi sarebbe, se gl' Infermi si prendessero da se il sacro Viatico posto sulla Patena, la qual poscia si potrebbe purificare. Ne' primi Secoli non credette mai la Chiesa, che fosse indecente il porgere l' Eucaristia in mano a gli Uomini, e sopra un fazzoletto alle Donne, che si aveano da comunicare, per tacer d' altre usanze, che una volta erano lodate o permesse. E tanti Autori, che tengono per lecito ad un Laico il ministrare il Viatico ad un' Infermo, o pure a se stesso, in caso di estrema necessità, non truovano già indecente un tal' atto. Il che sia detto per modo di disputa, poichè qualora i Vescovi ordinassero in contrario, dovranno ubbidire i Sacerdoti loro Sudditi, e tutti poscia ubbidire, se dalla S. Sede uscisse Decreto su questo punto. Intanto reputo io questa sentenza per molto probabile, sì per le ragioni addotte, e sì perchè l' appruovano, o

non

non la disappruovano il Possevino, il Mancini, il Vettorelli, il Bonacina, il Venero, il Marcanzio, il Gavanto, il Tamburino, ed altri Teologi.

Oltre a ciò si osservi, che i Fanciulli poco fa nati, qualora sieno o Infetti, o pure Sospetti per essere nati da Madre Infétta, si dovran tosto battezzare dal Sacerdote Deputato, con farli portare all'aria aperta, e adoperando acqua pura; ovvero saran battezzati in caso di bisogno da altre persone, per far poscia le cerimonie della Chiesa a suo tempo, se resteranno in vita. In caso di estrema necessità, affinchè un'Anima non perisca, è tenuto sotto grave Peccato ciascuno a soccorrerla, anche con pericolo della sua vita. Questa è sentenza comune. Battezzati che sieno i Fanciulli, si dovrà subito registrare il nome loro nel Libro de' Battesimi. Sono ancora consigliati i Parochi, secondo l' istruzione di S. Carlo, a guardarsi dall'indurre gl'Infermi a far Testamento, quando questo non si richiedesse per atto di Carità, cioè per bisogno de' Figliuoli, o Parenti. In oltre si asterranno, per quanto possono, dallo scriverlo essi, e non condescenderanno a ciò se non in caso di particolar necessità. Comunque poi sia, fuggano ogni ombra d'interesse, e di guadagno sordido, e non convertano in loro prò le disgrazie altrui. Nè persuadano Voti dispendiosi, ma più tosto que' Voti, che riescono più facili, e di maggior profitto spirituale dell'Anime. Anche le Città in que' tempi debbono andar con riguardo ad obbligarsi a

certi

certi Voti di ſpeſa grande, perchè o queſti malamente ſi eſeguiſcono poi, o pure elle hanno biſogno di ſoddisfare ad altri debiti antecedenti, (e ſe ne fanno, e ſe ne debbono fare aſſaiſſimi anche in tempo di Contagio) e la Giuſtizia vuole, che queſti ſi paghino, e ſi ſgravi per quanto è poſſibile il Popolo da gli oneri impoſti loro dalla neceſſità, e dalle diſgrazie de' tempi. Alle volte noi trattiamo con Dio, e co i Santi, come ſe li ſupponeſſimo dediti all' intereſſe al pari di noi. Così è da invigilare, che alcuni allora non facciano guadagno, ed altri non facciano abuſo di certe Divozioni eſteriori, e di qualche Amuleto ſacro da portare addoſſo, con riporre in eſſi una tal fidanza, che poi ſi traſcurino le cautele umane preſcritte per guardarſi dal prendere e dall' attaccare ad altri la Peſtilenza, e ſi diſubbidiſca ſenza poſitiva neceſſità a i comandamenti de' Superiori Spirituali e Temporali. Il miglior Preſervativo, e la più ſoda Divozione allora, e ſempre, ſarà la vera Penitenza, e il darſi ad una Vita Santa e Caritativa, con fiducia in Dio, e con ricorrere anche all' interceſſione de i Santi, ſenza però ommettere le diligenze e precauzioni prudenti per ſicurezza propria e d'altrui. Queſte ancora le ama, e le comanda Dio, che non vuol fare de' Miracoli ſenſibili a capriccio noſtro.

CAP. V.

Carità verso il Prossimo quanto essenziale al Cristiano, e massimamente nelle calamità d' una Peste. Obbligazioni de' Secolari in tempi tali di soccorrere il Prossimo. Varie maniere di esercitare la Carità. Confraternità della Misericordia. Lode di chi assiste alla cura de' suoi Parenti infermi.

SEmpre siam tenuti ad avere in noi la Regina di tutte le Virtù, cioè la *Carità verso Dio, e verso il Prossimo nostro*, e ad esercitarla secondo le occasioni; ma nessun tempo ci è, in cui sia più da accendersi in noi, e da praticarsi questa celeste Virtù, quanto ne' tempi della Pestilenza. Allora il bisogno della Repubblica, e de i privati, suol giungere al sommo; e però il dar loro quel soccorso, che ognun può secondo le forze, e il grado suo, non è per lo più solamente una lodevol cosa, ma è anche un' obbligazione precisa, ed obbligazione non solo di Cittadino, ma ancora di Cristiano. Tutti siam tenuti a difendere ed aiutare la Patria nelle necessità, per un patto stabilito dalla Natura, e dal Diritto delle Genti, allorchè entriamo nella società de gli altri uomini. Ma molto più, e più largamente fu, & è imposto a noi questo debito dalla Legge santissima di Cristo, Legge a noi mandata dal Cielo, spezialmente per introdurre e dilatare fra gli uomini lo spirito della Carità. Nulla più ci comanda,

o ci

o ci raccomanda il noſtro divino Salvatore e Maeſtro, per bocca ſua, e de gli Apoſtoli ſuoi, quanto l' amar Dio, e dopo Dio l' amarci l' un l' altro, l' aiutarci, e il mettere anche la vita noſtra in ſoccorſo de' noſtri Fratelli: sì ſe vogliamo diſtinguerci dalle beſtie irragionevoli, da i Gentili, e da i Pubblicani. E il ſuo Santo Apoſtolo Paolo ſcrive, che potremo forſe avere molte e molte Virtù, e Divozioni; ma che ſe non avremo ancora, e in primo luogo, la *Carità*, noi non ſaremo niente buoni, e nulla faremo di bene; perciocchè in queſta Virtù è ripoſta l' eſſenza, non che la perfezione, della Vita Criſtiana. Amare Iddio, e amare il Proſſimo per amore di Dio, ſono i due Precetti maſſimi della noſtra Santa Legge, e chi gli eſeguiſce, ſarà ſalvo, ſarà beatiſſimo. Il perchè, ben conſiderate le anguſtie, alle quali in tempo di Peſte è ſuggetta la Patria, e il Proſſimo noſtro, ognuno dee allora maggiormente ravvivare in ſe le fiamme ſantiſſime della Carità, e fiſſarſi bene in mente, e in cuore, che quello è più che mai il tempo di farſi conoſcere per buon Cittadino alla Patria, e per vero ſeguace e diſcepolo di Gesù all' afflitto Proſſimo ſuo. Divozione più accetta a Dio in que' tempi, nè che tanto poſſa impegnare la divina ſua Miſericordia a preſervarci illeſi, anche in mezzo a gl' Infermi, e a i Cadaveri, non ci è, quanto queſto applicarſi alla Carità verſo la Patria, e verſo i noſtri Fratelli, con far del bene, e porgere aiuto, per quanto ſarà in noſtra mano, a i Corpi, e alle Anime loro.

Da questi principj deriva l' obbligazione, che hanno i Nobili Cittadini, e i meglio stanti di far certe Guardie ed Ufizj, che non possono farsi da i Poveri, e da gli Artigiani, perchè intenti a guadagnarsi il vitto, e che debbono farsi da gente piena d'onore, la quale si presuma incapace di lasciarsi corrompere. Quindi anche viene l'obbligo de' Medici, Cerusici, e d'altre persone, di assistere allora in persona a i bisogni del Pubblico. Chi fa questo, senza fallo esercita un'atto di nobile Carità Cristiana; e indirizzando a Dio l' offerta di tali sue fatiche in prò del suo Prossimo, non si può dire, quanto sia per dar gusto al nostro comun Padre Iddio. Tutti gli altri poi, se hanno sentimenti di vera Carità verso Dio, debbono anch'essi in qualche altra guisa porre in opera la Carità verso il Pubblico, e verso i Privati, impiegandosi o colla persona, o colle facoltà, e meglio poi, se in tutte e due queste forme, per sovvenire a gli altrui bisogni. E' incredibile la spesa, che allora dee fare un Comune. E come farla, se mancassero i fondi e l' erario del Pubblico, e non soccorressero i Cittadini? Bisogna allora alimentar tutti i Poveri, mantenere i Lazzeretti, provvedere a gli altri Infermi, pagar Medici, Cerusici, e tanti altri o Ufiziali, o Serventi. Mille altre cure ed impensati aggravj si debbono sostenere, uno però de i quali non vo' lasciar di accennare, cioè, che non pochi de gli Operai, de gli Artigiani, e de' Servitori restano allora senza traffico, e senza Padroni, che li licenziano, riducendosi con ciò al-

la

la mendicità, e per conseguente al bisogno di essere nutriti dal Pubblico. Ora in tali casi non è solamente un Consiglio, ma è un Precetto chiaro chiarissimo della Dottrina Cristiana, registrato da tutti i Teologi, che cadauno secondo la sua possibilità ha da concorrere al mantenimento de gli altri Cittadini bisognosi, e impotenti a guadagnarsi il vitto in sì miseri tempi, ed è tenuto in coscienza a contribuire in aiuto altrui il suo Superfluo, e talvolta ancora parte di ciò, che è a lui necessario, se fosse in urgente ed estremo pericolo di morir di fame e di stento uno de' nostri Fratelli in Cristo. Anzi in sì gravi bisogni hanno i Maestrati da fare quanto possono di bene, e usare gran Carità insino a i poveri Giudei, Creature anch' essi di Dio, e Prossimi nostri. Santamente fecero in Roma nel Contagio del 1656. que' Maestrati nell' aiuto che diedero anche a gl' infelici Ebrei, fra i quali poi fu osservata, per attestato del Cardinal Gastaldi, questa Carità, cioè che quei d'altre Città d'Italia Sane spedirono non leggieri soccorsi di danaro all' Università Appestata de gli Ebrei di Roma. Sicchè chiunque ha viscere di Carità Cristiana, e stimolo d'Onore, come può essere, che potendo soccorrere non soccorra al miserabile e compassionevole stato di tanti suoi Concittadini, che non per loro colpa, ma per la costituzione del tempo, si veggono esposti ogni momento a morir di Fame, o pure di Peste, e a cagion della loro miseria? Perduto è quello, che si dona al Lusso, e a i Peccati: non è

così di ciò, che s' impiega in sollevare le altrui calamità. Prescindendo anche dalla Legge Cristiana, non ci può essere secondo le Leggi del Mondo azione più gloriosa ed Eroica, che il sovvenire a i bisogni della Patria, e del Prossimo. Quanto più dunque dovrà ciò farsi da chi seguita Cristo, il quale nel dì del Giudizio null'altro più dimanderà a gli uomini, quanto se abbiano usata Carità e Misericordia verso de i bisognosi? Oltre a ciò egli ha detto in S. Giovanni al Cap. XIII. 35. (e ce ne abbiam da ricordare tutti, e sempre) che un distintivo d' essere vero Cristiano, e suo buon seguace, consiste nell' amarci l' un l'altro. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* E questo santo Amore, senza il quale non saremo riconosciuti nè da gli Uomini, nè da Dio, per veri Cristiani, non ha già da essere un'Amor di sole parole, ma un'Amore di fatti; e ce ne avvisò il suo diletto Discepolo Giovanni nella Epist. I. Cap. III. 18. con quelle parole: *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. Cioè: *Miei cari Figliuoli, amiamoci non colle parole, e colla sola lingua, ma colle opere, e con la verità*. Certo poteva il Signore Iddio fare, che chi ora è comodo, e Ricco, nascesse, e durasse per tutta la sua vita nel numero de i pezzenti, e del povero volgo. Non l' ha fatto per sua bontà. Ora che ingratitudine non sarebbe mai, se in così evidente incredibile necessità i benestanti non sovvenissero col Superfluo loro al bisogno, e a i guai dell' infelice

lice Plebe? Questa giustizia l'esige Dio; questa gratitudine l' aspetta quel benefico Signore da tutte le persone comode; e da quel Remuneratore potentissimo ch'egli è, non mancherà poi di ricompensarla con centuplicata mercede in Terra, difendendo spezialmente la vita de i Caritativi, e poi d' infinitamente premiarla, quando a lui piacerà, nel suo beatissimo Regno.

La *Carità* è ingegnosa, allorchè ci sta nel cuore; e però sarebbe superfluo l' insegnar qui ad alcuno, come si debba, o si possa giovare in tempi di Peste al Prossimo nostro. Dirò nulladimeno, che primieramente bisogna di buon cuore concorrere alle Collette, che facesse il Pubblico di Letti, Biancherie, Legnami, Vettovaglie, Danari &c. Girolamo Previdello Legista Reggiano nel suo Trattato della Peste tiene con Baldo, che nessuna persona, quantunque privilegiatissima, sia scusata da queste Collette, e nè pure gli Ecclesiastici, i quali però s' intende, che debbono essere regolati in questo da i loro Prelati. Poscia sarà un bell' impiego della Carità il ritenere per amore di Dio que' Servitori, che già si avevano in casa, senza ascoltare l' Interesse, o la Politica del Mondo, che forse in quelle strettezze e timori consiglierebbero il licenziarli. Diventerà ancora assai meritorio presso a Dio il dare allora (senza che se ne abbia bisogno) da lavorare a i Poveri, acciocchè si guadagnino il pane, ad oggetto appunto di far loro del bene; perchè se ben paresse a gli occhi del Mondo interessata questa azione,

ne, pure a gli occhi di Dio comparirà per un' atto di lodevol Carità. Chi poi prendesse ad alimentare allora alcuni determinati Poveri (e i Parenti spezialmente, se ne avessero bisogno) scaricando i Conservatori del Pubblico dal peso d' essi, e dandone loro contezza, acciocchè non cogliesse tal gente anche la limosina altronde: certo è, che di lunga mano più inviterebbe sopra di se le benedizioni di quel gran Dio, che ama e consiglia tanto la Beneficenza verso il Prossimo. Molto più si farebbe, ricoverando povere Fanciulle rimaste Orfane, e perciò in pericolo di perdere l' Onestà, e la Vita; e il Vescovo spezialmente accudirà, e farà accudire a questo, con provveder poscia dopo la Peste, per quanto potrà, al sostentamento, e all' asilo di quelle, che ne avessero bisogno. Che se il Signor' Iddio preserva qualche Terra, o parte del paese, hanno gli abitanti d'essa da tenere sempre davanti a gli occhi le calamità de' vicini Infetti, e inviar loro quell' aiuto, che possono. Queste son Divozioni sode, perchè la *Carità* è la principale delle Virtù, e la Regina delle Divozioni. In una parola, con Danari, Vettovaglie, Mobili, Medicamenti &c. si può allora porgere soccorso al bisogno, e alle infermità altrui; e il non porgerlo per timore, che possa poi mancare un giorno a se il bisognevole, sarà talvolta un poco fidarsi di Dio, e un consigliarsi colla sola Avarizia, e col troppo Amor di se stesso. Se non faremo allora del bene al Prossimo, quando poi vorremo noi fargliene?

E per-

E perciocchè alcuni appunto ci sono, che in tempi di Pestilenza credono, che loro debba mancar la terra sotto i piedi, e non si saziano d' unir Vettovaglie, quasichè il cattivo influsso avesse a durar de gli anni; anzi si truovano di quegli, che sol pensano a far traffico e guadagno delle disgrazie altrui: dovranno i Parochi e Predicatori raccomandare anch' essi a tutti, sia chi si voglia, il non nascondere, e non incarire i Grani, essendo obbligo di Peccato grave il vendere allora, e a giusto prezzo, l' Annona superflua al bisogno suo. Troppo è facile in sì fatte congiunture, che la Povera gente muoia di fame, e di disagio. Uniscasi appresso co i Magistrati il Vescovo zelante, per adunar Limosine, e apprestare ogni aiuto al Prossimo, studiandosi, se mai si potesse, di raccogliere in un Luogo solo tutti i mendicanti, e di alimentargli ivi, siccome ancora d' impiegare in varj ministeri, necessarj allora al Pubblico, le persone, che restassero senza Padroni, o senza mezzo di procacciarsi il vitto coll' Arte ed impiego loro consueto. Tanto pur fece S. Carlo concorde co i Maestrati nella Peste di Milano, avendo egli proccurato un Luogo fuori della Città a tre o quattro cento di questi poveri Artisti, e Servitori sfaccendati, con alimentarli dopoi, e farli regolare, come se fossero stati entro d' un Monistero. Oltre al soccorso, ch' egli contribuiva del suo, inviava poi gli stessi Poveri ordinati in ischiere per le vicine Terre, cantando le Litanie, ed altre Orazioni col Crocifisso avanti,

-ti, per eccitar maggiormente i Fedeli a far loro larghe limosine. E perchè venuto il Verno, non si trovava provvisione per vestirgli e difenderli dal freddo, non potendo sofferire il pietoso Padre di vederli patire, trovò finalmente un buon partito, che fu di pigliare tutte le tapezzerie, portiere, padiglioni, e quanti altri panni e drappi egli aveva in Casa, non riservando per se e per la sua Famiglia, se non da mutarsi una volta; e questi panni e drappi di varj colori fece convertire tutti in vesti per que' Poverelli. A tanto ancora si ridusse il Santo e caritativo Cardinale, che si privò insino del proprio letto per soccorrere alle necessità del suo dilettissimo Popolo.

Dovrà dunque il Vescovo tener conto esatto di tutti quelli, che avran bisogno d'aiuto, inchiudendo in questo numero anche i Monisteri, ed ogni altro Ecclesiastico povero, per provvedere a ciascuno, secondo che potrà il meglio, anteponendo sempre i più miserabili e bisognosi a gli altri. A questo effetto sarà non solo utile, ma ancora necessario, l'instituire una pia *Confraternità*, che si chiamerà *della Misericordia*, o *della Carità*, o pure instituirne molte, cioè una per Quartiere, ufizio di cui sia il visitare i Poveri, e gl' Infermi, e l' invigilare a i lor bisogni, l' avvisarne i Deputati, e il raccogliere Limosine di Danari, Farine, Pane, Vino, ed altri Comestibili, o pur di Biancherie, Vesti, Mobili &c. per poi distribuirle a i Lazzeretti, ovvero a i bisognosi della Città, e de'

Quar-

Quartieri, e per mantener loro Medici, Cerusici, Spezieria &c. Medesimamente s'arroleranno a questa divota Compagnia tutti quegli dell' uno, e dell' altro Sesso, che animati dallo spirito di Dio con particolar Vocazione si offeriranno al servigio de gli Appestati, e de' Lazzeretti. Nella Pestilenza, che accadde a' tempi di S. Cipriano in Cartagine, per quanto narra Ponzio Diacono, il Santo Vescovo esortò ognuno a gli ufizj della Carità, in maniera che tutto quel buon Popolo infervorato si accinse ad aiutarsi l' un l'altro. Appresso *distributa sunt continuo pro qualitate hominum atque ordinum ministeria. Multi, qui angustia paupertatis, beneficia Sumtus exhibere non poterant, plus Sumtibus exhibebant, compensantes proprio Labore mercedem divitiis omnibus cariorem*. Non si ammetteranno però, se non Persone, che sieno dabbene, e dalle quali si possa ragionevolmente sperare Fedeltà e Carità. Ogni Paroco descriverà nella sua Parochia quei, che si esibissero a questo santo impiego, e ne darà nota al Vescovo, il quale secondo le occorrenze destinerà loro gl' impieghi. Leggiamo del suddetto S. Carlo, che osservatasi dalle finestre dell' Arcivescovato una fanciulla, poco lontana dallo spirar l' anima, a cui la madre presente non osava accostarsi, nè porgere aiuto, il Santo Cardinale, avendo egli medesimo veduto il misero stato della povera figliuola, mosso a compassione di lei, fece chiamare una Vergine di S. Orsola, che già se gli era offerta per somiglianti bisogni, e la

man-

mandò a soccorrere l'infelice moribonda. Entrò coraggiosamente la Vergine in quella stanza, e levando di mezzo a due Fratelli morti l'agonizzante zittella, la lavò, e le fece altri fomenti, con che si riebbe, in guisa che dopo varj altri aiuti fu condotta al Lazzeretto, e restituita in perfetta sanità. Altrettanto fece nella Peste di Lione del 1629. per attestato di Teofilo Rinaldo un' onesta e generosa Vedova per nome Giovanna Mauris, che inteso esser morti di Peste i Genitori d'un Bambino lattante, corse in quella Casa, e preso l' abbandonato Fanciullo, diede poscia a lattarlo ad una Capra.

La distribuzione delle Limosine si farà, non dal Paroco, ma da i Capi d' essa Confraternità, o da altri conosciuti per molto fedeli e savj. Che se il Paroco dovrà farla egli, abbia in sua compagnia qualcuno d' essi Confratelli, o altre persone timorate di Dio. E si ricordi a i Raccoglitori e Distributori, che sarebbe Reo di Colpa mortale, chi dispensasse, o ritenesse per se tali Limosine senza necessità, essendo questo un rubare a quei, che hanno vero bisogno. Dovrà poi il Vescovo, quando la necessità il richiedesse, permettere, che s'impieghino in sollievo de' Poveri alcuni Legati annui, destinati ad altre Opere pie. Raccomandi ancora, se ne conoscesse il bisogno, a i Maestrati, e Deputati, di non lasciar mai abbandonato alcuno o Sospetto, o Infetto, finchè sia vivo, perchè il fare altrimenti è un' indicibile crudeltà. Di più raccomandi loro, che per quanto si potrà, non impe-

impediscano, che i Figliuoli a i Genitori, i Genitori a i Figliuoli, e i Parenti a i Parenti servano nell' Infermità, o nel Sospetto di Peste, essendo ciò un' ufizio di gran Carità e Pietà. Anzi accadendo pur troppo, che allora molti si avviliscano, e dimentichi delle Leggi della Natura, e molto più di quelle della Carità, pensino a salvar solamente se stessi nel naufragio, senza badare nè al pericolo, nè al bisogno de' loro più congiunti: sarà cura de i Parochi e Predicatori il raffrenare, per quanto potranno, una tale mostruosità, con rappresentarne la bruttezza, e con inculcare a tutti il debito della gratitudine, e i bellissimi e santissimi insegnamenti della Carità Cristiana. Ci avvisa qui S. Antonino, che il non somministrare, quando si possa, agl' Infetti le cose necessarie al Corpo, e all' Anima loro, *est contra Caritatem, Humanitatem, & Christianam Pietatem*. E giacchè il Signor' Iddio (non si può ricordare abbastanza) nel finale Giudizio più d' ogni altra cosa ci chiederà, se avremo esercitate le Opere della *Misericordia* verso il Prossimo nostro: quanto più sarà inesorabile il suo sdegno contra chi nè pure avrà aiutato i Congiunti, che noi più de gli altri dobbiam' amare e soccorrere; e quanto più perdonerà il Dio della Carità, e darà Premj di vita eterna a coloro, che coraggiosi e fedeli, senza lasciarsi atterrire nè da pericoli, nè da incomodi, nè dall' aspetto della Morte terrena, avranno assistito con santa unione e pazienza alla cura, e al bisogno de' lor Genitori, Figliuoli, e Parenti?

A que-

A questo proposito non sarà grave ad alcuno l' intendere ciò, che scriva uno de gli antichi Storici Italiani, cioè Matteo Villani, il quale descrivendo la spaventosa Peste de' suoi giorni, accaduta nel 1348. così parla. *Tra gl' Infedeli cominciò questa inumanità crudele, che i Padri, e le Madri abbandonavano i Figliuoli, e i Figliuoli le Madri e i Padri, e l' uno Fratello l' altro, e gli altri Congiunti: cosa crudele e maravigliosa, e molto strana della barbara Natura. ma molto più detestanda tra i Fedeli Cristiani, ne i quali, seguendo le Nazioni barbare ed Infedeli. questa Crudeltà si trovò. Essendo cominciata nella nostra Città di Firenze, fu biasimata da' discreti la sperienza veduta di molti, i quali si provvidono, e rinchiusono in Luoghi solitarj, e di sana Aria, forniti d' ogni buona cosa da vivere. ove non era sospetto di gente infetta. Ma in diverse contrade il divino Giudizio (a cui non si può serrar la porta) gli abbattè come gli altri, che non s' erano provveduti. E Molti altri, i quali si disposero alla Morte per servire i loro Parenti & Amici malati, camparono avendo male; e Assai non l ebbono, continuando in quel servigio: per la qual cosa cadauno si ravvide, e cominciaro senza sospetto ad aiutare e servire l' un l' altro; onde Molti guarirono; e guarendo erano più sicuri a servir gli altri.* Anche Euagrio nel Lib. 4. Cap. 28. della Storia narra, che in una gran Peste molti servendo a i suoi Parenti malati, benchè desiderassero anch' essi di morir con esso loro, pure non s' infermavano punto.

L' or-

L'ordine poi della Carità richiede, che si aiuti prima il Padre, e l Avolo, che gli altri Parenti; prima i Figliuoli, che la Moglie; prima i Parenti, che gli Amici; prima chi è posto in estrema necessità spirituale, che il costituito in sola estrema necessità corporale. Finalmente per animar sempre più il Popolo a soccorrersi caritativamente in occasione sì propria, e di sì grave bisogno, potrebbe il Vescovo far dare alle stampe cose pie, spettanti a simili calamità, come un' Omilia di S. Gregorio Nazianzeno, due Sermoni di S. Gregorio Nisseno intorno al soccorrere i Poveri, un Sermone di S. Cipriano della Mortalità, ed uno sopra la Limosina, e così altre Omelie del Grisostomo, e d'altri SS. Padri, che inspirassero e dilatassero la santissima Virtù della Carità ne' Fedeli, e tutte tradotte in Italiano, affinchè il Latino non ristringesse il frutto a quei soli pochi, che l' intendono.

CAP. VI.

Carità de' Principi verso i lor Sudditi. Maggiore si esige da gli Ecclesiastici, che da i Laici, e molto più da i Benefiziati Obbligazione de i Regolari. Doversi in caso di necessità impiegare anche i Vasi sacri. Carità eccellentissima di chi si espone alla cura de gl' Infetti. Come s' abbiano da preservare tali Caritativi.

MA se, in tempi massimamente di Pestilenza, tutto il Popolo dee aver tanto a cuo-

a cuore, ed esercitare le Carità: quanto più poi dovranno averla, ed esercitarla i Capi del Popolo, i *Principi della Terra?* Sanno essi, che il difendere, conservare, e soccorrere i proprj Sudditi, è un Debito patente del loro grado, e un' Interesse premurosissimo della lor potenza, e che non possono altronde sperar gloria più grande, quanto dal ben soddisfare a questo Ufizio. Sanno, che il Signor' Iddio nel costituirli sopra il Popolo gli obbligò a proccurare più la felicità di questo Popolo, che la loro propria; e che appunto dalla conservazione e felicità de i Sudditi dipende la maggiore lor felicità, e riputazione. Il perchè, quando s' odono le minacce, o si pruova il flagello della Pestilenza, i buoni Principi prima de gli altri sottopongono se stessi alle Leggi, & a i riguardi comuni, per tener lontano questo fiero nemico, e non portare in seno ad alcuno la rovina. Non permettono, che i lor Ministri, Dazj, e Gabelle sieno d' impedimento alla preservazione del Popolo; anzi stimano gran guadagno le perdite loro, se queste possono contribuire alla salute del Pubblico. In una parola, siccome veri Padri del Popolo, non perdonano a spesa, diligenza, e premura alcuna, per salvare, e sovvenire in tanta calamità la gente, consegnata alla lor prudenza e Carità dalla Provvidenza divina, come se fossero tanti loro Figliuoli.

E qui merita d' essere rammemorato uno de' Principi Italiani del Secolo prossimo passato, per le sue gloriose azioni in occasion di

Con-

Contagio, cioè Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Entrò la Peste in Firenze nel 1630. e quel caritativo Principe mantenne sempre del suo, ed anche con suntuosità, i tre Lazzeretti allora costituiti. Non cessando poi la strage, si venne finalmente al ripiego di mettere sul principio dell'Anno seguente in general Quarantena tutta la Città, e nello stesso tempo ancora tutti i Luoghi del suo Distretto: risoluzione, che da tutti i saggi fu creduta, e provata in fatti per l' unico Antidoto, che estinse affatto il Male. Descritti pertanto gli Abitatori tutti colla loro età, condizione, e sesso, emanò un' Editto, che chi avea bisogno di Vitto dal Pubblico, stesse per 40. dì in casa (si allungò poi questo Sequestro sei altri giorni di più per arrivare al principio della Quaresima), nè potesse sotto qualsisia pretesto uscirne senza licenza de' Deputati. A chi potea vivere a sue spese, era prescritto, che un solo ben sano della Famiglia potesse, con licenza però del Maestrato in iscritto, uscir di casa una sola volta il dì, al suono d'una campana, per provvedersi di quello che bisognava, con poter' anche andare a i cancelli fuori di tre Porte per comperarne da i Rustici affatto esclusi. Per gli bisognosi erano preparati Magazzini di Vino, Olio, Grano, Farina &c. a' quali soprintendevano Nobili, portandosi alle case d'essi Poveri la porzione, cioè per ciascuna persona senza riguardo di sesso o di età due libre di Pane, una misura di Vino, e mezz' oncia di Sale ogni dì, mezza libra di Carne ogni tre

dì della settimana, e ne gli altri giorni due Uova, o talvolta due once di Cascio, oltre a certa distribuzione d' Olio, Aceto, Fassine &c. nel che quella Città impiegò rilevantissime somme di danaro. Dì e notte i Soldati battevano la patuglia, e due del Maestrato della Sanità andavano ogni dì girando a cavallo per udire il bisogno di tutti. Ora durante la suddetta Quarantena il Gran Duca Ferdinando non contento di tanti altri atti del suo amore, che qui tralascio, verso il suo Popolo, non lasciava giorno, quantunque la stagion fosse rigida, che anch'egli non passeggiasse per le contrade, consolando i mestissimi Sudditi, ascoltando le lor necessità, e provvedendo a tutto: atto veramente Eroico di un Principe vero Padre del suo Popolo.

E' chiara l'obbligazion de i Laici di soccorrersi l' un l' altro in tempi di tanta miseria; ma molto più senza fallo dovranno allora accendersi di Carità, e giovare al Prossimo, gli *Ecclesiastici* sì *Secolari*, come *Regolari*. Parla da per se questa verità, ed è superfluo il citare Autori. Per l'obbligo, ch'essi hanno di dar buon esempio a gli altri, e per debito della lor professione, che è d' essere più virtuosi de gli altri, siccome entrati nella sorte ed eredità del Signore, questo medesimo Dio richiede e aspetta da loro nelle calamità della Pestilenza ogni ufizio di Carità fraterna. Chi può colla Roba, dee soccorrere con essa alla miseria del Popolo; chi non può con questo, vegga di potere colla persona, o in altra forma. I Vescovi spezial-

zialmente ſono a ciò obbligati da i Sacri Canoni, e da i SS. Padri. E per conto della Roba, è da ricordarſi, che ſe bene gli Eccleſiaſtici, che godono Commende, Abbazie, e Benefizj o Semplici, o Curati, conceduti loro dalla Chieſa, ſon tenuti in ogni tempo ſotto pena di grave Peccato a diſtribuire in uſi pii, e maſſimamente in benefizio de' Poveri, le Rendite d'eſſi Beni, con poterſi eglino ſolamente riſervare quello, che è neceſſario all' oneſto, e non pompoſo, loro ſoſtentamento; pure allorchè infieriſce la Peſtilenza, creſce queſto obbligo, dovendo eglino vivere allora più frugalmente che mai, e ſottrar molto alle loro comodità, per rimediare in quel che poſſono a i tanti incomodi ed affanni, che il Popolo è coſtretto allora a ſofferire. Le Rendite della Chieſa per comune ſentenza de' Concilj, de' SS. Padri, e de' Teologi, ſono *Bona Chriſti*, *Pauperum Patrimonia*. Quando mai è più proprio il tempo, che i Poveri godano il frutto di queſti lor Patrimonj, che nelle eſtreme neceſſità e ſciagure d' una Peſtilenza? E quand' anche non ci foſſe queſta obbligazion precìſa, impoſta dalla Chieſa, anzi per così dire, dalla Natura ſteſſa, a tutti i Benefiziati di qualunque ordine e grado che ſieno: dovrebbe eſſere più che ſufficiente a muovere gli Eccleſiaſtici, che poſſono, all' altrui ſovvenimento, l' aſpetto e la conſiderazione di tante miſerie, nelle quali è allora involta l' infelice plebe, ſe pur' eglino han cuore in petto, e ſi ricordano d'eſſere ſervi dichiarati di Griſto, e Mi-

nistri del Vangelo, e da chi eglino han ricevuto que' Beni stessi. Ma che sarebbe poi, se taluno del Clero, in vece di contribuire le sue sostanze in sollievo de' miseri, s' industriasse di far' anche guadagno sulle sciagure altrui, e facesse servire il suo contribuir soccorsi spirituali al Popolo per veicolo de' proprj temporali profitti?

Corre poi questa medesima considerazione anche per gli Luoghi pii, e per qualunque Monistero, Convento, e Comunità Religiosa benestante, dovendo anch' essi contribuire il loro Superfluo, anzi assai più del Superfluo, con risparmiar quanto possono allora, per soccorrere quel Popolo, onde eglino una volta riceverono i Beni temporali. Guglielmo Abate di S. Benigno di Digione, o sia Divionense, Uomo di santa memoria nel Secolo XI. tornato d' Italia, trovando che i suoi Monaci aveano la dispensa e il granaio pienissimi, e che contenti di dare a i Poveri l' ordinaria Limosina, non soccorrevano ad essi come potevano: sdegnato sbalzò su dalla sedia, e girando pel Monistero non si saziava di replicare o con alta o con bassa voce, *Ubi est Caritas? Ubi est Caritas? Dove è la Carità?* Quindi fece chiamare i Poveri, e distribuir loro quanto gli venne alle mani; e a i Monaci, che voleano dipoi placarlo, andava pure rispondendo, *Ubi est Caritas?* Anzi nelle calamità d' un Contagio nè pure s' hanno allora a lasciare in dietro i ricchi Arredi, e i Vasi sacri delle Chiese; ma conviene, o è necessario il convertirgli in soccorso de' Poveri,

veri, qualor ne corra il bisogno. Non solo non sarà disgradevole a Dio un' impiego tale delle oblazioni a lui fatte, ma anzi sarebbe a lui troppo disgradevole, se non si facesse, e se l'umano Interesse, furtivamente ammantandosi delle vesti della Pietà e Religione, trovasse colori e via per consigliare il non farlo. Premono più senza fallo al Signore i Poveri, cioè la sua Famiglia, e i Tempj animati dello Spirito Santo, che gli ornamenti esterni del Tempio materiale, i quali sono bensì lodevoli, e parte ancora necessarj, ma senza che sia necessaria anche la lor ricchezza, ed abbondanza. Io potrei provare più diffusamente questa sentenza, se credessi, che alcuno ne avesse bisogno. Basterà pertanto il ricordare qui, che S. Giovanni Grisostomo, S. Girolamo, S. Bernardo, ed altri SS Padri non lasciano dubitarne, da che eglino non hanno molto lodato chi fa servire senza necessità al lusso de i sacri Tempj ciò, che sarebbe meglio impiegato in soccorso delle necessità de i Poveri. Ma più de gli altri parla chiaro un' altro Dottore della Chiesa, cioè S. Ambrosio nel Lib. 2. Cap, 28. de Officiis, le cui parole furono poi riferite da Graziano nel *c. Aurum*. 12. *Qu* 2. Eccone alcuni sensi. *Hoc maximum incentivum Misericordiæ, ut compatiamur alienis calamitatibus; necessitates aliorum, quantum possumus, juvemus, & plus interdum quam possumus &c. Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget, & subveniat in necessitatibus. Quid opus est custodire, quod nihil adjuvat? Non-*

ne melius constant Sacerdotes propter alimoniam Pauperum, si alia subsidia desint? &c. Nonne dicturus est Dominus: Cur passus es tot inopes fame mori? Et certe habebas Aurum, ministrasses alimoniam. His non posset responsum referri. Quid enim diceres: Timui ne Templo Dei ornatus deesset? Responderet: Aurum Sacramenta non quærunt. Ornatus Sacramentorum redemtio captivorum est. Vere illa sunt Vasa pretiosa, quæ redimunt Animas a Morte &c. Numquid dictum est S. Laurentio: Non debuisti erogare Thesauros Ecclesiæ, Vasa Sacramentorum vendere? Veggasi il resto. Basterà qui a me in luogo d' ogni altro esempio quello del B. Ricardo Abate di S. Vitono di Verduno. Nell' orrenda mortalità cagionata dalla fame nell' Anno 1028. che desolava la Città, quell' Uomo di Dio, per quanto narra Ugone Flaviniacense nella sua Cronaca, *dopo aver distribuito alla povera gente quanto aveva, non perdonò a i Tesori della sua Chiesa; anzi vendute le cose più preziose d' essa a quella di Rems, ne distribuì subito il prezzo a i Poveri, de' quali ancora ritenne presso di se un determinato numero per alimentarli. Inviò ancora Lettere e messi a i Re, Principi, e Vescovi suoi amici, chiedendo soccorso di Carità a tutti. Impegnò ancora i Beni del Monistero*, per soccorrer pure in quante maniere poteva alla miseria del Popolo. Questi sono Santi; questi esecutori veri della mente di quel buon Padre, che abbiamo in Cielo.

Ma il più eccellente atto di *Carità*, che possa

possa farsi in tempo di Peste verso il Prossimo, e per conseguenza verso Dio, da cui vien ricevuta come fatta a se ogni opera di Misericordia, che esercitiamo verso il Prossimo nostro, purchè accompagnata da essa Carità, e dall' intenzione di piacere allo stesso Dio, si è l' esporre allora la propria vita in soccorso de gli Appestati, e spezialmente ne i Lazzeretti, o per medicargli, governargli, e cibargli, o per aiutar l' Anime loro alla Pazienza, ovvero al passaggio dell' Eternità co i Sacramenti, e con altri mezzi della Pietà, e Carità Cristiana. Certo, che di un sommo merito presso Dio si è ancora l' attendere con indefesso studio alla preservazione de i Sani, e del povero Popolo, e il sovvenir loro con aiuti temporali, o spirituali; e massimamente perchè ciò non può farsi d' ordinario senza esporsi a molti rischi di lasciarvi un giorno o l' altro la vita. Ma il vedere allora persone non solamente Ecclesiastiche, ma ancora Secolari, che volontariamente, e senza obbligo, rinunziano a tutte le speranze della vita terrena, e lasciata al Signore la cura della lor sorte, corrono piene d' allegrezza, e di coraggio, e accese del fuoco celeste della Carità, al governo e soccorso o temporale o spirituale de gl' Infetti: questo è uno spettacolo degno de gli occhi del Paradiso, e che supera tutti gli altri, e che non si può abbastanza lodare da noi, ma si saprà ben premiare infinitamente ed eternamente da Dio. Quando anche la morte accada in così Eroico e santo ministero, il morire, quantunque non sia pro-

priamente un Martirio, pure è una similitudine o spezie di Martirio, siccome il P. Teofilo Rinaldo mostra in un suo Trattato. E S. Bernardino coll' autorità delle Scritture pruova in una delle sue Prediche Quaresimali, che se un' Assassino, un Ladro, o altro più gran Peccatore, corresse in soccorso di qualche Appestato abbandonato da i suoi, e in pericolo di perdere per la disperazione il Corpo, e l'Anima, a fine di confortarlo, e di aiutarlo a salvarsi, mosso a ciò da vera Carità Cristiana, cioè da un' Eroico Amore di Dio; e costui in sì pio ufizio venisse colpito dalla Peste, e tanto improvvisamente morisse, che non potesse pensare a' suoi Peccati, nè confessarsi: egli si salverebbe, mercè di quell' Atto coraggioso di santissima Carità, tanto commendata da Cristo, e contenente in se virtualmente anche la Contrizione. Ed appunto in questa Scuola di Carità si segnalarono i *Cristiani d' Alessandria* a' tempi di S. Dionisio; e in altre Pestilenze e mortalità *S. Cipriano*, *S. Gregorio Taumaturgo*, *S. Cutberto*, *S. Antonino Arcivescovo di Firenze*, *il Venerabile Girolamo Emiliano*, *S. Gaetano*, *il B. Luigi Gonzaga*, e tanti altri Vescovi, e Santi; in questa incominciò *Bernardino da Siena* giovane di venti anni con dodici altri pii giovanetti il noviziato della sua Santità; in questa finalmente fece il Santo Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* sì mirabili azioni, ch'elle non si possono leggere nella sua Vita senza lagrime di tenerezza. Così in altre Pesti si son veduti divoti e generosi Secolari dell' uno e

dell'

dell'altro *Seſſo*, ſacrificare al Signore ogni riguardo di queſta vita terrena, per ſervire e ſoccorrere i poveri Infermi. E gli Eccleſiaſtici *Secolari*, non meno che gli Ordini Religioſi, hanno ſpeſſe volte fatto a gara nel contribuire (anche ſopra le loro forze, e con tirarſi addoſſo non pochi debiti) o aiuti ſpirituali, o pur Grani, Medicamenti, ed altri ſimili ſoccorſi della lor Carità; eſſendoſi in oltre quaſi ſempre diſtinti nell'aſſiſtere o al Governo, o alle Confeſſioni della gente Infetta, i PP. Cappuccini, e i PP. della Compagnia di Gesù con dare molti di loro lietamente la vita per la ſalute del Proſſimo loro.

E non è già, che tutti poi queſti generoſi Servi del Signore ſieno mancati di vita in mezzo alle morti altrui. Di moltiſſimi ha accettato il medeſimo Dio la prontezza, ed offerta di morire nel ſuo ſanto ſervigio; ma gli ha voluti anche preſervare ſani, e gli ha riſanati infermi. Tuttavia ſi mirano in Firenze appeſi ad un' Altare nella Chieſa delle Carmelitane per Voto fatto a S. Maria Maddalena de' Pazzi gli abiti, che portava nella Peſte della noſtra Città l'Anno 1630. il P. D. Vincenzo Maccanti Fiorentino, Cherico Regolare Teatino, il quale intrepido ſino al fin del Contagio aſſiſtè a gli Appeſtati: cioè una Sopraveſte, e una Sottanella ambedue di cuoio, una Stola bianca, due Stivali, e un' Ombrella pure di cuoio, con altri arneſi. Mi contento di queſto ſolo eſempio, perchè ſono infiniti gli altri di Eccleſiaſtici, Medici, Ceruſici, Serventi &c. che non riſentirono Infe-

zione

zione alcuna dal praticare fra tanti Infetti. Anzi parrà incredibile, e pure viene attestato, come fatto patente e notissimo da Auberto Mireo, dall' Elmonzio, da Antonio de Lions, che la pia Confraternità di S. Eligio instituita in Fiandra, e in Normandia, pruova una particolar protezione da Dio per la lor Carità verso gli Appestati. Assistono essi a gl' Infetti, ne toccano le piaghe, i cadaveri, e pure si mantengono illesi in questo caritativo esercizio, e tornando alle lor Case non portano la rovina alle lor Famiglie. Che che sia di questo, so bene, che per attestato del P. Marchino nella Peste di Firenze del 1631. i Confratelli della Misericordia, almeno in due per volta, accompagnavano i Morti alla Sepoltura in una debita distanza con lumi accesi, fermandosi poi fuori delle porte della Città; nè si vide, che alcun d' essi morisse di Peste. Qui nondimeno reputo io necessario il ricordare, non dover nè pure chi con una Vocazione sì degna d' invidia tutto allora si sacrifica a Dio, tralasciar le umane cautele, e i riguardi, e Preservativi, per tener lungi da se il Morbo, e la Morte. Il fare altramente, sarebbe un tentare Iddio, e uno scialacquare que' giorni, che la Carità vorrebbe impiegati nel corso intrapreso per benefizio del Popolo. Perciò sarà loro cura di andar continuamente premuniti con Vesti incerate di tela Sangallo, o di seta, o di cuoio sottile (il che è meglio) e con odori e profumi, e con Aceto, ed altri Alessifarmaci, e di guardarsi dall' affaticarsi in maniera da sudare, e

da

da rendersi con ciò più atti a contrarre l' Infezione, dovendosi eglino conservare, se non a se, almeno al Prossimo, lasciando poi, che il celeste Padre disponga, come a lui parrà meglio, della loro vita. Portino ancora berette di cuoio, e giunti alle proprie stanze, benchè non sudati, mutino spesso camicia, e vesti, esponendo le altre all' aria.

Finirò con accennare una particolarità degna d' essere tenuta a memoria, e registrata dal P. Teofilo Rinaldo della Compagnia di Gesù, in occasion di parlare della Peste, che afflisse Lione a' suoi tempi, cioè l'Anno 1629. Dopo aver' egli narrato, in quante maniere esercitassero allora i PP. Gesuiti la lor Carità in prò del Popolo, aggiugne, che quantunque molti d' essi Religiosi stessero nella lor Chiesa quasi continuamente esposti a confessar la gente, pure niuno di que' Confessori fu mai toccato dalla Peste. Due soli, che non andavano mai, o di rado andavano a quel santo ministero, e si credevano più sicuri dal pericolo con lo star ritirati, morirono di Pestilenza, ad esempio nostro, che non si ha da mettere la speranza della sanità nella ritirata, quando non assista Iddio, e che chi è assistito dalla sua misericordia, può andar franco in mezzo a tutti i pericoli. Perirono in quell' occasione anche molti Sacerdoti Secolari per aver data solenne Sepoltura ad alcuni Morti, come non morti di Peste, secondo le Fedi false de i Medici, e per aver toccato Danari, ed altre Robe, loro date da i Penitenti. Del resto nota il medesimo Scrittore,

essere

essere stato il Popolo di quella numerosa Città in mezzo alle terribili angosce della Pestilenza sì divoto, sì compunto, e disposto a ricevere dalla mano di Dio qualunque Sorte, e con tal disprezzo delle cose caduche di questo misero Mondo, che parevano persone della primitiva Chiesa. Chi potè colla Roba, aiutò; chi era povero, colla Fatica, e con altri atti di Carità. Inspiri il Signor' Iddio a tutti i Popoli Fedeli, e massimamente al nostro, in tutti i tempi, e molto più quando egli volesse visitare un giorno con mano più pesante i nostri Peccati, questo spirito di Rassegnazione, Penitenza, e Carità, per l'amore ch' ei porta al suo dilettissimo Figliuolo Gesù, e faccia che i Mali temporali servano a noi d'incentivo a maggiormente temerlo ed amarlo, e di scala a goderlo un dì nel Regno della sua Carità.

CAP. VII.

Pietà e Divozione quanto necessarie in tempo di Pestilenza. Malvagità d'alcuni, che diventano allora peggiori. Quali Prediche si convengano per costoro. Esercizj per accrescere e nutrire la Pietà. Lezione spirituale, Orazioni vocali, Meditazioni, e Giaculatorie.

SEmpre dovrebbe la *Pietà*, o sia la *Divozione*, essere il mestiere de' Cristiani, ma spezialmente ha da essere nelle influenze pestilenziali. Ognuno allora ha più che mai biso-

gno

gno del potente soccorso di Dio per preservarsi in vita. L'offenderlo, o l'essere in disgrazia di lui, certo non è un mezzo proprio per prometterlo a se stesso. Ognun conosce, che stando allora la Morte a i fianchi di tutti, v' ha bisogno di sempre andar preparato pel gran viaggio dell' Eternità, e per conseguente d' intendersela bene con chi ha in suo pugno di farci eternamente felici, o eternamente miseri. E pure, di che non è capace la corrotta ed infelice Natura de gli Uomini? Ho gran pena ad accennarlo, ma pur si dee accennarlo per istruzione nostra. In quei miserabili tempi, la sola relazion de' quali, non che l' aspetto effettivo, dovrebbe pur bastare per santamente atterrirci tutti, e condurci totalmente a Dio, in que' tempi, dissi, non mancano persone, che non solo non diventano migliori, ma più che mai s' immergono ne' Peccati con temerario sprezzo di Dio Giudice onnipotentissimo, e con pazza dimenticanza del grande interesse dell' Anima loro. Alcuni pur troppo allora intuonano il *Mangiamo, e Beviamo, che domani morremo;* ed altri già descritti dalla divina Sapienza si fanno animo l' uno all' altro con dire: *Godiamo de i Beni, finchè gli abbiamo; coroniamoci di Rose, prima che marciscano; nè ci sia prato, per cui non passi la nostra Lussuria.* Peggio fanno altri, i quali figurandosi di portar seco un' infallibile salvaguardia, non credono che la Peste abbia Veleni per loro, e però si danno a ladrerie, e ad ogni altra sorta d' iniquità ed eccesso. Non si crederebbono cose tanto stra-

ſtravaganti, ſe la Sperienza non le aveſſe più volte fatto vedere, e non foſſe ancora per rinovarne gli eſempj. In ſomma è pur troppo vero ciò, che anche il grande Arciveſcovo S. Carlo diceva d' aver conoſciuto per pruova nella Peſte de' ſuoi tempi, cioè: *Che il buono ſi emenda ſotto il flagello, e il cattivo ſempre peggiora.*

Ora contra tali Pazzi ed Empj egli è neceſſario, che vegli e s' armi in primo luogo la Giuſtizia de' Principi, gaſtigando immediatamente, e con qualche rigore, certi delitti enormi, o pure pubblicamente ſcandaloſi, ove ſia con loro miſchiata la diſubbidienza a gli Editti allora pubblicati dal buon Governo; e ciò per ſalutevol terrore ed eſempio de gli altri. Benchè non ſarà tanto facile il commetterne di queſti, ove ſi proceda con quelle Proviſioni e Leggi, che ſi ſon propoſte in trattando del Governo Politico. Contra certi altri delitti, che non appartengono alla Giuſtizia punitiva del Foro, o per la loro qualità, o per la lor ſegretezza, ma che ſenza fallo non fuggiranno gli occhi di Dio, dee in que' tempi sfavillare più che mai lo Zelo e l' Eloquenza de' Predicatori, e Confeſſori, inculcando a queſta gente cieca, e dimentica di ſe ſteſſa, ora con aſpri, ed ora con piacevoli modi, ma ſempre con paterna cenſura il tremendo Giudizio di Dio, la ſua gran Giuſtizia, la ſua immenſa Potenza in gaſtigare i Figliuoli ribelli ed oſtinati. E conciofſiachè a certe perſone di ſcorza dura, e tali ordinariamente non per altro, ſe non perchè credono

no poco, essendo la divina Virtù della Fede troppo languida in esse, non fanno gran forza, nè mettono terrore certi esempj ed insegnamenti delle Sacre Scritture, appunto perch' esse credono poco: bisogna dar di piglio anche alle Ragioni umane e Filosofiche, per levar loro di mente, se sia possibile, gl' incanti delle lor passioni, e la sciocchezza de' lor consigli, e raziocinj. Gioverà pertanto dilucidar loro questi inganni, e mettere in mostra tutto il pericolo e l' orror della Morte imminente, che quegl' infelici mirano ben' allora con gli occhi del Corpo, ma non già con quei dell' Anima, e quindi passare a far conoscere, quanto sia folle e nimico di se stesso, chi in tempi tali va sì malamente spendendo i forse pochi momenti, che gli restano di vita; e quanto sia terribile il cadere nelle mani di Dio vivo e vero, giustissimo punitore delle offese, e de gli strapazzi contra di lui usati, e usati con tanto sprezzo di lui, perchè in tempi sì fatti; e quanto in fine sia necessaria a tutti la Penitenza, e la Divozione, e Pietà, per preservarsi allora dalla Morte temporale, e molto più dall' eterna. S. Gregorio il Grande, scrivendo appunto della Pestilenza a Domenico Vescovo di Cartagine nell' Epist. 41. del Lib. 8. già ci avvertì, che *Inter flagella positos, flagellis digna committere, contra ferientem est specialiter superbire, & sævientis acrius Iracundiam irritare.*

Ma per tali miscredenti ed iniqui, che finalmente poi, allorchè il flagello di Dio fa una lezione cotanto sensibile a i Peccatori, si ridu-

riducono a poco numero, pongasi mente di non atterrire la maggior parte del Popolo, che o è buona da lungo tempo, o certo allora si dà di vero cuore al Pentimento de' suoi Peccati. A questi si ha da dire, che non si parla, ma sì bene a certi ostinati, per gli quali hanno anzi tutti gli altri, veramente pentiti e compunti, e tutti i buoni da implorar con preghiere la divina Misericordia, che li muova e converta. Colla gente già buona, o divenuta buona nelle calamità, io torno a ripeterlo, non si ha allora da metter mano al Terrore, ma sì bene alle consolazioni, parlando della infinita Clemenza di Dio verso chi daddovero ricorre a lui, e inanimendo, e confortando chi fa profitto de i gastighi di lui. Corrono bene; non bisogna avvilirli nel corso, servendo già loro di sprone la terribil faccia della stessa Pestilenza.

Appresso è da promuovere la *Pietà* nel Popolo, in guisa però, che non si contravvenga alle saggie regole del Governo Politico con adunanze pericolose, o pure con disubbidienze, che dispiacerebbono al medesimo Dio. Prescriverà dunque il Vescovo certe *Regole di Vita Cristiana*, *Orazioni vocali*, *Meditazioni*, ed altri simili esercizj di vera Pietà; o pure non facendolo il Vescovo, ognuno si aiuterà da se stesso, e potrà essere aiutato da i Confessori, e Predicatori. Gioverà pertanto leggere allora più che mai Libri divoti, che trattino delle *Tribolazioni* per imparar da essi la maniera Cristiana di tollerarle; ed altri, che insegnino la *Vita divota*, e la *Perfezione*,

per

per unirsi ben'a Dio, e rassegnarsi al suo santo volere. Alcuni consigliano il leggere oltre ad alcune *Omilie* da me accennate di sopra, l'Operetta di *Tertulliano* intorno alla Pazienza, il Trattato del Disprezzo del Mondo d' *Innocenzo III.*, il Tesoro della Misericordia di *Gabriello del Toro*, il *Cacciaguerra* della Tribolazione, il Conforto de gli Afflitti di *Gasparo Loarte*, alcuni Sermoni di *Gabriello Biele*, e del *Busto* in materia di Peste, le Opere del P. *Bartolomeo da Saluzzo*, il Conforto de gl' Infermi del P. *Stefano Binetti*. Io per me consiglierei tutti a leggere allora in primo luogo, per chi può, i *divini Libri*, spezialmente del nuovo Testamento; e secondariamente le *Vite de i Santi*, o *Beati*, scegliendo anche i più Caritativi, sieno Martiri, sieno Confessori, e Vergini, purchè scritte da Autori approvati, e con semplicità di stile, e con verità di Storia. Quelle de i Santi e Beati de gli ultimi Secoli, siccome più diffuse, e per lo più composte, o tradotte in Volgare, riusciranno maggiormente comode ed utili al Popolo. S. Filippo Neri, gran Maestro di Spirito, raccomandava più che gli altri Libri di Divozione la Lettura di queste *Vite*, perchè sapeva, che ivi nel medesimo tempo s' imparano le massime della Santità, e si mira la Santità posta in esercizio, restando chi legge egualmente istruito, e spronato dall' esempio altrui. In terzo luogo essendo facilissimo l' aver seco, o il trovare l' aureo Libro dell' Imitazione di Cristo di *Tommaso da Kempis*, o sia dell' Abate *Giovanni Ger-*

sen, e tutte le sugose ed eccellenti Opere del P. *Luigi Granata*, e di *S. Teresa*, e quelle ancora di *S. Francesco di Sales*: io persuaderei tutti ad attenersi ben forte più alla loro lettura piena di santa unzione, che a quella d' alcuni altri Libri, i quali non toccano bene spesso il cuore, benchè parlino, o insegnino tanto. Chi potesse anche leggere il Trattato de i Travagli di Gesù del P. *Tommaso di Gesù* Agostiniano, e l' Erario della Vita Cristiana del P. *Giambatista Sangiurè* della Compagnia di Gesù, e le Opere Ascetiche del piissimo Cardinal *Giovanni Bona*, e del P. *Lorenzo Scupoli* Cherico Regolare Teatino, per tacer d altri Autori, ne speri gran soccorso, e consolazione spirituale.

Quindi si potrà e dovrà esercitare la Divozione in *Orazioni Vocali*, e *Mentali*, che ognuno sceglierà secondo la capacità sua, o pure secondo la direzione del Vescovo, o del Confessore. Il basso Popolo, che non sa leggere, ha le sue Orazioni, che basteranno, purchè accompagnate dal buon cuore, e dall' intenzione pura di pregare o lodar Dio. Quei di sfera un poco superiore ne aggiungeranno dell'altre, conformi alla necessità di que'tempi, con ricordarsi principalmente di recitare almeno una volta il giorno, più col cuore, che con la bocca, gli Atti di *Fede*, di *Speranza*, d' *Amore di Dio*, e di *Contrizione*, siccome le più sode Orazioni, che dopo la Dominicale, e il Simbolo della Fede, dovrebbono praticarsi nella nostra Santa Religione. Ma non si può dire, che utilità e divozione,

zione, e qual soave conforto possano recare in ogni tempo, e spezialmente in quello della Calamità, alcuni Salmi della divina Scrittura. D'ordinario non se ne sente il mele, e non se ne cava gran profitto, anche recitandoli, perchè o non s' intende la Lingua, in cui si recitano, o non si ferma l'attenzione, nè fa posata la mente sopra i loro santissimi Sensi, e mirabili Affetti. Sarà pertanto allora di un sommo vantaggio e conforto alla gente pia il parlare attentamente con Dio mercè d'alquanti Salmi, scelti apposta per cura del Prelato, ed anche volgarizzati, con lasciar da parte tutti que' Versetti, che non si adattano al bisogno d' allora, ovvero che esigono troppo comento per capirne gli alti loro sensi e misterj. Gli abbiamo tradotti in Volgare per opera di Pellegrino de gli Erri nostro Modenese, e stampati in Venezia l'Anno 1573. Anzi perchè i più del Popolo, a cagione del non intendere il Latino, non sono atti a trarne tutto quel frutto, che possono gl' intendenti, sarebbe da desiderarsi, che venisse composta una Selva di varie Orazioni, e di Affetti, tutta di Versetti de' Salmi, per quanto si può continuati, e talvolta ancora di Salmi interi, con aggiugnere in un' altra colonna la lor Traduzione, e con ridurre essi sotto diverse Categorie, come sarebbe di Pentimento, di Speranza, di Coraggio pio, di Preghiere nelle Tribulazioni, di Risoluzione per eseguire la santa Legge, di Consolazione per gli Giusti, di Confidenza de' buoni in Dio, di Ringraziamento, di Lodi del Signore, e

simili. Certo è, che quelle parole, per esser dettate dallo Spirito Santo, purchè intese, e recitate con attento e divoto cuore, più di qualunque altra Orazione formata da gli Uomini, ci possono riempiere di tenerissimi e santi Affetti. Sarebbe propria di qualche Anima innamorata di Dio, e insieme molto giudiziosa, e intendente, l' esecuzione di un tal disegno; ma quando niuna di queste vi si applicasse, bramerei di poter' io un giorno tentare, se mai ciò mi riuscisse in una forma tollerabile.

Chi poi ha il costume, e la Grazia da Dio di potere e saper *Meditare*, più allora che mai si dovrà esercitare in questo efficacissimo pascolo della vera Divozione, ricordandosi però, che il profitto dell'Anima non consiste in pensar molto, ma in amar molto Dio, e in determinarsi a conformare in tutto e per tutto la nostra Volontà a quella di Dio, e ad operare, e patire assaissimo per amore di lui, e in farlo poi, quando se ne offra l'occasione. Ancor qui potrà il Vescovo suggerire, o pure cadauno consigliandosi col suo Direttore, o coll'intendimento suo, eleggerà i Punti, che principalmente sono da meditare ne' tempi di gran calamità, mettendo in primo luogo la Passione del nostro divino Redentore per addestrarci coll' esempio del nostro divino Duce a patire, e a patir coraggiosamente, e volentieri, per dar gusto a Lui, e per fare il suo santissimo volere. Lo Sprezzo del Mondo, la Rassegnazione, che dobbiamo a Dio, la Grandezza de i Beni, ch'egli ci riserva nel

suo

suo Regno, la Misericordia sua, l'Utilità delle Tribolazioni, i mirabili insegnamenti di Carità dati a noi da esso Dio, sopra tutto coll' esempio e colla voce del suo divino Figliuolo, ed altri simili argomenti, saranno appropostito per eccitar' allora maggiormente le Anime a pensieri ed Opere sante, e all' effettivo loro esercizio. S' hanno in fine da scegliere varie *Giaculatorie* ben vivaci e pie, essendo queste per consiglio de' Maestri un cammino de' più corti, e de' migliori, per unirsi, e per istare continuamente unito a Dio.

CAP. VIII.

Ricorso all' Intercessione de' Santi; ma spezialmente ricorso a Dio. Sua immensa Bontà, e Meriti di Gesù, che ci fanno Coraggio. Amore e Divozione verso Gesù, e Speranza in lui, utili e necessarj soccorsi in ogni tempo, ma in quei massimamente delle calamità.

SArà ancora utile il ricorrere ne i calamitosi tempi della Pestilenza alla *Protezion de' Santi*, nel che è da desiderare, che siccome noi certo possiamo sperar molto dalla loro Intercessione, così ancora si potesse in ciò ben regolare il corso d'alcune persone o rozze, o non abbastanza istrutte. Sarà cura de i Vescovi, e de gli altri Uomini dotti e pii l'osservare, che l'Interesse umano non entri a persuadere certe Divozioni troppo superficiali,

e molto meno a contaminare le pratiche pie, e che l' Ignoranza non giunga ad abusarne con dispiacere della Chiesa Santa. Gioverà principalmente il ricorrere all' Intercessione della Purissima e Santissima Madre di Dio, e de' Santi Protettori della Città, e di quegli spezialmente, de' quali si conserva il sacro Deposito, al qual fine serviranno quelle, che appelliamo *Litanie della Vergine*, e de' *Santi*. Ma la vera maniera d' impegnare i Beati del Cielo alla nostra tutela, si è quella di pentirsi daddovero, e di lasciar le offese di Dio, e di praticar le Virtù, che piacciono a Dio, e piacquero tanto anche a gli stessi buoni Servi di Lui. La Divozione verso i Santi, consistente in una sola esteriorità o di Orazioni Vocali, o di Voti, o di Offerte, ma scompagnata dall' interiore e vero Amore di Dio e del Prossimo, contuttochè possa essere anche lodevole, pure non dee, e non può promettersi molto da que' fortunati Cittadini del Cielo, amanti troppo dell'onore, e della gloria del nostro e loro Dio. Allora sì potremo confidare assai nel patrocinio loro, ed anche per ottener grazie temporali, quando li pregheremo del pari, che interpongano le lor preghiere appresso l' Altissimo, acciocchè per sua Clemenza, e colla sua potente Grazia di cattivi ci faccia buoni.

Ma s' egli è utile e lodevole sempre, e molto più ne' pericoli e guai della Pestilenza, il fare ricorso a i Santi, nostri Avvocati, egli è poi necessario il farlo ancora, e principalmente, e con più attenzione a Dio, cioè all' On-

all' Onnipotente e comune Padrone di tutti, e del tutto. Questo ricorso ha da consistere in un verace Pentimento delle nostre Colpe, e in una risoluzione ferma di volerlo amare, ubbidire, e servire sempre sempre. Dopo ciò esporremo a Lui le nostre miserie, e i bisogni nostri anche temporali, e la nostra debolezza, con supplicarlo di Pietà, d'Aiuto, e di Conforto. Io non so, se ci sia, o ci possa essere alcuno, il quale metta tutto il suo studio, e la sua speranza, nell' amicizia e nel culto de i Santi, Servi del Signore, quasi non osando presentarsi egli giammai a dirittura al soglio di Dio, per pregarlo di soccorso, e di grazie. Ma se mai ci fosse, sappia ch'egli fa torto a quello stesso Dio, a cui non ricorre, e non può piacere a i Santi medesimi, e si allontana da i Dogmi della Chiesa Cattolica Romana. Sarebbe un gravissimo errore il figurarsi in Dio i difetti de gli Uomini, e de i Principi della Terra. Nulla più egli desidera, quanto che tutti a lui ricorrano di buon cuore, e il preghino; anzi esige da noi questi atti d'ossequio, d'umiliazione, d'amore, e di confidenza, non tanto come nostro adorabil Sovrano, quanto ancora come Padre di tutti. Che se mai taluno rispondesse di non avere merito, anzi di scorgere in se de i gran demeriti; e mancandogli ragion di sperare beneficenza dal suo diritto ricorso a Dio, rivolgersi perciò egli all' Intercessione de i Servi di Dio, che hanno tanto merito presso di lui: oda egli per suo disinganno e conforto ciò, che c' insegna colle Scritture sante la Chiesa

di Dio. Buono è sempre il raccomandarsi anche a i Buoni della Terra, non che a i Santi e Beati del Cielo, che preghino e intercedano per noi; ma non dee tralasciarsi mai di sempre ricorrere al supremo loro e nostro Padrone. Imperocchè ognuno è a ciò tenuto per debito di suggezione; e ognun di noi, per gran Peccatore ch' egli sia stato, o sia, ha poi due potentissime ragioni di sperar da Dio un favorevol rescritto di quanto non disconvenga a Dio il concedere, e sia utile alle Anime nostre l' ottenerlo.

La prima si è l' immensa *Bontà*, *Benignità*, e *Clemenza* dello stesso Dio. Giustissimo, egli è vero, e terribile si fa sentire Iddio contra de' Peccatori ostinati, e massimamente contra chi si abusa delle Grazie, e della Misericordia di lui, e non curando le sue divine chiamate gli vuol pure mantener viva la guerra. Ma per chi fedelmente l' ascolta, e umilmente a lui ricorre, e con amore e confidenza da Figlio chiede a lui pietà e soccorso, non si dimentica mai il buon Dio della sua Misericordia infinita, nè d'essere nostro Padre. E Padre appunto ci ha insegnato a chiamarlo il suo Unigenito Figliuolo nella celeste Orazione del *Pater noster*, dettataci da lui stesso, e a questo medesimo oggetto, affinchè noi misere Creature avessimo ogni giorno un mezzo fortissimo per placare il suo divin Padre, e impetrarne con questo dolcissimo esordio le grazie, che ci bisognano. Anzi sull' immensa *Bontà* di questo comune Padre è principalmente fondata, e dee fondarsi la *Speranza*,

ranza,

ranza, cioè una delle Virtù ſopranaturali; che eſſo Dio concede al ſuo Popolo Fedele, giungendo egli a prometterci tutto in bene delle Anime noſtre, ſe con Fede & Amore ricorrendo a lui, in lui riporremo ogni noſtra Speranza, e Fiducia. L' altra ſtabiliſſima ragione di potere e dovere ſperare ogni grazia ſpirituale, e ſoccorſo ne' travagli dal noſtro celeſte Padre, viene da i *Meriti* infiniti del ſuo dilettiſſimo Figliuolo, e Signor noſtro, *Criſto Gesù*. Appoſta per noſtro amore, appoſta per giovare a noi tutti, e per unirci tutti all' eterno ſuo Padre, è venuto dal Cielo, ed è morto ſopra la Croce, queſto benedetto divino Salvatore. Ed egli con quell' auguſto ſacrifizio della ſua gran Carità divenne per ſempre la noſtra Redenzione, e la noſtra Propiziazione, di maniera che baſta che il Peccatore, per iniquiſſimo ch' egli ſia, o ſia ſtato, moſtri a Dio le Piaghe del di lui dolciſſimo Figliuolo, e di vero cuore chiegga pietà, e ſi emendi, per diſarmar ſubito tutto lo ſdegno divino, e per impetrar da lì innanzi ogni favore ed aiuto. Se dunque non abbiam merito noi, anzi ſe troviamo in noi tanti demeriti, ha bene il noſtro Gesù un Merito infinito, e l' ha tutto per noi; perciocchè non per biſogno ch' egli n' aveſſe per ſe, ma ſolo pel biſogno, che n' aveano, & erano per avere gli Uomini, ſparſe queſto amoroſo Dio fatto Uomo tutto il ſuo Sangue, Sangue di prezzo immenſo, e che noi poſſiamo offerire come coſa noſtra al ſuo celeſte Genitore, per iſcontare i noſtri Peccati, ed

im-

impetrar tutto ciò, che è per nostro bene, e ci può condurre a lui. E però finchè abbiamo Cristo Gesù dalla nostra (e il non averlo può solo venire da mancamento nostro) noi possiamo, e dobbiamo sperar tutto dall'eterno suo Padre.

Queste son Verità di Fede, e che debbono consolarci tutti; ma quello che importa più, sono Verità, che dovrebbono farci tutti innamorare, e senza misura, del nostro amantissimo Redentore *Gesù*, *Via*, *Verità*, *e Vita* di tutti gli Uomini, il quale tanto ha amato, ed ama noi altri, che per un' eccesso del suo amore, e per cibarci, aiutarci, e farci suoi, e del suo divino Padre, vuol sempre ancora starsi in persona fra noi, rinchiuso nell' ineffabile Sacramento dell'Altare. E giacchè noi trattiamo della Pestilenza, ora debbo soggiungere, che in tutti i tempi, ma spezialmente in quei delle terribili calamità, non ci ha da essere Divozione a noi più cara di quella del nostro Gesù, che è la Divozion delle Divozioni. Le altre possono esser buone ed utili; ma questa sarà sempre, e senza paragone, più utile dell' altre; anzi è la necessaria ad ogni Cristiano, mentre c' insegnano gli Apostoli, e la Chiesa, che nell' onorare, amare, ed imitare per quanto si può, massimamente nell' esercizio della Carità, la Sacrosanta Persona di Gesù Cristo, consiste l' essenziale e più sodo impiego, che s' abbia d' avere la vita del Cristiano. Oltre di che nulla possiamo sperare noi Peccatori da Dio, se non per mezzo del Santo de' Santi, cioè di Gesù,

Gesù, Mediatore di Dio e de gli Uomini, terminando appunto per questa ragione la Chiesa, custode della Verità, tutte le Orazioni e Preghiere sue con quelle parole *per Dominum nostrum Jesum Christum &c. Nulla possiam fare senza Gesù*: l' ha detto egli di sua bocca in S. Giovanni; tutto possiamo e potremo con Gesù, e colla sua potentissima Protezione e Grazia. Il perchè, non ha molto, il P. Nepueu della Compagnia di Gesù in un suo Libro (tradotto, accresciuto, e ristampato dal P. Paolo Segneri iuniore, insigne Missionario della stessa Compagnia, le cui incomparabili Virtù abbiam noi pure ammirato in Modena, e la cui morte ah troppo immatura accaduta in Sinigaglia nel presente Anno 1713. ha riempiuto di dolore noi tutti) deplorava l' uso di molte persone nel Cristianesimo, anche delle più pie, le quali s' occupano in tante altre Divozioni non comandate, non necessarie, e parte ancora superficiali, trascurando poi la Divozion di Gesù, che è d' obbligo, e che sopra ogni altra dee abbracciarsi, e dee consigliarsi da i Predicatori, e Direttori d' Anime, siccome la più propria, sicura, e facile per condurci tutti alla perfezione, e ad ogni vera felicità di spirito.

Adunque convien seriamente applicarsi in questa misera nostra vita a contemplare la *Vita di Gesù*, esempio a noi di tutte le Virtù, e motivo di tutte le Consolazioni. Bisogna impiegar quanto possiamo per intendere le obbligazioni, che gli abbiamo, per dargli l' onore, ch' egli merita, per conformarci a

lui,

lui, per amarlo. L'Apostolo delle Genti, innamoratissimo di questo amabil Redentore, non potè ritenersi nell'Epist. 1. a quei di Corinto d' intimare una grave scomunica a chi non ama il nostro Signor Gesù Cristo. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema.* E lo stesso Signore ci ha detto egli di sua bocca appresso S. Giovanni, che se ameremo lui, saremo amati dall' eterno suo Padre. *Qui diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum.* Che pretendiamo di più? Che se c'incontreremo nelle Tribolazioni, nessuno maggior conforto e vigore potremo ritrarre, che dal considerare, che Gesù ci va avanti condottiere amoroso colla sua Passione, e Croce; e che questa medesima Croce, e i travagli, e non già le terrene felicità, sono la via, che conduce sicuramente al Cielo; e che nel patir volentieri per amor di Gesù, le Persone Buone e Pie truovano (e questa è una verità certissima: così avessimo la fortuna d' intenderla ancor noi) più consolazione e godimento, che i Tepidi, e i Cattivi in tutti i loro sognati, o veri piaceri del Mondo. In oltre, se avremo bisogno di grazie e d' aiuti, anche per questa vita temporale, o per noi stessi, o pel Popolo e Prossimo nostro: a chi meglio ci potremo rivolgere, che a Cristo Gesù, e in chi più confidare, che in lui? Egli ci ama, e svisceratamente ci ama: basta mirarlo sulla Croce per noi, e nell'augustissimo Sacramento dell' Altare per nostro amore; e basta ricordarsi di quelle tenere parole, che lasciò scrit-

ſcritto, non un' Uomo volgare, ma il ſuo diletto Apoſtolo Giovanni nell' Epiſt. 1. Cap. 2. *Filioli mei, hæc ſcribo vobis, ut non peccetis. Sed & ſi quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem, Jeſum Chriſtum Juſtum; & ipſe eſt Propitiatio pro peccatis noſtris; non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius mundi*. Cioè: *Figliolini miei cari, vi ſcrivo queſte coſe, affinchè non pecchiate. Che ſe pure alcuno per ſua miſeria avrà peccato, noi abbiamo appreſſo il Padre per Avvocato noſtro Gesù Criſto, Giuſto ed Innocente. Egli è quello, che il placa, e il rende propizio a i Peccati noſtri, e non ſolo a i noſtri, ma a quelli ancora di tutto il Mondo*. Adunque egli (non ce n' ha da eſſer dubbio) vorrà aiutarci. Di più egli può tutto non ſolo come Dio, ma ancora come Uomo, non eſſendo già queſta un' eſagerazione divota, ma un' indubitato articolo di Fede, avendo detto egli ſteſſo appreſſo S. Matteo nel Cap. 28. che lo ſteſſo ſuo divino Padre ha dato a lui ogni potere in Cielo e in Terra: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra*. Adunque non ſolo egli vorrà, ma potrà aiutarci in ogni noſtra anguſtia, e ne' tempi maſſimamente della Peſtilenza, ſe a lui ci rivolgerem daddovero, e ſe ameremo di cuore queſto benedetto ed amantiſſimo Dio, e confideremo in lui.

Ora per quante Divozioni io, ed altri ſapeſſimo conſigliare ne' fieri pericoli e biſogni d' un Contagio, anzi in tutti i tempi, niuna mai ne troveremo, che uguagli la Divozio-

vozione verso la Sacratissima Persona del nostro Gesù. Divozione pertanto alla sua *Croce* e *Passione* dolorosissima, Divozione al divino *Sacramento* dell' Altare, Divozione al suo dolcissimo e Santissimo *Nome*. Ed appunto il solo suo Nome è bastante a riempierci di consolazione e di tenerezza, perchè ci ricorda, ch' egli ci ha salvati, e se noi ricorreremo fedelmente a lui, ci salverà dall' ira ventura. Anzi, cosa non possiamo noi sperare dal suo Padre Iddio, e da lui medesimo, nominandogli con viva fede questo amoroso Nome, e pregandolo per gli suoi Meriti infiniti? Tutto potremo sperare, da che egli stesso, che non può mentire, ce ne ha espressamente assicurati in S Giovanni al Cap. XIV. con dire: *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine meo, hoc faciam. Si quid petieritis me in Nomine meo, hoc faciam.* Animo dunque ne' pericoli, nelle Infermità, nelle Pestilenze, Ricorriamo a Gesù, che potremo sperar tutto. E sappiasi a questo proposito, che S. Bernardino, uno de i Santi più innamorati di Gesù, predicando un Quaresimale in Padova, ed esponendo nel Sermone XLI. i Raggi, co' quali egli faceva scolpire questo Santo Nome, scrisse, che il terzo d' essi Raggi era detto *Remedium Infirmitatum*, perchè il Signor nostro in S. Marco al Cap. XVI promise, che i Fedeli nel suo Nome scaccerebbono i Demonj, guarirebbono gl' Infermi, e farebbono altre maraviglie. Soggiugne poscia, che venendo le Pesti, elle cederanno alla forza del Nome Santissimo di

Gesù,

Gesù, citando appunto ciò, che era avvenuto in Ferrara sotto i suoi occhi, mentre quel Popolo, mercè d' esso Nome posto sopra le porte delle Case, si vide in breve libero dalla Peste, quand' ella dovea naturalmente aumentarsi. Ecco le sue parole. *Sequitur Pestilentia in aliqua Terra, vel Regione, & talis Pestilentia cum Nomine Jesu auferetur. Illud expertus sum, quod me prædicante tempore vigentis Pestis Ferrariæ de Nomine Jesu, ad tantam fidem illius Nominis fuerunt accensi & devoti, ut quasi totus ille Ferrariensis Populus, mediante Nomine Jesu, quod superliminari cujuscumque domus apposuerat, remedium illius pestiferi morbi senserit, nam illa Pestis cessavit, quando secundum naturalem rationem debebat accrescere.* Non c' è già necessità di tenere scolpito in marmo sopra le porte delle Case il Nome del Salvatore. Basta averlo, ed è necessario l' averlo scolpito nel cuore da un tenero Amore, e da una viva Fede.



CAP. IX.

CAP. IX.

Riguardi per conservare illesi i Conventi de' Religiosi. Varie cautele a tal fine, ed altre in caso che v'entrasse il Male. Quando sieno tenuti i Religiosi a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti, e quando gli Ecclesiastici Secolari. Monisteri delle Monache come s' abbiano a custodire; e regole, se vi penetrasse la Peste. Esortar la gente allo Spurgo. Dopo il Contagio promuovere la Pietà. Conformità al volere di Dio cagione della vera Tranquillità.

AI Magistrati Secolari, e molto più alla cura del Vescovo sarà ne' tempi di Peste raccomandata la preservazione de' Conventi de' Religiosi, e delle Religiose. Certo è (il ripeto) che questi Luoghi, ma senza paragone molto più quei delle Monache, si possono, e si sogliono difendere, essendosi osservato anche nel Contagio del 1630. della nostra Città, che colà non entrò, o appena entrò in due o tre, che da lì a poco fu suppresso il Morbo; e quel che è più, de' PP. Benedettini Casinesi, che restarono nel loro Monistero in quella Città, eccettuatone un solo, niuno s' infettò, laddove alcuni d' essi, che s' erano ritirati in villa a S. Cesario, morirono, e di Contagio. In Firenze per attestato del Rondinelli si conservarono illesi tutti i Monisteri delle Monache, a riserva di S. Maria sul Prato, ove, secondochè alcuni credettero, morirono

rono di Peste due Religiose, ma non vi seguì altro danno. Ivi all' incontro quasi niuno de' Conventi de' Frati restò intatto. Furono più fortunati, perchè più guardinghi, alcuni gran Conventi di Religiosi in Palermo. Anche Roma nella Peste del 1656. vide preservati i suoi Monisteri; e ho inteso a dire, che in Genova stessa, ove del medesimo Anno fece tanta strage il Male, pure rimasero illesi tutti i Conventi delle Monache. In quanto alle Case de' Religiosi dovrà avvertirsi, che vivendosi ivi in un continuo Commerzio di Coro, di Refettorio, e d' altri impieghi, troppo danno potrebbe recare a tutta la Comunità un solo, che vi portasse dentro disavvedutamente la Pestilenza. Il perchè trattandosi di Famiglie sacre molto numerose, sarà necessario custodire tai Luoghi nella guisa de' Lazzeretti, con questo divario però, che laddove da i Lazzeretti non si lascia uscire Persona o Roba, che sia Sospetta, o Infetta, ne i Conventi non v' ha da entrare nè Persona, nè Roba, che abbia minimo sospetto d' Infezione, a riserva di quelle, che sono necessarie al mantenimento de' Religiosi. Vi si ammetteran dunque i comestibili, che d' ordinario sono incapaci d' Infezione; e se dovrà introdursi per necessità altra Roba, o Persona, atta a portar seco il Morbo, non verrà ammessa senza le cautele, e i riguardi, e Profumi, che son prescritti per tutti dal Governo Politico. Del resto sarà interdetto a qualunque de i Religiosi, o de' Ministri, e Serventi l' uscir fuori; o pure, usciti che sieno,

no, si dovrà loro vietare il ritorno. A questo effetto il Pubblico, o il Vescovo potrà, occorrendo, destinare un Custode Secolare della Sanità, che alle spese d'essi Religiosi guardi continuamente la Porta del Convento, la quale sarà una sola in que' tempi, acciocchè più sicuramente venga eseguito il suddetto regolamento, ovvero si provvederà in altra competente forma. Per gli Conventi di poche persone non occorre tanta esattezza, o strettezza.

A gli Ecclesiastici Secolari, che s'impieghino in Opere di Carità, come di Confessione, Comunione, o d' altro, assistendo a gl' Infermi, o Moribondi, sarà permesso il ritornare alle lor Case, e dimorarvi, benchè sieno Sospetti, avvertendo solo, che non passi Commerzio fra loro ed altri Sani, e che la lor Famiglia, siccome Sospetta, non pratichi con altri. Ma per gli Regolari di grossa Famiglia, quando uno o due o più d' essi consecrassero se stessi all' assistenza caritativa del Prossimo Infetto, si dovrà camminare con diverso stile. Cioè sarà utile il proibir loro il ritorno in Convento, affinchè non rechino la disgrazia a que' molti, che si conservano co i necessarj riguardi della Salute, e possono esser' utili per altri tempi ed impieghi. Viveran dunque tali Caritativi Religiosi Esposti, ritirati in qualche Casa decente ed appartata, ove possano recare men pregiudizio, che a i loro Conventi; e venendo ivi nelle debite forme soccorsi e mantenuti, sarà loro facile il continuare la necessità del loro sacro utilissi-

lissimo ministero. Il che sia detto in caso, che il Convento non avesse delle Stanze in disparte con passaggio, o con porta propria, da collocarvi per quel tempo simili Zelanti Servi di Dio, e separarli dal resto della Comunità. Si ha da stendere tal cautela fino a non praticare per qualche giorno que' Religiosi, che fossero chiamati a visitare o confessare qualche Infermo, benchè non sospetto di Morbo Contagioso. Le Chiese de i Religiosi dovranno regolarsi anch' esse, come l' altre della Città, cioè o tenerle chiuse, o pur co i rastelli o cancelli a gli Altari, e a' Confessionarj, per impedire i mali influssi dell'avvicinamento delle Persone. Tengano a i Campanelli della porta, della Sagristia &c. un filo di ferro in cambio di corda, fin dove possono arrivar le mani. Ripongano ancora, e chiudano in luogo a parte ben sigillato le Scritture e cose più preziose della Chiesa, acciocchè se alcun Sagristano cadesse mai infermo di Peste, rimangano tali Robe esenti dal bisogno dello Spurgo.

Se non ostanti simili diligenze e cautele, forse non eseguite con gran puntualità, venisse ne' Chiostri d' essi Regolari a scoprirsi alcuno Infetto, si dovrebbe anch'esso con celerità trasportare al Lazzeretto pubblico, o pure a quello de gli Ecclesiastici, se vi fosse. Si proccurerà ancora di levare tutto ciò, che potesse indurre ulteriore Infezione ne gli altri Religiosi, e di separare i Sani da quei, che avessero avuto un' intrinseco Commerzio coll' Infetto, restando però tutti come Sospetti

 rin-

rinchiusi nel proprio Convento. Ma quando al Claustrale Infetto riuscisse., siccome spesso suole, di grande spiacimento l' essere portato al Lazzeretto, e ciò servisse d' occasione ad altri per occultare il Male, e per comunicarlo con poca Carità a chi non se ne guarda, sarebbe miglior consiglio, qualora il permettesse la capacità dell' abitazione, il segregarlo interamente con chi l' ha da servire, da gli altri Religiosi, mettendolo in camere ben' appartate, ovvero in qualche capanna nell' orto: il che pure si può e suol praticare, però con particolar' inspezione de i pubblici Deputati, per gli Secolari abitanti Case grandi e comode della Città. In tal guisa è da credere, che il Religioso non atterrito dalla paura del Lazzeretto, immediatamente rivelerà la sua Infezione, ed apporterà men pericolo a gli altri, che tosto si segregheranno da lui. Caso poi, che crescesse in quella sacra Famiglia il furore del Contagio, allora converrà estrarne tutti gl' Infetti, conducendogli al Lazzeretto, o in altro Luogo proprio; ovvero si faranno uscire i rimasti Sani, ma per rinserrarli siccome Sospetti in qualche Casa fuori del Monistero.

Si disputa fra i Teologi, se gli Ecclesiastici Regolari sieno tenuti a servire a gl' Infetti di Peste, quando il loro Prelato glielo comandasse. A me piace la saggia sentenza del Sanchez, che nel Tom II. sopra i Precetti del Decalogo decide con varie limitazioni la quistione. Cioè: eglino non sono obbligati a servire gl' Infetti estranei; ma in quan-

to a i Religiosi domestici Appestati sarà obbligato al servigio loro quel Religioso, a cui il suo Superiore il comanderà; avvertendo solo, che imprudentemente opererebbe il Prelato, qualora esponesse a questo pericolo, chi fosse di pochissima Sanità, o Persona egregia, e per le sue rare qualità utile al Pubblico, o all' Ordine suo. I Certosini, e i Monaci di S. Benedetto, di S. Girolamo, ed altri simili, che non hanno per loro Instituto la Vita Attiva, non sono tenuti a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti estranei, e possono fuggire dal Luogo Infetto. Nè pure sono a ciò rigorosamente obbligati, nè si possono obbligare dal loro Superiore i Religiosi, che si chiamano Mendicanti, o che godono i lor Privilegi, benchè facciano professione di Vita Attiva; e però anch'essi regolarmente sono esenti dall' obbligo di fermarsi in Luogo, ove sia la Peste. Avverto però, essere sentenza del Benzoni, che la fuga di questi Religiosi difficilmente sarà scusata da Peccato mortale pel gravissimo scandalo, che ne verrebbe al Popolo, da cui essi hanno ricevuto, o ricevono tante rendite, e limosine, e a cui poscia non vogliono assistere in caso di sì premurosa necessità. Ma la suddetta libertà ed esenzione dee intendersi, qualora vi sieno Parochi o altri Sustituti, i quali sufficientemente possano adempiere l'ufizio di ministrare i Sacramenti al Popolo Infetto. Altrimenti, essendovi penuria di questi, o troppa abbondanza d'Infermi bisognosi di soccorso spirituale, e non trovandosi altri Sacerdoti, che o per Carità, o

per mercede, e alle spese del Vescovo, aiutassero, o supplissero il difetto de' Parochi (i quali Sussidiarj è in primo luogo tenuto il Vescovo a provvederli): allora i Religiosi Mendicanti si giudicheranno obbligati a soccorrere il Popolo Infetto, e a ministrargli i Sacramenti, perchè secondo l'ufizio loro eglino son coadiutori de' Vescovi e de' Parochi nel proccurar la salute spirituale del Prossimo, e vengono per questo fine mantenuti dalle Limosine de' Fedeli, come ottimamente insegnano con S. Tommaso varj Teologi. Anzi è tenuto il Prelato Regolare a somministrar soccorso, e inviare alcuno de' suoi Religiosi anche da un Luogo Sano ad un' Infetto, qualora in questo venissero meno i Parochi, nè vi fosse altro sovvenimento al bisogno spirituale di quel Popolo. Anche il Benzoni con altri Autori sostiene le suddette conclusioni, ricordando egli in oltre, essere obbligati per debito di Giustizia, non che di Carità, a servire gl' Infermi que' Religiosi, che per professione si sono obbligati a tal servigio, come quei della Congregazione di S. Giovanni di Dio, chiamati *Fate ben Fratelli*.

Aggiungo io, che molto meno de' Religiosi saranno obbligati i Sacerdoti Secolari, non legati da Cura d'Anime, a servire gl' Infetti, siccome nè pure a ministrar loro i Sacramenti, quand' anche fosse loro comandato dal Vescovo, perciocchè nè pure hanno essi quello strettissimo Voto d' Ubbidienza verso i proprj Prelati, come hanno i Regolari verso i lor Superiori. E però concedono i Teologi, che

gi, che i Preti, ed ancora i Canonici, purchè non Curati, si possano ritirare dal Luogo Infetto, come si può vedere nel Trattato del suddetto Monsignor Benzoni, e presso il Marchino, il quale con altri Teologi stabilisce, che un Canonico absente per tal cagione non perde le distribuzioni, ove sia l' uso di non perderle per cagione giusta. Qualora nondimeno vi fosse necessità estrema di ministrare la Confessione, o altro Sacramento a gli Appestati, e mancassero o giustamente, o ingiustamente, i Parochi, ed altri Sussidiarj: in tal caso ogni Sacerdote, o Certolino, o Monaco, o Secolare, è obbligato sotto pena di grave peccato a soccorrere i Popoli costituiti in bisogno, con pericolo ancora della sua vita, sia egli persona malsana, o sia quanto si voglia di gran valore ed utilità al Pubblico. Senza che nessun Prelato il comandi, ciò è comandato dalle Leggi santissime della Carità Cristiana, ricordate a noi in tal proposito da S. Agostino, da S. Tommaso, e dalla maggior parte de i Teologi. Per altro, intervenendo simili estreme necessità, il Vescovo può, e dee comandare a tutti sì Secolari, come Regolari il supplire secondo che giudicherà bene la sua Prudenza; avvertendo però di non ordinar ciò in individuo ad alcun Religioso, ma solamente al loro Superiore. Che se questi non volesse poi permettere, nè comandare, che alcuno de' suoi venisse in soccorso, allora egli peccherebbe, e i Religiosi saranno tenuti, secondo il Bagnez, Benzoni, Vigant, ed altri, ad ubbidire più al coman-

damento del Vescovo, che a quello del loro Superiore. Se poi sia vero per sentenza del suddetto Vigant, che in tal caso restino più obbligati gli Ecclesiastici Secolari ad ubbidire al Vescovo, che i Regolari esenti, io non voglio metterlo, ma si può certo mettere in disputa; e il Vescovo Benzoni, e il P. Marchino tengono appunto il contrario. A noi basti di sapere, che tutti sono tenuti, e potersi inferire dalle Annotazioni del Cardinal de Luca al Concilio di Trento, essere più de' semplici Sacerdoti Secolari obbligati in tal caso a servire, quei che hanno Ufizj e Benefizj residenziali, come i Canonici, i Cappellani, ed altri, che costituiscono qualche spezie di Capitolo, o di Congregazione. Nella Peste di Palermo del 1625. furono assegnati quattro o cinque Religiosi per Parochia, che abitavano insieme; ma per l' Infezione d'uno infettandosi gl'altri, si provò miglior partito l' assegnarne ad ogni due contrade uno col suo compagno, e in camere vicine a qualche Oratorio già fatto, o pure costituito con licenza dell' Ordinario, ove egli celebrava, senza che alcuno entrasse in tal Casa, o Oratorio, dove teneva il Santissimo Sacramento, e l' Estrema Unzione.

Le medesime cautele prescritte per gli Conventi de' Religiosi, ed anche più dovranno osservarsi per preservare e custodire quei delle *Monache*. Perciò è assolutamente da assegnarsi un Custode della Sanità alla Porta, o al Rastello del loro Monistero, che avrà buona serratura anche al di fuori, con obbligazio-

gazione di non allontanarsi mai da quella Porta, o Rastello, per cui solo, e non per altre Porte, o Finestre, che tutte s' intendano chiuse, dovran le Monache ricevere il bisognevole al sostentamento loro. Per bisognevole s' intendono le cose spettanti al Vitto, e Vestito, dovendosi allora astener le Monache dal ricercare, e dall' accettar' altro, che sia non necessario, e sia capace di portar' entro i loro Recinti l' Infezione, e dovendo elle valersi anche delle cautele comuni a gli altri nel ricevere le cose Sospette loro necessarie.

Il Vescovo in oltre assegnerà un Canonico, o altro Ecclesiastico co' suoi Assistenti per Commessario ad ogni tre o quattro Conventi di Monache, il quale unito a i Sindici farà, occorrendo, la visita, e darà gli ordini opportuni pel buon governo de' Monisteri a lui appoggiati. Sarà sua cura il fare, che le Religiose si provveggano il più presto, e il più che potranno, di Vettovaglie, e massimamente di Frumento, Farina, Vino, Olio, Formagio, e Sapone: con poi ricordar loro l' Economia, e prescriverla ancora, se bisognasse, con suprema autorità. Visiterà il medesimo Commessario co' Sindici a' primi sospetti tutto il recinto della Clausura, facendo chiudere ogni Porta, o altro luogo, per cui si potesse parlare, dar fuori, o ricevere roba, lasciando solo aperta la Porta comune colle Ruote, e co' Parlatorj annessi. Sceglierà ancora in ogni Monistero due siti appartati e capaci per servire di Lazzeretti Infetto, e Sospetto, in caso di bisogno, tagliandone il

meglio che si potrà la comunicazione col resto della Casa, o pur disponendo tutto per far Capanne nell'Orto, quando a ciò la necessità costringesse. E a fine di risparmiare l'entrar sovente nella Clausura, potrà farsi fare una pianta distinta di tutto il Convento con tutti i siti, e specificàzione d'ogni Cella, e di chi l'abita, ordinando poscia, che niuna muti abitazione senza licenza di lui; e di ciò terrà egli Registro. Ogni dì ancora visiterà i Monisteri assegnati a lui (e non potendo egli, farà farlo da uno de gli Assistenti) informandosi, e osservando, se le Monache sieno tutte sane, e di buon colore, e incoraggendole per quanto si potrà, mentre il timor nelle Donne può cagionar, più che ne gli altri, de i gravi disordini; e sopra tutto badando, che se il Male fosse in Città, niuno vada loro contando le nuove funeste. Ammalandosi alcuna, se ne darà tosto avviso al Commessario suddetto; e il Medico invigilerà a tutti gli accidenti del male, per vedere, se vi fosse sospetto di Contagio. Morendo essa, non potrà seppellirsi senza l'attestazione del Medico, che non vi sia segno di Contagio, e senza la licenza del Commessario in iscritto, dovendo questi notare al suo Libro tanto le Inferme, quanto le Morte, per mandarne nota ogni sera al Notaio destinato dal Vescovo, il quale ne trasmetterà poi copia alla Congregazione della Sanità. Comanderà ancora esso Vescovo con precetto penale, che ognuna, che si ammali, vada indispensabilmente all'Infermeria, e che quantunque non vi sia sospetto

petto di Contagio, non possano visitarla, nè capitarvi, se non le Monache, o Converse, deputate Infermiere, perchè in tal maniera, accadendo maggiori disgrazie, le altre resteranno esenti dall'obbligo della Quarantena.

Sarà parimente d'uopo l'assegnare, se mai si potrà, al Confessore una Casa contigua al Monistero, con vietargli l'uscirne mai, se non per entrare nella Chiesa delle Monache, e con ordinargli di non conversar con altri, nè di ricevere altra Roba dal di fuori del Monistero, che per le mani del solo Custode della Sanità, il quale dovrà essere persona d'una inalterabile fedeltà e puntualità. In questa forma Conventi ben numerosi in que' calamitosi tempi si sono sempre conservati illesi. Ma per maggiormente ottener questo intento, il Vescovo formerà un'Istruzione per cadaun Convento, prescrivendo, come s'abbia a contenere il Custode, e il Confessore, e come si debbano ricevere ivi le Vettovaglie, ed altre Robe necessarie. Non permetterà, se non in caso di gran necessità, l'entrata nella Clausura a Persone estranee, e nè pure Visita alcuna al Parlatorio, ordinando, che le Monache non possano ammetterla senza ordine sottoscritto dal Vescovo medesimo. Dovranno pertanto star sempre chiusi i Parlatorj, e le grate; e se pur' occorresse di parlare ad alcuno, ciò si potrà fare senza aprir le stesse grate, alle quali ancora aggiugneranno un telaio di carta per guardarsi dal fiato delle Persone estere. Prima ancora della formal dichiarazione della Peste, o dell'

evidente pericolo d'essa, vieterà il Vescovo alle Religiose l'accettare in custodia Robe di estranei, anche Parenti, non tanto per esimere il Chiostro da ogni introduzion di Male, quanto ancora per risparmiare alle medesime varj disturbi. Parimente proibirà alle Monache il ricever' altre Lettere, che le scritte o da i Superiori, o per bisogno del Monistero, le quali ancora non dovranno ammettersi senza cautela, cioè prendendole con due forbici, o mollette, e purgandole poi con Aceto, o ripassandole sopra il Fuoco. Sarà loro interdetto il dar fuori a lavare panni, o non potendosi di meno, s'insegneran loro le precauzioni. Così ancora sarà necessario prescrivere buona regola per gli paramenti, ed altri ornamenti e vasi dell'Altare, con avvertenza di lasciar fuori i soli, che fossero necessarj, e con prevenire, che Chierici, o Sacerdoti estranei, non possano portar colà pericolo d'Infezione. Non ripiglieran, dico, indietro i paramenti destinati a i lor Cappellani; e occorrendo fargli imbiancare, ciò si faccia a spese loro fuori del Convento. Dovendo far macinare, mandino il Grano per gli Uomini loro, e con lor Carro al Mulino, facendovi assistere i medesimi Uomini, acciocchè i lor sacchi non tocchino quei de gli altri. Gioverebbe allora aver Forno proprio nel Monistero.

Che se con tutte queste cautele giungesse il Morbo a penetrare in qualche Chiostro di Religiose, al primo indizio d'esso immediatamente se ne darà avviso al Commessario, il qual subito lo spedirà in Vescovato, e alla

Con-

Congregazione della Sanità per provvedere sì dentro, come fuori. Quindi farà quanto prima mettere l' Inferma nel Luogo destinato pel Lazzeretto delle Infette, e l' altre persone, che avran praticato con esso lei almeno quel dì, nell' altro delle Sospette. Ammetterà poscia i Ministri del pubblico Lazzeretto de gl' Infetti, che bruceranno quello che occorresse, e seppelliranno, accadendo la morte, il cadavero fuori del Convento, ove sarà creduto bene del Vescovo. Similmente introdurrà gli Espurgatori per espurgare subito l' Infermeria, o Cella, e l' altre Robe, che ne avessero bisogno. Quando le Monache o Converse non s' inducessero per carità a servir le Infette nel loro Lazzeretto, il Vescovo penserà se voglia costringerle, o pure provveder loro Donne di fuori. Niuna delle Sane entrerà ne i Lazzeretti; e nel somministrare il vitto le Sane non toccheranno gli arnesi, che servono alle Infette, o Sospette. Alla cura di queste verranno i Medici, Cerusici, e Religiosi Esposti, o Sospetti del Pubblico, entrando i quali tutte le Monache si ritirino in luogo appartato. Guarendo le Inferme, e avutane la fede dal Medico, passeranno poi, senza portar seco cosa alcuna, a fare la quarantena nel Lazzeretto delle Sospette. Di tutto si andrà comunicando notizia al Vescovo, e questi la darà al Magistrato Secolare per camminar di concerto. Si avrà del pari gran cura, che le Robe toccate da Infette o Sospette non entrino in commerzio, se prima non saranno state ben' espurgate da i Ministri pubblici dello Spurgo.

go. Lo stesso dovrà farsi alle Camere, e ad altri Luoghi, che n'abbiano bisogno.

Avvertasi ancora, che occorrendo introdur colà Persone straniere o per Medicamenti, o per altro, dovrà tal cura per quanto si potrà appoggiarsi dal Vescovo, non ad Uomini, ma a Donne di conveniente probità e perizia. Posto poi, che crescesse l'Infezione fra le Religiose, allora il Vescovo determinerà, se sieno da cavarsi fuori di Clausura le Malate, lasciandovi le Illese, o pure le Sane, lasciandovi le Infette, inerendo alla Costituzione di Pio V. che comincia *Decori & honestati*. Questo ultimo sarà partito più sicuro. Qualunque determinazione però si prenda, converrà trovare a quelle, che saranno estratte, una decente abitazione, congiunta o vicina, se mai si potrà, al Monistero medesimo, ove le Religiose verranno accomodate in onesta forma, e con una spezie di Clausura, e co i riguardi e soccorsi convenienti a persone consecrate a Dio. E perciocchè sogliono le Monache frequentemente desiderare, ed anche talora senza molto bisogno, l'aiuto del Medico: qualora il Monistero tutto si sia conservato illeso (ciò milita ancora per quei de' Religiosi, e per gli Conservatorj de' Poveri, e simili gran Corpi) potrà entrarvi il Medico non Sospetto, ma in maniera che non abbia verun Commerzio nè con Robe, nè con Persone; ma visiti secondo il costume de i Lazzeretti, cioè osservando per quanto sia possibile, e ordinando Medicamenti in distanza, affinchè egli, tuttochè riputato Sano, disavvedutamente non portasse

in Mo-

in Moniſtero l' occulta fin' allora Infezione ſua, forſe contratta dal Commerzio col reſto della Città. Finalmente preſcriverà il Veſcovo alle Religioſe quel metodo di Orazioni, e di Opere di Pietà, ch' egli giudicherà più conveniente ne' tempi di tanta tribolazione e neceſſità.

Reſta ora da dire, che i Veſcovi, Parochi, Predicatori, e Confeſſori debbono, per quanto poſſono, non ſolo impedire anch' eſſi la dilatazione del Morbo Contagioſo, ma ancora aiutare ad eſtinguerlo. Faranno perciò conoſcere, e il Veſcovo con ſuo Editto potrà farlo meglio de gli altri, uniformandoſi a i Maeſtrati, che grave Peccato ſia il naſcondere Veſti, Mobili, ed altre Robe Infette, e il non denunziarle a i Deputati dello Spurgo, potendo queſta diſubbidienza comunicare ad altri, e rinovar la Peſtilenza anche eſtinta e recar morte a gli ſteſſi poſſeſſori, quando tali Robe non ſieno diligentemente eſpurgate da chi è atto a farlo. Moſtrino ancora (io nol ripeterò mai abbaſtanza) eſſere vietato dalle Leggi divine, e naturali il toccare, contrattare, e aſportare non ſolamente le altrui, ma anche le Robe proprie Infette, e molto più poi il rubarle. Doverſi prima denunziare, e poi ſpurgare anche ogni minimo panno, sì per la propria, come per l' altrui ſicurezza, non eſſendo capace di Aſſoluzione, chi non vuol' ubbidire a queſto Precetto naturale. Data che ſia da i Maeſtrati l' impunità a i Ladri di ſimili Robe, ſi perſuaderà loro da i Confeſſori l' andarle a rivelare. Che ſe non foſſe per-

peranche ſtata conceduta queſta impunità, non ſi dovranno eſſi obbligar toſto a rivelarle e denunziarle in perſona, ma ſi règoleranno i Confeſſori o ſecondo i dettami del Veſcovo, o pure ſecondo i conſigli della Prudenza.

Finita poi la Peſte, allora il Veſcovo, e i Parochi rimetteranno in piedi, e promoveranno più che mai la Pietà, e l'eſtirpazione de' Vizj, perciocchè talvolta forſe più di prima ve ne potrà eſſer biſogno. Certo in molte Terre e Città la ſola terribile Scuola de' gaſtighi di Dio ha fatto per lo più riformare i coſtumi; ed avendo gli Uomini conoſciuto meglio di prima, che c'è Dio, e che non ſi può ſperar felicità da i Peccati, nè far capitale in queſta miſerabile e caduca vita del Mondo, ſi ſono dati alla Pietà, e alle Virtù con una ſanta Perſeveranza. Ma in qualche paeſe, benchè paia poco veriſimile, pure la verità è, che dopo la Peſtilenza comparve queſto moſtro, cioè che gli Uomini in vece d'eſſere diventati di miglior coſcienza, e più timorati di Dio, e più amatori del Proſſimo, pel flagello, che aveano veduto, ed anche provato, pure ſi moſtrarono più perverſi e peggiori di prima in ogni conto, e in ogni iniquità, e non meno i Poveri, che i Ricchi, quaſi che pareſſe loro, ſuperato quel gran pericolo, di non dover più morire, nè di dover più temere l'Ira di Dio, o pure ſi credeſſero di aver da compenſare la Malinconia paſſata con ogni ſorta d'Allegria anche diſordinata, e con lo ſfogo di tutti i loro Appetiti. Matteo Villani, il Cardinal Federigo Borromeo,

ed altri

ed altri Scrittori, testimonj oculati ed autentici di tale mostruosità, non mi lasciano mentire. Ed ecco la gratitudine, che usano alcuni Cristiani al proprio Dio per la parzialità de' Benefizj, ch' egli ha usata verso di loro. Sarà pertanto incumbenza del Vescovo, allorchè si scorgerà ben quetata ed estinta la Pestilenza, l' intimare ed ordinare tre giorni di Divozioni, e Processioni, non guidate dall'Allegria, ma dall' Umiltà, e dalla Compunzione, per un solenne Ringraziamento all' Altissimo dell' essersi egli finalmente lasciato cader di mano il Flagello meritato da i Peccati degli Uomini. E qui verrà in acconcio a i Predicatori d'esortar tutti ad essere da lì innanzi fedeli ed attaccati a Dio, esponendo le obbligazioni, che il Popolo preservato in vita ha verso la divina Misericordia, e con inveir poi particolarmente contra chi non s' è emendato peranche, o pensa più che prima a soddisfare alle sue passioni, senza curarsi dello sdegno di Dio, e senza voler' apprendere, che quel gastigo, ed altri possono tornar di nuovo, e presto, siccome è altre volte avvenuto, e che il non profittar de i Flagelli è uno de i più chiari indizj, che si vuole ad onta di Dio dannare e perdere l'Anima per sempre. Vedesi un Libricciuolo esquisito, composto dopo la Peste da S. Carlo col titolo di *Memoriale*, e stampato nell' *Acta Mediolanensis Ecclesiæ*, con tutte le altre accurate Istruzioni, che quel Zelantissimo e Santo Pastore lasciò scritte per simili tempi calamitosi.

Farò io qui fine con dire, che per quante Rego-

Regole e Rimedj io abbia raccolti in questo Trattato a fine di tener lungi, o di scacciare la Peste, io non ho però insegnato tanto da assicurare alcun paese, o persona da così fiera tempesta. Ne i pericoli, e ne i disordini massimamente d'una Pestilenza non si può da i Magistrati preveder tutto, nè provveder tutto. La Medicina anch'essa, Arte in tanti altri Mali incerta e cieca, molto meno ci può promettere immunità in questo, che è sì fiero, e che porta seco tante stravaganze, che indarno l'umano Intelletto studia per trovarne la sorgente, e i Rimedj. Anzi si è osservata tante volte, e si osserverà di nuovo una cosa, che dee affatto confonderci tutti: cioè, che le stesse Provvisioni Politiche, e gli stessi Rimedj della Medicina son quegli talvolta, che aiutano la Peste o a dilatarsi maggiormente, o a levar del Mondo assai persone, le quali probabilmente senza tante invenzioni della Prudenza, e Speculativa umana avrebbono schivata la Morte. La conclusione dunque si è, non dover già i Magistrati, e la Prudenza di ciascuno, lasciar di mettere in opera quanti documenti e mezzi si credono più proprj per salvare il Pubblico, e se stesso, da questo miserabile infortunio; ma dover molto più noi metterci tutti nelle mani di Dio, dispensiere de i Beni e de i Mali anche sopra la Terra, e che secondo il suo beneplacito può disporre de i giorni della nostra fugace vita terrena. Questo ha da essere non l'ultimo, ma il primo de i rifugi; questa è l'ancora, a cui dobbiamo attenerci tutti. Abbassiamo

dunque

dunque il capo vili Creature che siamo, adorando la sua divina Provvidenza, e considerando, che noi tutti dal canto nostro abbiam de i Peccati, e molti, e grandi; e che non sarà mai torto a noi il nostro supremo Padrone con qualunque Flagello, ch'egli ci mandi. Pensi ciascuno, come egli abbia trattato Dio ne' tempi della Prosperità, della Sanità, della Ricchezza. Superbissimi vermi della Terra allora più che mai ci siamo dimenticati di lui, anzi abbiam calpestata pazzamente la sua santissima Legge. Dichiamolo dunque ora, e dichiamolo sempre tutti: *Justus es Domine, & rectum Judicium tuum*. Che se durante l'età nostra si degnerà la sua Bontà di farci solamente udire in lontananza il fischio della sua spada sterminatrice, impariamo a far profitto de gli esempj altrui; e con ricordarci, che al Signore non mancano altri Flagelli, e che noi siam degni di tutto, emendiamoci, e mettiamci cadauno in quella via, ove brameremo, che il Signor' Iddio ci truovi alla Morte, la quale infallibilmente ha da venire o tosto o tardi, ma che sempre verrà più presto di quel che crediamo. Che se altrimenti avvenisse, impieghi ciascuno e studio e preghiere a Dio per impetrare, e preparare una santa Rassegnazione a i voleri del medesimo Dio per tutte quelle avventure, che piacesse a lui di mandarci nel tempo, che ci resta di vita. Miseri di noi, che o non intendiamo, o troviam troppo dura questa mirabile lezione de i Santi, anzi questa dottrina dello stesso Dio. E pure se abbiam qualche discernimento, non possia-

possiamo non conoscere ancor noi per certissimo, che l'unica e vera strada di godere una dolce e stabile contentezza di cuore in questa abitazione terrena, e in tutti i tempi, si è quella di conformare la nostra alla Volontà di Dio, siccome protestiamo ogni dì nell' Orazion Dominicale, e di bramare, che sia fatto in tutto e per tutto, non il nostro, ma il volere del nostro celeste Padre, che sempre è rettissimo, e sempre torna in bene de' buoni Figliuoli, che in lui si rassegnano. Le Tribolazioni, la Pestilenza, la Morte, al solo pensarle, non che al vederle, o provarle, empiono di Malinconia, o trafiggono il cuore a tanti di noi, perchè si oppongono al nostro volere; ed appunto per questo sono, o son dette Mali nel Mondo. Ma chi non vuole, se non il gusto del suo Signore, si truova sempre in pace, aspettando senza pena, e ricevendo ancora con allegria gli stessi travagli, e il fine stesso de' suoi giorni, perchè ciò s'accorda col proprio volere tutto attaccato a quel del sommo Padrone, e si uniforma al non desiderar' altro, se non che sia fatta, come in Cielo, così anche in Terra la Volontà Divina. Prudenti dunque, e felici quelli, che per tempo si danno tutti a Dio, e si riposano in una coraggiosa e pia Rassegnazione a i voleri dell'Altissimo, mettendosi tutti nelle sue pietosissime mani. Questo è un farsi anche presso di lui un'indicibile Merito, essendo certo, che in un tal' atto si contiene un' atto Eroico di Fede, di Speranza, e d'Amore di Dio, Virtù, che sono l'anima del vero Cristiano.

ſtiano. Beati in ſomma quei, che imparano per tempo a dire, e dicono ſempre di cuore: *Ego autem in te ſperavi Domine: dixi: Deus meus es tu: in manibus tuis ſortes meæ. Ora io, o Signore, ho riposta in voi ogni mia Speranza. Ho detto: Voi ſiete il mio Dio, il mio Padrone. Fate di me quel che volete. In mano voſtra ſtanno le ſorti mie.* Egli intanto col ſuo Unigenito Figliuolo Criſto Gesù, Signor noſtro, e con lo Spirito Santo, ſia non meno nelle Proſperità noſtre, che nelle noſtre Avverſità, benedetto, amato, e glorificato da noi, e da tutti, per tutti i ſecoli de' ſecoli. E così ſia.

IL FINE.



D. G. Z. A. 1059.

AVendo io sottoscritto, per ordine del Reverendissimo Padre Maestro Gian-Filippo Monti Inquisitore Generale di Modena, letto attentamente il Libro, di cui è il titolo: *Del Governo della Peste, Trattato di Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di Modena, diviso in Politico, Medico, & Ecclesiastico*, e nulla avendovi osservato, che appieno non corrisponda a gli sacrosanti documenti della Fede di Cristo, e che non si uniformi alle più rette massime di ottima morigeratezza, giudico, che si possa stampare, come utile, e di grande vantaggio, sì al Privato, come al Pubblico Bene, massimamente qualora (lo che Dio per sua Misericordia non permetta) abbisognasse valersene; oltre poi l'essere pieno di molta erudizione, e pietà. In fede &c.

D. Mauro Alessandro Lazarelli Decano de' Cassinesi, e Consultore del S. Ufficio di Modena.

Dal Monistero di S. Pietro di Modena adì 13. Aprile 1714.

[stamp] 1191

Attenta supradicta Attestatione

IMPRIMATUR,

Fr. Joannes Philippus Monti Sacræ Theologiæ Magister, & Inquisitor Generalis Mutinæ.

VIDIT,

Carolus Barberius.



Al Signor ..

